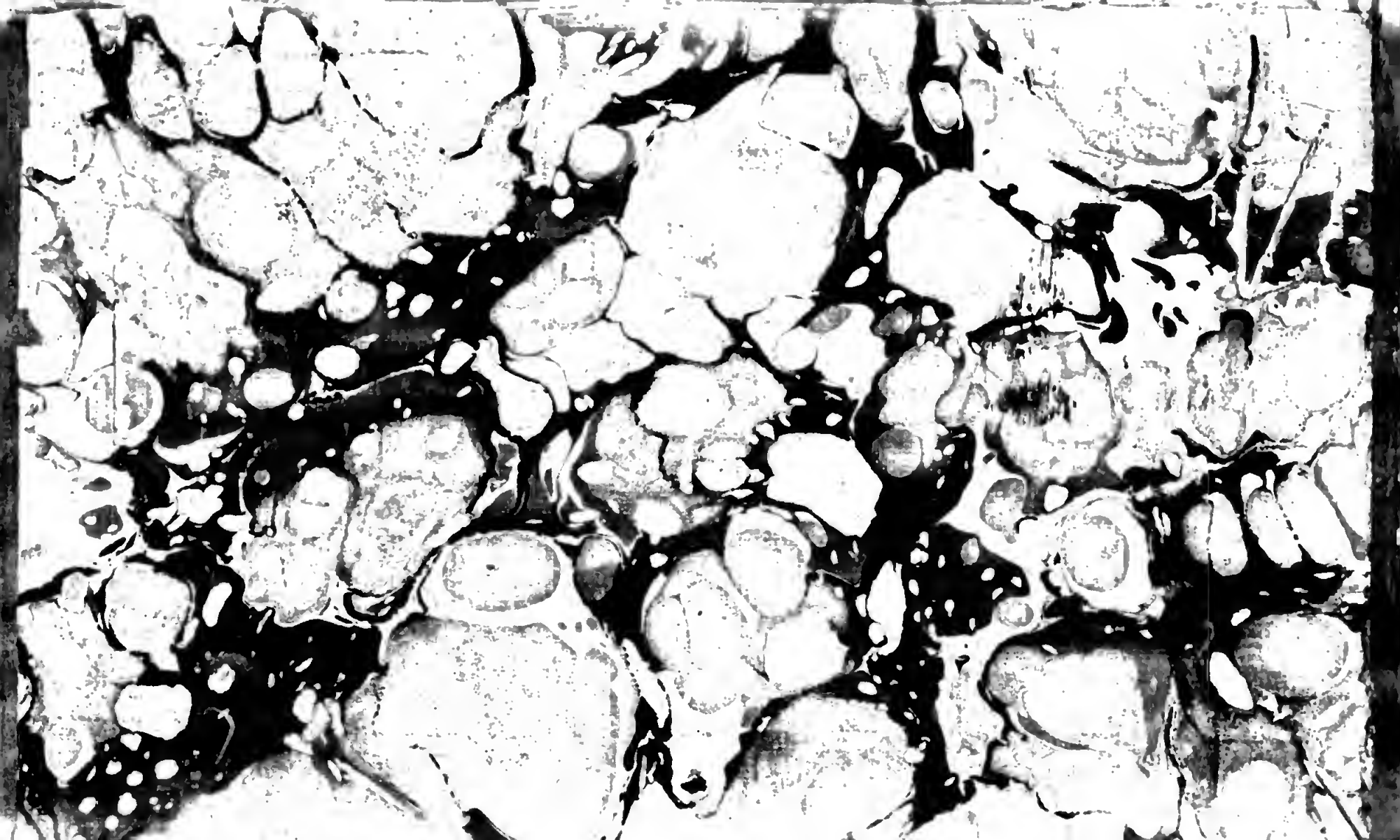
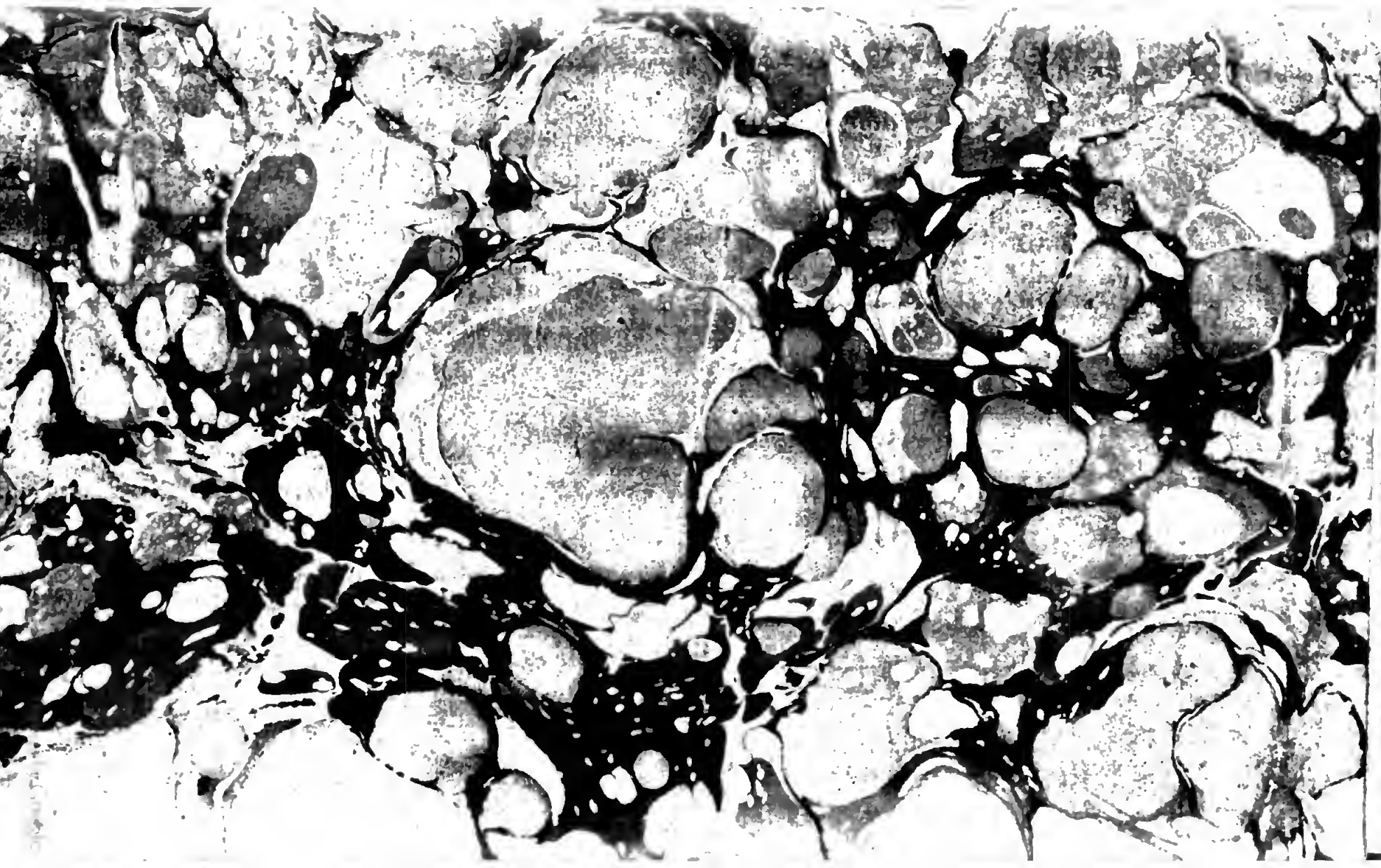




XXIV
Foglio
Siena. 1778.
C. 10.

5.5.594

5 X.

Digitized by Google

STORIA GENERALE

DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC

DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES

Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

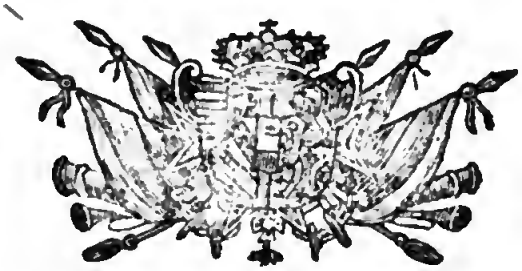
TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XV.



IN SIENA MDCCLXXVIII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.

Con Licenza de' Sup.

Della Libreria

Digitized by Google

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA DECIMA DINASTIA
DETTA
DEI LEANG.

L'Imperadore Tovio, vedendo, che tutte le ſue grandi ſperanze ſi erano affatto già diſſipate, e rammaricato nel medeſimo tempo d'avere avuta la debolezza di laſciarſi ingannare da Veoningo, non eſitò un momento ad aderire alle propoſizioni di pace, che gli *Oueï* Orientali avevano ſpedito a fargli. Veoningo non traſcurò alcuna ſtrada poſſibile per riparare un tal colpo; ed indirizzò replicatamente delle memorie all'Imperadore, nelle quali procurava di diſtorglielo dalla riſoluzione, che queſto Monarca aveva

DELL'ERA CRISTIANA. Leang 548 *Ou-ſi.*

già presa. Ma egli aveva troppi motivi d'essere irritato contro la di lui condotta; talmente che non si degnò nè anche di dargli risposta.

DELL' ERA CR. Leang 548 Ou-ti.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, vi fu osservata un'eccliſſe del Sole.

Veoningo, mal soddisfatto delle disposizioni di Tovio, in altro non si occupava che nell'investigar i mezzi di porre in iscompiglio gli stati di questo Sovrano. A fine però di poter meglio occultare i suoi maneggj, prese l'espediente di mandare a chiedere in moglie all'istesso Monarca una fanciulla della famiglia d'Ovanto (a) ovvero di quella di Singano (b), due delle più illustri dell'impero; ma l'Imperadore negò assolutamente di prestarvi il suo consenso. Questo rifiuto, riguardato da Veoningo come un'ingiuria, fu da esso sentito nel più vivo del cuore. All'udire i di lui lamenti, ognuno avrebbe creduto, ch'ei fosse un Sovrano molto potente, che andava facendo tutti gli opportuni preparativi per vendicarsi del torto ricevuto colle armi; tanta poca misura usava nelle sue minacce.

Il Principe Nenvivio, a cui aveva promesso di collocarlo sopra il Trono d'Ouei, era, da qualche tempo indietro, entrato in so-

(a) *Ouang-tao*. (b) *Sieï-ngan*.

ſoſpetto della di lui fedeltà; onde non aveva tra-
ſcurato di ſcrivere ſovente alla Corte Impe-
riale, ad oggetto di ſollecitare il ſuo richia-
mo, ſenza però aver mai potuto ottenerlo.
Veoningo, il quale non ignorava il di lui
deſiderio di tornare in Kien-kang, e le pra-
tiche a tal oggetto da eſſo tenute, ſcelſe un
momento, in cui lo vidde immerſo nel cor-
doglio, e gli diſſe, che s'inquietava inutilmen-
te: perocchè ſe l'affare d'Oueï aveva incon-
trati degli oſtacoli, quello al di là del Kiang
avrebbe avuto un eſito fortunato, talchè
baſtava pazientare per qualche tempo. Nen-
vivio, all'udir queſte parole, fremette; e nel
giorno ſeguente, ſenza fargliene parola, ſi po-
ſe in viaggio, e ſi portò in Kien-kang, do-
ve non mancò di rendere avvertito di tutto
l'Imperadore, in cui però le parole di Veo-
ningo non fecero alcuna impreſſione.

DELL'
ERA CR.
Leang
548
Ou-ti.

Queſto frattanto, che oſſervava con un'
eſtrema attenzione ciò, che accadeva in tutto
l'impero, venne allora in cognizione, che
Sicango (a), Principe di Lin-ho, era molto
diſguſtato del procedere dell'Imperadore, il
quale gli aveva fatti dei vivi rimproveri, a
motivo delle concuſſioni da eſſo praticate ſo-
pra il popolo. Veoningo, ad oggetto di gua-
dagnarſene l'animo, e di fomentar maggior-

(a) *Siao-tching-te.*

DELL' ERA CR. Leang 548 *Ou-ti.*

mente il di lui diſguſto, gli ſcriſſe la ſeguente lettera.

„ L'Imperadore, oppreſſo dal peſo dei ſuoi „ anni, non è più capace d'agire; e queſto „ ſtato di debolezza, che laſcia alcuni avidi „ Mandarini in un'intera libertà d'operare a „ loro ſenno, fa che i medeſimi ad altro non „ penſino, ſe non a vantaggiare i loro partico„ lari intereſſi, abbandonando interamente „ gli affari i più importanti dell'impero. Se „ fra i Principi vi è qualcuno, che poſſa re„ care qualche rimedio al male, queſto ſa„ rà ſenz'alcun dubbio, il Principe eredita„ rio; ma non avreſte voi dovuto eſſer ta„ le? Qual Principe lo merita più di voi? „ Ciò non oſtante, in vece di renderviſi que„ ſta giuſtizia, voi vi trovate in proſſimo „ pericolo di perdere il Kiang, di cui ſiete „ preſentemente in poſſeſſo. Io non rifletto, „ ſenza provare un troppo vivo rammarico, „ alla condotta, che ſi tiene a voſtro riguardo. „ Se mai poteſſi un giorno eſſervi in qualche „ maniera giovevole, mi ſtimerei il più fe„ lice fra gli uomini.“

Sicango, dopo aver letta, e riletta replicatamente queſta lettera, gli fece la ſeguente riſpoſta.

„ In un tempo, in cui io mi trovo alla „ Corte, e voi lontano, qual è mai quell' „ intrapreſa, di cui non poſſiamo venire feli-

ce-

„ cemente a capo? In un' affare di tanta con-
„ ſeguenza, qualunque più leggiero ritarda-
„ mento può baſtar a far perder tutto. Giam-
„ mai non vi fu tempo più opportuno di
„ quello, in cui preſentemente ci troviamo.

DELL' ERA CR. Leang 548 *Ou-ti.*

Veoningo, appena ch' ebbe ricevuta queſta riſpoſta, poſe mano alla grand' opera. Incominciò da una ſpecie di manifeſto, in cui domandava la morte d' un numero conſiderabile di Grandi della Corte, ſpecificandone fin i nomi, la condotta dei quali ei pretendeva, che foſſe pregiudiciale allo ſtato; e ſi proteſtava, nel tempo medeſimo, che non ſi era determinato a prendere le armi ſe non per reſtituire all' impero il ſuo antico ſplendore. Dopo di ciò, diviſe tutte le ſue ſoldateſche in due eſerciti; e poſtoſi alla teſta dell' uno, ſi portò ad attaccare il paeſe di Ma-teou, dando nell' iſteſſo tempo a Soſſenio (a) la commiſſione di portarſi verſo l' Eſt. L' Imperadore, allorchè gliene giunſe la notizia, altro non fece che riderne. Spedì nondimeno i ſuoi ordini a Sofano (b), Principe di Pouyang, a Campio (c), Principe di Fong-chan, a Litolio (d), Comandante di Ssè-tcheou, ed a Pecacio (e) di porſi in marcia con tutte le loro truppe, e di portarſi a reprimere Veo-

 ningo

(a) *Song-tsè-ſien.*
(b) *Siao-fan.*
(c) *Siao-tching-pao.*
(d) *Liu-tchong-li.*
(e) *Pei-tchi-kao.*

DELL' ERA CR. Leang 548 Ou-ti.

ningo. Nominò nella medeſima occaſione Solunio (a), Principe di Chao-ling, per Generaliſſimo di quell'armata.

Veoningo, avendo ſaputo, che ſi erano poſte in marcia tante ſoldateſche per portarſi ad attaccarlo, volle udire il ſentimento d'Ovanvio (b) relativamente al partito, a cui conveniva appigliarſi. Ei non volle correre incontro al pericolo di rovinarſi ſenza ſperanza di poter mai più riſorgere, aſpettando, che tutte le forze nemiche gli cadeſſero inſieme addoſſo. Preſe adunque la riſoluzione d'incamminarſi a drittura, ſenza perdere un momento di tempo, verſo Kien-kang, dove era ſicuro, che ſarebbe ſtato ſecondato non ſolamente da Sicango, ma anche da tutti quelli, che ſeguivano il di lui partito, i quali non avrebbero mancato d'agire nell'interno di quella città, nel tempo medeſimo, in cui egli l'avrebbe attaccata al di fuori. Secondo queſto piano, Veoningo fece adunque sfilare le ſue truppe verſo Siao-tcheou, dove fece prigioniero Sozio (c), che n'era allora il Comandante. Continuando dipoi la ſua ſtrada verſo Li-yang, il Governatore di queſta piazza, chiamato Covangio (d), gli ſi ſottomiſe ſenz'anche combattere, e ſi poſe alla teſta delle ſue truppe per moſtrargli la ſtrada, ed additargli il luo-

go

(a) *Siao-lun*.
(b) *Ouang-ouei*.
(c) *Siao-tai*.
(d) *Tchouang-tieï*.

go per dove aveſſe potuto varcare il fiume Kiang.

DELL' ERA CR. Leang 548 Ou-ti.

L' Imperadore, il quale era affatto all'oſcuro della ſegreta corriſpondenza, che paſſava fra Veoningo, e Sicango, diede ordine a queſt' ultimo di ſalire ſopra le barche da guerra, e di andare ad opporſi al di lui paſſaggio. Sicango, partito da Kien-kang, ſi portò ad appoſtarſi, colle ſue truppe, in Tan-yang; e nella notte medeſima, fece innoltrare una quantità di barche verſo il Nord, ſopra le quali avendo Veoningo fatte paſſare alcune centinaja di cavalli, e da otto in nove mila fanti, andò ad accamparſi in Tsè-hou. Siccome in queſte contrade non vi era ſtata mai alcuna guerra per tutto il lungo tempo, da che regnava l' Imperadore Tovio; così le truppe di Veoningo vi ſparſero un così gran terrore, che i popoli della campagna fuggivano a truppe, e ſi ritiravano nella città, dove tutto ſi trovava in un' eſtrema conſternazione, e diſordine.

L' Imperadore, eſſendo poco in iſtato di poter agire da ſe medeſimo, incaricò il Principe ereditario della cura di tutto ciò, che riguardava la difeſa della città, e ſi ſpogliò di qualunque autorità, rimettendola nelle di lui mani. Gli diede per Comandante Generale delle milizie Ganno (a), Uffiziale di particolar valore, e merito, invecchiato nel ſuo ſervizio. Ganno miſe

(a) *Yang-kan*.

DELL' ERA CR. Leang 548 Ou-ti.

miſe il buon ordine nella città, e riaſſicurò gli ſpiriti, colla ſperanza di vedere ben preſto ritornare le truppe Imperiali in loro ſoccorſo. Gli abitanti incominciarono allora a non temere, e furon preſe le più opportune miſure per far una buona difeſa.

Veoningo, la di cui armata ſi era conſiderabilmente accreſciuta, ſi reſe primieramente padrone di Chè-teou, nella quale ſtabilì i ſuoi magazzini, e laſciò i ſuoi bagaglj; dopo di che, paſsò a porre l'aſſedio davanti Kien-kang, che il valoroſo Ganno difeſe con tutta l'abilità, ed intrepidezza, che poteva aſpettarſi da un così gran Capitano. Nei replicati attacchi, che ſi diedero per il tratto di molti giorni, Veoningo reſtò ſempre perditore.

Toſto che Solunio, Generaliſſimo delle truppe Imperiali, ſeppe, che Veoningo ſi trovava davanti la città di Kien-kang, ſi poſe alla teſta d'un corpo compoſto di trenta mila uomini tra cavalleria, ed infanteria; e marciando di giorno, e di notte, ſi portò ad accamparſi all'Oueſt di King-keou, d'onde s'innoltrò fin alla montagna Tſiang-chan a viſta dell'armata nemica. Veoningo, che certamente non ſe lo aſpettava, ne fu sbigottito in maniera, che fece immediatamente partire per Chè-teou il bagaglio, che avrebbe potuto ritardare la ſua marcia; ed era già in procinto d'imbarcarſi egli ſteſſo, e di prender la fuga, allorchè, rinvenuto

venuto dal ſuo ſpavento, volle attaccare gl'Imperiali con un diſtaccamento delle ſue truppe; ma ne fu battuto in maniera, che ſi vidde ridotto alla neceſſità di far decampare la ſua armata, e di paſſare ad appoſtarſi al Nord della montagna Fou-chèou-chan.

DELL' ERA CR. Leang 548 *On-ti.*

Solunio gli ſpedì dietro Vonevio (a), a cui diede la commiſſione di portarſi ad eſaminare il di lui campo. Veoningo, eſſendo entrato in timore, che gli ſi tendeſſe qualche inſidia, ſtimò bene di non attaccarlo; e preſe l'eſpediente di fargli dire, che l'ora era troppo tarda per batterſi, e che perciò rimetteva il combattimento al giorno ſeguente: ma nella notte medeſima, molto prima che ſpuntaſſe il giorno, levò il ſuo campo. Solunio gli ſpedì dietro Sunaſtio (b), il quale lo raggiunſe, ma ebbe la diſgrazia di laſciarſi battere. Non vi era alcuno, che ſapeſſe meglio di Veoningo trarre profitto dei ſuoi vantaggj; egli incalzò molto vigoroſamente queſto diſtaccamento fin all'armata di Solunio, dove la battaglia divenne generale. Solunio, attonito, ſoſtenne per qualche tempo gli ſforzi dei nemici; ma dipoi ſtimò bene di retrocedere, e di ritirarſi in Tchu-fang, abbandonando il campo di battaglia a Veoningo. Queſto, dopo di avere ucciſo un numero aſſai conſiderabile dei di lui ſoldati, e fatti moltiſſimi prigionieri, nel

(a) *Hiuen-ou-hou.* (b) *Sun-ſſun.*

DELL' ERA CR. Leang 545 *Ou-ti.*

nel numero dei quali si trovavano Satunnio (a), Principe di Si-fong, ed Onisto (b), uno dei primarj Uffiziali di Solunio, se ne tornò sotto le mura di Kien-kang, della quale incominciò nuovamente l'assedio. Per colmo di disgrazia, in una così pericolosa circostanza, finì di vivere il valoroso Ganno.

Il Principe ereditario non si perdè contuttociò di coraggio. Animato dall'arrivo delle soldatesche, che Venasto (c), Pecacio, Litolio, ed alcuni altri gli condussero, si difendeva con somma intrepidezza; ma questo soccorso, sebbene in se stesso fosse molto considerabile, gli divenne quasi inutile, a motivo della dissensione insorta fra i Comandanti.

Venasto, a cui non vi era chi potesse contrastare il primo luogo, come quello, che occupava un grado più eminente degli altri, non si giudicava capace di comandare in una simile occasione; onde voleva, che se ne incaricasse Litolio, antico Uffiziale. Pecacio, atteso l'impiego da esso occupato, era d'un grado superiore a Litolio, e conseguentemente pretendeva d'essergli preferito. Solamente dopo molte preghiere, ed istanze fatte dalla parte di Venasto, parve finalmente, ch'egli volesse cedere.

Allorchè tutte queste truppe, le quali non oltrepassavano il numero di dodici mila uomini

(a) *Siao-ta-tchun.*
(b) *Ho-tsiun*
(c) *Oueï-tsan.*

ni, furono riunite in un ſolo corpo, Venaſto, ad oggetto di mitigare in qualche maniera il rammarico di Pecacio, ſi poſe alla vanguardia coi ſuoi quattro figlj, e con alcuni dei ſuoi nipoti. Veoningo, avendo conoſciuto di qual importanza foſſe disfare queſto rinforzo prima che il medeſimo ſi foſſe unito con Solunio, ſi poſe in marcia, colla riſoluzione di dargli battaglia. Venaſto, ſubito che vidde il primo corpo dei nemici, lo fece attaccare da Ginzio (a); ma queſt' ultimo ebbe la diſgrazia d' eſſere battuto, a motivo che non fu opportunamente ſoccorſo da Licovio (b), ſecondo l'ordine, che glie n'era ſtato intimato.

DELL' ERA CR. Leang 549 *Ou-ti.*

Veoningo, profittando di queſto ſuo primo vantaggio, incalzò gl' Imperiali, e ſi portò a gettarſi ſopra Venaſto, il quale, per eſſerſi oſtinato a non volerſi ritirare, rimaſe ucciſo, con quattro dei ſuoi figli, e con molti dei ſuoi nipoti, che ſcelſero piuttoſto di morire glorioſamente in difeſa del loro Principe che retrocedere.

Litolio ſi trovava a tavola, allorchè glie ne fu recata la notizia. Ei ſi alza immediatamente: prende le armi: monta a cavallo; e ſeguito da un numeroſo corpo di cavalleria vola a ſoccorrere Venaſto. Incontrandoſi colle truppe di Veoningo, le fa attaccare così impetuoſamente, che dopo avergli trucidate alcune

(a) *Tching-y.* (b) *Liu-chou-yu.*

DELL' ERA CR. Leang 549 Ou-ti.

cune centinaja d'uomini, coſtringe gli altri a ritirarſi. Allora dà loro dietro con tanto calore, che più di mille ſi precipitano nel fiume.

Poco mancò, che in queſt'azione periſſe lo ſteſſo Veoningo: imperocchè, eſſendoſi innoltrato per ſoccorrere i ſuoi, incontrò Litolio, il quale lo riconobbe, gli corſe addoſſo a briglia ſciolta colla lancia in mano, ed era in procinto di trafiggerlo, allorchè gli fu lanciato un colpo nella ſpalla, che fraſtornò quello, ch' ei già vibrava a Veoningo, e diede a queſto il luogo di prender la fuga, e di ſalvarſi ſull' oppoſta riva del fiume, che non ebbe più coraggio di ripaſſare.

Frattanto, eſſendo ſcorſi quaſi quattro meſi, da che Kien-kang ſi trovava aſſediata, ſi provava nella medeſima una gran penuria di viveri, ſenza vederſi aperta alcuna ſtrada, onde ſe ne poteſſero procurare. Veoningo, dall altra parte, non era in un minor imbarazzo, tanto più che gli riuſciva impoſſibile decampare ſenza eſporſi ad un evidente pericolo di perder tutto. Ovanvio lo conſigliò a fingere di volerſi rappacificare coll' Imperadore, ed a profittare del tempo, in cui ſi maneggiaſſe queſto trattato, per farſi venire da Chè-teou munizioni da guerra, e comeſtibili, e per far rimontare la ſua cavalleria. Veoningo non mancò d'abbracciare queſto conſiglio; domandò una

una ſoſpenſione d'armi, e mandò a preſentare all'Imperadore una memoria, nella quale pareva, che deſideraſſe di venire ad un accommodamento. DELL' ERA CR. Leang 549 *Ou-ti.*

Il Principe ereditario, preſſato dalla careſtia, che devaſtava continuamente la città, fece le più vive premure all'Imperadore per indurlo ad accettare le di lui propoſizioni. Ma queſto Monarca, trattenuto dalla vergogna, di cui una ſimil'azione lo avrebbe ricoperto agli occhj di tutta la poſterità, non poteva determinarſi a conſentirvi; ciò non oſtante, il Principe ereditario rinforzò in maniera le ſue iſtanze, ch'ei finalmente vi condiſceſe.

I principali articoli di queſta triegua erano, che Veoningo ſi doveſſe ritirare colle ſue truppe, e che, dall'altra parte, l'Imperadore gli cedeſſe quattro provincie ſituate all'Oueſt dipendenti da queſto Monarca, lo dichiaraſſe Gran-Generale dell'impero, e Governatore della provincia di Yu-tcheou, e finalmente gl'inviaſſe per oſtaggj Satachio (a), Principe di Siuen-tching, e ſuo fratello Tacoano (b), Principe di Chè-tching.

Fochio (c), uno dei Grandi della Corte Imperiale, non potè udire queſte propoſizioni ſenza ſentirſi commuovere da un fortiſſimo ſde-

(a) *Siao-ta-ki.*
(b) *Siao-ta-koan.*
(c) *Fou-ki.*

DELL' ERA CR. Leang 549. Ou-ti.

ſdegno. „ Come (diſs'egli)! Un ribelle ha la „ temerità di prender le armi contro il pro- „ prio Sovrano: porta queſta ſua temerità „ così oltre, che giunge all'eccesſo d'aſſediarlo „ nel proprio palazzo; e ſi ha la debolezza „ d'entrare in trattato con eſſo? Domanda „ per oſtaggj dei Principi così proſſimi alla „ Corona; e ſi conſente, che i medeſimi ſie- „ no dati in di lui potere "? Malgrado però la robuſtezza delle ragioni addotte da Fochio, la triegua progettata fu conchiuſa. Ganvochio (a), in nome dell' Imperadore, ed Ovanvio, in quello di Veoningo, giurarono ſolennemente, che ſotto le già eſpreſſe condizioni, Veoningo avrebbe levato l'aſſedio dalla città di Kien-kang, e ſi ſarebbe ritirato con tutto il ſuo eſercito. Veoningo nondimeno parve, che nè anche penſaſſe a dar eſecuzione alla ſolenne promeſſa, che aveva già fatta.

In queſto frattempo ſi ricevè la notizia, che Saolio (b), Principe di Nan-kang, Sitovio (c), Principe di Siang-tan, e Voaſio (d), figlio del Principe di Si-tchang, erano già arrivati in Ma-kiang-tcheou, alla teſta d'un eſercito di trenta mila uomini. Veongio (e) fece dire all' Imperadore, ch'eſſendo tutto già accomodato, ei doveva ſpedir l'ordine a quei Prin-

(a) *Ouang-ki*.
(b) *Siao-hoei-ly*.
(c) *Siao-toui*.
(d) *Siao-yu*.
(e) *Keou-king*.

Principi di tornarſene indietro; ed il Principe ereditario ebbe la debolezza di conſentirvi. Dopo la loro partenza, Veoningo, il quale non aveva volte le mire ſe non a tenere a bada l'Imperadore, ſteſe, e gli fece preſentare una memoria concepita nei ſeguenti termini:

DELL' ERA CR. Leang 549 On-ti.

„ Mi è riferito con ſicurezza, che malgrado l'accomodamento, al quale la Maeſtà „ Voſtra ha avuta la bontà di preſtare il ſuo „ conſenſo, e la ſua approvazione, Socavio (a), Principe di Yong-ngan, ed il Generale Voifango (b) prorompono continuamente nelle più atroci ingiurie contro di me. „ Dicono eſſi pubblicamente, che ſe Voſtra „ Maeſtà ha ratificato queſto trattato, il medeſimo però non è ſtato confermato dall' „ impero; e minacciano di voler vendicarſi „ di me. Mi prendo adunque la libertà di „ pregare la Maeſtà Voſtra a chiamargli „ preſſo di ſe, promettendole dopo di ciò, „ di ritirarmi immediatamente con tutta la „ mia armata „. L'Imperadore, ad oggetto di togliere a Veoningo ogni preteſto di poterſi dolere, ſpedì ad ambidue queſti Generali, che ſi trovavano allora nel campo di Solunio, l'ordine di portarſi ſubito preſſo della ſua perſona in Kien-kang.

(a) *Siao-kiou.* (b) *Tchao-ouei-fang.*

DELL' ERA CR. Leang 549 Ou-ti.

Socavio, entrato in un violento ſdegno contro Veoningo, rieuſava aſſolutamente d'ubbidire a tal ordine. Solunio, il quale vedeva non eſſervi altra maniera di poter diſcacciare queſto ribelle, diſſe a Socavio, che riguardava come impoſſibile, che l'Imperadore, dopo aver ſofferto un così lungo aſſedio, non ſi trovaſſe in biſogno di più coſe, e conſeguentemente non ſoffriſſe moltiſſimo; in oltre, che queſto Principe ne aveva già impegnata la ſua parola, e che non ſi poteva contravvenire ai di lui ordini preciſi. „ Credete voi (gli riſpoſe Soca- „ vio), che qualora io ubbidiſſi, Veoningo „ leverebbe perciò l'aſſedio? Io ſon d'opinione „ fermiſſima, che non lo farà giammai. Egli „ è un uomo, del di cui giuramento non ſi „ può fare alcun conto. " Solunio, traſcorrendo allora fin alle minacce, poſe la mano ſopra la ſua ſciabla, dicendogli, che ſe ſi oſtinava in non ubbidire, gli avrebbe fatta cadere la teſta ai ſuoi piedi. „ Ebbene, io vado (re- „ plicò Socavio); ma non vi ſcordate di ciò, „ che ora vi dico, che Veoningo perſiſterà „ nella ſua doppiezza, e non ſi ritirerà. " In fatti, allorchè, dopo l'arrivo di Socavio, e di Voifango, l'Imperadore volle intimar a Veoningo di mantener la parola; queſt' inſolente ribelle, aſſicurato dai maneggj, che manteneva in Kien-kang, che ſe ne ſarebbe reſo ben preſto padrone, riſpoſe con una ſupplica, nella quale

rie pi-

riepilogava tutta la condotta del Monarca, la ſoverchia di lui debolezza relativamente al governo dell'impero, la cecità nell'abbandonarſi a tutte le ſuperſtizioni dei Bonzi *Ho-chang*, nel fare per queſti ſettarj ſpeſe enormi, e nell'eſaurire il ſuo popolo per innalzare ai medeſimi torri magnifiche, e grandioſi monaſteri. Paſſando dipoi ſucceſſivamente in riviſta tutti i Principi del ſangue Imperiale, gli dipingeva coi colori i più orribili, ed uſava, nel parlare di loro, le più indecenti, e le più indegne eſpreſſioni. Chiudeva finalmente la ſua memoria col domandare, che ſi penſaſſe ad apporre riparo a'tanti mali, dai quali ſi trovava oppreſſo l'impero, proteſtando, che dopo di ciò, ſi ſarebbe ritirato ſenza eſigere la minima ricompenſa.

DELL' ERA CR. Leang 549 *Ou-ti.*

Appena queſta inſolente memoria era ſtata data in mano all'Imperadore, che Veoningo incominciò nuovamante i ſuoi attacchi più vigoroſamente che mai; talchè a capo d'alcun giorni, e dopo più di ſei meſi d'aſſedio, egli, ajutato da alcuni che aveva corrotti, penetrò nella piazza, dove eſſendoſi da principio reſo padrone delle porte, e dei ſiti, che gli ſembrarono di maggior'importanza, ſi portò al palazzo, accompagnato da una truppa dei migliori ſuoi corazzieri.

Quando fu dato l'avviſo all'Imperadore, che i nemici erano già entrati nella città,

DELL' ERA CR. Leang 549 Ou-ti.

queſto Monarca, in età d'ottanta-ſei anni, eſclamò con tenerezza, e dando in un gran ſoſpiro: „ Io ſono quello, che ho ſollevata la „ mia famiglia; ed io ſteſſo la diſtruggo: non „ ho motivo di dolermi. " Veoningo, ſcortato da una cinquantina di corazzieri, ſi fece condurre alla preſenza dell' Imperadore; e ſubito che lo vidde, gli ſi poſtrò ai ginocchj. Il Monarca, ſenza laſciar traſparire nel volto il minimo cangiamento, gli diſſe con molto ſangue freddo: „ E' già gran tempo, da „ che fate la guerra; è poſſibile, che non ne „ ſiate finalmente ſtanco? " Veoningo era tutto tremante, e non oſava alzare gli occhj da terra: il ſudore gli ſcorreva in larga copia dal volto; talmente che non ebbe coraggio di riſpondergli nè anche una parola. Si alzò finalmente, e paſsò nell'appartamento del Principe ereditario, che lo ricevè con un' egual fermezza; ond' egli ſi trovò in un imbarazzo anche più grande. Eſſendoſi diſſipate tutte le di lui guardie, non vi furono che i ſoli Sichio (a), e Napio (b), i quali reſtarono al di lui fianco, e lo avvertirono a battere la fronte in terra.

All'uſcire dal quartiere del Principe, ei diſſe ad uno de' ſuoi Uffiziali, chiamato Sengovio (c), che in molte battaglie, ſi era trovato

(a) *Siu-tchi*.
(b) *Yn-pou-hai*.
(c) *Ouang-ſeng-koueï*.

vato circondato di nemici, ed aveva veduta la ſciabla ſollevata ſopra la ſua teſta, ſenza provare nel cuore alcun turbamento; mentre, per lo contrario, alla preſenza dell'Imperadore, e del Principe ereditario, ſebbene foſſe ſicuro di non incorrere verun pericolo, il ſuo cuore era ſtato coſternato da un'eſtrema perturbazione, e le ſue membra agitate da un gran tremore: talmente che non gli fu poſſibile di proferire una ſola parola. „ Non è „ queſta (ſoggiuns'egli) una prova evidente, „ che i medeſimi occupano in queſto Mondo „ il poſto del Tien, e che queſto eſige, che „ ſieno riſpettati da ognuno? E' finita; io non „ voglio più comparire alla loro preſenza".

DELL' ERA CR. Leang 549 *On-ti.*

Ciò non oſtante, Veoningo cangiò le guardie di queſti Principi, e vi ſoſtituì i proprj ſoldati, i quali ſaccheggiarono i loro palazzi, e ne rapirono ancora le donne. Fece dipoi pubblicare in tutta la città un ordine finto dell'Imperadore, in cui ſi accordava il perdono a tutti i colpevoli, e ſi dichiarava Veoningo Gran-Generale dell'impero, Primo-Miniſtro, e Capo di tutti i Tribunali. Siccome, all'entrare di queſto ribelle nella città, i Mandarini, ed il popolo avevano preſa la riſoluzione di fuggire per porre la loro vita in ſicuro; così egli ſtimò bene di far pubblicare un ordine, per il quale s'ingiungeva ai medeſimi di tornare a rimetterſi in

DELL' ERA CR. Leang 549 *On-ti.*

poſſeſſo dei loro beni, e delle loro cariche.

Allorchè fu preſa Kien-kang, i Generali dell' Imperadore ſi radunarono ſubito in un' aſſemblea, nella quale Solunio, e Pecacio propoſero a Litolio di riunire tutte le loro truppe in un ſolo corpo d'armata, e d' aſſediare anch' eſſi quella capitale, nella quale Veoningo, atteſa la mancanza dei comeſtibili, non ſi ſarebbe potuto lungamente ſoſtenere. Il poſto, che occupava Litolio, a cui aveva così poco dritto di potere aſpirare, e che gli era ſtato ceduto da Venaſto, lo aveva acciecato in maniera, ch' ei ſembrava un uomo del tutto diverſo da quello di prima. Oltre di ciò, le donne da eſſo rapite avevano ammollito interamente il di lui coraggio, talchè ad altro ei più non penſava ſe non ad abbandonarſi ai ſuoi piaceri. Agli altri due Generali non fu adunque poſſibile ottenere da lui coſa alcuna; e le loro truppe a poco a poco ſi diſſiparono. Litolio entrò in Kien-kang, e ſi portò a ſottometterſi a Leoningo; gli altri ſi ritirarono altrove per aſpettare un tempo più favorevole.

L' Imperadore Tovio, oppreſſo dal rammarico, ed aggravato dagli anni, fu poco dopo ſorpreſo da una graviſſima infermità, ed a capo d' alcuni giorni, finì di vivere, nella quinta Luna dell' iſteſſo anno 549, aſſai mal ſervito, e mancante d'ogni ſoccorſo. Veoningo proibì da principio, che ſi pubblicaſſe la di lui mor-

morte, e mandò ad avvertire di queſta proibizione il Principe ereditario. Ciò non oſtante, dopo aver deliberato per alcuni giorni, ſtimò bene di pubblicarla egli ſteſſo, e dichiarò legittimo ſucceſſore dell' impero il Principe ereditario, che fece riconoſcere, alla teſta di tutti i Grandi. Tovio era un Principe fornito di molte eccellenti qualità. Aveva una ſomma abilità nelle lettere, e ſcriveva con ſomma eleganza. Non gli mancava una gran capacità per ben governare i ſuoi ſtati, ed era verſatiſſimo in tutti gli affari riguardanti la guerra. Moderato nei ſuoi piaceri, abborriva il luſſo, e tutte le ſuperfluità. Da che ſi era abbandonato alla dottrina dei Bonzi *Ho-kang*, non faceva ſe non un ſolo pranzo il giorno, e queſto compoſto ſemplicemente di erbe, e di frutti della terra. Non mangiò mai, d' allora in poi, nè carne, nè peſce, nè ova, nè latticinj, e non bevè mai vino. I ſuoi abiti non erano ſe non di ſemplice tela; e non gli cangiava ſe non quando i medeſimi non erano più in ſtato di ſervire. L' iſteſſa berretta gli durava ordinariamente per lo ſpazio di tre anni interi. Tenendoſi in un atteggiamento modeſto fin davanti i ſuoi eunuchi, ed i ſuoi domeſtici, non parlava mai ai medeſimi ſe non con bontà, e con gravità, deteſtando l' adulazione. Si potrebbe dire di queſto Monarca, che ſe non ſi foſſe

DELL' ERA CR. Leang 549 *Ou-ti.*

DELL' ERA CR. Leang 549 Ou-ti.

laſciato preoccupare dai delirj della ſetta di *Foè*, ſi foſſe applicato al governo dei ſuoi ſtati, e non lo aveſſe con tanta facilità abbandonato alla diſcrezione dei ſuoi Grandi, avrebbe egli potuto riſtabilire l'impero nel ſuo antico ſplendore, e ſarebbe ſtato poſto nel numero dei più grandi Imperadori della Cina.

OVENZIO, in Cineſe OUEN-TI.

Veoningo, allorchè vidde d'eſſer padrone aſſoluto nella città di Kien-kang, formò da principio il progetto di collocare ſopra il Trono Imperiale Sicango, Principe di Linho, come quello, che lo aveva introdotto negli ſtati dell'Imperadore, e che conſeguentemente era ſtato una delle principali cagioni delle turbolenze graviſſime, che tenevano attualmente agitato lo ſtato. Veoningo era in procinto di ſpedirgli i ſigilli dell'impero, allorchè ſeppe, che Sicango, il quale non credeva, che la ſua corriſpondenza con queſto ribelle doveſſe produrre conſeguenze tanto funeſte, vedendo poi lo ſtato infelice, in cui ſi trovava la Corte, era ridotto alla diſperazione; e penſava di poter riparare il male, che aveva fatto, ſtabilendo una lega con Sifanio (a), a cui non aveva mancato di ſcrivere, eſortan-

(a) *Siao-fan*.

tandolo a prendere le armi, ed a portarſi colle ſue truppe a raggiungerlo. Per diſgrazia, la di lui lettera fu intercettata, e data nelle mani di Veoningo, il quale entrò in un così terribil furore, che lo fece arreſtare, e morire ſotto le percoſſe. DELL' ERA CR. Leang 549 *Ouen-ti.*

Veoningo, avendo veduta la riſoluzione preſa da Sicango, immaginò, che gli altri Principi della famiglia Imperiale non aveſſero ſentimenti diverſi; onde ne fece morire un numero conſiderabile ſotto differenti preteſti. Di tutti quelli, che gli riuſcì d'avere nelle mani, non laſciò in vita ſe non i ſoli Saganio (a), ch'egli aveva collocato ſopra il Trono, e Sovicio (b), di cui ſtimava infinitamente il valore, e che aveva ricolmato di benifizj, e d'onori, colla ſperanza di renderſelo affezionato. Ma Sovicio, più ſenſibile alle diſgrazie, che ſtava ſoffrendo la propria famiglia, che alla ſtima che Veoningo dimoſtrava d'avere per eſſo, altro non cercava che l'occaſione di farlo perire. Si luſingò di averla trovata in una partita di caccia, alla quale fu invitato dall'iſteſſo ribelle. Scelſe adunque il momento, in cui Veoningo era più riſcaldato nel correr dietro una fiera; ed avendo preſo il ſuo arco, ed i ſuoi dardi, glie ne ſcoccò uno, in tempo in cui quello ſi abbaſſava, lo che fu motivo, che il colpo an-

(a) *Siao-kang.* (b) *Siao-kiou.*

DELL' ERA CR. Leang 549 Ouen-ti.

andaſſe a vuoto. Veoningo, che ſe ne avvide, s'infuriò in maniera, che lo fece privar di vita ſul fatto, ſenz'aſpettare che terminaſſe la caccia.

Sifanio, allorchè gli giunſe la notizia delle diſgrazie, ch'erano accadute alla Corte, ad altro non pensò che a porre immediatamente in armi le ſue truppe, ed a portarſi a punire la temerità di Veoningo. A fine di potervi riuſcire con più ſicurezza, cercò la maniera di accomodarſi con Tingocio (a), Gran-Generale delle armate, e Primo-Miniſtro della Corte del Principe degli *Oueï* Orientali. Spedì adunque un ſuo confidente, a cui diede la commiſſione d'offrirgli la città d'Ho-tcheou, ed i ſuoi due figli in oſtaggio, per averne un rinforzo di truppe contro il traditore, e ribelle Veoningo; e non dubitando di non ottenere da Tingocio ciò, che gli domandava, ſi poſe in campagna, e s'incamminò verſo Ju-ſiou per incontrar quivi il ſoccorſo aſpettato: ma reſtò deluſo nelle ſue ſperanze. Tingocio non iſtimò eſpediente ſecondare la di lui domanda per non isfornirſi di milizie, e reſtarne ſprovveduto egli ſteſſo, in tempo, in cui aveva maggiormente biſogno di tutte le ſue forze per farſi riconoſcere Principe d'Oueï. Ciò non oſtante, la morte, che lo ſorpreſe, non gli diede tempo d'eſeguire il ſuo gran diſegno.

Du-

(a) *Kao-tching*.

Durante la guerra da esso sostenuta contro il Principe degli *Ouei* Occidentali, aveva fatto suo prigioniero Lachingio (a), figlio di Lanchino (b), Comandante delle soldatesche di Heng-tcheou; e perchè questo giovine guerriero non aveva giammai voluto sottomettergli si, nè determinarsi a far la guerra sotto di lui contro il proprio Sovrano, ei lo aveva ridotto al rango degli schiavi, che servivano nelle sue cucine, dove sovente lo faceva anche maltrattare. Lachingio era un uomo abbastanza spiritoso, e risoluto; onde, irritato dalle ingiuste, e troppo barbare maniere, colle quali si vedeva trattato dal Ministro, strinse amicizia con sei dei suoi compagni di cucina, e prese, insieme con essi, la risoluzione di privarlo di vita.

DELL' ERA CR. Leang 549 *Ouen-ti.*

Tingocio amava con una particolar tenerezza una Principessa della famiglia Reale, da cui era corrisposto con egual affetto. Questa, allorchè si portava a visitarlo, lo che accadeva assai spesso, aveva l'avvertenza di lasciare i suoi domestici al di fuori. Un giorno, in cui la medesima vi era andata, secondo il solito, trovò nella di lui casa un Grande della Corte, chiamato Gangenio (c); e Tingocio gli invitò ambidue a trattenersi a pranzo con esso. Allorchè fu tempo di porsi a tavola, Lachingio

(a) *Lan-king.*
(b) *Lan-kin.*
(c) *Tchin-yuen-kang.*

DELL' ERA CR. Leang 549 *Ouen-ti.*

gio osservò, che i medesimi erano soli consultando insieme sopra la maniera d' innalzare Tingocio al Trono, e giudicò, che l' occasione fosse opportuna per eseguire il suo disegno. Si provvide adunque d' un pugnale, e nel portare una delle prime vivande, allorchè fu vicino a Tingocio, glie lo immerse nel cuore, e se lo stese morto ai piedi. Gangenio volle aventarsi sopra Lachingio; ma questo lo prevenne, e gli vibrò un colpo così pericoloso che Gangenio cadde in terra, e nella notte seguente morì, dopo avere scritta una lettera a sua madre.

Caganio, fratello di Tingocio, informato di questo tragico avvenimento, spedì immediatamente l' ordine di tenersi segreta quella morte, per timore che la medesima non giungesse all'orecchio del Principe. Ma questa precauzione fu inutile; il Principe la seppe, e disse: „ Il Cielo ha permesso questo gastigo „ per vendicare l' ingiuria fatta da Tingocio „ alla Maestà Reale. Esso vuol restituirmi „ l' autorità, che mi è dovuta. " Frattanto Caganio, dopo aver lasciata la cura di guardare la città di Yè ad Ocajo, a Colongio (a), ed a Mavio (b), s' incamminò a palazzo, coperto della corazza, e seguito da otto mila cavalleggieri, fra i quali ne scelse dugento, e con essi vi entrò come un uomo, che và alla battaglia. Si fece chiamare gli Uffiziali del Prin-

(a) *Kao-long.* (b) *Ssè-ma-ju.*

Principe, ed ordinò loro d'andargli a dire in ſuo nome, che un affare domeſtico, e di grande importanza l'obbligava a paſſare immediatamente in Tçin-yang, e che ſi era portato a darne l'avviſo al ſuo padrone; allora s'inginocchiò, battè la fronte in terra, ed uſcì nuovamente. Il Principe, allorchè gliene fu fatto il racconto, cangiò colore: „ Coganio (eſcla- „ mò) vuole imitare ſuo fratello. "

DELL' ERA CR. Leang 549 *Ouen-ti.*

In queſt'epoca, gli affari ſi trovavano più diſordinati che mai nella Corte dell'Imperadore. Molti Principi dell'Imperial famiglia avevano preſe le armi; ma in vece di riunire le loro forze contro il comun nemico della loro caſa, che avrebbero infallibilmente potuto opprimere, pareva, che non aveſſero altro impegno ſe non di diſtruggerſi reciprocamente.

Voaſio, Principe d'Hao-tong, ſi era reſo padrone di Tchang-cha; dove fu ben preſto aſſediato da Povenſio (a) in nome d'Iſio. Il di lui fratello Ocaſio (b), che ſi era poſto in poſſeſſo di Siang-yang, laſciò Tapaſio (c) in cuſtodia di queſta piazza, ed egli ſi portò ad attaccare Kiang-ling. Queſta ſpedizione diede una troppo ſenſibil pena ad Iſio, avendolo obbligato a mandare a chiedere conſiglio a Sempieno (d), uomo, che aveva acquiſtata una ſomma riputazione, e ch'egli riteneva nelle pri-

(a) *Pao-tſiuen.*
(b) *Siao-tcha.*
(c) *Tſaï-ta-pao.*
(d) *Ouang-ſeng-pien.*

DELL' ERA CR. Leang 549 *Ouen-ti.*

prigioni per impedire, che si passasse in un altro servizio. Fu così contento dei consigli da esso suggeritigli, che lo fece immediatamente porre in libertà, e gli conferì uno dei primi impieghi nelle sue milizie; dopo di che, l'inviò, in vece di Povensio, a far l'assedio di Tchang-cha.

Siginto (a), Principe di Siun-yang, e Ganosio (b), Principe di Koang-ning, avevano ambidue conquistati, e possedeva liberamente i due dipartimenti, dei quali portavano il titolo. Vatingo (c), malcontento del servizio del primo, era passato in quello del secondo, ed aveva saputo impegnarlo a dichiararsi nemico dell'altro, e fin ad arrogarsi il titolo d'Imperadore. Ganosio seguì il di lui consiglio, e volle portarsi ad assediare la città di Siun-yang; ma Siginto lo battè, e lo costrinse a prender la fuga verso Nan-tchang.

Pinsenio, a cui, in ricompensa d'aver distrutti i ribelli di Kiao-tchi, era stato dato il comando delle truppe di Kouang-tong, fu quello, fra tutti i Generali dell'impero, che si dichiarò più apertamente contro Veoningo. Ma vedendo d'esser solo, e di non poter agire efficacemente, prese la risoluzione di collegarsi con Isio, come con quello, fra tutti i Principi, ch'era fornito di maggior capacità per ben

(a) *Siao-ta-gin.*
(b) *Siao-yong.*
(c) *Tchouang-tieï.*

ben regolare un così importante affare. Con tal disegno, uscì dal suo governo; e postosi alla testa di molte migliaja d'uomini di scelta soldatesca, s'incamminò verso il Nord. Allorchè ebbe oltrepassata la montagna Ta-yu-ling, incontrò Loviango (a), che si era posto nel partito del Principe Simovio (b), in età di soli tredici anni, e che pretendeva d'opporsi al di lui passaggio. Pinsenio, poco accostumato a ricusare il combattimento, gli andò incontro, lo battè, e dipoi lo inseguì fin sotto la città di Nan-kang, che costrinse ad aprirgli le sue porte. Isio, informato di tal vittoria, e della risoluzione, che quest' Uffiziale aveva presa, d'unirsi con esso per opporsi alle intraprese del ribelle Veoningo, lo dichiarò, in nome dell' Imperadore, uno dei Generali dell' impero.

DELL' ERA CR. Leang 550 *Ouen-ti.*

Isio stringeva fortemente Ocasio, il quale si volse agli *Ouei* Occidentali, per ottenere da loro qualche soccorso. Gli *Ouei*, soddisfattissimi di vedere le discordie, che tenevano divisa la famiglia Imperiale, colla speranza di trarne considerabili vantaggj, non mancarono d'accordargli un numeroso corpo di truppe sotto gli ordini di Noniango (c). Allorchè questo corpo di truppe ausiliarie fu arrivato in Kiang-ling. Il Principe Isio spedì uno dei suoi

(a) *Tsaï-long-yang.*
(b) *Siao-mou-ho.*
(c) *Yang-tchong.*

DELL' ERA CR. Leang 550 *Ouen-ti.*

suoi Uffiziali per dire al loro Generale, che Ocasio aveva prese le armi contro suo zio, senza avere avuto altro motivo fuorchè quello suggeritogli dalla propria ambizione: che tutti avrebbero immancabilmente disapprovato, che il Principe d'Oueï secondasse le di lui vedute; in una parola, che quella era la vera maniera d'irritare contro di lui tutte le persone sensate, e di recar un sommo pregiudizio alla propria gloria. Noniango, conoscendo la robustezza di queste ragioni, si arrese, e si appigliò al partito di tornare indietro. Isio ricevè nel medesimo tempo questa notizia, e quella, che Sempieno aveva conquistata Kang-cha, e che Voasio era stato ucciso. Vedendo egli allora, che il suo partito era già divenuto abbastanza potente, fece pubblicare in tutto l'impero un manifesto contro Veoningo, nel quale dipingeva coi colori più terribili le enormità dei di lui delitti, ed invitava tutti i sudditi fedeli ad unirsi seco contro quest'odioso ribelle.

Frattanto il Principe d'Oueï, che aveva contratti dei forti impegni con Ocasio, e gli aveva fatte anche premure vivissime per indurlo a prendere il titolo di Principe di LEANG, disapprovò la condotta del suo Generale, e negò assolutamente di ricevere le scuse d'Ocasio, che ricusava d'accettar quel titolo. Di sua propria autorità, e come se fosse stato

padro-

padrone di disporre degli stati di LEANG, ne lo stabilì Principe, senza spedirgli le truppe, delle quali egli aveva il più gran bisogno.

DELL' ERA CR. Leang 550 *Ouen-ti.*

Isio, continuando a fortificarsi, distaccò Sempieno, il quale si portò a mettersi in possesso d' Yng-tcheou, e vi lasciò Sonafio (a), suo figlio primogenito, in qualità di Comandante delle truppe. Veoningo non ignorava i di lui progressi; ma si trovava allora occupato nel soggiogare il Tchè-kiang. Dopo aver fatta la conquista di questa provincia assai più facilmente di quello, che avesse osato sperarlo, ritornò in Kien-kang, dove subito privò di vita Soelio (b), Principe di Nan-tchang, ed Otaslo (c), Principe d'Ou-lin, che aveva preventivamente fatti imprigionare in Tchè-kiang. Allora domandò all' Imperadore, come in ricompensa di tal servizio, d' esser dichiarato Generalissimo di tutte le truppe dell'impero con un potere illimitato di disporne in quella maniera, che gli fosse piacciuta. Domandò ancora d' essere dichiarato Primo-Ministro di Stato con un egual potere sopra le persone, che amministravano la giustizia. L' Imperadore, dando in un gran sospiro: „ Se vi accordo „ ciò, che mi domandate (gli disse), che mi „ resterà da darvi in tutto l'impero? „ Veo-

(a) *Siao-fang.*
(b) *Siao-boei-li.*
(c) *Siao-tse.*

DELL' ERA CR. Leang 550 *Ouen-ti.*

ningo non rispose cosa alcuna; ma prese il titolo d'*Imperadore Principe* come se gli fosse stato accordato dall' Imperadore.

Nell' istesso giorno, in cui egli si arrogò questo così pomposo titolo, ricevè una notizia, che diminuì alquanto la sua gioja. Isio aveva distaccato Sisengo (a) con una parte delle sue truppe per portarsi verso l'Est. Veoningo, dal canto suo, gli aveva opposto Ginio (b). Essendosi le due armate incontrate in Peï-ki, Ginio fu battuto, e vivamente inseguito fin a Ta-kiu-keou. Veoningo gli spedì l' ordine di gettarsi in Si-yang, e di procurare almeno di conservargli questa piazza. Ginio vi si pose al coperto; ma più non osò uscire in campagna.

Nel tempo medesimo, in cui questi avvenimenti tenevano occupate le provincie Meridionali, Caganio fatto, in quelle del Nord, Gran-Generale degli *Oueï* Orientali in vece di Tingocio, aveva preso da se stesso il titolo di Principe di *Tsi*. Questo nuovo Principe riguardò le turbolenze della Corte Imperiale, e gl' intrighi degli *Oueï* Occidentali coi Principi della famiglia di LEANG come un' occasione favorevole di togliere la Corona al proprio Sovrano. Incominciò dal domandare il sentimento dei Grandi, non già per avere la loro approvazione, ma per sapere ciò, che i

mede-

(a) *Siu-ouen-seng.* (b) *Gin-yo.*

medeſimi nè penſavano, e per poter prendere in appreſſo le precauzioni, che gli foſſero ſembrate più neceſſarie contro quelli, che aveſſe ſcoperti d'opinione contraria. Trovò, che moltiſſimi condannarono apertamente il di lui diſegno; ma ſiccome egli era il padrone aſſoluto delle truppe, e riuniva tutta l'autorità, di cui avevano goduta Tingocio, ſuo fratello, e Coano, ſuo padre, così gli diſtribuì in maniera, che ſenza privargli dei loro impieghi, tolſe loro il potere d'opporſi alla ſua volontà. Allora i ſuoi partigiani diſſero al Principe d'Oueï, ch'era neceſſario, ch'egli rinunziaſſe volontariamente al Trono in favore del nuovo Principe di Tſi. Il Principe, ſenza dare alcun ſegno di turbamento, riſpoſe, che vi era diſpoſto da lungo tempo indietro: che nel giorno ſeguente, avrebbe ceduto il ſuo palazzo a Caganio; e diede loro la commiſſione d'avvertire i Grandi a trovarſi preſenti alla ſua rinunzia.

DELL'ERA CR. Leang 550 *Ouen-ti.*

I Grandi ſi portarono a palazzo, gli uni pieni di gioja per ſapere, che Caganio era in procinto per ſalire ſopra il Trono; gli altri oppreſſi dalla triſtezza nel vedere il loro Sovrano, Principe pieno di merito, ridotto alla neceſſità di cedere i ſuoi dritti all'ambizione d'uno dei ſuoi ſudditi. Caganio aveva preſe così bene le ſue miſure, che un sì fatto cangiamento fu eſeguito ſenza il mi-

DELL' ERA CR. Leang 550 Ouen-ti.

nimo tumulto. Terminata la cerimonia della ſua inaugurazione, egli cangiò il nome agli ſtati, dei quali prendeva poſſeſſo, dando ai medeſimi quello di *Tſi*, ch' era il nome particolare del principato da eſſo già poſſeduto; dopo di che, volſe le ſue cure a nominare un Principe ereditario.

Siccome la famiglia di Caganio prendeva la ſua origine dai Tartari *Sie-pi* nell' iſteſſa maniera che quella degli *Oueī*; così i Grandi di queſta nazione non volevano aſſolutamente, ch'ei ſceglieſſe uno dei figli, che aveva avuti da Lichia, figlia di Lingoſto (a), di nazione Cineſe. Ma Caganio, che amava particolarmente queſta Principeſſa, non ſapeva determinarſi a darle un rammarico, che le ſarebbe riuſcito tanto più ſenſibile, quanto che l'avrebbe privata del titolo d' Imperadrice. Queſta difficoltà lo induſſe a differire per qualche tempo la nomina; ma finalmente gli convenne dichiarare l' Imperadrice. La Principeſſa Lichia ſeppe così ben profittare dell'aſcendente, che aveva ſopra il cuore di ſuo marito, che dopo eſſerſi fatti tutti i preparativi per tal cerimonia, Caganio conferì a lei queſto titolo. I Grandi non poterono diſpenſarſi dal riconoſcerla; e quindi in poi, le loro oppoſizioni, contro il di lei figlio non ebbero più alcun luogo, perocchè niun altro, fuorchè

(a) *Li-hi-tſong*.

chè il figlio, dell' Imperadrice poteva pretendere a tal rango; così Caonio (a), primogenito di Lichia, fu dichiarato l' erede della Corona. DELL' ERA CR. Leang 550 *Ouen-ti.*

Circa la fine di queſt'anno, il nuovo Principe di Tſi ordinò, che ſi cangiaſſe l'aſtronomia, che ſi era fin allora ſeguita nel Tribunale dei matematici degli *Oueï*, e che ſi ſoſtituiſſe quella di *Song-king-yè*, alla quale diede il nome di *Tien-pao-li*, nome, ch'egli aveva preſo per indicare gli anni del ſuo regno.

L'anno 551 non fu molto felice per Veoningo. Egli aveva ſpedito Lintecio (b) per portarſi a far fronte a Pinſenio, a cui tutto cedeva. Pinſenio, il quale faceva pochiſſimo conto di queſt' Uffiziale, non ſi degnò d'andargli incontro in perſona; ma ſi contentò di ſpedirvi Teſmingo, che lo battè, lo fece prigioniero, e lo privò di vita. Pinſenio ſi reſe in ſeguito padrone del Kiang-tcheou, del quale Iſio gli accordò il governo. 551

Dall' altra parte, Sivengio (c) diſfece Ginio; e vedendo di non avere più armate che gli ſi opponeſſero, preſe la ſtrada d'Ou-tchang, e ſe ne reſe padrone. Di là s'incamminò verſo Si-yang, d'onde Ginio, che vi ſi era rinchiuſo, ſpedì replicatamente dei corrieri a Veoningo per avvertirlo del pericolo, in cui ſi tro-

(a) *Kao-yn.*
(b) *Li-tſien-tchi.*
(c) *Siu-ouen-tching.*

DELL' ERA CR. Leang 551 *Guen-ti.*

trovava. Veoningo si determinò a portarsi in persona in ajuto di Si-yang; ma a fine d'assicurarsi così dell' Imperadore, come della città di Kien-kang, lasciò Ovanvio, in cui aveva tutta la fiducia, per custodir l'uno, e l'altra; e condusse seco Tasicio (a), ch'era il Principe ereditario.

Allorchè giunse in Si-yang, seppe, che Sivengio si era accampato in un sito molto vantaggioso; contuttociò prese la risoluzione di attaccarlo. Sivengio, per far conoscere di non averne alcun timore, non si fermò ad aspettarlo nel posto, in cui si trovava: ma gli andò coraggiosamente incontro; ed in fatti, lo battè in maniera, che l'obbligò a fuggire precipitosamente verso Si-yang, dove ei riunì gl'infelici avanzi del suo esercito. Quest'azione accadde nella terza Luna intercalare dell' istess'anno 551. Veoningo, Capitano di grand'abilità, non si lasciò avvilire da questa sconfitta. Egli immaginò, che Fanocio (b), dichiarato da Isio Governatore d' Yng-tcheou, non sarebbe stato molto guardingo; onde vi spedì Ginio, alla testa d'un distaccamento, il quale s'impadronì della città, e ne fece prigioniero il Governatore. Sivengio si ritirò verso Kiang-ling.

Isio, attese queste notizie, diede ordine a Sempieno di portarsi ad assalire Veoningo. Ma Sempieno si fermò in Pa-ling, ed aspettò in que-

(a) *Siao-ta-ki.* (b) *Siao-fan-tchu.*

questa città una risposta d' Isio relativa ad alcuni avvisi, che gli aveva comunicati. Veoningo, profittando di tal ritardamento, spedì a conquistare Hia-tcheou: fece partire Sonsenio (a) per Pa-ling, con ordine d' osservare i movimenti di Sempieno, e Ginio per Kiangling; dopo di che, si portò egli stesso ad assediare Sempieno in Pa-ling. Questo ribelle si trattenne per il tratto di più d'un mese davanti la piazza, e fece dare alla medesima, così di giorno come di notte, più di cento assalti, senza averla potuta mai prendere. A Sempieno non mancavano nè truppe, nè provvisioni; talchè lo respinse sempre con di lui svantaggio considerabile. Veoningo levò l'assedio. Oltre il gran numero dei soldati, ch'ei perdè nei tanti replicati attacchi, insorse nel suo campo un' infermità contaggiosa, per la quale gli periva giornalmente una moltitudine di uomini; talmente che la di lui armata si trovava ridotta quasi ad una metà.

DELL' ERA CR. Leang 551 *Ouen-ti.*

Isio, il quale aveva bisogno, che Sempieno si portasse altrove, spedì l'ordine a Vosengio (b) d'andare, con tutte le sue truppe, in Pa-ling, in qualità di Comandante. Questo, giunto in Sian-pou, seppe, che Veoningo aveva distaccato Ginio (c), alla testa delle migliori sue truppe, con ordine d'impadronirsi di Pè-tsi, e di

(a) *Song-tsè-sien.*
(b) *Hou-sieng-yu.*
(c) *Gin-yo.*

DELL' ERA CR. Leang 551 Ouen-ti.

quivi aſpettarlo; onde ei preſe allora la ſtrada di Tchi-cha-ting (1), dove raggiunſe Lofavio (a); e formando un ſolo corpo di tutte le loro truppe, appoſtarono in Pè-li-tcheou un' imboſcata, che riuſcì ai medeſimi più felicemente di quello, che aveſſero potuto ſperare. Ginio, informato, che Voſengio aveva preſa un' altra ſtrada, marciò verſo Kiang-ling, e paſsò per Pè-li-tcheou. Al di lui avvicinarſi, Voſengio gli ſi gettò improviſamente addoſso, trucidò una gran parte dei di lui ſoldati: poſe gli altri in fuga; e fece prigioniere Ginio, che ſpedì ad Iſio, il quale ſi trovava allora in Kiang-ling. Al ricevere tal notiza, Veoningo appiccò il fuoco al ſuo campo, e ſi diede alla fuga.

Silango (b), Comandante delle truppe, ch' erano in Yu-tcheou, avendo ſaputo il cattivo ſtato, in cui ſi trovava l'armata di Veoningo, ſi fermò ad aſpettarla nella vicinanza del lago, detto Tſao-hou, e gli riuſcì di batterla in maniera, che quel ribelle, abbandonando le ſue truppe, e l'iſteſſo Principe ereditario, ſi diede a fuggire verſo Kien-kang. Il Principe ereditario profittò della disfatta per ritirarſi in Tſong-yang-pou. Quelli, che lo accompagnavano, vedendolo fuori delle mani di Veoningo,

(a) *Lou-fa-ho*. (b) *Siun-lang*.

(1) All'Oueſt di Yo-tcheou-fou nell'Hou-kouang. *Editore*.

ningo, lo consigliarono a prendere la strada del Nord, ed a non tornare in Kien-kang. Ma questo Principe rispose loro generosamente, che dopo la caduta della sua famiglia, ei si era solidamente persuaso di non poterle lungamente sopravvivere: ch' essendo l' Imperadore, suo padre, seppellito nella polvere della schiavitù, egli non si poteva determinare a separarsene; e che in vece di far una buona azione con liberarsi dalle mani del perfido Veoningo, si sarebbe riguardato come reo della più nera ingratitudine, abbandonando l' Imperadore nello stato d'umiliazione, in cui si trovava. Questo giovine adunque ripigliò la strada di Kien-kang.

DELL' ERA CR. Leang 551 *Ouen-ti.*

Allorchè Veoningo fu giunto in questa capitale, fece la rivista delle sue soldatesche, e trovò d'aver perduta la gente più scelta della sua armata, specialmente un gran numero di valorosi, che sapeva essergli molto affezionati; e questa scoperta lo immerse in una profonda tristezza. Ovanvio, il quale desiderava di vederlo stabilito sopra il Trono, non mancò di servirsi di tal' occasione per determinarlo. Gli pose sotto gli occhj, che finattanto che i Principi della famiglia di LEANG avessero veduto uno della loro casa sopra il Trono medesimo, il pretesto di metterlo in libertà avrebbe sempre tirato il popolo al loro partito; mentre se avesse regnato un'altra famiglia,

DELL' ERA CR. Leang 551 Ouen-ti.

miglia, i medeſimi non avrebbero più avuto motivo di fargli la guerra.

Veoningo, determinato dopo queſto conſiglio, ſpedì Ponſinio (a), alla teſta d'una ſquadra di ſoldati, con ordine d'arreſtare l'Imperadore, a cui egli diede il titolo di Principe di *Tçin-ngan*, e lo fece condurre in un altro palazzo, dove lo poſe ſotto una ſtretta cuſtodia. Fece nel medeſimo tempo privar di vita Taſicio (b), Principe ereditario, e più di venti altre perſone della famiglia Imperiale, o collegate con eſſa.

Covennio (c), ſebbene attaccato al partito di Veoningo, fu oltremodo irritato da una così barbara condotta; e gli rappreſentò, che l'azione da eſſo fatta nel detronizzare l'Imperadore, ſenza addurne almeno un'apparente ragione, avrebbe ſdegnato tutto l'impero, e gli avrebbe tirate addoſſo delle nuove guerre. Veoningo, colpito da queſta rifleſſione, ſi era già diſpoſto a riſtabilire l'Imperadore ſul Trono; allorchè Ovanvio, piccato della di lui incoſtanza, gli diſſe con iſdegno, ch' eſſendo quello un affare già terminato, non vi era più luogo a retrocedere. Soggiunſe, che per toglier ogni preteſto, ed ogni ſperanza ai ribelli, non gli reſtava altro partito da prendere che quello di privare di vita Saganio.

(a) *Pong-tſiun*.
(b) *Siao-ta-ki*.
(c) *Kou-yuen-kien*.

nio. L'uſurpatore incaricò di queſta commiſſione l'iſteſſo Ovanvio, il quale preparò immediatamente una pozione avvelenata, che fece bevere al Monarca detronizzato. Veoningo, più non vedendo alcun oſtacolo a' ſuoi diſegni, ſi fece proclamare Imperadore, e ſi portò a prendere poſſeſſo nel palazzo, dove non permiſe l'acceſſo ſe non a quelli, che ſapeva eſſergli fedeli.

DELL' ERA CR. Leang 551 *Ouen-ti.*

Ma tal riſoluzione produſſe un effetto totalmete diverſo da quello, ch'egli aveva penſato. La maggior parte dei Grandi, e ſpecialmente i Governatori delle provincie non la riguardarono ſe non con un ſommo ſdegno. Limavio (a), e gli altri Governatori del paeſe d'Ou ſi collegarono contro l'omicida del loro Sovrano. I popoli, incoraggiti da Liſingio (b) preſero le armi, ſi unirono colle truppe di Limavio, e ſi dichiararono del partito d'Iſio. Tutto il paeſe all'Eſt del Tchè-kiang ſi armò in di lui favore contro Veoningo.

Nel medeſimo tempo il fuoco della guerra ſi acceſe al Nord della Cina frai *Tou-kiueï*, ed i *Gèou-gen*. Queſti ultimi erano in guerra coi *Tiè-lè*: i *Tou-kiueï* vollero ajutargli; onde Toumeno, loro Re, ſi portò ad attaccare i *Tiè-lè*, e gli battè. Più di cinquanta-mila dei loro ſi ſottomiſero a queſto *Ko-han*, e lo riconobbero

(a) *Lieou-chin-mao.* (b) *Tching-ling-ſi.*

bero per loro padrone. In tal guiſa ſi aumentò conſiderabilmente la lor potenza.

DELL' ERA CR. Leang 551 *Ouen-ſi.*

Toumeno, inſuperbito di tanti felici ſucceſſi, domandò ai *Gèou-gen* una delle loro Principeſſe in moglie. Teopingo (a), loro *Ko han* fu talmente irritato dal di lui ardire, che aggiunſe al rifiuto, che gli fece, i più ſanguinoſi rimproveri. Alcuni dei di lui Uffiziali deputati a queſto *Ko han* gli domandarono, in nome del loro padrone, ſe ſi era ſcordato, ch' era di lui ſchiavo, e che il ſuo avo, non ſapendo dove rivolgerſi, era andato a rifugiarſi nel regno dei *Gèou-gen*, dove gli erano ſtate aſſegnate alcune abitazioni in vicinanza della montagna di Kin-chan, per lavorare nel meſtiere di fabbro, ch'era la ſua profeſſione. In fatti, i *Tou-kieuï* non ſervivano i *Gèou-gen* ſe non nel fabbricare loro le armi.

Toumeno fece tagliare in pezzi i Deputati dei *Gèou-gen*, e ſpedì un corriere al Principe d'Oueï per ſtringer ſeco un' alleanza, e per chiedergli una Principeſſa in moglie. Juvento, nelle circoſtanze, in cui ſi trovava, credè di non dover negare coſa alcuna ad un Principe così potente.

552

Nell'anno 552, il Principe Iſio incaricò Sempieno di portarſi ad attaccare Veoningo fin nella città di Kien-kang, ſe mai gli foſſe ſtato poſſibile; e nel principio della duodecima

(a) *Teou-ping*.

ma Luna, fece sfilare le sue truppe per andarvisi in persona.

DELL' ERA CR. Leang 552 *Ouen-ti.*

Pinsenio, dal canto suo, si pose anch'egli in campagna, alla testa di trenta mila corazzieri, e di più di due mila barche da guerra montate dalla sua infanteria. Uscì da Pen-kcou, ed essendosi molto innoltrato, incontrò Sempieno in Pè-mao-ouan. Quivi questi due Generali si viddero per la prima volta; e discorsero sopra la sanguinosa catastrose di Kien-kang, senza poter frenare le lagrime. Fecero giuramento, bevendo del sangue, di restare perfettamente uniti, e di non lasciare le armi finattanto che non avessero dato a Veoningo un esemplare gastigo degli orribili delitti, dei quali si era macchiato. Subito che Veoningo seppe, che Limavio si era dichiarato contro di lui, spedì Tampino (a) con ordine di portarsi a ridurlo in dovere, prima ch'ei avesse avuto il tempo di fortificarsi coi soccorsi, che aspettava da Isio. Alla notizia, che se n'ebbe in Tchè-kiang, Lisingio mandò ad offrire le sue truppe a Limavio; ma questo Generale, il quale non voleva dividere con alcuno la gloria di battere le truppe del ribelle, le ricusò; tal rifiuto però fu la cagione della sua rovina. Limavio fissò il suo campo in Hia-hoaï, dove alcuni dei suoi Uffiziali gli rappresentarono, ch' era cosa troppo pericolosa aspettare i nemici

(a) *Lieï-ta-pin.*

DELL' ERA CR. Leang 552 Ouen-ti.

mici in un paese aperto, nel quale i medesimi avrebbero, a motivo del maggior numero, un gran vantaggio sopra di loro, Questo consiglio era troppo prudente; con tutto ciò non fu ascoltato. All' avvicinarsi di Taginio (a), la di cui armata era più numerosa di quella di Limavio, le truppe di questo si sbandarono immediatamente prima d' avere scoccato un sol dardo; talchè egli si vidde ridotto alla necessità d' arrendersi al nemico. Fu condotto in Kien-kang, dove Veoningo lo condannò a morte come ribelle.

Veoningo, allorchè gli giunse all' orecchio, che Sempieno era già arrivato in Vou-hou, entrò in un gran timore, ed incaricò Voneftio (a) di portarsi ad osservare i di lui andamenti. Gli diceva nelle istruzioni, che gli fece spedire, che le truppe dell' Ouest erano esercitate nel combattere sopr'acqua; e che perciò gli proibiva di attaccargli, correndo un evidente pericolo d' esser battuto. Riguardo all' armata terrestre, soggiungeva, che atteso le forze, che gli aveva somministrate, era persuaso, che sarebbe rimasto vincitore; ma ciò non ostante, gli ordinava, che si accampasse sopra i lidi del Kiang, ed aspettasse quivi i nemici.

Siccome Sempieno si trattenne per il tratto di più di dieci giorni in Vou-hou, così que-

(a) *Sieï-ta-gin.* (b) *Heou-tsè-kien.*

questo lungo di lui soggiorno fece credere, che il timore lo impedisse d'innoltrarsi; e che se si fosse presa la risoluzione d'andare ad attaccarlo, se ne sarebbero riportati considerabili vantaggj. Veoningo ne fu persuaso, come tutti gli altri; talmente che fece dire a Vonestio di preparare le barche da guerra: di far porre in marcia la sua cavalleria, e la sua infanteria lungo il fiume; e di portarsi ad attaccare Sempieno. Quest'ultimo non aveva fatto un così lungo soggiorno in Vou-hou se non per eccitare nei nemici il desiderio di combattere. Soddisfattissimo adunque di vedere, ch'essi erano già dati nella rete, che aveva loro tesa, ad oggetto d'ingannargli anche meglio, fece retrocedere più di dieci mila piccole barche, quasi si fosse posto in timore: fece però caricare le grandi in alcuni seni di mare, nei quali erano al coperto dalla vista dei nemici; dopo di che, essendosi posto alla testa delle truppe di terra, s'innoltrò fin a Kou-sou.

DELL' ERA CR. Leang 552 *Ouen-ti.*

Vonestio, nel vedere, che le piccole barche di Sempieno si andavano ritirando, credè effettivamente, che le medesime cercassero di porsi in salvo, e che le truppe di terra non si fermassero se non all'unico oggetto di tenerlo a bada. Sedotto da questo errore, salì sopra le sue, per darsi ad inseguire le nemiche; ma dopo ch'ebbe oltrepassati i seni

sud-

DELL' ERA CR. Leang 552 Ouen-ti.

ſuddetti, le groſſe barche gli tagliarono la ſtrada di Kien-kang: ond'egli allora conobbe d'eſſere interamente perduto, ed ad altro più non pensò che a fuggire ſenza combattere. Tutta la ſua armata reſtò preda del vincitore, ad eccezione d'una piccola barca leggiera, ſopra la quale era ſaltio egli ſteſſo per fuggire con più facilità.

Veoningo, poſto in una ſomma coſternazione per una così doloroſa perdita, a fine d'impedire, che Sempieno entraſſe nell'Hoaï-chouï, immaginò di far chiudere queſto fiume, e d'innalzare delle fortezze, che ſi ſoſteneſſero reciprocamente, e ne difendeſſero l'ingreſſo. Sempieno, e Pinſenio non giudicarono eſpediente intraprendere a ſuperare tali oſtacoli, ſembrando loro l'opera ineſeguibile; ma preſero la riſoluzione d'andare a fare l'aſſedio di Chè-teou, perſuaſi, che Veoningo non l'avrebbe laſciata prendere, per non eſporſi al pericolo d'eſſere irreparabilmente rovinato. Fecero adunque sfilare le loro truppe verſo il Nord-Eſt della città. Veoningo, temendo con ragione, ch'eſſi non cercaſſero di tagliargli la ſtrada di Sì-tcheou, ſi portò egli ſteſſo, in compagnia di Voneſtio, ad accamparſi al Nord-Eſt della piazza, dove fece ordinare cinque fortini, a fine d'eſſer padrone della ſtrada maeſtra.

Sempieno, avendo oſſervato, che vi era al Nord

Nord della città un monaſtero di Bonzi ſituato in un luogo aſſai vantaggioſo, vi ſi portò, ſe ne reſe padrone, e vi ſtabilì delle truppe. Veoningo conobbe allora il grav' errore, che aveva commeſſo, traſcurando d'impadronirſene preventivamente. Per apporvi in qualche maniera riparo, paſsò ad accamparſi all' Oueſt di Si-tcheou con dieci, o dodici mila uomini, e con mille corazzieri.

DELL' ERA CR. Leang 551 *Ouen-ti.*

Pinſenio era appoſtato in quelle parti, ed a fine di tenere occupata una maggior' eſtenſione di terreno, aveva diviſe le ſue truppe in molti picchetti, e gli aveva collocati gli uni molto lontani dagli altri. Veoningo ſe ne avvidde, e ſi gettò furioſamente ſopra i ſoldati degli *Han*, i quali ne furono da principio poſti in diſordine. Ma avendo Pinſenio immediatamente diſtaccati due mila baleſtrieri, ſotto la condotta del valoroſo Sivozio (a), per ſoſtenergli, Veoningo fu ridotto alla neceſſità di ritirarſi.

Pinſenio credè allora eſſer tempo d'attaccar Veoningo. Radunò adunque tutte le ſue truppe, e ne diede parte a Sempieno, il quale preparò anch' egli le ſue; e lo aſſalirono in un tempo medeſimo, e con tanta vivacità, che poſero ſubito le di lui ſoldateſche in un eſtremo diſordine. Veoningo combattè contro Pinſenio da diſperato. Si gettò, colla ſciabla alla

(a) *Siu-tou.*

DELL' E LA CR. Lang 552 *Ouen-ti.*

mano, ed a guisa d'una tigre dove più ardeva la mischia finattanto che abbandonato da quasi tutti i suoi, se ne fuggì verso Kien-kang; ma non ebbe coraggio di chiudersi in questa città. Ei si rifugiò, scortato dai suoi più fedeli soldati, nel paese d'Ou per portarsi a raggiungere Taginio, ch'era stato da esso quivi inviato. Lovelio (a), Governatore di Chè-teou, diede subito la piazza in potere di Sempieno.

Questo Generale, avendo lasciata una buona guarnigione nella città, s'innoltrò speditamente verso Kien-kang, la quale, senza fare la minima difficoltà, gli aprì le sue porte; ed i soldati, che non si ebbe il pensiero di tenere in freno, vi commisero infiniti disordini. Tutti quelli, che si erano più scopertamente dichiarati in favore di Veoningo, procurarono di salvarsi, col prender la fuga. Vonevio, Ovanvio, e molti altri andarono a cercarsi un asilo negli stati di Tsi. Avendogli Sempieno fatti inseguire, ne furono raggiunti non pochi, fra i quali Ovanvio, che aveva regolato Veoningo coi suoi consigli. Sempieno spedì un corriere ad Isio per dargli parte dei suoi prosperi eventi, e per invitarlo a portarsi in Kien-kang; ma questo Principe si trovava occupato in un nuovo affare, che ne lo tratteneva.

Isio aveva saputo, che Siachio (b), suo secondo fratello, aveva preso il titolo d'Imperado-

(a) *Leu-hoeï-liu*. (b) *Siao-ki*.

radore; titolo, ch'egli non aveva ancora oſato prendere, malgrado tutti i grandi vantaggj, che aveva riportati. Siachio era un uomo valoroſo, pieno di ſpirito, e fornito d'una prudenza molto ſuperiore all' età ſua. In diciaſſett'anni, per i quali ſi era trattenuto nel paeſe di Chou, aveva acquiſtato l'affetto dei ſuoi vicini, ed era penetrato fin nei regni di *Si-yu*, di *Tsè-ling*, e di *Tou-kou-hen*: vi aveva fatto piantare un gran numero di mori; e fatte lavorare delle ſete. Queſte produzioni, unite collo ſtagno, e col ferro, che ſomminiſtrava il paeſe, vi avevano reſo il commercio molto florido, ed arricchiti i popoli in maniera, che i medeſimi erano in iſtato di difenderſi nelle turbolenze, che agitavano l'impero. Siachio aveva fatta ancora fabbricare una gran quantità d'armi, e di corazze, delle quali aveva riempiti i ſuoi magazzini.

DELL' ERA CR. Leang 549 *Ouen-ti.*

Allorchè ſeppe, che Iſio, ſuo fratello, aveva intrapreſo a diſtruggere Veoningo: „ In che „ mai s'imbarazza mio fratello (diſſe egli ai „ ſuoi Uffiziali)? Iſio è uomo di lettere, abile nel gabinetto col pennello in mano; ma „ è poi capace di riuſcire in una così importante intrapreſa? Eſſa eſige un Generale d'armata, ed egli non lo è". I ſuoi Uffiziali gli diſſero in queſt'occaſione, che fra tutti i figli di Tovio l'iſteſſo Siachio era il ſolo, che poteſſe venirne a capo: che dopo la morte dell'

DELL' ERA CR. Leang 552 *Ouen-ti.*

Imperadore, ſuo padre, e quella d' Ovenzio, non vi era ſtato chi gli aveſſe rimpiazzati; e ch' eſſendo egli l' unica perſona fornita della capacità neceſſaria per ſoſtenere il convenienteſplendore della dignità Imperiale, non doveva eſitare a prenderne il titolo. Siachio da principio ricusò aſſolutamente di farlo: ſi formò nondimeno un corteggio in tutto uniforme a quello d' un Imperadore; e dopo aver laſciato ſcorrere qualche tratto di tempo, cangiò opinione, ne preſe anche il titolo, e nominò Sintacio (a), ſuo figlio, per Principe ereditario.

Taginio, avendo ſaputa la ſconfitta ſofferta dal ribelle Veoningo, e la preſa della città di Kien-kang, gli ſi dichiarò immediatamente nemico; ed avendo fatto pubblicare, che ſarebbe andato in perſona ad attaccarlo, ſi fece precedere da Capacio (b), il quale, dopo eſſergli riuſcito di far la conquiſta di Tſien-tang, ſi gettò improvviſamente ſopra le ſoldateſche, che Veoningo aveva radunate dopo la ſua disfatta: le poſe in fuga; ed avendole con ſommo vigore inſeguite, fece prigioniero Ponſinio, e lo privò di vita. Veoningo ſalì ſopra una barca con alcune diecine di perſone, che non avevano voluto abbandonarlo, e procurò di ſalvarſi per mare; ma Nangeno (c) gli andò dietro, ed avendolo raggiunto,

(a) *Siao-yuen-tchao.*
(b) *Tchao-pè-chao.*
(c) *Yang-koen.*

to, gli troncò la teſta, e la ſpedì ad Iſio. Gli troncò anche le mani, che fece portare al Principe di Tſi; e laſciò il buſto eſpoſto in mezzo a Kien-kang, dove fu eſſo lacerato in mille pezzi dalla plebaglia, la quale fece conoſcere, per mezzo di tali oltraggj, l'odio implacabile, che gli portava. In Kiang-ling, il Principe Iſio condannò altresì Ovanvio, e gli altri prigionieri, che gli erano ſtati ſpediti, al ſupplizio, che ciaſcuno d'eſſi aveva meritato.

DELL' ERA CR. Leang 552 *Ouen-ti.*

Eſſendo le coſe così felicemente diſpoſte in favore d'Iſio, queſto Principe cedè finalmente alle viviſſime iſtanze dei Grandi, e preſe il titolo d'Imperadore; ma non volle per allora paſſare in Kien-kang; perciò la cerimonia della ſua inſtallazione fu fatta in Kiang-ling.

SAVENO, in Cineſe SIAO-YUEN-TI.

Toumeno, *Ko-han* dei *Tou-kiuëi*, irritato dall'inſulto, che Teopingo, *Ko-han* dei *Gèougen*, gli aveva fatto fare da ſuoi Deputati, ſubito ch'ebbe ricevuta la Principeſſa, che il Principe d'Ouëi gli aveva accordata in moglie, ſi poſe in campagna per andare ad attaccare il *Ko-han* Teopingo; ed avendolo raggiunto, lo incalzò così impetuoſamente, che dopo avere riportata ſopra il medeſimo una completa vittoria, lo riduſſe a tal diſperazione,

DELL' ERA CR. Leang 552. Siao-yuen-ti.

ch'ei ſi ucciſe colle proprie ſue mani. Allora Toumeno preſe il titolo d'*Y-ly-kohan*, e diede alla ſua moglie quello di *Koho-toun*, ovvero *Kha-toun*. I ſuoi figli, e fratelli ebbero il titolo di *Tè-lè*, ed i ſuoi Generali quello di *Chè*.

Il Principe Siachio, il quale ſi era già arrogato il titolo d'Imperadore nel paeſe di Chou, informato di tutto ciò, che andava accadendo, non traſcurò di far numeroſe leve di truppe, e di porſi in iſtato di potere diſputare l'impero a ſuo fratello Iſio. Queſto, che lo temeva, credè di dover aggiungere alla forza delle ſue armi anche quella della magìa per poterſi ben difendere. Si diede adunque il penſiero di farſi venire in Corte un *Tao-ſsè*, ch'era riguardato come un uomo molto verſato nella dottrina di *Lao-tsè*, il quale dipinſe ſopra una tavola di *bamboux* il Principe Siachio, col corpo, i piedi, e le mani incatenate, e lo ſeppellì con tutte le cerimonie uſate in tali funzioni da quei Settarj.

Ciò non oſtante, poco tempo dopo, Iſio ſeppe, che le catene, delle quali il mago ſi era ſervito per incatenare Siachio, non avevano impedito, che queſto Principe ſi poneſſe alla teſta delle ſue truppe per portarſi ad attaccarlo. Iſio ſpedì immediatamente un corriere alla Corte d'Oueï per recar l'avviſo, che Siachio ſi era

ſi era già poſto in marcia, e che conſeguentemente biſognava ſtare in guardia. Il Principe d'Oueï, al ricever queſta notizia, ſpedì nel paeſe di Chou un eſercito ſotto la condotta di Chiviongo (a). Queſto preſe la ſtrada delle montagne, e s'incamminò a drittura a Tching-tou, dove Siachio aveva laſciato per Governatore Vaoſio (b).

DELL'ERA CR. Leang 553 Siao-yuen-ti.

Siachio, eſſendo ſtato avvertio di queſt'attacco, ſi era determinato a ſpedirvi una parte della ſua armata; ma i ſuoi Uffiziali, per diſtorlo da tal riſoluzione, gli poſero ſotto gli occhj, che dopo la diſtruzione di Veoningo, il cuore dei popoli ſi trovava in una troppo ſenſibil'agitazione: che il ſaper profittare di una così opportuna occaſione, era un guadagnarſi l'impero; e che, per lo contrario, il traſcurarla, ſarebbe ſtato un eſporſi all'evidente pericolo di perder tutto. Soggiunſero, che il paeſe di Chou, poſto in paragone coll'impero, poteva riguardarſi come un nulla; e conſeguentemente lo conſigliavano a non indebolire il ſuo eſercito. Siachio, malgrado il loro conſiglio, perſiſtè nel ſuo penſiero, e ſpedì un conſiderabil diſtaccamento ſotto gli ordini Vonteſio (c) in ſoccorſo di Kingtchou: ma queſto diſtaccamento ebbe la diſgrazia d'eſſere battuto da Chiviongo; talchè

(a) *Yu-tchi-kiong.*
(b) *Siao-hoeï.*
(c) *Tiſiao-yen.*

DELL' ERA CR. Leang 553 *Siao-yuen-ti.*

Vonteſio, ridotto alla neceſſità di darſi alla fuga, ſe ne tornò a recar la notizia della ſua diſfatta a Siachio. Queſto Principe ſeppe nel medeſimo tempo, che tutte le provincie Orientali ſi erano già ſottomeſſe all'autorità d'Iſio, e lo avevano riconoſciuto per loro Imperadore. Provò egli allora un viviſſimo pentimento del poco conſiderato paſſo, che aveva fatto; contuttociò, non potendo riſolverſi di retrocedere, s'innoltrò verſo Si-ling, coll'idea d'attaccare Lofavio, che l'Imperadore vi aveva fatto appoſtare.

Il nuovo Monarca non era uomo da guerra; di maniera che temeva moltiſſimo Siachio, ſuo fratello, il quale aveva fama d'eſſere un ottimo Capitano. Il timore adunque, che il medeſimo non prevaleſſe contro di lui, lo impegnò a fargli la propoſizione di cedergli una provincia, qualora Siachio aveſſe promeſſo di tornarſene nel paeſe di Chou. Siachio vi conſentì da principio; ma eſſendoſi dipoi pentito, ſi portò di nuovo ad attaccare Loſavio. In tal'occaſione, egli ſeppe la caduta della piazza di Tching-tou, e la deſolazione del paeſe di Chou.

L'Imperadore, entrato in uno ſdegno violentiſſimo nel vedere, che ſuo fratello aveva violata la ſua parola, diede ordine a Famengio (a) di porſi alla teſta d'una armata: di

(a) *Fan-meng*.

di portarsi, colla possibile celerità, a soccorrere Lofavio; e di dar battaglia, qualunque volta gli si fosse presentata l'occasione. Famengio, al suo arrivo, seppe, che Lofavio aveva già battuti i nemici; e che questi, dopo la loro disfatta, si erano incamminati verso l'Est, seguendo il corso delle acque. Egli, senza lasciar raffreddare l'ardore, che scorgeva nelle sue soldatesche, si diede immediatamente ad inseguirgli; ma allorchè era vicino a raggiungergli, vidde, che la maggior parte, per salvarsi, si lanciava nell'acqua. Affrettò allora maggiormente la sua marcia, e circondò quelli, ch'erano rimasti. I fuggitivi deposero immediatamente le armi, abbandonando Siachio, ed i di lui figli, i quali furono fatti prigionieri da Famengio. Questo allora, senz'aspettare l'ordine dell'Imperadore, gli fece tutti morire, ad oggetto di dar fine alla guerra.

DELL' ER. CR. Leang 553 *Siao-yuen-ti.*

Nella seconda Luna di quest'anno, finì di vivere Ilio (a), *Ko-han* dei *Tou-kiuei*; ed il di lui figlio Colovio (b) gli era succeduto sotto il nome di *Ko-han* Sisichio (c): ma essendo anch'egli morto poco tempo dopo, occupò il di lui posto Enesso (d), di lui fratello, sotto il nome di *Ko-han* Namovio (e). Quest'era un eccellente Capitano, che ad una somma saviez-

(a) *Y-ly*.
(b) *Ko-lo-lui*.
(c) *Y-ssì-ki*.
(d) *Ssè-kin*.
(e) *Mou-kan*.

savièzza, e prudenza aggiungeva un particolar valore; talchè si fece rispettare da tutti i Prin-
DELL' ERA CR. Leang 553 cipi suoi vicini.

Siao-yuen-ti. Nella decima Luna, i Tartari *Ki-tan* si portarono ad insultare le frontiere del Principe di Tsi. Questo Principe andò egli stesso contro i suoi nemici fin alla città di Tchang-li-tching; e di là spedì Ancovio, Principe di Ngan-tè, ad inseguirgli. Ancovio corse loro dietro per più di mille *ly*, senz' avere altre provvisioni da bocca che della carne di bestiame, e dell' acqua il più delle volte assai cattiva; ciò non ostante, i di lui soldati non sembravano nè meno robusti, nè meno sani. Finalmente, dopo più di mille *ly*, essi raggiunsero il nemico, gli uccisero un gran numero di soldati, e tolsero agli altri il desiderio di tornarvi, almeno per qualche tempo.

554 Nell' anno 554, correndo la terza Luna, i Principi d' Oueï, e di Tsi spedirono alcuni Ambasciatori in Kiang-ling, dove l' Imperadore teneva in quel tempo la residenza della sua Corte, ad oggetto di contestare a questo Monarca il desiderio, ch' essi avevano, di vivere in buona intelligenza con lui. L' Ambasciatore del Principe di Tsi era assai più ben fatto di quello d' Oueï, ed aveva maniere assai più civili, ed obbliganti; in oltre, era quivi andato con un magnifico, e numeroso corteggio; talchè fù ricevuto in Kiang-ling con maggiori dimo-

dimoſtrazioni d'onore, e con più diſtinzione, che l'Ambaſciatore degli *Oueï*. Queſto, offeſo di tal affronto, dimoſtrò apertamente il ſuo diſguſto; e ritornato in Tchang-ngan, non mancò di lamentarſene. Il poco riguardo, che ſi aveva avuto per il ſuo Ambaſciatore, e certe poco miſurate eſpreſſioni, delle quali ſi era ſervito l'Imperadore nel determinare i confini, irritarono in maniera il Principe d'Oueï, che per vendicarſene, egli preſe la riſoluzione di portarſi ad aſſediare quel Monarca in Kiang-ling. Poſe adunque in piede una formidabil' armata compoſta d'una ſcelta ſoldateſca, ſenza ſpiegarſi per dove la deſtinava, prima di quel momento, in cui le fece prendere la ſtrada di Kiang-ling, ſotto gli ordini di Vichinio (a), uno dei migliori ſuoi Generali.

DELL' ERA CR. Leang 554 *Siao-yuen-ti.*

L'Imperadore, perſuaſo non eſſervi coſa alcuna da temere da quella parte, aveva, per ſua diſgrazia, fatto partire Sempieno, e Pinſenio colle migliori ſue truppe, il primo per cuſtodire Kien-kang, ed il ſecondo per fortificare l'importante poſto di King-keou; talmente che non gli reſtavano forze baſtanti per poter far fronte all'armata degli *Oueï*. Ciò non oſtante, egli credè di poterſi difendere finattanto che aveſſe dato avviſo a Sempieno di ciò, che ſi trattava, e ne aveſſe ricevuto ſoccorſo. Si poſe dunque alla teſta delle truppe, che aveva; ed uſcì

(a) *Yu-kin.*

uscì dalla città coll'idea d'opporsi a Vichinio.

DELL'ERA CR. Leang 554 *Siao-yuen-ti.*

Questo, ch'era un Generale molto esperimentato, cercò l'occasione di presentargli la battaglia, e seppe prendere così bene le sue misure, che impegnò l'Imperadore ad accettarla; lo battè, e lo inseguì fin alla città di Kiang-ling, dove lo assediò.

Le truppe, che l'Imperadore aveva in Kiang-ling, diedero le maggiori prove possibili non meno di valore, che di fedeltà; e difesero questa piazza con tanta costanza, ed intrepidezza, che un mese dopo l'assedio, durante il quale Vichinio aveva tentate tutte le strade possibili per sottometterla, non aveva ancora potuto riportarne il minimo vantaggio. Egli già incominciava a disperare di poterla prendere, e pensava a levarne l'assedio; allorchè Vosengio, ch'era l'anima degli assediati, fu disgraziatamente ucciso da un colpo di freccia lanciatogli in uno dei più fieri assalti. La di lui morte pose in un'indicibil costernazione tutte le milizie, e gli abitanti della città, ed inspirò un nuovo coraggio agli assedianti, i quali però non presero Kiang-ling se non per mezzo dell'infedeltà d'un traditore, che gli introdusse nella piazza. L'Imperadore, entrato in un furore violentissimo, fece incendiare una Biblioteca, che conteneva quaranta-mila volumi così antichi, come moderni, e ruppe in pezzi la sua propria sciabla, esclamando:

„ E fini-

„ E finita; tutta la mia abilità nella guer-
„ ra, e nelle lettere mi è oramai divenu-
„ ta inutile. “

DELL' ERA CR. Leang 554 *Siao-yuen-ti.*]

Gli *Oueï* s' impadronirono ſubito della perſona dell' Imperadore; e Vichinio lo fece uccidere, come fece anche uccidere i Principi della di lui famiglia. Dopo di ciò, queſto Generale, irritato dalla reſiſtenza, che la città gli aveva fatta, l'abbandonò al ſaccheggio, nel quale i ſoldati commiſero i più grandi diſordini, e paſſarono la maggior parte degli abitanti a fil di ſpada, non riſervando ſe non un piccoliſſimo numero di famiglie, che vollero riſparmiare, a ſolo fine di non diſtruggerla affatto.

Ocaſio, Principe della progienie Imperiale dei LEANG, ſi era ritirato da lungo tempo indietro negli ſtati del Principe d'Oueï, il quale, per ricompenſarlo della fiducia, ch'gli aveva dimoſtrata d'avere in lui, durante il tempo delle turbolenze, che tennero agitata la ſua famiglia, lo aveva nominato Principe di LEANG col titolo d'Imperadore. Queſto poſſedeva il paeſe di Yong-tcheou, ed un' eſtenſione di circa tre-cento *ly* in quadro nella provincia di King-tcheou. Dopo la preſa di Kiangling, il Principe d'Oueï aggiunſe ai doni, che aveva fatti ad Ocaſio un corpo d' armata comandato da eccellenti Uffiziali per ajutarlo, diceva egli, a ſottomettere i ſuoi nemici, ed

ater-

DELL' ERA CR. Leang 555 *Siao-yuen-ti.*

a terminare la conquiſta dei ſuoi ſtati; ma in ſoſtanza, ad oggetto d'invigilare più da vicino ſopra i di lui andamenti, e di guardarſi, che il medeſimo non tentaſſe qualche intrapreſa contro i ſuoi proprj intereſſi. Ocaſio penetrò le di lui intenzioni; ma le obbligazioni, che aveva a queſto Principe, e lo ſtato di debolezza, in cui ſi trovava, l'obbligarono a diſſimulare.

Il preteſo nuovo Imperadore dei LEANG ſi fece riconoſcere in Kiang-ling da quelli del ſuo partito; ma non ebbe giammai il coraggio di ſoſtenere la maeſtà di quest'auguſto titolo. Negli ordini che diede, nella maniera di governarſi e di farſi ſervire, nel ſuo corteggio medeſimo, trattenuto dal timore, non osò ſeguire ciò, ch'era ſtato praticato relativamente agl'Imperadori. Allorchè ſcriveva al Principe d'Oueï, non ſi qualificava ſe non del titolo di ſuddito. Così non fu Imperadore ſe non di nome, e nella ſola eſtenſione della provincia di Kiang-tcheou, che il Principe d'Oueï aveva ſottomeſſa, e gli aveva ceduta.

Singacio (a), Principe di Tçin-ngan, ottavo figlio di SAVENO, allora in età di ſoli tredici anni, ebbe la buona ſorte di ſottrarſi al furore degli Oueï; eſſendoſi riſugiato in Kien-kang, dov'era ſtato immediatamen-

(a) *Siao-fang-tchi.*

mente riconoſciuto per legittimo Imperadore, e collocato ſopra il Trono. Sempieno ſi oppoſe, ciò non oſtante, a tal' elevazione, a motivo della di lui ſoverchia gioventù; e ſcriſſe a Semmingo (a), figlio dell' Imperadore Ovenzio, a cui offrì il Trono, ſotto la condizione, ch'ei dichiaraſſe Singacio Principe ereditario. Semmingo vi conſentì, e ſi portò in Kien-kang, dove, dopo eſſere ſtato proclamato Imperadore, nominò, in fatti, Singacio per Principe ereditario.

DELL' ERA CR. Leang 555 *Siao-yuen-ti.*

Nella ſeſta Luna di queſt'anno medeſimo, il Principe di Tſi fece fabbricare una gran muraglia per circondare i ſuoi ſtati, la quale aveva nove-cento *ly* d'eſtenſione da Hiakeou nella provincia di Yeou-tcheou fin'ad Heng-tcheou. Cent'-ottanta *Ouan*, vale a dire, un millione, ed otto-cento mila uomini furono impiegati in queſto gran lavoro.

Nell'ottava Luna, il Principe di Tſi intrapreſe a riunire i *Tao-ſsè*, e gli *Ho-kang*, per farne un ſol ordine. Per procedere in tal riunione con tutta la poſſibil'equità, ordinò, che i più abili fra eſſi ſi convocaſſero nel ſuo iſteſſo palazzo, e peroraſſero le loro ragioni in ſua preſenza. La diſputa durò per lungo tempo, e finalmente degenerò, dall' una parte, e dall' altra, in ingiurie, le quali poſero in chiaro le loro furberie, e le occulte

(a) *Siao-yen-ming*.

DELL' ERA CR. Leang 555 *Siao-yuen-ti.*

culte abominazioni, che da essi si commettevano. Il Principe fu in procinto di distruggergli; la sola inclinazione, che aveva alla dottrina di *Foè*, lo ritenne, e lo fece decidere in favore degli *Ho-kang*. Ei diede adunque ordine ai *Tao-sse* di farsi radere, e di professare, d'allora in poi, la religione dei *Cha-men*, ovvero *Ho-kang*. Quelli da principio ricusarono di sottomettersi; ma la morte di quattro dei più ostinati, che il Principe fece giustiziare in pubblico, gli rese più ubbidienti.

Sempieno, e Pinsenio erano vissuti fin allora nella miglior concordia: ma l'elevazione di Semmingo la ruppe interamente; e si può, in una certa maniera, attribuire a questa sola causa la caduta della dinastia dei LEANG. Pinsenio aveva scritto più volte a Sempieno per persuaderlo a collocare sopra il Trono qualunque altro Principe, fuorchè il figlio dell'Imperadore Saveno; ma sempre invano: talchè gemeva nel vedere tanta ostinazione. „ Di tanti figli (diceva egli), e di „ tanti nipoti lasciati da Tovio, il solo „ Isio ebbe il coraggio, e la fermezza di „ vendicarlo contro Veoningo; e non è forse „ questa la ragione, che ha impegnato Sem„ pieno a riconoscerlo per di lui legittimo „ successore nell'impero? Oggigiorno ei fa „ difficoltà di riconoscere il figlio d'Isio. „ Qual delitto ha adunque commesso questo

„ gio-

„ giovine Principe per eſſer privato dell' ere-
„ dità di ſuo padre? Sempieno ſi è forſe così
„ preſto ſcordato con qual fiducia, e con
„ quali dimoſtrazioni di bontà l' Imperadore
„ Saveno ci ha raccomandati i ſuoi figli,
„ e la ſua famiglia? Che ſi deve penſare del-
„ la di lui ingratitudine? "

DELL' ERA CR. Leang 555 *Siao-yuen-ti.*

Nella nona Luna, Pinſenio, immerſo nell' diſpiacere, che queſti ſentimenti gl'inſpiravano, radunò le ſue truppe, e le condusſe davanti Chè-teou, dove Sempieno faceva ordinariamente la ſua reſidenza, determinato a domandargliene ragione colle armi in mano. Sempieno, accompagnato da ſuo figlio, uſcì, alla teſta di una partita dei ſuoi, e s'impegnò nella battaglia; ma ebbe la diſgrazia d'eſſer battuto, e di reſtar, inſieme col figlio, prigioniero di Pinſenio, il quale, dopo avergli fatti uccidere ambidue, entrò come in trionfo nella città di Kien-kang, dove depoſe Semmingo, e collocò ſopra il Trono Singacio, correndo allora la decima Luna.

TIGINO, in Cineſe KING-TI.

In queſt' anno, Namovio, *Ko-han* dei *Toukiuei*, continuando a fare la guerra contro i *Geou-gen*, tolſe ai medeſimi tutti i loro ſtati, e riduſſe Nevoſto (a), loro *Ko-han*, alla ne-

(a) *Teng-chou-tsè.*

DELL' ERA CR. Leang 555 King-ti.

ceſſità di fuggirſene, ſeguito da un piccol numero dei ſuoi, negli ſtati del Principe degli *Oueï*.

Il *Ko-han* Namovio (1) ſi vidde allora il più potente fra tutti i Principi del Nord. All' Oueſt, aveva ſottomeſſo il regno di *Geta*, che formava una parte di quello dei *Tayueichi*: all'Eſt, aveva poſti in fuga i *Ki-tan*: al Nord, aveva ridotto nel numero dei ſuoi tributarj fin il regno de *Ki-kou*; di maniera che poſſedeva tutta la Tartaria dal Leao-haï, o mar-Orientale fin al Si-haï, vale a dire, fin al mar-Caſpio, e dalla Cina, ed Indie fin al mar-Glaciale.

Il *Ko-han* Namovio, prevalendoſi della ſua gran potenza, mandò a chiedere al Principe d'Oueï, che gl' inviaſſe Nevoſto, e tutti quelli, che lo avevano ſeguito nei di lui ſtati. Il Principe d'Oueï, che non voleva nè farſene un nemi-

(1) Il *Ko-han* Namovio, ovvero Mou-bhan-khan, fu l'Eroe dei *Tou-kuei*. Si dipinge con un volto largo più d'un piede, d'un color roſſo acceſo, e cogli occhj vivaci, e brillanti a ſegno d'abbagliar chi gli mira. Era egli valoroſo, ma crudele, ed inclinatiſſimo alla guerra. Dopo ch'ebbe ſottomeſſa tutta la Tartaria, diſtribuì le dignità del ſuo impero in venti ordini. Il titolo più ſublime, dopo quello di *Khan*, ovvero *Ko-han* come pronunziano i Cineſi, è quello di *Chè-hou*: il ſecondo quello di *Thè-lè*: il terzo di *Ki-fa*: il quarto di *Thou-tun* ec. Il *Ko-han* Namovio regnò per venti anni, ed ebbe per ſucceſſore il ſuo ſecondo fratello, chiamato Cotapio (*Topa-khan*), a cui egli preferì Lopenio (*Talo-pien*), ſuo proprio figlio. *Editore*.

nemico, nè abbandonare un Principe, che si era posto sotto la sua protezione, credè di poterlo contentare, inviandogli più di tre mila *Gèou-gen*, ch' erano andati con esso. Il *Ko-han* Namovio gli fece tutti uccidere. DELL' ERA CR. Leang 555 *King-ti.*

Nell'anno 556, nella quinta Luna, finì di vivere Semmingo, Principe di Kien-ngan, stato detronizzato da Pinsenio. Questa morte soffogò le nuove turbolenze, ch' erano in procinto di sollevarsi nell' impero. Pinsenio non si diede altra cura che quella di profittare del credito, di cui godeva presso del giovine Imperadore. Non vi era chi potesse negare, ch'egli fosse un personaggio abilissimo nell' arte della guerra; onde si fece dichiarare Generalissimo delle truppe con assoluto potere di disporre a suo arbitrio di tutti gl' impieghi, e di tutti i posti militari. Il giovine Imperadore si trovava in bisogno d'avere un buon Ministro; Pinsenio credette di non esservi alcuno più capace di lui d'esercitarne le funzioni, e conseguentemente fu creato anche Primo-Ministro. Così divenne il padrone di tutte le cariche dell' impero, che non accordò se non ai suoi congiunti, o ai suoi partigiani; e si pose in istato di non temere nè gl' invidiosi della sua fortuna, nè la potenza medesima dell' Imperadore. 556

Nella decima Luna dell'anno istesso, morì il famoso Juvento, Primo-Ministro del Principe degli *Ouei*, Gran-Generale delle di lui truppe,

DELL' ERA CR. Leang 556 *King-ti.*

e Principe di Ngan-ting. Questo gran personaggio, sentendosi oramai vicino al suo fine, si fece venire davanti suo fratello Voveno (a), Principe di Tchong-chan, e gli raccomandò i suoi figli, ch'erano ancora in tenera età. „ L'im- „ pero (gli disse) si trova pieno di turbolen- „ ze, ed i nostri nemici sono troppo potenti. „ Io confido a voi gli affari dello stato, ed i „ miei figli: vi sono noti i miei disegni; non „ mancate di porgli in esecuzione. „

Juvento era un uomo fornito d'una grand' estensione di genio; e sapeva conoscere gli uomini, ed impiegargli secondo la capacità dei loro talenti. Nemico naturalmente del fasto, dei complimenti, e della dissimulazione, era retto, sincero, e modesto in ogni sua azione. Familiare con tutti, possedeva l'arte di guadagnarsi i cuori i meno sensibili. Amava le persone d'abilità, e faceva un'infinita stima degli antichi riguardo alla loro maniera di governare. Per quanto gli riusciva possibile, procurava d'uniformarsi alle regole stabilite sotto gli antichi Imperadori delle dinastie degli HIA, dei CHANG, e degli TCHEOU, citandole continuamente negli ordini, che faceva pubblicare. Il di lui figlio Chinevio (b), in età di quindici anni, gli succedette così nella dignità di Principe onorario, ch'egli aveva posseduto, come

(a) *Yu-ouen-hou.* (b) *Yu-ouen-kio.*

come negl' impieghi, che non erano incompatibili coll' età ſua.

DELL' ERA CR. Long 156 *King-ti.*

Vi era tutto il luogo di temere, che dopo la morte di Juvento, i malcontenti penſaſſero a ſuſcitare delle turbolenze negli ſtati d' Ouei. Ma Voveno, che gli ſuccedette immediatamente così nella carica di Miniſtro, come in quella di Gran Generale delle milizie, ſeppe regolarſi con tanta prudenza, e ſaviezza, che in vece di vederſi qualche movimento, reſtò tutto nella più gran tranquillità. Queſt' era una delle coſe, che Juvento gli aveva raccomandate con maggior calore. Juvento, quantunque ſi foſſe dimoſtrato del tutto nemico della ſimulazione, e del faſto, aveva nondimeno nutrita nel ſuo cuore un' ambizione, di cui non vi fu chi ſe ne accorgeſſe ſe non dopo la di lui morte. Meditava egli di ſollevare la ſua famiglia fin al Trono dell' impero, ſebbene non aveſſe mai avuto il coraggio di penſare a queſta dignità per ſe ſteſſo; e ciò fu quello, che prima di morire, inculcò particolarmente al ſuo fratello Voveno. Queſto nuovo Miniſtro, per poter venir a capo d' una così grande intrapreſa, incominciò dall' innalzare ſuo nipote alla dignità del Principe di *Tcheou*, in conſiderazione della ſomma ſtima, che il medeſimo moſtrava coſtantemente d' avere per il ſavio governo degl' Imperadori di queſt' antica dinaſtia; dopo di che, ſeppe

maneggiarsi con tant'accortezza presso del Prin-
DELL' ERA CR. cipe d'Oueï, che gli riuscì d'impegnarlo a
Leang scrivere un ordine, nel quale ei rinunziava all'
556 impero in favore del Principe di Tcheou. Vo-
King-ti. veno aveva avuta l'abilità di fargli credere,
che questo era l'unico mezzo di mantener la
pace nei suoi stati. Nel principio dell'anno 557,
557 il Principe d'Oueï spedì adunque a Chinevio
il sigillo dell'impero: gli cedè il proprio pa-
lazzo; e passò ad abitare nella casa del Presiden-
te del Tribunale della guerra.

Chinevio, nel salire sopra il Trono, non volle assumere il titolo d'Imperadore, ma si contentò di quello di *Tien-ouang*, vale a dire, di *Re stabilito dal Cielo*, ad oggetto d'imitare gli antichi Sovrani della dinastia degli TCHEOU, i quali ricusarono d'arrogarsi il titolo di *Ti*, ovvero d'Imperadore, e si limitarono a quello d'*Ouang*, ovvero di Re. Nel medesimo giorno, in cui questo giovine Principe prese possesso del Trono, fece innalzare un altare di terra, sopra il quale offrì un sagrifizio al Tien, non omettendo in tal funzione alcuna delle cerimonie già praticate dagli antichi. Siccome dipoi pretendeva, che la sua famiglia discendesse in retta linea dall'Imperadore *Chin-nong*, ed aveva eletto per istipite della sua casa *Ouen-ouang*; così volle, che questi due antichi Imperadori fossero collocati nei posti principali in tutte le sale, ch'ei fece costruire in onore dei suoi antenati. Così

Così la famiglia Tartara dei *Topa*, Principi d'Oueï, che durò per il tratto di cento-quaranta-nove anni, e ſotto tredeci Sovrani, i quali ſi arrogarono tutti il titolo d'Imperadori, poſſedè una parte conſiderabile della Cina, finì ſenz'alcuna guerra, ſenz'alcuna turbolenza, e ſenza che alcuno della madeſima ſi foſſe dato il minimo penſiero d'opporſi all'uſurpatore. DELL'ERA CR. Leang 557 *King-ti.*

Chinevio era uomo d'un carattere naturalmente duro, ed oſtinato, e d'un malvagio cuore. Ei doveva interamente la ſua elevazione al Trono all'abilità di Voveno, ſuo zio, il quale poſe in uſo tutta la grand'autorità, di cui godeva, per iſtabilirvelo ſolidamente. Egli però era diſperato nel vedere, che queſto giovine Principe, mancante ancora di eſperienza, ſi dava così poco penſiero d'iſtruirſi, e non aſcoltava ſe non con un'eſtrema ripugnanza i conſigli, che gli erano dati.

Alcuni cortigiani, entrati in geloſia dell'autorità di Voveno, avendo oſſervato, che il Principe, di lui nipote, non ſe ne dimoſtrava molto contento, non mancarono di profittare di queſta ſcoperta per renderglielo ſoſpetto. Un giorno adunque gli diſſero, ch'eſaminandoſi con qualche attenzione gli andamenti di Voveno, pareva, che gli diſpiaceſſe moltiſſimo la qualità di ſuddito, e che andaſſe cercando la maniera di liberarſi da tal ſoggezione.

DELL' ERA CR. Leang 557 *King-ti.*

zione. Non vi fu bisogno di più per un Principe del carattere di Chinevio. Egli si applicò, insieme coi suoi cortigiani, ad investigare una strada di far privar di vita suo zio. Gli fu presentato un numero di persone coraggiose, che non si lasciavano atterrire da alcuna specie di pericolo; ed il Principe, avendo preso il pretesto d'esercitarsi con essi, gli condusse seco in un giardino, dove dichiarò loro la sua intenzione. Nel numero dei di lui cortigiani ve ne fu uno, chiamato Lovanghio (a), il quale, temendo di rovinarsi, prese l'espediente di portarsi a render Voveno inteso della cospirazione, che si andava macchinando contro di lui. Voveno, pieno d'un'estrema sorpresa, andò, senza perder un momento di tempo, a presentarsi a suo nipote; e colle lagrime agli occhj, gli parlò con tanta sincerità, e con tanto zelo, che il giovine Principe, intenerito, licenziò sul fatto la gente, che teneva appostata nel palazzo, e giurò solennemente a suo zio di cangiar condotta.

Voveno stimò un tratto di prudenza non prendere alcuna informazione contro coloro, che avevano consigliato suo nipote. Malgrado però questa di lui clemenza, essi non erano più tranquilli; onde, per timore di vedersi esposti agli effetti del giusto di lui risentimento, trovarono la maniera di far rientrare il Principe nei suoi primi sospetti, e determinarono

(a) *Tchang-kouang-lo*.

rono con lui fin il giorno, in cui dovevano consumare il loro delitto. Lovanghio non trascurò d' informare nuovamente Voveno della seconda congiura. Quest'infelice zio convocò in un' assemblea i Grandi della Corte; e dopo aver loro esposto ciò, che si tramava, domandò qual risoluzione conveniva prendere. Essi furono unanimamente di parere, ch' essendo il Principe indegno d'occupare il Trono, gli si doveva sostituire il di lui fratello Vinnevio (a), giovine d'un' indole assai più dolce, e più pieghevole. Allora Voveno diede ordine a Nagizio (b), ch'era il Comandante delle guardie del Principe, di portarsi a cangiare quelle del palazzo, e quindi d' arrestare Nugovio (c), e gli altri cortigiani, che tenevano assediato suo nipote. Chinevio, nel vedere quest' inaspettato cangiamento, compreso subito, che il suo segreto era già scoperto; onde, entrato nelle camere interne del suo palazzo, fece armare tutte le donne, e si preparò a difendersi. Ma Nisango (d) forzò quel ritiro, arrestò il Principe, e condottolo nell'antica di lui abitazione, lo lasciò sotto buona custodia. Si convocò subito dopo un' assemblea di tutti i Grandi, nella quale Chinevio fu dichiarato decaduto dal Trono, e fu nel medesimo tempo proclamato, e riconosciuto per Re di *Tcheou* il di lui fratello Vinnevio. Vo-

DELL' ERA CR. Leang 557 *King-ti.*

(a) *Yu-o uen-yu.*
(b) *Yu-thi-kang.*
(c) *Y-fou-fong.*
(d) *Ho-lang-siang.*

DELL' ERA CR. Leang 557 King-ti.

Voveno, avendo allora fatti rinchiudere nelle prigioni quei vili cortigiani, ch' erano ſtati i fomentatori dei vizj di Chinevio, e ch' avevano avuta parte nella coſpirazione ſuddetta, gli diede in potere della giuſtizia, la quale, dopo avergli convinti, gli fece giuſtiziare pubblicamente.

In queſto medeſimo anno, finì ancora l' Imperial dinaſtia dei LEANG. La morte di Sempieno, ed il cangiamento fatto da Pinſenio nel detronizzare Semmingo per ſoſtituirgli nel Trono Singacio, dovevano neceſſariamente ſuſcitare dei malcontenti; molti, in fatti, in tal' occaſione preſero le armi. Sopavo, uno della famiglia Imperiale, Comandante delle truppe della provincia di Koang-tcheou, ebbe da principio tanta buona fortuna, che dopo eſſerſi reſo padrone, ſenz' aver incontrati conſiderabili oſtacoli, di tutte le piazze, che ſi trovavano ſopra la di lui ſtrada, e fin di quella di Chè-teou, andava già facendo le neceſſarie diſpoſizioni per porre l' aſſedio davanti la città di Kien-kang. Nondimeno Pinſenio, ſenza dimoſtrare il minimo timore nel vedergli fare così rapide conquiſte, ſi poſe egli ſteſſo alla teſta d' un eſercito di ſoldati agguerriti: ſi portò ad attaccarlo; e gli diede una così completa ſconfitta, che non ſolamente furono in eſſa trucidati, e fatti prigionieri tutti i Generali di Sopavo, ma vi perdè la vita egli ſteſſo.

La

La maggior parte degli Uffiziali, che rimaſero prigionieri in queſta battaglia, aveva in altri tempi ſervito nella provincia di Kouang-tcheou ſotto il comando di Pinſenio, e molti dei medeſimi erano ancora di lui amici: talmente che ei non ſolamente gli poſe in libertà; ma gli providde d'impieghi più conſiderabili di quelli, che avevano occupati. A fine poi di dimoſtrare la fiducia, che aveva in eſſi, diede ad Engavio (a) il comando delle truppe, che ſpedì per riacquiſtare il paeſe di Kouang-tcheou, ed ad altri la commiſſione di ripigliare la città di Chè-teou. Quelli, i quali ebbero l'incarico d'eſeguire queſt'ultima ſpedizione, incendiarono, nella prima notte, tutte le barche di queſta città; talchè la medeſima nel giorno dopo ſi arreſe volontariamente. La conquiſta del paeſe di Kouang-tcheou riuſcì ancora più facile, eſſendoſi queſto ſottomeſſo da ſe medeſimo, ſenza anche che vi foſſe ſtata la neceſſità di ſfodrar la ſciabla.

DELL' ERA CR. Leang 557. *King-ti.*

Pinſenio, eſſendoſi attribuita tutta la gloria, che derivava da tali felici intrapreſe, domandò, e gli riuſcì d'ottenere con tutta facilità, che il Principe di Tcheou, in ricompenſa de' ſervizj da eſſo preſtati, lo creaſſe Principe del titolo di *Tchin*.

Nondimeno il nuovo Principe di Tchin aveva un altro nemico, il quale gli dava una grand' inquie-

(a) *Ou-yang-oueï*.

DELL' ERA CR. Leang 557 *King-ti.*

inquietudine. Il Generale Nilvango ſi era portato da Kouang-tcheou in Kiang-ling in ajuto dell' Imperadore Saveno; ma eſſendo arrivato aſſai tardi, ſi era ritirato verſo Tchangcha; ed ivi, unitoſi con Soacio (a), avevano inſieme formato il progetto di far la guerra ad Ocaſio, ch' era ſoſtenuto dal Principe d'Oueï. Allorchè ei fu giunto nel paeſe di Kiang-ling, avendo ſaputa la morte di Sempieno, ed il cangiamento accaduto in favore di TIGINO, figlio di Saveno, n' ebbe un vivo diſpiacere, per timore, che Pinſenio, profittando della ſoverchia gioventù del nuovo Imperadore, diveniſſe troppo potente, e ſi rendeſſe ſucceſſivamente padrone del Trono. Queſto ſuo timore fu il motivo, per cui ei ricusò apertamente d'ubbidire all'ordine ſpeditogli da Pinſenio in nome del nuovo Monarca, di portarſi in Kien-kang; e ſiccome riguardava per coſa ſicura, che la ſua diſubbidienza ſarebbe diſpiacciuta alla Corte; così pensò a tutti i preparativi, che ſtimò più opportuni per ben difenderſi, fra i quali fece coſtruire un numero conſiderabile di barche da guerra.

Pinſenio, a cui era così facilmente riuſcito di vincere Sopavo, ſi fidò tuttavia della ſua buona fortuna, e riguardò con occhio indifferentiſſimo la ribellione di Nilvango. Ciò non oſtante, non traſcurò di dar ordine a Vongovio

(a) *Ouang-lin.* (b) *Siao-chao.*

govio (a), ed a Vivonnio (b) d'unire le loro truppe in corpo d'armata, e di far preparare le barche da guerra per marciare contro Nilvango, raccomandando loro di trattarlo onorevolmente, qualora ei si fosse sottomesso volontariamente; ma in caso contrario, di dargli battaglia, e di condurglielo.

DELL' ERA CR. Leang 557 *King-ti.*

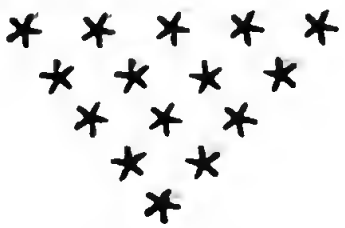
Dopo che questi due Generali furon partiti, Pinsenio, depositario di tutta l'autorità Imperiale, si determinò finalmente a salire sopra il Trono. Per timore però d'irritare gli animi, stimò bene di non impiegare la violenza; ma di pervenirvi, come in fatti vi pervenne, per mezzo dell'accortezza. Sepp'egli profittare così vantaggiosamente dell'inesperienza dell'Imperadore, che gli riuscì d'impegnare questo giovine Monarca a cedergli volontariamente la Corona. Allora si fece chiamare Litevio (c), a cui diede ordine di portarsi, in compagnia di Ticinio (d), Capitano delle guardie, e di condurre l'Imperadore in un altro palazzo. Ticinio andò a gettarsi a' piedi di questo Monarca, e colle lagrime agli occhj gli disse, che avendo sempre servita la di lui augusta famiglia con fedeltà, non poteva risolversi d'ubbidire all'ordine, di cui Pinsenio voleva incaricarlo. Il giovine Imperadore lodò grandemente il di lui zelo, e gli rispo-

se

(a) *Heou-ngan-tou.*
(b) *Tcheou-ouen-yu.*
(c) *Lieou-chè-tchi.*
(d) *Tchin-kio.*

DELL' ERA CR. Leang 557 King-ti.

se con molta tranquillità, che Chisvengo avrebbe adempita la di lui commissione, s' ei ripugnava d'eseguirla. Questo Principe fu adunque condotto nel palazzo, che gli era stato preparato per ordine di Pinseno, il quale, avendo convocati in un' assemblea tutti i Grandi, fu solennemente riconosciuto per Imperadore della Cina. Così la dinastia dei LEANG possedè l'impero per il tratto di cinquanta-sei anni, sotto quattro Imperadori.



STO-

STORIA GENERALE

DELLA CINA

UNDECIMA DINASTIA

DETTA

DEGLI TCHIN.

OVIZIO, in Cineſe OU-TI.

IL Generale Vongovio, partito da Kien-kang, ſi portò a drittura in Vou-tchang. Famengio, a cui Nilvango aveva data la commiſſione di cuſtodir queſta piazza, all'udire, che Vongovio vi ſi avvicinava, ſi diede alla fuga, e l'abbandonò. Allora Vivonnio lo raggiunſe, e ſeppero allora ambidue, che Pinſenio aveva detronizzato l'Imperadore. Queſta notizia gli poſe in una ſomma coſternazione; ma quantunque aveſſero perduta ogni ſperanza di poter più riuſcire nella loro intrapreſa, la continuarono nondimeno,

DELL'ERA CRISTIANA Tchin 557 *Ou-ti.*

DELL' ERA CR. Tchin 557 Ou-ti.

meno come se nella Corte non fosse accaduto verun cangiamento. Posero l'assedio davanti Yng-tcheou, che Nilvango si preparò subito a soccorrere. Vongovio credè di poter terminare quella guerra, se gli fosse riuscito di battere l'armata di Nilvango; e con tal veduta, levò l'assedio, e si pose in marcia per andare a riceverlo. Lo incontrò in Tun-keou, trenta *ly* al Sud-Oueſt d'Han-yang-fou, e lo assalì impetuosamente, senza dargli anche il tempo di schierare le truppe; ma non aveva una bastante cognizione dell' abilità di questo Generale.

Nilvango sostenne il primo urto con tutta l'esperienza, che si poteva sperare da un ottimo Capitano, ed incalzò dipoi le soldatesche di Vongovio in una maniera così viva, che le pose in disordine, e fece prigionieri non solamente i due Generali Vongovio, e Vivonnio, ma anche i loro Luogotenenti Votevio (a) e Tinilgo (b), i quali ordinò, che fossero caricati di catene. Nilvango, che si trovava alla testa d'un' armata composta di più di cento mila uomini, dopo aver riportata una così segnalata vittoria, prese la strada di Pou-tching, ed andò ad accamparsi in Pè-chouï-pou, d'onde spedì uno dei suoi Uffiziali ad offrire a Losizio (c), Comandante di Kiang-

(a) *Heou-tsiè-tou*.
(b) *Tching-ling-si*.
(c) *Lou-si-ta*.

Kiang-tcheou, dei doni, e la carica di Luogotenente Generale delle ſue truppe. Il nuovo Imperadore degli TCHIN mandò a fare a queſto Comandante le medeſime offerte. Loſizio, che non ſi era ancora dichiarato, ricevè, ſenza eſitare, l'onore, che l'uno, e l'altro partito gli faceva, e non ricusò i doni, ſenza però dichiararſi, perſuaſo, che non doveva temer coſa alcuna per qualunque piccolo ſoccorſo, che l'uno, o l'altro dei due partiti gli aveſſe ſomminiſtrato.

DELL' ERA CR. Tchin 557 *Ou-ti.*

Nilvango entrò in ſoſpetto, che nella condotta di Loſizio vi foſſe qualche ſegreto-miſtero, che poteva riuſcirgli fatale: onde non osò andare più oltre, e preſe la ſtrada della Corte di Tſi, a cui mandò a chiedere ſoccorſo contro Pinſenio. Il Principe di Tſi perſuaſo, ch' egli non poteva ritrarre alcun vantaggio da queſta guerra, condeſcese alle di lui domande. Dichiarò Principe di *Leang* Nagocio (a), diſcendente dai Sovrani della dinaſtia dei LEANG, che ſi era ritirato ne' ſuoi ſtati, e gli diede Nilvango per Primo-Miniſtro. Nagocio ſi portò a raggiugere Nilvango con un corpo coſiderabile di truppe ſomminiſtratogli dal Principe di Tſi.

Fin allora Nilvango aveva operato ſempre in favore dei Principi di LEANG, ſenza ri-

(a) *Siao-tchuang.*

DELL' ERA CR. Tchin 557 Ou-ti.

conoſcere alcuno di queſta famiglia per Imperadore; ma appena che vidde giugnere Nagocio, lo fece riconoſcere, in tal qualità, alla teſta delle truppe, e ſpedì un diſtaccamento nel paeſe di Lin tchuen, nel quale Ticevio (a) comandava per l'Imperadore degli TCHIN. Regnava una gran diſſenſione fra Givinio (b), e Famengio, ai quali Nilvango aveva confidato il comando di quelle truppe. Queſti due Generali ſi diviſero, e ſi poſero, alla teſta della diviſione a cui ciaſcuno comandava, riſoluti di ben operare dal proprio canto, ma di non ſoſtenerſi reciprocamente.

Queſta diſunione fu favorevole a Ticevio, il quale gli attaccò ſeparatamente, gli battè, e gli fece prigionieri. Dopo di ciò, ſpedì Givinio in Kien-kang, e Famengio a Nilvango per fargli così conoſcere la dolcezza del governo dei nuovi Sovrani della dinaſtia degli TCHIN, e per impegnarlo a rimandare i Generali Vivonnio, e Vengovio, ch'egli teneva prigionieri con ſomma durezza. Queſti due Generali però allora non erano più in ſuo potere; le loro guardie, corrotte dal denaro, e dalle promeſſe, gli ajutarono eſſe ſteſſe a fuggirſene a piedi, traveſtiti, e ſenza ſeguito, fin all' armata, d'onde i medeſimi ſi portarono in Kien-kang, dove l'Imperadore gli riſtabilì ne' loro primi impieghi.

L'Im-

(a) *Tcheou-ti*. (b) *Yu-hiao-king*.

Queſto Monarca, riſoluto di ſagrificar tutto per finir quella guerra, ſpedì uno dei ſuoi confidenti a fare a Nilvango le più vantaggioſe offerte, qualora queſto Generale ſi foſſe determinato ad abbandonare le armi. Nilvango ricevè con grandi dimoſtrazioni d'onore l'Inviato dell'Imperadore, ma non volle preſtare orecchio ad alcuna propoſizione d'accomodamento: tutto ciò, ch'egli accordò, ſi fu, che ſi ſarebbe ritirato colle ſue truppe verſo Siang-tcheou, ſotto la condizione, che quelle dell'Imperadore ſi doveſſero ritirare anch'eſſe. DELL' ERA CR. Tchin 557 *Ou-ti.*

L'Imperadore Tigino non era allora più in vita. Nella quarta Luna di queſt'ann'iſteſſo Pinſenio lo aveva fatto morire, ad oggetto di togliere ai malcontenti qualunque occaſione di ſollevarſi in di lui favore, e di continuare le turbolenze; ma la ſua politica lo ingannò, e la morte di queſto Principe ad altro non ſervì che a maggiormente aumentarle: perocchè diede moto alla guerra, che s'incominciò di nuovo nell'anno ſeguente fra l'Imperadore, e Nilvango. Queſto Generale poſe in piedi tre eſerciti, l'uno, comandato da Goganno (a), il quale aveva occupato il poſto di Givinio, ſuo padre: il ſecondo da Talango (b), ed il terzo da Nogaſio (c). 558.

(a) *Yu-kong-yang.*
(b) *Hiong-tan-lang.*
(c) *Tſao-king.*

DELL' ERA CR. L'Imperadore oppoſe a coſtoro Vivonnio, e Ticevio.

Tchin 558 Ou-ti. Nogaſio battè Ticevio, lo che obbligò Vivonnio a ritirarſi nelle vicinanze di King keou, dove Talango lo fece aſſaſſinare ſegretamente, ed attaccò in ſeguito le di lui truppe, che ſi luſingava di battere con tutta facilità. Ma Fovecio (a), che ne preſe il comando, incoraggì in maniera i ſuoi ſoldati a vendicare un'azione così indegna, che i medeſimi ſi batterono da furioſi, e disfecero interamente l'armata di Talango, uccidendo quaſi la metà dei ſoldati, che la componevano, ſenz'accordar quartiere ad alcuno. Queſto Generale ſi poſe in ſalvo, coll'ajuto d'un eccellente cavallo, ſopra cui era montato.

Nel primo giorno della quinta Luna di queſt'anno, vi fu un'eccliſſe del Sole.

Nella ſeſta Luna, finì di vivere Pinſenio, fondatore della dinaſtia degli TCHIN, in età di cinquanta-nove anni. Queſt'era uno dei più valoroſi Capitani del ſuo ſecolo, ed ebbe la fortuna di riuſcire felicemente in tutte le ſue intrapreſe. Riguardo alla ſua maniera di governare, era egli piuttoſto indulgente, che severo. Eſatto oſſervatore delle leggi dello ſtato, invigilava con una particolar'attenzione a mantenerle. Nemico del faſto, e del luſſo, usò la più gran ſemplicità non meno nei ſuoi abiti,

(a) *Tcheou-fou*.

ti, che ne ſuoi mobili; la ſua tavola iſteſſa era eſtremamente frugale, ed il ſuo vaſſellame dei più comuni. Non ſoffriva giammai in caſa ſua nè commedia, nè muſica. Altro non gli ſi può rimproverare che quella ſmiſurata ambizione, che lo induſſe a torre il Trono, e la vita al ſuo Sovrano legittimo.

DELL' ERA CR. I chin 558 *Ou-ti.*

Siccome non aveva alcun figlio, così ſubbito che ſi vidde infermo, nominò per ſuo ſucceſſore Ciſenno (a), uno dei ſuoi nipoti, già in età di trent'-otto anni, e ſe lo fece venire in Corte, ad oggetto di farlo riconoſcere per Principe Ereditario. Ma queſto Principe dichiarò aſſolutamente di non volere accettare tal dignità. L'Imperadore, amareggiato per queſto rifiuto, gli diſſe, che gli biſognava neceſſariamente accettarla; perocchè egli non avrebbe nominato altri. Mantenne, in fatti, la ſua parola, e morì ſenza aver fatta altra diſpoſizione. I Grandi, i quali erano entrati in timore, che tal difficoltà eccitaſſe delle nuove turbolenze, ſi unirono in corpo, e ſi portarono a parlare a Ciſenno, a cui fecero iſtanze così vive, ch'ei finalmente ſi arreſe. E cognito nella ſtoria dell'impero ſotto il nome di *Tivono* in Cineſe *Ouen-ti*.

(a) *Tchin-tſien.*

DELL' ERA CR. 1 chin 559 *Ouen-ti.*

TIUENO, in Cineſe OUEN-TI.

In queſto medeſimo anno, finì di vivere Coganio, Principe di Tſi, la di cui ſanità era eſtremamente alterata, a motivo dell'eccesſivo, e ſmoderato uſo del vino. Ei non fu pianto dai ſuoi ſudditi, perocchè diſonorava il Trono coi ſuoi depravati coſtumi, e colla ſua crudeltà, che avendolo reſo il diſprezzo, e l'eſegrazione dei ſuoi ſudditi, lo facevano annoverare fra i bruti. Sovente, dopo avere poſto in diſordine tutto il palazzo, ſi vedeva correre per le ſtrade, come un mentecatto: accoſtarſi al primo, che incontrava: entrare con eſſo in una taverna; e finire d'ubbriacarſi finattanto che aveſſe perduta affatto la ragione. Sordo alle rimoſtranze, ed ai gaſtighi medeſimi dell'Imperadrice, ſua madre, non moderò giammai l'eccesſiva paſſione, che aveva, per queſta bevanda.

Ei fece morire un infinito numero di perſone, e molti Principi della ſua famiglia, per la ſola ragione, che le loro rimoſtranze gli diſpiacevano. Fece fare un'eſatta ricerca di tutti gl'individui della dinaſtia degli *Oueï*, alla quale aveva tolto il Trono; ed in un ſolo giorno, eſtinſe fin trent'-otto famiglie, che formavano più di dugento perſone, diſtruggendo in tal guiſa interamente gli *Oueï* in tutti i ſuoi

i ſuoi ſtati. Allorchè era immerſo nel vino, ſe ſi ricordava di qualcuno in maniera da diſpiacergli, ſpediva immediatamente a farlo privar di vita. Un giorno fece morire uno dei ſuoi Primi-Miniſtri, il quale, colla ſua ſaviezza, e colla ſua riputazione, aveva mantenuta la pace nei di lui ſtati. Rinvenuto dalla ſua ubbriachezza, ſi pentì dell'ordine, che aveva dato; e ſpedì a ſoſpenderne l'eſecuzione: ma non fu più in tempo.

DELL' ERA CR. I chin 559 *Ouen-ti.*

Per riparare in qualche maniera il torto, che aveva fatto a queſto fedel Miniſtro, volle aſſiſtere in perſona ai di lui funerali, dove, avendo trovata la vedova, che piangeva il marito, le domandò ſe penſava più a lui, da ch'ei era morto. Avendo ella riſpoſto di sì, queſto Principe brutale sfodrò la ſua ſciabla, e le fendette la teſta, dicendole d'andarlo a trovare nell'altro Mondo. Il di lui figlio Caonio gli ſuccedette.

Allorchè Nilvango ſeppe la morte dell'Imperadore Ovizio, credè, che l'occaſione foſſe opportuna per cooperare in favore della dinaſtia dei LEANG. Laſciando adunque a Sunanio (a) la propria carica, col titolo di Comandante d'Yng-tcheou, preſe in ſua compagnia Nagocio, il pretendente alla Corona di LEANG, a cui aveva già fatto aſſumere il titolo d'Imperadore, e ſi portò ad ac-

(a) *Sun-tchang.*

campare in Yu-ſiu-keou, facendo occupare i lidi del fiume Kiang dalle truppe auſiliarie di Tſi, comandate da Mongenio (a).

DELL' ERA CR. Tchin 559 *Ouen-ti.*

L'Imperadore, iſtruito dei di lui andamenti, ſpedì contro eſſo Votevio, Talango, e Sivozio. Queſti tre Generali diſtaccarono Gemin-to (b) per portarſi ad inſultare Pou-tching, della quale ſapendo eſſere affatto ſprovveduta di truppe, ſi luſingagavano di poterſi ben preſto, e con tutta facilità render padroni. Malgrado però tutte le precauzioni, ch'eſſi preſero per tenere occulto queſto diſegno, e l'attenzione, che uſarono, di camminare ſempre di notte, Nilvango ne fu reſo avvertito opportunamente, ed incaricò Gigonio (c) di marciare colla maggiore celerità poſſibile, e di portarſi a ſorprendere le truppe Imperiali. Gigonio ſi regolò in maniera, che le ſorpreſe, in fatti, e le battè. I Generali dell' Imperadore, dopo queſta diſfatta, ſi viddero ridotti alla neceſſità di ritirarſi, e di ſtare ſolamente ſulla difeſa. Nilvango, profittando del vantaggio che avea riportato, fece innoltrare le ſue truppe verſo l'Eſt.

560

Nel principio dell'anno ſeguente, Nilvango giunſe in Tcha-keou; ed il Generale Votevio preſe il ſuo quartiere in Vou-hou. Queſti due Generali ſtettero per più di cento giorni

(a) *Moujong-yen.*
(b) *Ou-ming-tchè.*
(c) *Gin-tchong.*

ni ad oſſervarſi reciprocamente, ſenza avere oſato intraprendere coſa alcuna; tutte le azioni ſi limitarono da una parte, e dall' altra, a poche ſcaramucce, nelle quali i vantaggj furono diviſi.

DELL' ERA CR. Tchin 569 Ouen-ti.

In queſto frattempo, il Principe di Tcheou, avendo ſaputo, che Nilvango aveva condotte in queſta ſpedizione quaſi tutte le ſue truppe, e che conſeguentemente il paeſe d' Yng-tcheou era mal cuſtodito, ſpedì un ordine a Peningo (a), Comandante di King-tcheou, di portarviſi alla teſta d'alcune diecine di migliaja d'uomini, e di procurare di renderſene padrone. Queſta diverſione diede da temere a Nilvango, che i ſuoi ſoldati deſertaſſero; onde gli fece ſalire ſopra le ſue barche da guerra, e diſceſe, per circa venti *ly*, al di ſotto di Vou-hou, nel tempo medeſimo, in cui le truppe auſiliarie di Tſi occupavano la riva Occidentale del Kiang. Ma mentr' egli eſeguiva queſto ſuo diſegno, ſi ſollevò un vento gagliardiſſimo dalla parte del Sud-Oueſt, che l' obbligò a prendere la riſoluzione d'incamminarſi a drittura verſo Kien-kang, e di porſi alla vela. Votevio, che ſi trovava indietro colla ſua flotta, avendo il vento anche più favorevole, raggiunſe ben preſto quella di Nilvango; ed allora biſognò venire alle mani. Siccome la barca, ſopra la quale era montato Nilvango, era più vicina di

(a) *Chè-ping*.

di tutte le altre a quella di Votevio; così egli ordinò ai suoi d'allontanare quelle barche, gettando sopra le medesime dei fuochi artiDELL' ERA CR. I ch in 560 Ouen-ti. fiziali; ma essi posero fuoco alla sua, e questo fuoco, essendosi comunicato ad alcune altre che accorsero in di lui ajuto, pose tutta la flotta in un' estrema confusione. Votevio seppe profittarne; mandò a fondo molti dei loro legni, ne prese un gran numero, e dissipò tutti gli altri, sopra dei quali Nilvango ebbe la buona sorte di salvarsi.

Le truppe ausiliarie di Tsi, vedendo dal lido, sopra cui si trovavano, la disgrazia della loro flotta senza potervi apporre alcun riparo, n'ebbero esse stesse un così grande spavento, che si diedero a fuggire. Gl' Imperiali le inseguirono, ed uccisero, o fecero prigioniere più di dieci mila persone.

Nilvango si salvò, quasi solo, nelle terre di Tsi. Nagocio, il di lui Pretendente all'impero, si vidde abbandonato da tutti i suoi. Vemminio lo condusse in una piccola barca sopra i confini di Tsi, dove avendolo lasciato, tornò indietro a sottomettersi all' Imperadore. Famengio, e Faninio (a), suo fratello, vedendo gli affari di Nilvango ridotti in uno stato già disperato, si portarono, alla testa delle truppe alle quali comandavano, a sottomet-

(a) *Yuen-min*. (b) *Fan-yn*.

tometterſi all' Imperadore, che fece loro una molto corteſe accoglienza.

DELL' ERA CR. Tchin 560 *Ouen-ti.*

Queſto Principe, profittando di tutti i vantaggj che poteva ritrarre da queſta vittoria, fece partire le ſue truppe per Yng-tcheou, che il Principe di Tcheou aveva mandato ad attaccare. Nilvango non vi aveva laſciati più di mille ſoldati; ma queſti ſi difeſero con tanto valore, che gli *Tcheou* non poterono forzare la piazza: talchè, all' avvicinarſi delle truppe Imperiali, furono obbligati a levare l'aſſedio, ed a ritirarſi.

Sunanio, Comandante di queſta piazza, conoſcendo di non eſſere in iſtato di poter ſoſtenere un ſecondo aſſedio, allorchè vidde l'armata Imperiale in punto d' inveſtirla, convocò i ſuoi Uffiziali, e loro diſſe, che Nilvango, ed eſſi avevano fatto più di quello, che dovevano in ſervizio dei Principi di LEANG: che tutte le loro fatiche erano riuſcite vane; e che la diſgrazia, che perſeguitava le loro armi, era una prova evidente, che il Cielo ſi dichiarava in favore dei Principi di TCHIN. Allora ei ſi poſe alla teſta della ſua piccola ſquadra, e ſi portò a ſottometterſi a Ticevio, al ritorno, che queſto faceva da una battaglia da eſſo guadagnata contro Talango, il quale ſi contentò piuttoſto di morire nelle fatiche che ſoffrì in appreſſo, che abbandonare il partito che aveva una volta abbracciato.

L'Im-

DELL' ERA CR. Tchin 560 Ouen-ti.

L'Imperadore, vedendoſi già padrone di Yng-tcheou, ſpedì un Ambaſciatore al Principe di Tcheou per ſtringere amicizia con eſſo. Allorchè queſt'Ambaſciatore giunſe nella di lui Corte, il Principe era già morto. Voveno, di lui zio, il quale temeva il di lui ſpirito, i lumi, e la grand' applicazione al governo, aveva, ſecondo ſi dice, meſcolato del veleno nel mele, ch'egli mangiava volentieri. Checche ne ſia, queſto Principe, dopo averne mangiato ſecondo il ſuo coſtume, conobbe eſſere avvelenato; onde convocò immediatamente i ſuoi Grandi, e loro diſſe con molta tranquillità: „ Mi è ſtato dato un „ veleno, che in breve deve terminare i „ miei giorni. Per quanto ſia grande la te„ nerezza, che porti a mio figlio, mi è an„ che più caro il mio regno. E' egli anco„ ra troppo giovine per governarvi; e chi „ può ſapere ſe in appreſſo ne diverrà ca„ pace? Govennio (a), Principe di Lou, „ mio fratello maggiore, è un perſonaggio „ fornito d'uno ſpirito, e d'un merito partico„ lare: è egli d'un carattere dolce, e tratta„ bile: ama i ſuoi popoli: è ſtato teſtimone „ di tutto ciò, che ſi è fatto alla Corte; e „ sà come biſogna governare. Io non conoſco „ un uomo più capace di lui d'illuſtrare la noſtra „ famiglia. " Nel terminare queſte parole, cadde

(a) *Yu-ouen-yong*.

de nelle convulsioni, che lo condussero al sepolcro, e Govennio gli succedette.

DELL' ERA CR. I chin 560 *Ouen-ti.*

L'Ambasciata dell' Imperadore al Principe di Tcheou non ebbe effetto; e la ragione si fu, che Vetenio (a), Generale delle truppe Imperiali, andato a sottomettere le provincie Occidentali, si portava ad attaccare Siang-theou, che gli *Tcheou* pretendevano d'appartener loro.

Allorchè fu presa Kiang-ling, ed Ocasio vi si fu stabilito, i paesi di Pa-tcheou, e di Siang-tcheou appartenevano al Principe di Tcheou; ed Ocasio non gli riteneva, se non per conservargliegli, applicandosi frattanto a farvi risorgere i dritti della famiglia di LEANG. Subito che la Corte degli *Tcheou* vidde questi paesi minacciati da Vetenio, spedì alcune partite di truppe sotto il comando di Jutano (b), e di Toginno (c), i quali andarono ad accamparsi in vicinanza di Siang-tcheou per difendere questa città. Essi averebbero dovuto tenersi sopra la difesa, e contentarsi d' offervare il nemico; ma Toginno, all' avvicinarsi di Vetenio, gli andò incontro fin a Yang-yè contro il sentimento della maggior parte de suoi Uffiziali: lo attaccò: si combattè; ma Toginno perdè la battaglia, e poco mancò che fosse fatto prigioniero. Ei si salvò

(a) *Heou-tien.*
(b) *Ho-ju-tan.*
(c) *Tou-kou-king.*

vò con una parte dei fuggitivi, e si ritirò in Siang-tcheou.

DELL' ERA CR. Tchin 560 *Ouen-ti.*

Vetenio finse di prendere la strada di questa città; ma persuaso, che Toginno l'avrebbe difesa fin all'ultimo estremo, e ch'egli conseguentemente non avrebbe potuto prenderla senza spargere molto sangue, si gettò improvvisamente sopra quella di Pa-ling, la quale non tardò molto ad arrendersi.

Toginno aveva udita con piacere la notizia, che Vetenio si trovava in Pa-ling, sperando, che quest'assedio lo avrebbe tenuto lungamente occupato, e gli avrebbe dato il tempo di potersi ristabilire. Ma impallidì, allorchè gli fu annunziata la presa della suddetta città; ed avendo radunate le truppe che gli erano rimaste, si ritirò.

Allorchè morì Caonio, Principe di Tsi, Nevacio (a), suo fratello gli promise di proteggerne il figlio; ed in fatti, lo fece riconoscere per Principe di Tsi. Ma la Principessa Ovelia (b), che detestava Caonio a motivo delle sue dissolutezze, non voleva, che la di lui posterità restasse erede del Trono. Ella amava suo figlio Nevacio; onde avrebbe desiderato, che il medesimo fosse dichiarato Principe di Tsi. Malgrado però questo suo desiderio, si dimostrò apparentemente tranquilla, allorchè il medesimo si maneggiò in favore di

(a) *Kao-yen.* (b) *Lieou-chi.*

di Caonio, ſuo nipote, per far paſſare la Corona ſopra la di lui teſta; ma ſegretamente ſeppe concertare così bene le coſe, che nell' ottava Luna le riuſcì di fare ſcendere Caonio dal Trono, e di farvi ſalire Nevacio, ſenza che tal cangiamento produceſſe la minima turbolenza. DELL' ERA CR. Tchin 560 *Ouen-ti.*

Dopo la vittoria riportata da Vetenio ſopra le truppe di Tcheou, dopo la fuga di Toginno, dopo la preſa di Pa-ling, e quella di Siang-tcheou, ſembrava inutile oſtinarſi nel contraſtare all' Imperadore queſto dipartimento. Ciò non oſtante, Sutanio, uno dei Generali degli *Tcheou*, perſiſtè nel ſuo impegno; e volle almeno riparare l'onore della ſua nazione, mantenendoſi in queſto paeſe colle poche truppe che aveva, ſenza che Vetenio aveſſe potuto mai obbligarlo a venire ad un'azione.

Dopo molti tentativi, i quali, atteſe le ſavie miſure ſtate preſe dal Generale degli *Tcheou*, erano riuſciti tutti inutili, Vetenio fece dirgli, ch'eſſendo tutto il paeſe ſottomeſſo all'Imperadore, era ſuo intereſſe piuttoſto far ritirare le ſue truppe, che arriſchiare continuamente di perderle, offrendoſi di ſomminiſtrargli tutte le barche, delle quali aveſſe potuto aver biſogno. 561

Gutanio trovò nelle ſue circoſtanze la propoſizione così vantaggioſa, che temè, che vi ſi naſcondeſſe qualche rete ſegreta; onde riſpoſe, che

lo

DELL' ERA CR. Tchin 561 Ouen-ti.

lo ringraziava del consiglio, ma che s'egli desiderava sinceramente d'obbligarlo, toccava a lui, che aveva forze molto superiori alle sue, a decampare il primo, ed ad allontanarsi per cento *ly*; e ch'egli allora avrebbe profittato delle di lui offerte. Vetenio, annojato della lunghezza di quella guerra, non esitò ad accettare la condizione; lasciò adunque una quantità di barche sopra il Lido, e si ritirò. Jutano ne profittò: vi fece salire tutte le sue truppe, che riconduſſe sane, e salve negli stati di Tcheou; ma in vece d'essere ricompensato d'aver fatta una compagna, che gli aveva procacciata tanta gloria, nel giungere alla Corte fu deposto da tutti i suoi impieghi, ed accusato d'essere stato la cagione della perdita del paese di Siang-tcheou.

Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu osservata un'eclisse del Sole; ed un'altra, nel primo giorno della decima.

Nell'undecima Nevacio, Principe di Tsi, morì per una caduta da cavallo, mentre si trovava alla caccia. Prima di spirare, nominò per suo successore, suo figlio Nepicio (a); ma non si ebbe, per questa nomina maggior riguardo di quello, che si era avuto per quella di Cagonio, suo fratello. Tanichio (b), fratello minore di questo Principe, si pose in possesso del Trono, e fu da tutti i Grandi rico-

(a) *Kao-pè-nien*. (b) *Kao-tchin*.

riconoſciuto per Principe legittimo di Tſi.

Il Principe di Tcheou non aveva riſpoſto all'ambaſciata dell'Imperadore, a motivo della guerra, che teneva allora diviſe queſte due Corone per il dipartimento di Siang-tcheou; ma quando queſta guerra fu terminata, ſpedì Covazio (a) a chiedergli la di lui amicizia. L'Imperadore, ſtanco di tante guerre, ricevè molto corteſemente queſt'Ambaſciatore; ed al di lui ritorno, lo fece accompagnare da uno dei Grandi della ſua Corte, che ſi portò in quella di Tcheou per corriſpondere all'ambaſciata.

DELL' ERA CR. 1 chin 561 *Ouen-ti.*

Per quanto grande foſſe il deſiderio, che aveva l'Imperadore, di veder regnare la pace nei ſuoi ſtati, non potè giammai venire a capo d'avere tal ſoddisfazione. Egli era, per verità, in buona corriſpondenza coi Principi di Tcheou, e di Tſi; ma uno dei ſuoi ſudditi, malcontento del governo, rinnuovò nel centro dei di lui ſtati una lunga, e pericoloſa guerra. Ticevio, Governatore di Poutching, ſi era diſtinto nelle guerre precedenti, e ſperava una ricompenſa. Vedendo, che ſi traſcurava di corriſpondere ai ſuoi deſiderj, fece una ſegreta lega con Evolio. L'Imperadore ebbe qualche notizia di ciò, che ſi ſtava macchinando, e gli mandò l'ordine di

562

(a) *Tou-kao.*

DELL' ERA CR. Tchin 562 Ouen-ti.

portarsi a palazzo; ma Ticevio ricusò d' ubbidire. Evolio, che si trovava alla Corte, domandò la permissione di tornarsene in Sin tcheou, di cui era Comandante, e l'ottenne con tutta facilità; perocchè s' ignorava ancora la segreta corrispondenza, che passava tra esso, e Ticevio. Evolio, uomo d' un carattere naturalmente furbo, e simulatore, non era stato giammai affezionato alla famiglia regnante. Appena che fu partito, l' Imperadore, seppe ch' egli si era interamente consagrato agl' interessi di Ticevio; onde fece partire sul fatto Vongovio per estinguere quella ribellione nel suo nascimento.

Tosto che Evolio vidde, che i suoi disegni erano già stati scoperti, e che si spedivano delle truppe contro di lui, radunò, colla maggior celerità possibile, tutte quelle, che si trovavano sotto il suo comando, ed ebbe l' ardire di portarsi incontro all' armata Imperiale; ma fu battuto, e ridotto alla necessità d' abbandonare la sua provincia.

Nel primo giorno della nona Luna, vi fu un' eccliſſe del Sole.

Avendo le guerre passate esauriti i tesori dello stato, l' Imperadore prese l' espediente di far pubblicare nella decima Luna il seguente ordine: „ Le spese eccessive, che io fino„ ra sono stato obbligato a fare per supplire „ alla guerra, hanno esauriti i miei popoli; „ i te-

„ i teſori dell' impero non ſono più ſufficien-
„ ti ai biſogni dello ſtato. Io comando adun-
„ que, che ſi diminuiſca la metà delle ſpeſe
„ annuali della mia bocca, de miei mobili
„ e del mio corteggio: ſi praticheranno gl'
„ iſteſſi riſparmj riguardo all' Imperadrice,
„ alla Regine, ed a tutti gli Uffiziali della
„ mia caſa; ed eſorto tutti i Grandi a ſegui-
„ re queſt' eſempio.

DELL' ERA CR. Tchin 562 Ouen-ti.

Evolio, dopo la ſua disfatta, preſe la ſtrada di Tſin-ngan. Queſt' era il luogo, in cui Ticevio aveva intenzione di piantare il ſuo campo, e che aveva aſſegnato per il luogo della riunione a tutti quelli del ſuo partito. Nipango (a), e Congelio (b), figli d' Evolio, vi ſi portarono a raggiungerlo. Vicio (c) era, da principio, entrato in queſta congiura; ma avendo in ſeguito fatta rifleſſione ſopra i pericoli che potevano riſultarne, non ſolamente ricusò di portarſi nel luogo aſſegnato, ma procurò di far tornare indietro Evolio, e Nipango, con cui aveva contratta una ſtretta amicizia. Scriſs' egli a queſt' ultimo la ſeguente lettera: „ Allorchè il Tien incominciò ad
„ abbandonare la famiglia dei LEANG, un
„ gran numero di virtuoſi perſonaggj ſi ſolle-
„ vò contro la medeſima; ma Pinſenio fu
„ quello, che ſeppe meglio opporſi al vizio,

563

 „ e ſo-

(a) *Tchin-pao-yng*.
(b) *Licou-tchong*.
(c) *Yu-ki*.

DELL' ERA CR. Tchin 563 Quen ti.

„ e ſedare le turbolenze, che tenevano af-
„ flitti i popoli; onde noi lo abbiamo ricono-
„ ſciuto con gioja per noſtro padrone.
„ E coſa evidente, dalla maniera, con cui
„ tal rivoluzione è accaduta, che il Cie-
„ lo lo aveva deſtinato a ſalire ſopra il Tro-
„ no; queſt'è opera ſua, non già degli uo-
„ mini, i quali non devono farſene un
„ merito. Qual uomo abbandonerebbe il ſe-
„ polcro dei ſuoi antenati, ſi allontanerebbe
„ dalla ſua moglie, e dai ſuoi figli, e cor-
„ rerebbe per dieci mila volte incontro alla
„ morte, ſeguendo un Generale nelle battaglie?
„ Chi prendeſſe un tal partito, ſarebbe ſenza
„ dubbio moſſo da un motivo molto diverſo
„ da quello, che ci ſi propone. Il Generale
„ Evolio è ſtato innalzato ad un poſto emi-
„ nente dall'Imperadore regnante; ed il di
„ lui figlio ha ſpoſata una Principeſſa della
„ famiglia Imperiale; è adunque credibile,
„ ch'egli renunzj tutti queſti vantaggj, alla
„ ſua ſteſſa famiglia, ed ai ſuoi congiun-
„ ti colla ſola veduta di ſoddisfare ad un
„ amico? E che potrete voi ſare contro la
„ forze dell'Imperadore? Non vi eſponete
„ forſe a mille morti per ſeguire un mal con-
„ tento? L'amicizia m'impegna a ſcrivervi
„ la preſente lettera, e vi ſcongiuro a penſarvi
„ ſeriamente. " Nipango, ſubito che leſſe queſta lettera, entrò in un grande ſdegno con-

contro Vicio; facendovi però in appreſſo riflefſione, gli reſe giuſtizia, e riconobbe, che l'affetto particolare, che gli portava, l'aveva indotto a ſcrivergli. DELL' ERA CR. I chin 563 *Ouen-ti.*

Nel primo giorno della terza Luna dell'iſteſſo anno, vi fu veduta un'eccliſſe del Sole.

In queſt'epoca, gli ſtati di Tcheou godevano d'una profonda pace. Voveno, a motivo delle guerre continue, ch'era ſtato obbligo a ſoſtenere contro i ſuoi vicini, non aveva ancora potuto eſeguire le intenzioni di Juvento, ſuo fratello, il quale bramava di far rivivere il ſavio governo d'*Ouen-ouang*, e d'*Ououang*; volle adunque profittare di queſta pace per applicarſi alla grand'opera. Egli aveva già ſtabiliti alcuni collegj, nei quali s'iſtruiva la gioventù, ed alcune caſe deſtinate a nutrire i vecchj: ma non era ancora entrato in queſti collegj, ne in queſti oſpizj per udirvi le iſtruzioni; allora incominciò a frequentargli.

Nella quarta Luna, Voveno ſi portò all'oſpizio dei vecchj. Entrò primieramente in una ſala, dove gl'invitò; ed eſſi vi ſi reſero, avendo alla loro teſta Vicio, che più anni degli altri. Toſto che queſto comparve ſopra la porta, il Principe gli andò incontro, e gli fece una profonda riverenza, che da Vicio gli fu reſtituita. I Mandarini, che ſeguivano il Principe, diſpoſero alcuni cuſcini nel fon-

DELL' ERA CR. 563 *Ouen-ti.*

do della ſala; ed i maeſtri delle cerimonie invitarono i vecchj a ſedere, collocando dipoi davanti ciaſcuno una tavola. Gli Uffiziali recarono alcune vivande, ed il Principe, prendendole dalle loro mani, le preſentava, con un ginocchio in terra, ſopra le tavole di ciaſcuno dei vecchj; ed offriva ai medeſimi nell' iſteſſa maniera le tazze, ed il vino, ch' eſſi beverono.

Terminato il paſto, e ritiratiſi gli Uffiziali, il Principe ſi avvicinò a Vicio, e gli fece una profonda riverenza, che queſto gli reſtituì. Dopo di ciò, lo pregò a volergli dare qualche iſtruzione (1). Vicio gli riſpoſe: „ La rettitudine è una delle principali virtù, „ delle quali un Principe deve gloriarſi. S' ei „ riceve volentieri i conſigli, che gli ſi danno, e gli pone in pratica, può ſperare di „ divenire un Principe perfetto, e di rendere „ felici i ſuoi popoli. Un Principe può diminuire le vivande della ſua tavola, e licenziare una parte delle ſue truppe ſenza un „ grand' inconveniente; ma non può giammai „ man-

(1) L'eſpreſſioni Cineſi ſono d' uno ſtile ſentenzioſo: *Mou-cheou-ching, tsè-ching; Heou-tſong-kien, tsè-ching; Ming-ouang-hiu ſin-na-kien; Y-tchi-te-chè, Tien-hia-nai-ngan*, &c. letteralmente il legname da lavoro ſi drizza per mezzo col fil della ſinopia; ed un Principe diviene un *ching* (vale a dire perfetto), allorchè aſcolta le iſtruzioni, che gli ſi danno, e vi ſi uniforma ec. *Editore*.

„ mancare alla buona fede, ed a quella fidu-
„ cia ſcambievole, che deve ſuſſiſtere fra lui,
„ ed i ſuoi proprj ſudditi, ſenza fare un
„ torto a ſe ſteſſo, ed ai ſuoi popoli. Un
„ Sovrano, che non laſcia il merito ſenza
„ ricompenſa, nè il vizio ſenza gaſtigo,
„ avrà il piacere di vedere gli uomini dabbe-
„ ne affrettarſi a ſervirlo, ed i malvagj o
„ correggerſi dei loro difetti, o allontanarſi
„ dai di lui ſtati. Niuno più d'un Sovrano
„ dev' eſſere riſervato nelle ſue parole, e
„ nelle ſue azioni; i ſuoi difetti poſſono pa-
„ ragonarſi coll' eccliſſi del Sole, e della Lu-
„ na, le quali ſono eſpoſte agli occhj di tutti
„ gli uomini. " Il Principe, per ringraziare Vicio delle ſue iſtruzioni, gli fece una profonda riverenza, e ſi ritirò.

DELL' ERA CR. Tchin 563 *Quen-ti.*

La Corte di Tcheou, ad oggetto di mantenere più lungamente in pace i ſuoi ſtati, e di non temere le intrapreſe del Principe di Tſi, aveva, da qualche tempo indietro, fatta alleanza coi Tartari *Tou-kiuei*, ai quali aveva domandata una delle loro Principeſſe per moglie di Voveno, con promeſſa di conferirle il titolo d' Imperadrice. Queſt' alleanza fatta dai *Tou-kiuei* con loro ſomma ſoddisfazione eccitò dei ſoſpetti nel cuore degli Tſi, i quali incominciarono a temere, che la medeſima poteſſe divenir loro pregiudiziale; onde intrapreſero a romperla, proponendo eſſi

DELL' ERA CR. Tchin 563 *Ouen-ti.*

ſteſſi di ſtabilire un' alleanza coi *Tou-kiuei*, ſotto la condizione, che queſti uniſſero le loro truppe con quelle degli *Tſi*, per far la guerra agli *Tcheou*.

Il *Ko-han* Namovio (a) ſi trovò in un eſtremo imbarazzo. Preſſato dall' Inviato di Tſi, già ſi determinava a rompere l' alleanza fatta cogli *Tcheou*, e voleva anche fare arreſtare Nagiſto (a), loro Inviato, che vi era andato a ricevere la Principeſſa, ed a condurla in Tchang-ngan; Nagiſto però, ſenza temere d' offendere queſto Principe, gli diſſe con ſomma coſtanza. „ *Ko-han*, dov' è la buona „ fede, e la gratitudine da voi dovuta al fon„ datore della famiglia del mio Sovrano? Gli „ avete giurata una fedeltà inviolabile; ed „ egli vi ha rimandati i *Gèou-gen*, che ſi erano „ portati a rifugiarſi nei ſuoi ſtati. Da che „ naſce adunque che oggi, ſenz' alcun moti„ vo di rottura, la Maeſtà Voſtra ſembra, „ che ſi ſia ſcordata d' un ſervizio così im„ portante, il quale l'ha ſollevata a quel grado „ di potenza, in cui preſentemente ſi trova?"

Namovio, riflettendo, che queſti rimproveri erano giuſti, licenziò Nagiſto, ordinandogli di dire al ſuo padrone, che poteva fidarſi di lui: che fra pochi giorni gli avrebbe ſpedita la Principeſſa, ſua figlia; e che avreb-

(a) *Yang-tſien*.

avrebbe dato immediatamente ordine alle ſue truppe di tenerſi pronte alla marcia.

DELL' ERA CR. Tchin 563 Ouen-ti.

Eſſendo Nagiſto tornato in Tchang-ngan, il Principe di Tcheou fece marciare dieci mila uomini d' infanteria, ſotto la condotta del Generale Noniango, con ordine di portarſi a raggiungere i Tartari; ed un eſercito d' altri trenta mila così di cavalleria, come d' infanteria, ſotto il comando di Taovio (a), per un' altra ſtrada. Il luogo dell' unione generale era verſo Tçin-yang, dove dovevano portarſi le truppe Tartare. Per iſtrada Noniango ſi reſe padrone di più di venti città degli *Tſi*. I Tartari, ch' ei raggiunſe, erano in numero di più di cento mila uomini di cavalleria; onde i Generali, per fargli marciare più comodamente, formarono di queſto grand' eſercito tre corpi, ai quali fecero prendere tre differenti ſtrade.

Il Principe di Tſi, ch' era partito dalla città di Yè per paſſare in Tçin-yang, appena che vi fu giunto, ſeppe, che tutte queſte truppe erano poſte in marcia per portarſi ad attaccarlo. Una tal notizia lo fece entrare in timore; e ſiccome ei non era uomo da guerra, così voleva ſul fatto tornare indietro. Jovicio (b), Principe di Tchao-kiun, e Vavio (c), Principe d'Ho-kien, gli dimoſtrarono così chiaramen-

(a) *Ta-biou.*
(b) *Kao-joui.*
(c) *Kao-hiao.*

ramente il torto, che avrebbe fatto a se stes-
DELL' ERA CR. so col ritirarsi, che lo indussero a cangiar sen-
Tchin timento; ma egli rimise tutta l' autorità a
562 Jovicio, dandogli ogni facoltà di fare ciò,
Ouen-ti. che avesse creduto più opportuno.

Il tempo, che minacciava la neve, fu a Jovicio più favorevole di qualunque altra precauzione, ch' egli avesse potuto prendere. La neve cadde in tanta abbondanza, che le strade n' erano coperte all' altezza di più piedi, e divennero impraticabili; di maniera che i Tartari, e gli *Tcheou* furono ridotti alla necessità di differire la loro spedizione ad un tempo più favorevole. Correva allora la nona Luna dell' anno 563.

564 Nella prima del 564, vi fu un così gran gelo, che l' esercito collegato degli *Tcheou*, e dei Tartari *Tou-kiuei* credè di potersi innoltrare; quindi passò ad appostarsi una diecina di *ly* in distanza da Tçin-yang sopra una piccola montagna, dove i Tartari incominciarono a lamentarsi di quella guerra fatta in una stagione così rigida, e contro una città difesa da una potente armata. Gaginno (a), che non si lasciava facilmente abbattere dalle difficoltà, procurò di calmargli, e d' inspirar loro del coraggio. Discese quindi dalla montagna, alla testa della sua fanteria, e seguito dalla sua cavalleria; e si portò due leghe in

(a) *Yang-yong*.

in vicinanza della città, che finſe di volere attaccare. Jovicio aveva fatte mettere ſotto le armi tutti i ſuoi ſoldati, in numero di più di ſettanta mila uomini; ed avendovi aggiunta una parte degli abitanti di Tçin-yang, uſcì alla loro teſta, e gli ſchierò in battaglia in una maniera da porre in ſoggezione i nemici.

DELL' ERA CR. Tchin 564 *Ouen-ti.*

I Tartari, che non avevano deſiderio di batterſi, ne furono così intimoriti, che volſero le ſpalle, ſenz'avere nè anche ſcoccato un dardo, e ſi ritirarono ſopra la montagna, d'onde erano diſceſi. Dopo queſta ritirata, Jovicio fece attaccare l' infanteria di Gaginno, la quale, vedendoſi oppreſſa dal numero dei nemici, fu ridotta alla neceſſità di dar indietro aſſai diſordinatamente, e con molta ſua perdita. Allora i Tartari ſe ne tornarono nel loro paeſe. Taovio, giunto in Ping-yang, avendo ſaputa la diſfatta degli *Tcheou*, ſtimò bene di non paſſare più oltre.

Nel primo giorno della terza Luna di queſt'anno, vi fu oſſervata un' eccliſſe del Sole.

Nella ſtate, correndo la ſeſta Luna, apparve intorno al Sole un cerchio molto più bianco dell' ordinario, e ne uſcì una ſtella aſſai roſſa, che dopo poco tempo, ſparì. Il Principe di Tſi, che non amava Nepicio, figlio del ſuo predeceſſore, riguardò queſto fenomeno come un avertimento datogli dal Cielo per privarlo di vita. Lo fece adunque percuotere così crudel-

DELL' ERA CR. delmente in ſua preſenza, che lo riduſſe già vicino a ſpirare; ed allorchè lo vidde in queſto ſtato, lo fece gettare ſopra la riva d'un lago vicino, dove quell' infelice Principe morì.

Tchin 564

Quen-ti. Nel primo giorno della nona Luna di queſt' anno, vi fu un'eccliſſe del Sole.

Il ribelle Ticevio perſiſteva tuttavia nella ſua ſedizione contro l' Imperadore, ſebbene foſſe ſtato riſpinto fin nelle più aſpre montagne, dalle quali non diſcendeva ſe non per ſaccheggiare i paeſi vicini, a fine di procurarſi la ſuſſiſtenza. Nella decima Luna, ſtanco egli di vivere in una così incomoda ſolitudine, uſcitone impro vviſamente alla teſta di tutta la ſua ſoldateſca, ſi gettò ſopra la città di Siuentching, di cui ſi reſe padrone per ſorpreſa; e così ſi vidde in un ſoggiorno più ſoffribile di quello delle ſue montagne. Fovecio, Comandante delle truppe Imperiali, ſi portò immediatamente ad aſſalire queſta città. Ticevio non eſſendo in iſtato di reſiſtergli a forza aperta, ricorſe ad uno ſtratagemma. Finſe adunque d' eſſere ſtanco della guerra, e di voler pacificarſi colla Corte; e manbò a domandare a Fovecio una conferenza particolare, nella quale diceva d' aver penſiero d' obbligarſi con un giuramento ſolenne: ma lo pregava nel medeſimo tempo, che per ſuo onore la coſa paſſaſſe ſegretamente fra loro due. Fovecio, abbagliato dalla ſperanza di terminare

que-

quella ſollevazione, non riflettè, che doveva farla con un traditore, e ſi fidò della di lui parola. Ticevio lo fece entrar ſolo in una caſa, e lo pugnalò.

DELL' ERA CR. I chin 564 Ouen-ti.

Queſto fellone, che aveva intenzione di far ribellare tutto l' impero, s' incaricò d' eccitare delle ſedizioni nelle provincie del Nord; ed aveva ſpediti in quelle dell' Eſt Nipango, ed Evolio, i quali dovevano, dopo averle conquiſtate, portarſi a raggiungerlo in vicinanza di Kien-kang.

Nipango, ed Evolio ebbero da principio qualche fortuna nella provincia di Fou-kien, eſſendoſi in breve tempo poſti in poſſeſſo di Kien-ngan (1), e di Tſin-ngan (2). Il Generale Naganto (a) fece loro per lungo tempo la guerra, ſenza riportarne alcun vantaggio; anzi ſoffrì molte perdite, finattanto che non fu raggiunto da Nighivio (b), il quale gli conduſſe per mare un conſiderabile rinforzo. Queſti, uniti, disfecero quei due ribelli, ed avendogli fatti prigionieri, gli ſpedirono in Kien-kang, dove furono ambidue privati di vita.

Nell' anno 565, correndo la quarta Luna, apparve una cometa nel Cielo; e nel primo giorno della ſettima, vi ſi vidde un' eccliſſe del Sole.

565

In

(a) *Tchang-tchao-tan.* (b) *Yu-hiao-king.*

(1) Kien-ning-fou.
(2) Fou-tcheou-fou.

DELL' ERA CR. Tchin 565 Ouen-ti.

In queſt'epoca, Ticevio perdè la vita. Il Luogotenente di Fovecio, irritato dal tradimento di quel ribelle, fece giuramento di non abbandonare Siuen-tchang finattanto che non ſi foſſe vendicato, lo che non gli riuſcì ſenza difficoltà. Ticevio era un ottimo Capitano, e colla poca gente, ch'egli aveva, ſeppe trovare il mezzo di ſoſtenerſi per più meſi; ma finalmente, ſtretto dalle truppe Imperiali, ſi determinò a ritirarſi nelle ſue antiche montagne, lo che nondimeno non potè eſeguire, perchè fu arreſtato, ed obbligato ad impegnarſi in un combattimento, nel quale fu ucciſo egli ſteſſo, e tutte le di lui truppe diſſipate.

566

Nel primo giorno della prima Luna dell'anno 566, vi fu un'eccliſſe del Sole.

Nella quarta Luna, morì l'Imperadore TIVENO, Principe veramente degno del luminoſo rango, che occupava. Senſibile ai mali del popolo, procurava continuamente di ſollevargli. Si applicava in maniera agli affari dello ſtato, che vi conſumava le notti per terminargli prima che laſciarne qualcuno attraſſato, e giammai non rallentò queſt' ardore. Aveva anche dato ordine, che ſe mai foſſe accaduta qualche coſa di rilievo, non ſi foſſe avuto riguardo al tempo del ſuo ripoſo, e ſi andaſſe ad avvertirnelo. Soleva dire, che non era Imperadore per ſe ſteſſo, ma per l'impero. Queſto Principe illuminato morì

in

in età di quaranta-cinque anni, nel ſettimo del ſuo regno, pianto da tutti i ſuoi ſudditi. Suo figlio Peſongo (a), da lungo tempo indietro da eſſo dichiarato Principe ereditario, gli ſuccedette; e queſto è il Principe, che la ſtoria ci fa conoſcere ſotto il nome di *Lin-haï-ouang*, e ſotto quelli di Principe di *Lin-haï*, e di *Fi-ti*, ovvero d'Imperadore depoſto.

DELL' ERA CR. Tchin 566 *Ouen-ti*.

Nell'anno 567, nel primo giorno della prima Luna, vi fu un'eccliſſe del Sole.

PESONGO, in Cineſe PÈ-TSONG.

Nel principio di queſt'anno, inſorſero nuove turbolenze negli ſtati dell'Imperadore. Vi era allora nella Corte un vecchio Uffiziale, chiamato Chiſſelio (b), che l'Imperadore Ovizio aveva molto impiegato, allorchè non era ſe non Primo-Miniſtro del giovine, ed ultimo Imperadore della dinaſtia dei LEANG. Queſt'Uffiziale era uno dei più dotti uomini del ſuo ſecolo: ſcriveva con ſomma eleganza; ed aveva un'eſperienza conſumata negli affari. Tali qualità gli avevano fatta acquiſtare la confidenza dell'Imperadore Ovizio, il quale lo incaricava aſſai volentieri degli affari i più difficili, ed i più importanti dello ſtato. Al medeſimo adunque Tiveno raccomandò

567

(a) *Tchin-pè-tſong*. (b) *Lieou-ſsè-chi*.

dò d'unirsi con Chinio (a), suo fratello, e con Vitongo (b) per ajutare il suo successore a governare in pace i popoli.

DELL' ERA CR. Tchin 567 *Pè-tsong.*

Dopo la di lui morte, Chisselio, e Vitongo applicati alle cure del governo, erano obbligati a trattenersi per tutto il giorno nel palazzo, mentre il Principe Chinio non si dava altro pensiero che quello di guadagnarsi i Tribunali, e gli Uffiziali così di dentro, come di fuori. Molti Grandi, temendo le conseguenze di tali maneggj, presero la risoluzione d'escluderlo così dal Consiglio, come anche dall'amministrazione. Pomingo (c), Mandarino d'uno dei Tribunali, s'incaricò di questa commissione. Egli si portò a palazzo, e fingendo d'aver parlato all'Imperadrice madre, ne tornò con un ordine supposto, in cui si comandava a Chinio d'incaricarsi degli affari di fuori; ed affinchè avesse avuto più tempo per applicarvisi, l'istess'ordine lo dispensava da quelli del Consiglio, e del Ministero.

Chinio da principio non fece riflessione, che questa era una rete, che gli si tendeva; onde si dispose ad ubbidire. Maovio (d) però gli disse, che doveva pensare a ciò, che faceva: perocchè quell'ordine non era certamente dell'Imperadrice, ma stato finto ad oggetto d'allontanarlo. Soggiunse, che se usci-

va

(a) *Tchin-hin.*
(b) *Tao-tchong-kiu.*
(c) *Yn-pou-ming.*
(d) *Mao-hi.*

va una volta dal Conſiglio, ſarebbe ſtato neceſſariamente ſottopoſto al medeſimo, ed avrebbe avute le mani legate in tutto ciò, che aveſſe voluto intraprendere. Gl' inſinuò adunque di portarſi a parlare all'Imperadrice, per udire la verità dall' iſteſſa bocca di queſta Principeſſa. Il Generale Geminto, che vi ſi trovava preſente, gli confermò la coſa medeſima, e v' inſiſtè moltiſſimo.

DELL' ERA CR. 567

I chin Pè-iſong.

Chinio fece ſparger la voce di trovarſi infermo: mandò a dire a Chiſſelio, che deſiderava di parlargli; e nell' iſteſſo tempo incaricò Maovio d' andare ad informarſi dall' Imperadrice ſe quell' ordine veniva da lei. Queſta Principeſſa gli riſpoſe, che l' Imperadore, ſuo figlio, era ancora troppo giovine per poterſi addoſſare il peſo del governo; e che queſta era ſtata la ragione, che aveva indotto il morto Imperadore a ricorrere al Principe Chinio, ſuo fratello. L' Imperadore ſoggiunſe ancora, che probabilmente quell' ordine veniva da Chiſſelio, non avendone nè anche egli alcuna notizia. Avendo Maovio riferite le parole medeſime dei due Monarchi a Chinio, queſto Principe entrò in uno ſdegno violentiſſimo, e fece immediatamente inprigionare Chiſſelio. Quindi ſi portò a renderne avvertita l' Imperadrice, la quale, a di lui inſtigazione, lo diede in potere della giuſtizia; e poco tempo dopo, lo fece morire in

una prigione. Fu depoſto dal ſuo impiego Vitongo; e furono fatti morire Pomingo, Gefennio (a), e molti altri, che avevano avuta parte in quella trama. Siccome Secanio (b), intimo amico di Vitongo, vi era ſtato ancora intrigato, così vedendo egli queſt'ultimo privato de ſuoi impieghi, rinunziò alla ſua carica di Generale delle milizie, e diede con ciò luogo a nuove informazioni, le quali coſtarono la vita ad ambidue.

DELL' ERA CR. Tchin 567 *Pè-tſong.*

Covio (c), Comandante delle truppe di Siangtcheou, era legato dalla più intima amicizia con Secanio, e con Vitongo; talmente che, eſſendogli giunta la notizia, ch'eran eſſi ſtati privati di vita, ne provò il più vivo rammarico, e preſe la riſoluzione di vendicargli. Preparò adunque le ſue truppe: fece abbondanti provviſioni d'armi, e di comeſtibili; e tirò al ſuo partito gli Uffiziali. Dopo di ciò, mandò a chiedere dei ſoccorſi al Principe di Tcheou, dichiarandoſi apertamente di non riconoſcere altro Sovrano fuorchè il Principe della Famiglia di LEANG, il quale viveva come un ſemplice particolare nel paeſe da Kiangling. Queſto Principe, atteſe le di lui premure, pubblicò un manifeſto per invitare i popoli a ſeguirne l'eſempio; e quantunque aveſſe poco credito, ſeppe contuttociò trovar la ma-

(a) *Ouang-ſieng.*
(b) *Han-tsè-kao.*
(c) *Hao-kiao.*

maniera di porre in piedi non meno di venti mila uomini, che ſpedì a Covio. Il Principe di Tcheou dichiarò Tinevio (a) Generaliſſimo delle armate di terra, e d'acqua, inſieme con Covio.

DELL'ERA CR. I chin 567 *Pè-tſong.*

L'Imperadore, o per meglio dire, Chinio, il quale, dopo l'eſecuzione dei ſuoi colleghi, godeva della più grand'autorità nella Corte, fece partire Geminto per reprimere la ribellione. Geminto paſsò ad accamparſi, colle ſue truppe, in Tun-keou; ed i due Generali Tinevio, e Covio ſi determinarono ad andare ad attaccarlo: ma s'ingannarono riguardo alle forze della di lui armata. Chinio, a cui premeva moltiſſimo, che Geminto non reſtaſſe al di ſotto in una guerra, che ſi faceva piutoſto contro di ſe, che contro lo ſtato, gli aveva date le migliori truppe dell'impero così di terra, come di mare. Quando però i nemici gli ſi avvicinarono, queſto non fece da principio comparire ſe non le piccole barche; ma allorchè vidde l'azione già acceſa, fece uſcire le groſſe, le quali ne predarono molte di quelle dei nemici, ne incendiarono una parte, e diſſiparono tutte le altre, mentre le truppe incalzarono con tal vigore quelle di Tinevio, e di Covio, che queſti due Generali furono ridotti alla neceſſità di fuggirſene verſo Kiangling. Tal vittoria ſi portò dietro la preſa di

(a) *Yu-ouen-tchi*.

Mien-tcheou, città, che apparteneva al Principe di Tcheou.

DELL' ERA CR. Tchin 567 Pè-tsong.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di queſt' anno, vi fù oſſervata un' eccliſſe del Sole.

568

Dopo una così importante vittoria, Geminto ſi propoſe di metter l'aſſedio davanti Kiang-ling. Al di lui avvicinarſi, il Principe di LEANG, credendo di non eſſer ſicuro in quella piazza, preſe l' eſpediente d' uſcirne, e di ritirarſi in Ki-nan. Lincio (a), e Gavaſto (b), Uffiziali forniti di gran valore, ed eſperienza, il primo degli *Tcheou*, ed il ſecondo di LEANG, difeſero Kiang-ling con tal coraggio, che Geminto, dopo cento giorni di aſſedio, diſperando di poterla ridurre, ſi riſolvè di ritirarſi in Kong-ngan. Allora il Principe di LEANG vi ritornò.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di queſt' anno, ſi vidde un' eccliſſe del Sole.

Allorchè il Principe Chinio ſeppe la vittoria, che Geminto aveva riportata in Tun-keou, ſiccome ei ſi trovava già in poſſeſſo di tutta l'autorità, così credette di poter tentare di ſalire ſul Trono. L'Imperadrice, ſua madre, aveva ſempre avuta una partiaolar tenerezza per lui; talmente che ei, perſuadendoſi di non dovere trovare oſtacolo dalla di lei parte, ſi fece coraggio a parlargliene.

L' Im-

(a) *Kao-lin*. (b) *Ouang-tſao*.

L'Imperadrice parve da principio ſorpreſa, all' udire tal propoſizione; e gli domandò ſe non temeva d'eccittare nuove turbolenze. Queſto Principe gli riſpoſe, che aveva Geminto alla teſta d' una armata vittorioſa, e che conſeguentemente non aveva alcun motivo di temere. L'Imperadrice, dopo aver fatta rifleſſione per alcuni momenti, gli diede il ſuo conſenſo; ma volle, che la coſa ſi eſeguiſſe per autorità ſua, ad oggetto di togliere ai malcontenti ogni preteſto d'accuſare Chinio di ribellione. Nell' ordine, ch' ella fece ſpedire, adduceva per motivo la debolezza del giovine Imperadore, che lo rendeva incapace dell' applicazione neceſſaria per iſtruirſi nell' arte di ben governare. Allorchè, queſt' ordine fu pubblicato, ſi fece diſcendere dal Trono il giovine Principe, a cui ſi diede il titolo di *Lin-haï-ouang*, vale a dire, di Principe di *Linhaï*; e Chinio fu ſoſtituito nel di lui poſto. Non fu però queſto riconoſciuto colle ſolite cerimonie ſe non nel primo giorno dell' anno ſeguente, in cui tutti i Mandarini così d'armi, come di lettere lo ſalutarono in qualità d' Imperadore. E' gli nella ſtoria dell' impero, e dalla nazione Cineſe conoſciuto ſotto il nome *Kao-tſong-ſuen-ti*.

DELL' ERA CR. 1 chin 568 *Pè-tſong.*

In queſt'epoca, finì di vivere il Principe di Tſi, uomo d' un orgoglio, e d' un luſſo inſoffribile. Egli era d' un' indole naturalmen-

te crudele, e brutale, ed abbandonato ai piaceri, ed alla diſſolutezza. Usò egli la più gran severità riguardo alle perſone addette al ſuo ſervizio, e ne fece morire un numero conſiderabile, molti dei quali appartenevano alla ſua ſteſſa famiglia: talchè reſe il ſuo dominio odioſo, e non fu compianto da alcuno. Il di lui figlio gli ſuccedette.

DELL' ERA CR. Tchin 568 *Pè-tſong.*

569 *SUVENTO, in Cineſe SUEN-TI.*

L' elevazione di Chinio al Trono non produſſe alcun movimento nell' impero; ma la ribellione di Covio andò ſempre prendendo nuove forze. Genavio (a), Comandante della provincia di Kouang-tcheou, ed amico di Covio, non potè udire la notizia della di lui ribellione ſenza provarne un vivo diſpiacere; talchè ed era molto lontano dall'abbracciarne gl' intereſſi: ma la crudeltà del nuovo Imperadore gli fece cangiar ſentimento. Queſto Principe non ignorava la ſtretta amicizia, che vi era tra Genavio, e Covio; onde, temendo, che queſt' ultimo non ſi rimetteſſe nel partito del primo, lo chiamò alla Corte ſotto preteſto di ricompenſarlo dei ſervizj, ch'ei gli aveva preſtati nella provincia ſuddetta. Genavio, diffidando del motivo di queſt' ordine, ſcelſe piuttoſto di prendere le armi, e di dichiararſi in favore

(a) *Ngbèou-yang-bè.*

re del ſuo amico, che avventurare la propria vita, ubbidendo.

DELL' ERA CR. 1 chin 569 *Suen-ti.*

L'Imperadore, che ſe lo aſpettava, aveva un'armata pronta ai ſuoi cenni, e la fece partire contro del medeſimo, ſotto il comando di Tacozio (a). Genavio, non dubitando, dal canto ſuo, di dover eſſere attaccato, fece i neceſſarj preparativi per ben difenderſi, e ſollecitò a Fopongio (b), Governatore di Yang-tchun, per indurlo ad entrare nel ſuo partito. Fopongio, prima di determinarſi, volle udire il ſentimento di ſua madre.

Sinecia (c) (queſt'era il nome della di lui madre), all'udir tal propoſizione, entrò in un ardentiſſimo ſdegno contro ſuo figlio, e gli proibì aſſolutamente di mancar di fede al ſuo Sovrano. Fopongio adunque, in vece di riſpondere alla domanda di Genavio, udendo, che Tacozio ſi avvicinava, alla teſta dell'armata Imperiale, ſi portò a raggiungerlo colle ſue truppe.

Genavio non era in iſtato di poter far fronte a tante forze; onde andò ad accamparſi in Haoï-keou, e vi ſi trincerò. Tacozio ſi portò ad attaccarlo, lo battè, lo fece prigioniero, e lo ſpedì in Kien-kang, dov'egli fu tagliato in pezzi nelle ſtrade.

(a) *Tchang-tchao-ta.*
(b) *Fong-pou.*
(c) *Sien-chi.*

DELL' ERA CR. Tchin 569 *Suen-ti.*

L'Imperadore, informato di ciò ch'era accaduto tra Fopongio, e la di lui madre, non volle laſciare queſt' azione ſenza ricompenſa. Creò Fopongio Principe del terz' ordine del titolo di Sin-tcheou, e Governatore di Chè-long; ed accordò a Sinechia, finchè eſſa foſſe viſſuta, tutti gli onori, ed il corteggio d'una Regina, col titolo di *Chè-long-taï-fou-gin*.

570

Terminata così felicemente queſta guerra, l'Imperadore ſpedì a Tacozio l'ordine di condurre le ſue truppe contro il Principe di *Leang*. Queſto Generale preſe la ſtrada d'Hia-tcheou, coll' idea di rendeſene padrone. Lotingo (a), Uffiziale del Principe di Tcheou, comparve alla teſta delle ſue truppe ſopra la riva Meridionale del fiume; ma all'avvicinarſi dell'armata Imperiale, ſi ritirò. Tacozio non voleva perdere gran tempo davanti queſta piazza: onde la fece attaccare di giorno, e di notte con tanto vigore, e con tanta oſtinazione, che in dieci giorni la ſottomiſe; dopo di che, continuò la ſua marcia verſo Kiang-ling.

Il Principe di *Leang*, vedendoſi in procinto di perderſi, aveva ſpedito replicatamente de' corrieri al Principe di Tcheou, per domandargli ajuto. Queſto Principe, di lui protettore, non mancò di ſoccorrerlo in un così urgente biſogno. Egli aveva già fatto partire una

(a) *Lou-ting*.

una così potente armata ſotto il comando del Generale Litencio, all'avvicinarſi della quale, Tacozio, giudicando, che non ſarebbe riuſcito nell' aſſedio di Kiang-ling, ſtimò bene di ritirarſi.

DELL' ERA CR. Tchin 570 *Suen-ti.*

Nel primo giorno della decima Luna di queſt' anno, vi fu un' eccliſſe del Sole.

Nell' anno 571, vi fu anche un' altra eccliſſe del Sole, nel primo giorno della quarta Luna.

571

Siccome ſi ſapeva, che il Principe di Tcheou aveva molti riguardi per quello di *Leang*, e ſi dichiarava ſcopertamente di lui protettore; così Covio, nel paſſare nel territorio di Siangyang, diſſe a Tinevio, che il Principe di *Leang*, di lui padrone, era troppo debole per reſiſtere lungamente alla potenza dei ſuoi nemici: che i di lui popoli erano poco numeroſi; ed il di lui regno poco opulento. Soggiunſe, ch' era deſiderabile, che l'Imperadore degli *Tcheou*, gli cedeſſe alcune delle ſue città. Tinevio ſpedì un eſpreſſo in Tchangngan, per farne la propoſizione al ſuo padrone; ed il Principe di Tcheou gli accordò le città di Ki-tcheou, e di Ping-tcheou.

Nel primo giorno della terza Luna dell'anno 572, vi fu un' eccliſſe del Sole.

572

Fin allora, Voveno aveva governato il regno di *Tcheou* con un' autorità ſenz' alcun limite, ed aveva una guardia più numeroſa,

e più

DELL' ERA CR. Tchin 572 *Suen-ti.*

e più magnifica di quella del Principe. Quasi tutti i Mandarini erano suoi partigiani, e sicuri della di lui protezione, maltrattavano impunemente i popoli. L'istesso Principe era entrato talmente in timore della potenza di questo suddito, che non aveva il coraggio nè anche di pensare ad oppor qualche riparo a sì fatti disordini. Vecenio (a), ritornato in Tchang-ngan, osservò questa condotta, ne concepì un fiero sdegno, e suggerì al Principe di farlo privare di vita. Il Principe di Tcheou allora si spiegò più chiaramente di quello, che lo aveva fatto per l'addietro, e gli assegnò un giorno per deliberarne con Niceco (b), con Novavio (c), e con Vogenio (d), suo precettore. Fu risoluto fra essi, che portandosi Voveno giornalmente a palazzo, bisognava profittarne per eseguire il gran colpo. Nel giorno seguente, Voveno non mancò, in fatti, d'andarvi secondo il suo costume. Il Principe gli disse, che l'Imperadrice, sua madre, amava appassionatamente il vino; e che avendole replicatamente fatte delle esortazioni per indurla a correggersi di tal difetto senz'aver potuto ottener cosa alcuna, pregava lui, ch'era un uomo d'età matura, e molto autorevole, a porle sotto gli occhj il gran torto, ch'ella faceva alla propria riputazione.

Vove-

(a) *Yu-ouen-tchè.*
(b) *Yu-ouen-chin-kin.*
(c) *Yu-ouen-hiao.*
(d) *Ouang-kouei.*

Voveno si disposè subito a passare nell'appartamento dell' Imperadrice.

DELL' ERA CR. I chin 572 *Suen-ti.*

Voveno era zio del Principe; e siccome dopo la morte di Juvento, suo fratello, aveva sempre conservata tutta l'autorità; così si era introdotto il costume, che il Principe si alzasse, allorchè, egli si ritirava. Il Principe si alzò adunque; ma dopo che Voveno ebbe volte le spalle, gli avventò il suo calamajo di pietra preziosa, e lo colpì in maniera, che lo rovesciò in terra. Uscendo allora Vecenio, e gli altri tre, gli si gettarono addosso, e l'uccisero. Il Principe dispose immediatamente delle di lui cariche in favore di questi quattro Uffiziali, ed ordinò loro di andare, senz'alcuna dilazione, a porsene in possesso.

Nella sesta Luna, il Principe di Tsi esercitò l'istessa vendetta riguardo a Volio (a), Principe d'Hien-yang, suo Pri mo-Ministro. Volio era un uomo di lettere, che aveva acquistata la più grand' esperienza in tutto ciò, che riguardava il governo. Siccome a queste qualità aggiungeva anche l' accortezza: così, allorchè si vidde costituito nella carica di Primo-Ministro, seppe trovar la maniera di rendersi talmente necessario in tutti gli affari, che il Principe più non poteva, senza di lui, intraprendere cosa alcuna nè anche provvedere

(a) *Hou-liu.*

re un impiego; e se mai si dava il caso, ch'egli ne disponesse senza la di lui partecipazione, il più delle volte Volio non vi aveva alcun riguardo, e cangiava ciò, che il Principe aveva fatto.

DELL' ERA CR. Tchin 572 Suen-si.

Per disgrazia del Primo-Ministro, il Principe di Tsi, il quale aveva sposata Volichia, di lui sorella, e l'aveva innalzata al rango d'Imperadrice, concepì del disgusto contro questa Principessa, e cercò di disfarsene, come ancora di Volio, di lei fratello. Il Generale Sopingo (a), ch'era entrato in briga con Volio, avendone ricevuto l'ordine dal Principe, fece uccidere questo Primo-Ministro da' suoi soldati; e dimostrando l'ordine, istesso, impedì il tumulto. Sopingo ne fu ricompensato, essendogli stata conferita l'importante carica di Generale della cavalleria già occupata da Volio. Nell'ottava Luna, la Principessa Volichia, sorella di Volio, fu dichiarata decaduta dal rango d'Imperadrice.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno medesimo, si vidde un'eccliſſe del Sole.

Nella duodecima, finì di vivere Namovio, *Ko-han* dei *Tou kiuei*. Questo *Ko-han* aveva primieramente nominato per suo successore il suo figlio primogenito, chiamato Vopenio (b); ma avendo avuti, in progresso di tempo, dei motivi d'essere malcontento della di lui condotta,

(a) *Tso-peng*. (b) *Taleu-pien*.

dotta, per ragione della ſoverchia volubilità del di lui carattere, lo dichiarò decaduto da tal rango, e ſoſtituì nel di lui poſto Potovio (a). In appreſſo, cangiando nuovamente penſiero, diviſe i ſuoi ſtati Eſt-Oueſt in due parti, e diede quella dell'Eſt a Vuſolio (b), e quella dell'Oueſt a Polivio (c), volendo, che l'uno, e l'altro prendeſſe il titolo di *Ko-han*.

DELL' ERA CR. I'chin 572 *Suen-ſi.*

L'Imperadore aveva formato il diſegno di muover la guerra al Principe di Tſi, il quale gli aveva negate due piazze, ch'ei gli domandava; onde ne fece con molto calore la propoſizione nel ſuo Conſiglio. I Grandi, in vece d'approvarla, furono, per la maggior parte, da principio di ſentimento contrario; ma Geminto, ſoſtenendo l'opinione del Monarca, ſeppe confutare in maniera tutte le ragioni da eſſi addotte, e poſe così chiaramente ſotto i loro occhj i vantaggj conſiderabili, che ne ſarebbero riſultati, che ſi guadagnò la maggior parte dei voti. Fu adunque riſoluta la guerra, e fu conferito il comando dell'eſercito all'iſteſſo Geminto.

573

Il Principe di Tſi non mancò, dal canto ſuo, di fare tutti i preparativi, che giudicò neceſſarj per difenderſi. Queſto Principe aveva nelle ſue ſoldateſche un uomo del regno del *Si-yu* d'una ſtatura, e d'una forza ſtraordina-

(a) *To-pou*.
(b) *Eulh-ſou*, (Erſou)
(c) *Pou-li*.

dinaria, e dotato d' un' abilità particolare nello ſcoccare i dardi. Allorchè le due armate furono l'una a fronte dell'altra, i Generali di Tſi fecero uſcire dalle file queſto ſtraniero per isfidare le truppe Imperiali. Geminto aveva nelle ſue ſoldateſche Omoſio (a), uno dei più valoroſi uomini, che ſi trovaſſero in quel ſecolo, il quale domandò al ſuo Generale la permiſſione d'andare a combattere; ed avendala ottenuta, preſe le ſue armi, montò ſopra il ſuo cavallo, e s'innoltrò contro lo ſtraniero, ſotto gli occhj di tutte due le armate. Il barbaro, nel vedere, che gli ſi avvicinava, preparò il ſuo arco, ed i ſuoi dardi; ed allorchè l'altro fù a tiro, gliene ſcoccò uno: ma Omoſio ſeppe prender così bene le ſue miſure, ch'evitò il colpo. Correndo allora a briglia ſciolta, e colla lancia in mano, lo ferì con tal impeto nel fianco, che ſe lo roveſciò morto ai piedi. Molti dei più valoroſi dell'armata di Tſi accorſero immediatamente contro Omoſio per vendicare la morte dello ſtraniero; ma egli ne uccise altri tre, dopo di che, ſi ritirò nell'armata Imperiale.

DELL' ERA CR. Tchin 573 *Suen-ti.*

Geminto, perſuaſo, che l'azione d' Omoſio doveva aver poſti in una ſomma coſternazione i nemici, ſtimò bene di fargli attaccare in quel momento medeſimo. Non incontrò, in fatti, ſe non una molto debole reſiſtenza; talmen-

(a) *Siao-mou-ho*.

mente che la grande armata di Tſi, più forte, e più numeroſa di quella di Geminto, fu interamente diſſipata.

DELL' ERA CR. Tchin 573 *Suen-ti.*

Dopo queſta così importante vittoria, Geminto ſtimò eſpediente di dividere le ſue truppe in quattro corpi, che ſpedì a porre l'aſſedio davanti Houa-leang, Liu-kiang, Ho-feï, e Li-yang, delle quali i medeſimi ſi reſero padroni. Nifacio (a), uno dei ſuoi Uffiziali, aveva poſti in contribuzione i popoli; ed egli lo fece morire. Queſt' eſemplare ſeverità gli fece tanto onore, e riuſcì così vantaggioſa alle armi Imperiali, che le città di Kao-tang, di Tſi-tchang, di Koua-pou, d'Hou-chou, e molte altre ſi arreſero ſenz' anche eſſer forzate.

Dopo tanti proſperi eventi, il Generale Geminto volle intraprendere l'aſſedio di Chèou-yang, città di grand' importanza, facile a difenderſi, e difficiliſſima ad eſſere attaccata. Queſto Generale, che ne conoſceva tutta la difficoltà, formò il diſegno d'inondarla col farvi entrare le acque del fiume Feï-choui. Subito adunque ch'ebbe inveſtita queſta piazza, fece lavorar le ſue truppe ad aprire un canale, per mezzo di cui ſommerſe la città, e fece perire la metà degli abitanti, e dei ſoldati.

Nilvango, che comandava nella piazza, con tuttociò non ſi arreſe, luſingandoſi di dover eſſer

(a) *Hoang-fa-kiu.*

ser ben presto soccorso. In fatti, pochi giorni dell' era cr. dopo Ginipio (a) si presentò a vista del cam-
Tchin po nemico, alla testa d'un numeroso esercito.
573 Il di lui arrivo diminuì da principio la fidu-
Suen-si. cia nell' animo degli assedianti; ma il disprez-
zo, che dimostrò di farne Geminto, gli riassi-
curò ben presto. Ginipio non ebbe mai co-
raggio d'innoltrarsi; onde essi continuarono
i lavori dell'assedio coll'istesso vigore, e si
resero padroni della città sotto i di lui occhj.
Nilvango fù fatto prigioniero. Geminto, che
aveva pensiero di salvarlo lo fece imme-
diatamente partire per Kien-kang, accompa-
gnato da lettere molto fervide in di lui favo-
re. Il gran merito di Nilvango gli costò la
vita. Quest'era un uomo il più ben fatto di
quel tempo, e d'un portamento nobile, e mae-
stoso; non dimostrò giammai, in tutto il tem-
po della sua vita, nè il minimo sdegno, nè
il minimo dispiacere. Aveva una così progi-
giosa memoria, che si ricordava dei nomi di
tutti quelli, che avevano servito sotto di lui
così Uffiziali, come soldati. Generoso, e li-
berale riguardo agli altri, non ricevè giam-
mai alcun dono se non dai suoi amici. Era
talmente disinteressato, che non fece mai al-
cun passo per arricchire nè se stesso, nè la
sua famiglia. Amava gli uomini dabbene,
ed i letterati, dei quali cercava la società.

Esat-

(a) *Pi-king-ho*.

Esattissimo nel fare osservare le leggi della guerra, sapeva punire quelli, che le trasgredivano con tanta saviezza, che non vi fu mai alcun reo, che si lamentasse di lui. In una, parola era riguardato come uno degli uomini i più perfetti del suo tempo.

DELL'ERA CR. Tchin 573 *Suen-ti.*

Allorchè fu fatto prigioniero, non solamente tutti i soldati, ma anche tutti gli abitanti di Cheou-yang ne furono inconsolabili. Cogli occhj sollevati al Cielo, proruppero in tali gemiti, e singhiozzi, che commossero sensibilmente l'animo delle truppe Imperiali: Finalmente si tassarono, ed accomularono fra loro una somma considerabile per ottenergli la grazia, e la libertà. La cosa fu portata così oltre, che Geminto, temendo qualche ribellione, gli spedì dietro un corriere, a cui diede ordine di farlo privare di vita subito che lo avesse raggiunto.

Quando si seppe la di lui morte, i gridi, ed i singhiozzi, che si udirono in Cheou-yang, si somigliavano al tuono. Una donna di questa città partì immediatamente per andare nel luogo, dov'era stato fatto morire: ne raccolse con diligenza tutto il sangue, che vi trovò; e dopo molti pianti, se ne tornò in Cheou-yang, dove, alla vista del sangue, che la medesima mostrò, si rinnuovarono i gemiti universali.

DELL' ERA CR. Tchin 573 *Suen-si.*

Dopo la preſa di Chèou-yang, Geminto ſi reſe ancora padrone delle città di Tſi-tchang, di Siu-tcheou, e di molte altre dipendenti dagli ſtati di Tſi. Dopo di ciò, contento d' una così glorioſa campagna, ſe ne tornò in Kien-kang.

574

Nel primo giorno della ſeconda Luna dell' anno ſeguente 574, vi fu un' eccliſſe del Sole.

I Principi di Tcheou, i quali nel principio della loro elevazione avevano intrapreſo a riſtabilire l' antico governo d' *Ouen-ouang*, e d' *Ou-ouang*, e che avevano affettato di prendere il nome di TCHEOU, nome, che portava la terza dinaſtia Imperiale fondata da quelli antichi Monarchi, non ſi erano ancora dato alcun penſiero di diſtruggere le Sette introdotte nei loro ſtati, per riſtabilirvi la ſana dottrina nel ſuo primitivo ſplendore.

Govennio ſi perſuaſe, che tante eccliſſi del Sole, ch' erano comparſe ſotto il ſuo regno, foſſero altrettanti avvertimenti del Tien, perchè egli vi ſi applicaſſe efficacemente; talchè diceva, che i ſuoi predeceſſori dovevano incominciare da queſto importante articolo. Fece adunque pubblicare un ordine, in cui condannava la dottrina degli *Ho-chang*, e dei *Tao-ſsè* come falſa, e pernicioſa allo ſtato; e comandava, che tutti i loro libri foſſero bruciati, proibendo a tutti i ſuoi ſudditi, ſotto pena di morte, di tenerne degli eſemplari; ed ingiungendo agli

agli *Ho-chang*, ed ai *Tao-ſsè* di tornarſene nelle loro famiglie. Furono diſtrutti tutti i loro tempj, i quali non potevano eſſere così facilmente cangiati in altri uſi della vita civile. DELL' ERA CR. Tchin 574 *Suen-ti.*

Nel primo giorno della terza Luna dell' anno 575, fu veduta un' eccliſſe del Sole. 575

Il Principe di Tſi, vedendo, che l' Imperadore non penſava a continuare le ſue conquiſte, e che pareva piuttoſto, che il medeſimo ſi foſſe riſoluto di vivere quindi in appreſſo in pace, ſi abbandonò interamente alla violenta paſſione, che aveva, di far lavorare nei ſuoi giardini di piacere, lavori, ch' ei ſempre incominciava di nuovo. Per eſſere maggiormente padrone del ſuo tempo, rimiſe il governo dei ſuoi ſtati nelle mani dei Grandi, e gli affari più importanti in quelle di tre dei ſuoi eunuchi, ripoſandoſi ſopra di loro della cura dell' amministrazione.

La facilità, ch' ebbero queſti Grandi, e queſti eunuchi di renderſi perſonaggj di gran rilievo, e d' arrichirſi a ſpeſe del popolo, ſuſcitò ben preſto un infinito numero di malcontenti, molti dei quali invitarono il Principe di Tcheou a non laſciarſi fuggire queſt' occaſione di togliere agli *Tſi* una parte dei loro ſtati, come aveva già fatto l' Imperadore.

Il Principe di Tcheou ne aſcoltò volentieri la propoſizione; ma volle informarſi del

DELL' ERA CR. Tchin 575 *Suen-ti.*

vero ſtato, in cui ſi trovavano gli affari di Tſi, prima d'intraprendere coſa alcuna. Vi ſpedì adunque Vovelio (a) ſotto il preteſto ſpecioſo di mantenere la buona armonia fra le due Corone. Ma allorchè queſto giunſe nella città di Yè, i Grandi, entrati in ſoſpetto, ch'egli vi andaſſe piuttoſto com' eſploratore, che come Inviato, lo fecero toſto arreſtare.

Nel primo giorno della duodecima Luna di queſt'anno, vi ſi oſſervò un'eccliſſe del Sole.

576

Allorchè il Principe di Tcheou ſeppe la detenſione di Vovelio, ſuo Inviato, reſtò perſuaſo di ciò, che gli era ſtato riferito riguardo al diſordine, in cui era il governo di Tſi. Avendo adunque convocati in un'aſſemblea i ſuoi Grandi, diſſe loro d'aver ſaputo per una ſtrada ſicura, che il Principe di Tſi più non s'imbarazzava negli affari riguardanti il governo, ch'erano abbandonati alla diſcrezione d'alcune ſanguiſughe, le quali tiranneggiavano i popoli, e gli riducevano alla diſperazione: che il Tien lo avvertiva a porvi ordine; e ch'non doveva diſprezzarne gli avviſi per non doverſene pentire in appreſſo. Quindi ſoggiunſe „ Tçin-tcheou è un paeſe, che „ Coano ſi era fatto un piacere di coltivare. „ e che riguardava come un luogo importan- „ tiſſimo, lo che lo impegnava a farvi l'ordi-

„ naria

(a) *Y-liou-kien.*

„ naria ſua reſidenza, ad oggetto di non con-
„ fidarne la cuſtodia ad altri che a ſe ſteſſo.
„ Nello ſtato, in cui ſi trovano oggigiorno
„ le coſe, io ſon perſuaſo, che non dovrà co-
„ ſtarci molta pena il rendercene padroni. Pre-
„ ſa, che avremo Tçin tcheou, è probabile,
„ che ſenza ſpargere molto ſangue, il reſto
„ divenga egualmente noſtra conquiſta.“

DELL' ERA CR. I'chin 576 *Suen-ti.*

I Grandi, i quali, per la maggior parte, non erano di parere di doverſi intraprendere la guerra, fecero al Principe molte obbiezioni, che manifeſtavano la loro maniera di penſare. Ma egli ſenza dar loro il tempo di ſpiegarſi più chiaramente, dichiarò, che voleva andarvi in perſona; talmente che più non vi fu chi oſaſſe replicare.

Nel primo giorno della ſeſta Luna del preſent'anno, vi fu un'eccliſſe del Sole.

Il Principe di Tcheou ordinò ai ſuoi Uffiziali di fare sfilare le truppe verſo Tçin-tcheou, dove non tardò a portarſi egli ſteſſo. Giunto che fu in queſto paeſe, ſpedì Vangio (a) a renderſi padrone di Ping-yang, mentr' egli col groſſo dell' armata ſarebbe andato a porre l'aſſedio davanti Tçin-tcheou. La notizia della preſa di King-yang fece tanta impreſſione in queſt' ultima città, che la guarnigione, dopo aver fatta per pochiſſimi giorni una debole reſiſtenza, ſi ſottomiſe.

(a) *Ouang-y*.

DELL' ERA CR. 576 Tchin Suen-ti.

In queſto frattempo il Principe di Tſi ſi trovava occupato nella caccia verſo Tien-tchi dove era andato, accompagnato da una delle ſue Regine da eſſo amata appaſſionatamente. Tre, o quattro corrieri, ſopraggiunti uno dietro all'altro, reſero avvertita la Corte dell' invaſione fatta dagli *Tcheou*. Vonnio (a) però, Primo-Miniſtro, non volle dargliene l'avviſo, a fine di non diſturbargli i piaceri, per una coſa di picciol momento, diceva egli, che ſi ſarebbe accomodata da ſe ſteſſa. Poco tempo dopo, arrivarono altri corrieri, i quali recarono l'avviſo della preſa di Ping-yang. A queſta notizia il Miniſtro, vedendo che la coſa era più ſeria di quello che aveva creduto, ſi portò ad informarne il ſuo padrone. Il Principe di Tſi voleva ſul fatto tornare indietro. Ma la Regina lo trattenne, e lo induſſe a trattenerſi per alcuni altri giorni fin all'arrivo d'un nuovo corriere, il quale venne ad annunziargli, che la città di Tçin-tcheou era in procinto d'arrrenderſi. Allora egli ſe ne tornò ſenza più differire, e fece mettere in piedi una potente armata, che volle comandare da ſe medeſimo.

Nell'undecima Luna, ſi poſe adunque in marcia, e preſe a drittura la ſtrada di Ping-yang. Il Principe di Tcheou, contro il ſentimento dei ſuoi Uffiziali, non volle aſpettarlo,

(a) *Kao-ou-nou-kong*.

lo, e s'incamminò verſo Tchang-ngan, contentandoſi di laſciare in Ping-yang una molto numeroſa guarnigone, per tenere a bada il Principe di Tſi, finchè egli foſſe andato a porſi in iſtato di ben ſoccorrerla.

DELL' ERA CR. l'chin 576 *Suen-ti.*

Il Principe di Tſi nulla traſcurò di quanto poteva contribuire ad affrettare queſt'aſſedio. Gli aſſediati, dal canto loro, fecero ciò, ch'era neceſſario per la loro difeſa; ed ad oggetto di tenerſi pronto un nuovo aſilo, in caſo che gli *Tſi* aveſſero forzate le loro mura, coſtruirono un altro muro interno, al quale travagliarono con un ardore indicibile le donne, ed i fanciulli medeſimi, mentre gli aſſedianti gli attaccavano con più vigore. Erano già paſſati più di quindici giorni, da che il Principe di Tſi aveva incominciato queſt'aſſedio, con poca ſperanza di ben riuſcirvi. Egli ne fece de' rimproveri viviſſimi ai ſuoi Generali: ſi diede l'aſſalto, che durò per più di ſei ore; e ſi ſuperò il primo recinto delle mura. Queſto Principe fece allora venire la Regina, che amava con tanta paſſione, perchè ella vedeſſe ciò, che le ſue truppe avevano fatto. Vi erano ancora e l'uno, e l'altra, allorchè gli aſſediati, uſciti improvviſamente dal recinto interno, caricarono con tanto vigore gli aſſedianti, che gli obbligarono ad allontanarſi dalle mura.

Frattanto il Principe di Tcheou, che ſi era

DELL' ERA CR. Tchin 576 *Suen-ti.*

ritirato per reclutare la ſua armata, tornò nella duodecima Luna, in Ping-yang. Al di lui avvicinarſi i Generali di Tſi conſigliarono il loro Principe a levare l'aſſedio, piuttoſto che azzardare una battaglia, la quale avrebbe potuto coſtargli la perdita dei ſuoi ſtati. Egli, in fatti, ſi era determinato a ſeguire il loro conſiglio, ed a ritirarſi verſo la parte dell'Occidente; ma alcuni eunuchi gli poſero ſotto gli occhj, che la ſua ritirata ſtata una vergognoſa per lui, ed avrebbe potuto ſcoraggire le ſue truppe. Dando egli allora orecchio alle loro inſinuazioni, cangiò ſentimento; e facendo uſcire i ſuoi ſoldati dal campo, marciò contro il Principe di Tcheou, a cui preſentò la battaglia. Il Principe di Tcheou l'accettò; ma lo battè, gli tagliò in pezzi più di dieci mila uomini, lo poſe in fuga, lo inſeguì, e l'obbligò a cercarſi un aſilo. Egli volle da principio gettarſi nella città di Tçin-yang; ma temendo d'eſſervi aſſediato, paſsò fin a quella di Yè, dove entrò. La maggior parte dei ſuoi Uffiziali, e dei ſuoi Grandi lo abbandonò per entrare nel ſervizio del Principe di Tcheou; non vi furono ſe non quelli di Ping-tcheou, i quali, avendo veduto, che il loro Principe abbandonava i ſuoi ſtati in preda ai ſuoi nemici, eleſſero Goneſto (a), Principe di Ngan-tè, della famiglia

(a) *Kao-yen-tſong.*

glia degli *Tſi*, e lo fecero riconoſcere per Principe di Tſi.

DELL' ERA CR.

Goneſto, nuovo Principe di Tſi, era un uomo, a cui non mancava coraggio: onde ſi gettò immediatamente in Tçin-yang, a fine di ſalvarla, e la difeſe effettivamente con una ſorprendente intrepidezza. Ma non eſſendo ſtato ſecondato ſe non da ſoldateſche già coſternate dalle loro perdite, e dovendola fare con genti favorite da per tutto dalla vittoria, preſe il partito di fuggirſene per cercare la maniera di riſtabilire i ſuoi affari. Ebbe però la diſgrazia, all'uſcir dalla città, d'eſſer fatto prigioniero con tutti quelli, che lo ſcortavano.

Tchin 576 *Suen-ti.*

Il Principe di Tcheou, vedendo, che tutto gli ſuccedeva a ſeconda dei ſuoi deſiderj, ſtimò bene di non interrompere il corſo delle ſue conquiſte. Preſe adunque la ſtrada della città di Yè, colla riſoluzione di porvi l'aſſedio; e marciò con tanta celerità, che il Principe di Tſi ebbe appena il tempo di poterſi ſalvare, accompagnato da un centinajo di cavalleggieri, prima che la piazza foſſe inveſtita. Il terrore, che ſpargeva il nome di Tcheou, lo aveva preceduto in queſta città: Uffiziali, ſoldati, niuno voleva reſiſtere ad un Principe, che la vittoria non abbandonava giammai; talmente che nel vederſi aſſediati, furono tutti ſul principio di parere di ſottomettergliſi. Il ſo-

577

DELL' ERA CR. 577 *Suen-ti.*

lo timore di non ricuoprirſi d'un'eterna vergogna gl'impegnò a fare una ſortita generale, in cui perderono la maggior parte dei loro; e furono così vivamente riſpinti, che i vincitori entrarono nella città confuſamente coi vinti, i quali allora depoſero le armi.

Taſango (a), Gran-Generale del Principe di Tſi, ſi battè anche per qualche altro tempo con una ſomma intrepidezza; e non ſi arreſe ſe non quando vidde d'eſſere ridotto agli eſtremi. Il Principe di Tcheou, il quale faceva una particolare ſtima del di lui valore, lo trattò con grandi dimoſtrazioni d'amicizia, e d'onore. Non ebbe egli però gl'iſteſſi riguardi per Tolvingo (b), ch'era quell'iſteſſo, che lo aveva ſegretamente avvertito della cattiva condotta del Principe di Tſi, e lo aveva incitato a fargli la guerra. Il Principe di Tcheou ſe lo fece condurre in ſua preſenza, e gli diſſe:

„ Tre ragioni non mi permettono d'ac-
„ cordarvi la vita. La prima ſi è quella, che
„ quando ſeguiſte il Principe di Tſi nella ſua
„ fuga alla città di Yè, conduceſte con voi
„ una concubina in preferenza di voſtra ma-
„ dre; un tal delitto contro la pietà filia-
„ le non merita in alcuna maniera perdono.
„ La ſeconda, d'avere ingannato il voſtro
„ proprio Sovrano con un eſterno, e con

„ fer-

(a) *Moujoug-ſay-tſang.* (b) *Mou-tou-leou-king.*

„ ſervizj ſimulati, nel medeſimo tempo, in
„ cui mi ſcrivevate continuatamente delle let-
„ tere, che tendevano a rovinarlo. La terza
„ finalmente, ch'eſſendo io venuto ſulla fe-
„ de delle voſtre lettere, dopo che vi eravate
„ poſto nel mio partito per iſcritto, non mi
„ avete oſſervata la parola; ma vi ſiete da-
„ to alla fuga, e vi ſiete dichiarato nemico „.
Dopo queſti rimproveri, ai quali Tolvingo non ebbe che replicare, ei gli fece tagliar la teſta.

DELL' ERA CR. Tchin 577 *Suen-ti.*

Allorchè il Principe di Tcheou fece la ſua entrata nella città di Yè, il letterato Gonganio (a), che ſi trovava alla teſta del collegio di queſta città, uomo conſumato nella ſcienza dei *King*, diede ordine ai ſuoi allievi di far tutti i più opportuni preparativi per riceverlo, coll'idea, che il Principe di Tcheou, il quale ſi era dichiarato partigiano della dottrina dei *King*, non ſarebbe mancato di portarſi a viſitare il ſuo collegio. In fatti, il Principe vi andò, e diſpenſando queſto Letterato da tutto il cerimoniale, non ſoffrì che ſi proſtraſſe in terra, ma lo preſe per la mano, l'obbligò a ſederſi al ſuo fianco, e gli fece un dono d'un cocchio, di quattro bei cavalli, e di molte altre coſe conſiderabili per il loro valore; dopo di che, gli diſſe con gran bon-

(a) *Hiong-ngan-ching*.

bontà, ch'era ſua intenzione d'averlo ſem-
DELL'ERA CR. pre al ſuo fianco.

Tchin 578 *Suen-ti.* Vonnio, Primo-Miniſtro di Tſi, vedendo, che più non reſtava al ſuo padrone alcuna ſperanza di poter riſorgere, fece correre la voce, che il Principe di Tcheou ſembrava diſpoſto a tornarſene nei ſuoi ſtati; e nell'iſteſſo tempo, mandò a dire ſegretamente al medeſimo, che poteva diſtaccare un corpo di cavalleria, perocchè ei gli avrebbe dati in potere il Principe di Tſi, ed il di lui figlio. Il Principe di Tcheou, profittando dell'avviſo, diſtaccò Tunicio (a). Queſt' Uffiziale marciò con tanta ſpeditezza, che il Principe di Tſi ebbe appena il tempo di radunare in fretta tutto l'oro, che ſi trovò, e di fuggirſene precipitoſamente, ſeguito dal Principe ereditario, e dalla Principeſſa, che non lo abbandonava giammai; preſe egli la ſtrada del Sud, ſcortato ſolamente da mille cavalleggieri. La ſua intenzione ſi era di paſſare a rifugiarſi nelle terre dell'Imperadore; ma Tunicio lo inſeguì così da vicino, che lo raggiunſe, le fece prigioniero con tutta la di lui ſcorta, e lo conduſſe nella città di Yè, dove il Principe di Tcheou ſi era fermato.

Molti Principi della famiglia di Tſi vollero fare dei tentativi per rimettere in piedi i loro

(a) *Yu-tchi-kin*.

loro affari. Ganancio (a), e Vaocio (b) furono ſconfitti, e fatti prigionieri da Venuvio (c). Acozio (d), un' altro dei Principi della ſteſſa famiglia, aveva fatte concepire maggiori ſperanze. Non meno di dugento ottanta città ſi erano dichiarate in di lui favore; ma nel tempo medeſimo, in cui egli ſi preparava ad andare a fare l'aſſedio di Ping-tcheou, gli giunſe la notizia, che le ſoldateſche del Principe di Tcheou ſi erano reſe padrone di Tsè-tcheou, e che già marciavano contro di lui. Siccome ei conoſceva di non eſſere in ſtato di poter reſiſtere alle loro forze; così ſtimò bene di paſſare a rifugiarſi nel paeſe dei Tartari *Tou-kieuĭ*, dove fu ricevuto colle maggiori dimoſtrazioni d'onore dal *Ko-han* Potoio. il quale gli diede il comando di tutti i ſudditi di Tſi, che ſi trovavano nei ſuoi ſtati. In queſt' epoca, tutto ſi ſottomiſe al Principe di Tcheou; e sì fatte conquiſte aggiunſero al di lui dominio cinquanta città del prim'ordine, cento-ſeſſanta-due del ſecondo, e trecento-ottanta del terzo, le quali comprendevano fra tutte, tre-millioni-tre-mila-cinque-cento famiglie.

DELL' ERA CR. Tchin 578 *Suen-ti.*

L' Imperadore degli TCHIN, entrato in geloſia, che il Principe di Tcheou ſi foſſe, in tal guiſa, reſo padrone di tutto il regno di Tſi,

(a) *Kao-hiao-hang.*
(b) *Kao-kiaĭ.*
(c) *Yu-ouen-bien.*
(d) *Kao-chao.*

DELL' ERA CR. Tchin 578 *Suen-ti.*

Tſi, preteſe d'avere i dipartimenti di Siu-tcheou, e di Yen-tcheou, che ne formavano una parte; onde ſpedì Geminto, alla teſta d'alcune partite di truppe, per metterſene in poſſeſſo colla forza, qualora il Principe di Tcheou aveſſe ricuſato di cedergli volontariamente.

Allorchè l'armata dell'Imperadore entrò nel paeſe di Liu-leang, il Generale Lechinio (a), Governatore di Siu-tcheou, ſi portò ad incontrarlo colle ſue truppe, e gli preſentò la battaglia; ma avendo avuta la diſgrazia di perderla, ſi diede alla fuga, e ſi ritirò nella città di Pong-tching. Geminto gli corſe dietro, e ve lo fece aſſediare.

Nel trenteſimo giorno dell'undecima Luna di queſt'anno, ſi vidde un'eccliſſe del Sole.

Geminto formò l'aſſedio di Pong-tching, che ſtrinſe per il tratto di più d'un meſe con una eſtrema vivacità. Il Generale Lechinio, dal canto ſuo, ne riſpinſe vigoroſamente gli attacchi, colla ſperanza di dovergli giungere ben preſto un numeroſo ſoccorſo. Ei non ignorava, che il Principe di Tcheou aveva dati a tal riguardo gli ordini oppportuni a Vevango (b). Queſto Generale vi andò, in fatti, alla teſta d'una potente armata nel principio dell'anno ſeguente. Allorchè egli ſi avvicinò al campo dell'armata Imperiale, Omoſio era di

(a) *Leang-chi-yen.* (b) *Onang-houè.*

di parere, che gli si dovesse dare battaglia; ma Geminto, che si trovava allora infermo, e ch'era in oltre persuaso di poter superare la piazza, prima d'esser forzato nelle sue trincere, non volle prestarvi il suo consenso, e scelse piuttosto d'aspettarlo a piè fermo nel suo campo. Nel giorno seguente, Vevango si avvicinò maggiormente al campo Imperiale; e dopo d'averlo osservato per il tratto di due giorni, lo fece, nel terzo, attaccare con tanto vigore, che gl'Imperiali, malgrado la loro intrepidezza, furono superati, e Geminto fatto prigioniero. Si sparse allora in quell'armata un così gran terrore, che più di trenta mila uomini si arresero. Non vi furono se non il solo Omosio, ed alcuni Uffiziali, i quali, vedendo che tutto era già perduto, salvarono una parte della cavalleria, con cui si ritirarono nelle terre dell'Imperadore. Geminto, disperato per la perdita dei suoi, e per vedersi nelle mani dei nemici, s'impiccò.

DELL' ERA CR. I'chin 578 *Suen-ti.*

Questa fu l'ultima vittoria riportata da Govennio, Principe di Tcheou: perocchè, avendo egli voluto andare in persona contro i Tartari *Tou-kiuei*, che si erano portati a fare delle scorrerie sopra le sue terre, fu sorpreso per istrada da una malattia, che lo condusse al sepolcro nella stessa Luna dell'anno trentesimo-sesto dell'età sua. Questo giovine Principe, se fosse vissuto per più lungo tempo,

DELL' ERA CR. Tchin 578 *Seun-ti.*

po, avrebbe potuto pretendere alla Monarchia univerſale della Cina.

La ſua morte immatura fu il principio della decadenza della ſua dinaſtia. Vempinio (a), di lui figlio, e ſucceſſore, indegno della Corona, che ſuo padre aveva portata con tanto ſplendore, la ſoſtenne così male, che ſebbene il ſuo regno foſſe ſtato di corta durata, eſſo finì con lui. Alla morte del padre, queſto Principe non diede il minimo ſegno di dolore, anzi dimoſtrava una ſomma gioja, come ſe ſi foſſe alleggerito d'un grave peſo. Egli ebbe fin l'ardire d'entrare nell'appartamento delle donne di ſuo padre, e d'abbandonarſi agli ultimi eccеſſi della brutalità. Incaricò della cura dei di lui funerali, e di tutti gli affari dello ſtato, Ginzio, Uffiziale ſubalterno, sfornito affatto d'eſperienza per cui aveva avuto un grand' affetto, e che allora innalzò alle prime dignità della Corte. Erano appena ſcorſi quindici giorni, da che ſi portava il lutto, quando egli diede ordine, che ſi deponeſſe. Nuvio (b) gli rappreſentò il torto, che faceva alla ſua riputazione, ed il cattivo eſempio, che dava ai ſuoi ſudditi, derogando a ciò, che ſi era praticato in tutti tempi; ma egli in vece di aver riguardo alle di lui rimoſtranze, fu il primo a laſciarlo. Nella Luna ſeguente, ch' era la feſta inter-

(a) *Yu-ouen-pin*. (b) *Yo-yun*.

intercalare diede il titolo d'Imperadrice alla Principeſſa Nangia (a); e nella ſettima, dichiarò Nangeno (b), padre della Principeſſa medeſima, Preſidente di tutti i Tribunali, e *Ta-ſsè-ma*, ovvero Gran-Generale della cavalleria. Nangeno fu il fondatore della famiglia Imperiale dei SOUI.

DELL' ERA CR. 578 *Tchin Suen-ti.*

Vempinio, credendoſi ben ſoſtenuto dall'appoggio di Nangeno, reſe funeſto il principio del ſuo regno colla morte dei migliori ſuoi ſudditi. La prima vittima delle ſue barbarie fu Venuvio, ſuo zio. Queſto Principe aveva poſto in uſo i conſigli, e le iſtruzioni più ſavie per rendere Vempinio, mentr' egli non era ſe non Principe ereditario, degno di ſuccedere al Trono degli *Tcheou*. Ma il giovine Principe lo aveva talmente in orrore, che nel primo momento, in cui ſi vidde padrone del Trono, lo fece arreſtare; ed avendo ordinato, che gli foſſe condotto davanti, gli diſſe per iſcherno, che voleva fargli vedere, ſebbene foſſe ſuo zio, il frutto, che aveva raccolto dalle di lui lezioni, e lo fece ſtrangolare ſul fatto ſotto i ſuoi proprj occhj.

Nell'anno 579, il valoroſo Vevango, che aveva battuta l'armata Imperiale davanti la città di Pong-tching, giunſe alla Corte, e ſi portò immediatamente a palazzo a render con-

579

(a) *Yang-chi.* (b) *Yang-kien.*

DELL' ERA CR. Tchin 579 *Suen-ti.*

to della campagna, che aveva già terminata. Il Principe, in vece di discorrergli d'un affare di tanta importanza, gli domandò se aveva ben fatto di far privar di vita suo zio Venuvio; e siccome Vevango volle parlargli delle buone qualità, che tutti avevano riconosciute in Venuvio, così il Principe lo fece strangolare. Pochi giorni dopo, sottopose all'istessa pena, e per le istesse ragioni, Novavio, un'altro dei suoi zii.

Le azioni di questo Principe facevano credere, ch'egli fosse fuori di senno. Nel secondo anno del suo regno, rinunziò alla Corona, facendola passare sopra la testa del Principe ereditario, suo figlio, e prese il titolo di *Tien-yuen-hoang-ti*, vale a dire, *di primo Imperadore del Cielo*, volendo così paragonarsi col Chang-ti. Egli chiamava il suo palazzo *Tien-taï*, vale a dire, *il Padiglione*, ovvero *la Torre celeste*. Fra le sue mogli ne scelse cinque, alle quali fece dare il titolo d'Imperadrici, di *Tien-yuen-hoang-ti*, e si autorizzava coll'esempio degli antichi Imperadori, che non avevano uso determinato riguardo al numero delle loro mogli; *Chun* n'ebbe due, e *Ti-ko* quattro. Richiamò gli *Ho-chang*, ed i *Tao-sse*, e ristabilì i loro tempj. Rimise in onore i loro idoli, in mezzo ai quali si collocava ei stesso per farsi rendere omaggio.

Nangeno era il solo uomo, il quale, per mez-

mezzo della ſua prudenza, manteneva la pace negli ſtati degli *Tcheou*. Allorchè ei vidde tante azioni ſtravaganti del Principe, diſſe a quelli, che ſi trovavano alla Corte, di tornarſene ciaſcuno nel proprio poſto, a fine di porſi al coperto dal pericolo, che correvano preſſo d'un Principe così capriccioſo, e così volubile.

DELL' ERA CR. 579 *Tchin Suen-ti.*

La ſavia condotta di Nangeno gli acquiſtò tanta riputazione in tutte le provincie ſottomeſſe alla famiglia degli *Tcheou*, che il Principe incominciò a concepirne una gran geloſia: talmente che Nangeno giudicò, che la ſua vita non foſſe più ſicura; ma non tardò molto ad eſſere liberato da tal timore. Un giorno, in cui il Principe aveva fatti convocare i Grandi, ad oggetto, come ſi diceva, di rovinarlo, appena che fu giunto Nangeno nella ſala dell'aſſemblea, ei divenne affatto muto, ſenza potere articolare una ſola ſillaba. Quindi fu ricondotto al ſuo appartamento, dove nel medeſimo giorno morì.

580

La Principeſſa Nangia ſi trovò incaricata del peſo della Reggenza, a motivo della ſoverchia gioventù di ſuo figlio. Ella dichiarò Nangeno, ſuo padre, Generale di tutte le truppe degli ſtati di Tcheou, Primo-Miniſtro, e Principe di *Soui*. La prima coſa, ch'egli fece fu quella d'abolire tutte le nuove leggi, che il Principe Vempinio aveva ſtabilite; e ri-

DELL' ERA CR. T'chin 580 *Suen-ti.*

miſe le coſe ſull' iſteſſo piede, in cui erano ſotto il di lui padre. In tutti queſti cangiamenti egli usò il più gran diſintereſſe, avendo avuta una particolar' attenzione a non conferire gl' impieghi ſe non al merito; queſta condotta gli conciliò l' amicizia dei popoli, che facevano riſuonare le di lui lodi in tutte le parti.

Ciò non oſtante, Nangeno previdde beniſſimo, che il gran credito, di cui godeva, gli avrebbe ſuſcitato contro un gran numero d' invidioſi; e queſta fu la cagione, che l'obbligò a tenere occulta per qualche tempo la morte di Vempinio. Prima di pubblicarla, egli ſpedì un ordine ai Principi della famiglia Reale, che ſi trovavano nelle provincie, di portarſi alla Corte, dove avrebbe potuto con più facilità tenergli in dovere. Allorchè i Principi Nenvio (a), Tacovio (b), e Givenno (c) vi furono giunti, e ſeppero la morte del Principe, conobbero, che Nangeno non ve gli aveva chiamati ſe non per aſſicurarſi delle loro perſone. Avendo adunque conſultato fra loro, preſero la riſoluzione d' ucciderlo; e Tacovio, eſſendoſi incaricato dell' eſecuzione, lo invitò a portarſi a pranzo in ſua caſa.

Nangeno, il quale non aveva alcuna diffidenza, accettò l'invito, e vi andò, accompagna-

(a) *Yu-ouen-yen.*
(b) *Yu-ouen-tchao.*
(c) *Yu-ouen-ching.*

pagnato da Navento (a), uno de' ſuoi Uffiziali, che gli ſi era interamente conſagrato. Ma Navento, più diffidente del ſuo padrone, non gli ſi diſcoſtò mai dal fianco, ed ebbe dei ſoſpetti contro Tacovio, ſopra di cui tenne ſempre fiſſi gli occhj, durante il paſto. Eſaminò egli attentamente i di lui geſti, il contegno, e ſpecialmente la premura, con cui ſpeſſo eccitava Nangeno a bevere; ma i ſuoi ſoſpetti contro Tacovio ſi aumentarono nel vedergli sfodrare un pugnale, che queſto portava. Allora più non dubitò del di lui diſegno; onde, volgendoſi bruſcamente al ſuo padrone, gli diſſe, che alcuni importanti, e premuroſi affari lo chiamavano a palazzo, facendolo, di lui malgrado, alzare dalla tavola, e ritirarſi. Siccome il tempo, che Tacovio aveva aſſegnato agli aſſaſſini, che dovevano eſeguire il colpo, non era ancora giunto; ed ei gli aveva naſcoſti negli appartamenti interni, dove aveva formata l'idea d'introdurre Nangeno dopo il pranzo, così domandò a Novento perchè faceva tanta premura al ſuo padrone, ſoggiungendogli, che poteva precederlo. Nangeno in quel punto incominciò a diffidare di qualche coſa, e volle uſcire. Allora Tacovio alzò il ſuo pugnale per immergerglielo nel cuore; ma Navento, il quale non era men coraggioſo che fedele, parò il colpo; e facendo fronte a Tacovio, diede

DELL' ERA CR. Tchin 580 *Suen-ti.*

(a) *Yuen-tchao*.

DELL' ERA CR. Tchin 582 Suen-ti

il tempo a Nangeno, il quale era disarmato, di tornarsene a palazzo, e d'avvertire sua figlia di ciò, ch'era accaduto. Questa Principessa mandò subito a fare arrestare Tacovio, e Givenno, che gli diede in mano della giustizia, la quale gli condannò a morire ambidue con tutte le loro famiglie. Nangeno ricompensò Navento del servigio importante, che ne aveva ricevuto, dandogli un' autorità assoluta sopra tutti i suoi affari.

Gonicio (a), ch'era nelle provincie, non dava a Nangeno minor' inquietudine di quella, che i Principi, che si trovavano alla Corte. Questo aveva posta in piedi un' armata composta di non meno d'ottanta mila uomini, che destinava contro di lui; e dopo d'essersi impadronito d'un gran numero di piazze, minacciava di porre l'assedio fin davanti la città di Yè. Nangeno non aveva mancato di spedirvi Conavio (b), ma senz'alcun profitto; perocchè questo non potè obbligarlo a rimettersi in dovere. Col cuore pieno d'agitazioni riguardo all'esito d'una così importante guerra, ei stimò bene d'inviargli un nuovo rinforzo di soldatesche, con ordine di dargli battaglia a qualunque costo. Ma siccome corse un non breve tratto di tempo prima, che queste truppe lo raggiunsero, così Gonicio ebbe tutto il comodo di far l'assedio di Yè, di porsene

(a) *Yu-tchi-kiong*. (b) *Oueï-biao-koan*.

sene in possesso, e d'andare dipoi incontro a Conavio per attaccarlo.

DELL' ERA CR. 1 Chin 580 *Suen-ti.*

Conavio, a cui erano sopraggiunte le nuove milizie speditegli da Nangeno, accettò il combattimento, battè Gonicio, gli pose in fuga tutto l'esercito, e ridusse quest' istesso Generale alla necessità d'andare a chiudersi nella città di Yè, dove però lo inseguì così da vicino, che cinse d'assedio la piazza prima ch' egli avesse potuto uscirne.

Gonicio, vedendosi senza milizie, ridotto all' impossibilità di potersi difendere, ed in procinto di cadere nelle mani dei nemici, si diede in preda alla disperazione. Gettò in terra l'arco, ed i dardi; e si uccise colle proprie sue mani, sessant' otto giorni dopo aver prese le armi. Morto Gonicio, Covanio riacquistò con ogni facilità le piazze, che gli si erano sottomesse; e quindi si restituì alla Corte. Nangeno, per conservare gli stati di Tsi, vi spedì Gaginno, suo figlio primogenito, in qualità di Governatore Generale.

Nella decima Luna di quest'anno, vi fu osservata un' eccliſſe del Sole.

I Principi della famiglia degli *Tcheou* erano atterriti nel riflettere, che un' autorità, la quale apparteneva loro per dritto di nascita, era passata in mani straniere; e temevano con ragione, che la loro dinastia non rimanesse interamente estinta. Questo timore, che avreb-

DELL ERA CR. Tchin 580 Suen-si.

be dovuto rendergli circospetti, e far loro prendere le più savie misure, fu cagione della loro rovina. Ogni giorno si radunavano ora in uno, ora in un altro luogo per deliberare fra essi sopra i mezzi di sostenersi, e di contrappesare l'eccessiva autorità del Primo-Ministro. Tutti furono unanimamente d'opinione di farlo morire; ma il timore, e le difficoltà, che s'incontravano nell'esecuzione, diedero a Nangeno il tempo d'essere pienamente informato della loro cospirazione. Fec'egli arrestare Cunvenio (a), Principe di Tchin, Tavonio (b), Principe di Taï, e Taoveno (c), Principe di Teng; e due giorni dopo, gli fece privare di vita tutti tre, insieme con quelli che componevano le loro famiglie.

581

Nangeno, vedendo di non dover più usare dei riguardi per i Principi di Tcheou, i quali congiuravano tutti contro la sua vita, fece fare una rinunzia in suo favore dal giovine Monarca, ch'era tuttavia un fanciullo; e nella duodecima Luna di quest'anno, si fece riconoscere per Imperadore degli *Tcheou*. Voticia, di lui legittima moglie, figlia del *Ko-han* dei *Tou-kiuei*, fu dichiarata Imperadrice; e Gaginno, loro figlio primogenito, innalzato alla dignità di Principe ereditario. Gli altri quattro di lui figli furono creati tutti

(a) *Yu-ouen-chun*. (b) *Yu-ouen-ta*.
(c) *Yu-ouen-tao*.

tutti quattro Principi del prim'ordine, vale a dire, Navongo (a) ſotto il titolo di Principe di *Tçin*, Tiſvango (b) ſotto quello di Principe di *Tſin*, Voſingo (c) ſotto quello di Principe di *Yuei*, e finalmente Lenangio (d) ſotto il titolo di Principe d'*Han*.

DELL' ER ACR. Tchin 581 *Suen-ti.*

Atteſi i ſuggerimenti di Tiſengo (e), e di molti Grandi, che conſigliarono Nangeno ad eſtinguere interamente la famiglia dei Principi di *Tcheou*, ponendogli ſotto gli occhj, che ſe non prendeva tal riſoluzione, ſarebbe ſtata coſa troppo difficile mantenere la pace; queſto fondatore della dinaſtia dei Soui ne diede l'ordine, che fu eſeguito, ſenza che alcuno aveſſe oſato mormorarne. Queſt'atto di rigore fu il colpo eſtremo per la famiglia degli *Tcheou*, la quale non occupò il Trono ſe non per il breve tratto di ſoli venti-ſei anni, e non contò più di cinque Principi. La dinaſtia dei Soui, che le ſuccedette, eſtinſe, alcuni anni dopo, quella degli Tchin; talmente che la medeſima non tardò molto a poſſedere tutto l'impero della Cina.

Dopo l'eſtinzione della famiglia degli *Tcheou*, il Principe di Soui volſe la ſua attenzione a ſtabilire negl'impieghi perſonaggj virtuoſi, abili, e diſintereſſati; e procurò di porre in buon

(a) *Yang-kouan*.
(b) *Yang-tſiun*.
(c) *Yang-ſiou*.
(d) *Yang-leang*.
(e) *Yu-king-tsè*.

DELL' ERA CR. T'chin 581 *Suen-ti.*

buon ordine il governo, il quale aveva molto ſofferto duranti le devaſtazioni delle guerre paſſate. Scelſe quindi Voveſio (a), uomo, che godeva d'una ſomma riputazione di rettitudine; e lo fece venire alla Corte, a fine d'averlo continuamente al ſuo fianco, e di poter profittare dei di lui conſigli.

Voveſio, perſuaſo delle buone intenzioni di Nangeno, non fece la minima difficoltà ad ubbidire. Il primo conſiglio, ch'ei diede a queſto Principe, fu quello di diminuire i dazj ſtraordinarj, che a motivo delle guerre, biſognò imporre ai popoli. Nangeno ſeguì tal conſiglio, e diminuì quaſi d'una metà tutti i tributi, riguardando queſta condeſcendenza come un mezzo il più efficace di guadagnarſi la confidenza, e l'amicizia dei ſuoi ſudditi.

Un giorno, in cui queſto Principe, nell' impeto del ſuo ſdegno, aveva condannato a morte uno dei ſuoi Uffiziali, Voveſio intercedè grazia per eſſo. Il Principe, il di cui ſdegno tuttavia perſiſteva, non ſolamente ricusò d'accordargliela; ma avendo fatto condurre l'Uffiziale in ſua preſenza, sfodrò la ſua ſciabla, e voleva egli ſteſſo fendergli la teſta. Voveſio ſi poſe in mezzo per impedirlo; ma il Principe lo riſpinſe aſpramente. Voveſio lo preſe per l'abito, e lo trattenne.

(a) *Sou-ouei*.

ne. Nangeno, grandemente ſorpreſo per una tal' azione, ſi frenò tutto in un tratto, e rimaſe penſieroſo; ma dopo qualche momento, avendo preſo Voveſio per mano, lo ringraziò del ſervizio, che gli aveva reſo. „ Se io ſo- „ no tanto felice (gli diſſe) per avervi ſem- „ pre al mio fianco, devo eſſerne contento. “ Nel giorno ſeguente, diſcorrendo di queſt'azione coi ſuoi Grandi, diſſe loro: „ Se Voveſio non „ mi conoſceſſe, non averebbe fatto ciò, che ha „ fatto; ſenza di lui, diſpererei di potere ri- „ ſtabilire il governo dell'impero. “

DELL' ERA CR. T'chin 581 *Suen-ti.*

Nangeno, quantunque non foſſe uomo di lettere, ne conoſceva nondimeno tutto il valore; ma era troppo innoltrato negli anni per poter appagare una tal inclinazione. Mentre ne parlava un giorno con Voveſio, queſto ſavio Conſigliere gli diſſe, che in altri tempi aveva udito dai ſuoi maeſtri, che ſe taluno ſi foſſe applicato con attenzione a leggere l' *Hiao-king*, ovvero il libro dell'*ubbidienza filiale*, ſi ſarebbe abbaſtanza iſtruito per governare un impero, ſenz' aver biſogno di ricorrere ad altri libri. Queſta riſpoſta piacque moltiſſimo a Nangeno; ed egli, d'allora in poi, ſi applicò allo ſtudio dell' *Hiao-king* per renderſelo familiare.

Nangeno, nell' entrare in poſſeſſo del Trono, aveva dato ordine a molti dei ſuoi Grandi di riformare le regole del governo, e di comporre un nuovo Codice. Allorchè queſto

gli

DELL' ERA CR. Tchin 581 *Suen-si.*

gli fu preſentato, egli lo diede ad eſaminare a Voveſio, il quale vi fece alcuni cangiamenti in vantaggio del popolo, e glielo reſtituì. Nangeno lo eſaminò da ſe ſteſſo, e ſorpreſo nel vedere le correzioni fatte da Voveſio, gli diſſe, che ſembrava, che in quell'eſame del nuovo Codice ſi foſſe ſcordato di lui per penſare ſolamente a favorire i popoli. Voveſio gli riſpoſe: „ Se Voſtra Maeſtà favoriſce i popoli, „ può aſſicurarſi d' eſſere immobile ſopra il „ Trono; onde travagliando io in loro vantag- „ gio, ho creduto di non poter meglio fa- „ vorire i voſtri intereſſi. " Il Principe approvò la di lui riſpoſta; ed ordinò, che quel Codice ſi oſſervaſſe in tutti i ſuoi ſtati.

Nella duodecima Luna morì Potovio, *Ko-han* dei *Tou-kiueĭ*. Prima di morire diſſe a ſuo figlio Loganno (a): „ Il mio fratello mag- „ giore ricusò di ſalire ſopra il Trono dei „ Tartari alla morte di noſtro padre, e diede „ a me la preferenza; è giuſtizia, che io gli „ corriſponda nella perſona di Vopenio (b), di „ lui figlio, e che lo nomini mio ſucceſſore. " Il *Ko-han* Potavio morì, dopo aver proferite queſte parole, ſenz'aver fatta alcun'altra diſpoſizione. La madre di Vopenio era di baſſa eſtrazione; onde i *Tou-kiueĭ*, alla morte di Potovio, non vollero il di lui figlio per loro *Ko-han*, e gli preferirono Loganno. Vopenio, ſenſi-

(a) *Ngan-lo*. (b) *Talou-pien*.

sensibile a quest' affronto, si preparò a vendicarsene, ed a far valere i suoi dritti. Loganno, temendo gli effetti della di lui vendetta, rinunziò all' impero in favore di Chetovio (a) col consenso dei Tartari, i quali diedero a questo nuovo *Ko-han* il nome di Capolio (b).

DELL' ERA CR. Tchin 581 *Suen-ti.*

Il *Ko-han* Capolio andò ad appostarsi nella montagna Tou-kin-chin, in mezzo al paese dei *Ta-tà* (1); e collocò più sotto Loganno, in vicinanza del fiume Tolo-chouï, a cui diede il titolo di secondo *Ko-han*. Rimandò Vopenio a comandare alle sue truppe, col titolo d' *Hopo-ko-han*; e conferì quello di *Tatà-hou-ko-han* a Viceno (c), che spedì verso l'Ouest. Così le quattro parti dell'impero dei *Tou-kiuë* ebbero ciascuna il loro *Ko-han*, il quale governava le società, che gli erano sottomesse. Ma il *Ko-han* Capolio era il più savio, ed il più valoroso di tutti quattro; e ricevè sotto la sua ubbidienza tutti i Tartari del Nord, che andarono a sottomettergli volontariamente.

Nella prima Luna dell' anno 582, morì l'Imperadore SUVENTO nell'anno decimo quarto

582

(a) *Chè-tou.* (b) *Cha-pou-lio.*
(c) *Tien-kieuï.*

(1) Così i Cinesi chiamano i Tartari, senza dubbio, dopo che questi popoli si sottomisero da se medesimi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tchin 582 *Suen-ti.*

to del ſuo regno, e nel cinquanteſimo-ſecondo dell' età ſua. Allorchè egli fu ſpirato, il Principe ereditario, e Lingono (a), Principe di Chè-hing, altro di lui figlio, vi erano preſenti. In quel momento d'afflizione, il Principe ereditario, penetrato dal dolore, e col volto bagnato di lagrime, cadde ſvenuto davanti il letto dell' Imperadore. Lingono, Principe diſumano, e brutale, sfodrò un coltello, ed aventò un colpo ſopra il Principe ereditario. L'Imperadrice Ovelia, accorſa in di lui ajuto, fu ferita da un ſecondo colpo. Ei non avrebbe nè anche riſparmiati gli altri, ſe Nivenio (b), uno dei di lui fratelli, gettandogliſi alla vita, non gli aveſſe tolto il coltello di mano. Lingono fuggì dal palazzo per la porta *Jun-long-men*: e ſeguito dai ſuoi, ſi ritirò in propria caſa, colla ſperanza, che molti ſarebbero andati ad unirſi con lui, e ch' egli conſeguentemente aveſſe potuto eccitare delle turbolenze. Niuno però ſi moſſe, lo che gli cagionò una gran ſorpreſa, la quale ſi accrebbe anche più, allorchè egli ſeppe, che una truppa di ſoldati ſpedita dal Principe ereditario ſi portava ad inveſtire la ſua abitazione. Credendoſi allora perduto, montò immediatamente a cavallo; e correndo a briglia ſciolta, uſcì dalla città, coll' idea d' andare a rifugiarſi nelle terre dei *Soui*: ma le truppe, che

(a) *Tchin-chou-ling*. (b) *Tchin-chou-kien*.

che furono inviate a seguirlo, lo raggiunsero. Egli si difese da disperato, ed elesse piuttosto di farsi uccidere, insieme con Copecio (a), che arrendersi.

DELL' ERA CR. Tchin 582 *Suen-ti.*

COTEVIO, in Cinese HEOU-TCHU.

Il Principe ereditario, senza incontrare la minima opposizione, fu riconosciuto per legittimo successore di Suvento, suo padre; e tosto che ebbe preso possesso del Trono, spedì uno dei suoi Uffiziali al Principe di Soui per dargliene avviso, e per domandargli nel medesimo tempo la di lui amicizia. Il Principe di Soui aveva già spedite alcune partite di soldatesche, con ordine d'andare a far la guerra nelle terre dell' Imperadore; onde, prima di rispondere all' Inviato, volle udire il sentimento del suo Consiglio. Vanengo (b) gli disse, che secondo la dottrina insegnata nel *Li-ki*, non era permesso di fare la guerra ad un Principe, mentr'ei portava il lutto. Il Principe, senza permettergli di dire altra cosa, spedì un ordine per fare immediatamente tornare indietro le sue truppe.

Nella quinta Luna, i Tartari *Tou-kieuĩ*, in numero di quattrocento mila, forzarono la gran muraglia: entrarono negli stati soggetti ai *Soui*; e fecero gran danni nel distretto

(a) *Tchin-pè-kou.* (b) *Kao-keng.*

DELL' ERA CR. Tchin 582 Ouen-ti.

to di Ping-tcheou. Capolio, loro *Ko-han*, aveva ſpoſata una figlia dell' Imperadore degli *Pè-tchéou*, a cui i *Soui* avevano tolto l' impero; di maniera che queſto Capo di Tartari era continuamente inſtigato dalla Principeſſa a vendicare la ſua famiglia.

Nella ſeſta Luna, il Principe di Soui diede ordine, che ſi fabbricaſſe una nuova città, in cui ſi proponeva di traſportare la reſidenza della ſua Corte; imperocchè il ſoggiorno di quella di Tchang-ngan non era di ſuo gradimento, ſoffrendovi frequentemente degl' incomodi, ch' egli attribuiva alle acque, le quali, in fatti, erano poco ſalubri. Erano più d'otto cento anni, da che queſta città era ſtata fabbricata, e gl' Imperadori non avevano tenuta in altro luogo la Corte nelle provincie Occidentali. Queſta ragione lo aveva fin allora trattenuto dall' eſeguire il ſuo diſegno; ma avendo veduto, che i Grandi entravano nelle ſue vedute, più non differì un momento. Dopo un' eſatta viſita, fu determinato di fabbricarſi una nuova città nella montagna Longcheou-chan, dieci *ly* al Nord di Si-ngan-fou; e vi fu impiegato un numero così grande d' artefici, che nella terza Luna dell'anno ſeguente, eſſa fu già in iſtato di ricevere il Principe con tutta la ſua Corte, ed un numeroſo popolo, che andò a ſtabilirviſi.

Nel primo giorno della ſeconda Luna dell'

anno

anno 583., vi fu veduta un' eccliſſe del Sole.

DELL' ERA CR. Tchin 583 *Heou-tchu*

Nella terza Luna, un particolare di Nganting, chiamato Nogovio (a), preſentò al Principe di Soui una memoria, nella quale gli rappreſentava, che duranti le turbolenze, che avevano per così lungo tempo agitato l' impero, ſi era perduto un infinito numero d' eccellenti libri, o almeno i medeſimi erano ſtati naſcoſti in diverſi luoghi incogniti: che i Principi di Tcheou, malgrado tutte le cure che ſi diedero, avevano appena potuto riacquiſtarne dieci mila volumi; e che ai Principi di Tſi non era riuſcito di poterne adunare più di cinque mila. Soggiungeva, che la Maeſtà Sua non poteva render all' impero un ſervizio più ſegnalato di quello d' obbligare coloro, che poſſedevano tali libri a rendergli pubblici; perocchè la gloria del di lui regno, ed il bene del governo dipendeva dagli ajuti, che il medeſimo avrebbe ricevuti dai perſonaggj d' abilità, per i quali non poteva mai dimoſtrare una ſtima baſtante. Il Principe, in conſeguenza di tal memoria, ordinò, che ſi faceſſero tutte le ricerche poſſibili per riacquiſtare i libri, ch' erano ſtati ſmarriti, promettendo una ricompenſa conſiderabile per ciaſcun volume, che gli foſſe ſtato preſentato.

(a) *Nicou-hong*.

DELL' ERA CR. Tchin 583

Correndo la quarta Luna di queſt' anno, i Tartari *Tou-kou-hoen* ſi diedero a fare delle ſcorrerie verſo Lin-tao, poſto negli ſtati del Principe di Soui.

Heou-tchu In queſta medeſima epoca, i Tartari *Tou-kiueï*, comandati dall' iſteſſo loro *Ko-han* Capolio, ſi portarono anch' eſſi, ſecondo il loro coſtume, a devaſtare il paeſe. Il Principe di Soui diede ordine a Ganangio (a) d' andare ad opporſi alle loro intrapreſe. Litango (b), Governatore della provincia, a cui egli ſpedì un corpo di cinque mila cavalli, battè i *Tou-kiueï*, ed obbligò il loro *Ko-han* a darſi alla fuga. I *Tou-kiueï* ſi trovarono ridotti a tal careſtia, che macinavano le oſſa, le riducevano in farina, e ſe ne cibavano, in mancanza d'altri alimenti. Ciò forſe fu motivo d' una peſte inſorta nella lor' armata, che ne faceva perire giornalmente un numero molto conſiderabile. Covinio (c), Governatore di Yeoutcheou, uſcito dalla città di Lou-long-ſsè (1), ſorpreſe Paoningo (d), e lo battè, ſenza che i *Tou-*

(a) *Yang-choang*.
(b) *Li-tchang*.
(c) *Yn-cheou*.
(d) *Kao-pao-ning*.

(1) Lou-long-ſsè, ovvero *la barriera del dragon nero*, è il nome d' una città ſituata nel Leao-ſi, e dipendente da Yong-ping-fou, all' eſtremità Nord-Eſt della provincia del Pe-tchè-li. Siccome Lou-long-ſsè è poſta ſopra una montagna, che ha la figura d'un dragone, e la terra n' è nera, così è ſtato dato alla medeſima queſto nome. *Editore*.

i *Tou-kiuei* aveſſero potuto ſoccorrerlo. Paoningo fu ucciſo dai ſuoi proprj ſoldati; e dopo la di lui morte, la città d'Ho-long (1) riacquiſtò la ſua prima tranquillità. DELL' ERA CR. 1583

Nella quinta Luna, eſſendo i Tartari *Tou-Heou-tchu kiuei* tornati a fare dei nuovi tentativi verſo il Leang-tcheou, Tinongo (a), Governatore di Tſin-tcheou, ſi poſe alla teſta di trenta mila ſoldati a cavallo, e ſi portò in perſona a far fronte al *Ko-han* Opovio (b), che gli conduceva, il quale, in diverſe ſcaramucce, ebbe la diſgrazia di rimanere ſempre al di ſotto. Vi fu un combattimento particolare fra un valoroſo dell'eſercito dei Tartari, ed un Uffiziale dell'armata Cineſe; ma queſt'ultimo riportò la vittoria, e troncò la teſta al nemico. I Tartari ne concepirono un così gran timore, che furono i primi a domandar la pace, ed a ritirarſi nei lo-

(a) *Teou-yong-ting*. (b) *O-pou*.

(1) Ho-long, o *il dragon pacifico*, nome d'una città fabbricata, in tempo di *Tching-ti*, quinto Imperadore di TCIN, dai Principi di Yen. Era eſſa ſituata al Nord di Lieou-tching dipendente da Ing-tcheou, ed all'Oueſt della montagna Long-chan. Queſta città fu chiamata da principio ſemplicemente Long-tching, o *la città del dragone*; ma ſotto il regno di *Mou-ti*, ſettimo Imperadore degli TCIN, eſſendo comparſi due dragoni ſopra la montagna Long-chan, queſto Principe ordinò, che la medeſima, d'allora in poi, ſi chiamaſſe *Ho-long*. I *Ki-tan* le diedero in progreſſo di tempo il nome d'*Hoang-long-fou*. *Editore*.

ro paesi. Uno dei Generali Cinesi fece cono-
DELL' ERA CR. scere al *Ko-han* Opovio, ch' egli agiva con-
Tchin tro i suoi propri interessi, collegandosi col
583 *Ko-han* Capolio, la di cui potenza si andava
Heou-tchu di giorno in giorno sempre più aumentando, atteso la moltitudine dei Tartari, che accorreva da tutte le parti ad arruolarsi sotto le di lui bandiere: di maniera che questo *Ko-han* sarebbe stato ben presto nel caso d' opprimerlo qualunque volta gli fosse piacciuto; e che conseguentemente ei doveva imitar l'esempio del *Ko-han* Tatevio (a), che aveva preso l'espediente di sottometterssi al Principe di Soui, ed unirsi con quest' ultimo per opporsi alle intraprese di Capolio, la di cui soverchia potenza doveva certamente dargli dell' ombra. Il *Ko-han* Opovio, avendo adottato questo consiglio, non mancò di spedire un Ambasciatore alla Corte Imperiale. Capolio, che lo penetrò, si gettò all' improvviso sopra le società, ch' erano soggette ad Opovio, e le disfece interamente. Quest' ultimo prese la strada dell' Occidente, e si portò a domandar soccorso al *Ko-han* Tatevio, il quale abbracciò con impegno la di lui difesa; ed avendo dichiarata la guerra a Capolio, riportò sopra il medesimo molte vittorie, e ristabilì Opovio nel suo regno. Capolio aveva parimente privato de' suoi stati un altro *Ko-han* dei *Tou-kiuë*, chia-

(a) *Ta-teou*.

chiamato Tananio (a), il quale andò a rifugiarſi altresì preſſo di Tatevio. Uno dei nipoti di Capolio ſi ribellò contro di lui, e ſi diede, con tutte le ſocietà, alle quali comandava, al *Ko-han* Opovio. I due partiti ſpedirono alla Corte di Tchang-ngan a domandar la pace, e nell'iſteſſo tempo qualche ſoccorſo contro il loro nemico; ma non ottennero nè l'una, nè l'altro dall' Imperadore dei *Soui*.

DELL' ERA CR. Tchin 583 *Heou-tchu*

Nella ſeſta Luna, i Tartari *Tou-kiuei* ſi portarono a rinnuovare le loro ſcorrerie nei dipartimenti di Yeou-tcheou. Liſongo (b), Governatore di quel paeſe, ſi poſe alla teſta di tre mila ſoldati a cavallo, vi accorſe, e ſi combattè per diecì giorni; ma Liſongo ebbe la peggio. Avendo egli perduto un numero conſiderabile di gente, ſi ritirò in Cha-tching, dove i *Tou-kiuei* ſi portarono a porre l'aſſedio: ma queſta città, trovandoſi affatto ſprovveduta di munizioni da bocca, non potè ſoſtenerſi; Liſongo però ſcelſe piuttoſto di morire colle armi in mano, che arrenderſi ai nemici.

Nell'autunno, nel primo giorno dell'ottava Luna, ſi oſſervò un'eccliſſe del Sole.

Nella duodecima, il Principe di Soui fece traſportare una conſiderabile quantità di grani per riempire i magazzini di Tchang-ngan. Da Pou-tcheou, e da Chen-tcheou poſte all' Occidente, fin ad Oueï-tcheou, ed a Peï-tcheou

(a) *Tan-han*. (b) *Li-tſong*.

DELL' ERA CR. Tchin 583 Heou-tchu

situate all'Eſt ſe ne fece venire da tutte le parti. Stabilì in Oueï-tcheou alcuni magazzini, chiamati *Li-yang-tſang*, due *ly* all'Eſt di Siun-hien, nel diſtretto di Ta-ming-fou: quelli di Chen-tcheou, chiamati *Tchang-ping-tſang*, ovvero *i granaj della pace eterna*; e finalmente quelli d'Hoa-tcheou, chiamati *Kouang-tong-tſang*, nel diſtretto di Si-ngan-fou.

Nel primo giorno della prima Luna dell'anno 584, vi fu oſſervata un'eccliſſe del Sole.

584 Il Principe di Soui era poco amante delle adulazioni, e molto meno degli adulatori, dei quali non poteva ſoffrire le maniere di eſprimerſi, ſpecialmente nei memoriali; onde fece pubblicare un ordine per proibire a quelli, che dovevano preſentargliene, ſotto pena d'eſſere depoſti dai loro impieghi, di ſervirſi di termini d'adulazione, e vuoti di ſenſo, i quali non dimoſtravano in quelli, che gli uſavano, ſe non una baſſa, e ſervile premura di venderſi grati al loro Principe piuttoſto colle parole, che coi ſervizj. Egli voleva, in ſoſtanza, che ſi eſponeſſero gli affari, che ſi doveva proporgli, in una maniera, ſemplice, chiara, e pulita.

L'Imperadore COTEVIO non ſi regolava con molta prudenza. Appena che furono terminate le cerimonie dei funerali di ſuo padre, ei fece innalzare tre grandioſi torri, ciaſcuna di più di cento piedi d'altezza. Vi erano

co-

costruite nell' interno molte sale ornate di tutto ciò, che si trovava di più prezioso nei tesori dell'impero, talchè non si era mai fatta cosa più magnifica. Queste tre torri comunicavano insieme per mezzo d'alcune gallerie d'una sorprendente ricchezza. Si vedeva scorrere un ruscello dal mezzo d' un gran bacino, chiuso fra le medesime, e spandervi le sue acque in una assai piacevol maniera. I margini, e le strade erano coperte di fiori i più rari delle quattro stagioni dell' anno. Una delle torri descritte (1) era destinata per l'abitazione dell' Imperadore, ed era molto spaziosa: l' Imperadrice, e molte Regine avevano, ciascuna il loro appartamento particolare nella seconda; e la terza era per i Principi, e per i Grandi della Corte. L' Imperadore, vivendo lontano da qualunque imbarazzo, in altro non si occupava, in quel luogo di delizie, se non nei suoi piaceri. Ei vi consumava i giorni, e sovente le notti nella crapola, e nella dissolutezza coi suoi Grandi, o colle sue favorite, e nel comporre versi libertini sopra ogni specie di soggetto.

DELL' ERA CR. 1 chin 584 *Heou-tchu*

(1) Si dava a queste torri i nomi di *Lin-tchun* che si avvicina la primavera: di *Kiè-ki*, i nodi di seta; e d'*Ouang-sien*, che assicura l'immortalità. L' Imperadore occupava il *Lin-tchun-ko*: l'Imperadrice, e le Regine avevano i loro appartamenti nel *Kie-ki-ko*; i Grandi, e le Principesse nell'*Ouang-sien-ko*. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tchin 584 Heou-tchu

Gli eunuchi, ed i Miniſtri, a cui queſto Principe voluttuoſo aveva rimeſſa la cura del governo, pronunziavano diffinitivamente ſopra gli affari; appellarſi dalla loro deciſione all' Imperadore, era un turbare i di lui piaceri, e renderſi reo di morte. Ad alcuni Grandi, che vollero farne l'eſperienza, ne coſtò la vita.

Se l'impero degli TCHIN, ſimile ad una nave battuta dalla tempeſta, ſi ſoſtenne tuttavia per alcuni altri anni, ciò avvenne, perchè il Principe di Soui, religioſo oſſervatore della parola, che aveva data, non volle portarvi la guerra ſe non dopo che furono ſpirati i tre anni del lutto. Fu così eſatto a non mancare, ch' eſſendoſi un' intera provincia ribellata per darſi a lui, egli ricusò aſſolutamente d' accettarne la ſottomiſſione. Poco tempo dopo, correndo l'ottava Luna di queſt' anno, avendo il Generale Voamio (a) voluto fare l'iſteſſo, il Principe di Soui lo ricusò, ad oggetto di non rompere la pace.

In queſt' anno, il Principe di Soui diede corſo ad un nuovo calendario, o per meglio dire ad una nuova aſtronomia, ſotto il nome di *Chia-tsè-yuen-li* compoſta da Capingo (b), da Olevio (c), e da alcuni altri matematici.

Nell'anno 585, nel primo giorno della pri-

(a) *Hia-heou-miao.*
(b) *Tchang-pin.*
(c) *Licou-hoei.*

prima Luna, vi fu veduta un'eccliſſe ſolare.

Uno dei Grandi della Corte, chiamato Fovaſio (a), non vedeva ſe non con iſdegno la vita diſſoluta dell'Imperadore COTEVIO, ed il roveſciamento dell'impero, il di cui governo era abbandonato alla diſcrezione degli eunuchi. Poco intimorito dagli eſempj, che aveva avuti ſotto gli occhj, penetrò fin dove ſi trovava queſto Principe, ed ebbe il coraggio d'eſortarlo in una maniera, che avrebbe fatta impreſſione in ogni altro, a moderare i ſuoi piaceri. L'Imperadore, entrato in un fiero ſdegno, ordinò che foſſe condotto in prigione. Fovaſio non diede alcun ſegno di turbamento; e quantunque conoſceſſe aſſai chiaramente, che doveva aſpettarſi la morte, compoſe, e gli mandò dal fondo del ſuo carcere la ſeguente memoria:

DELL' ERA CR. Tchin 585 *Heou-tchu*

„ I doveri indiſpenſabili d'un Savio alle-
„ vato ſopra il Trono ſono d'onorare il
„ Chang-ti: d'amare i ſuoi popoli, come
„ un padre ama i ſuoi figli: di ſeguire di
„ rado i moti del proprio deſiderio: di tener
„ lontani dalla ſua perſona quei vili corti-
„ giani, i quali ad altro non penſano che a lu-
„ ſingare le di lui paſſioni: di levarſi prima
„ del giorno per attendere agli affari del ſuo
„ governo; e di non mangiare ſe non dopo
„ il tramontar del Sole. Quando un Sovrano

„ non

(a) *Fou-tſai.*

DELL' ERA CR. Tchin 585 Meou-tchu

„ non si allontana da questi principj, i di lui
„ sudditi lo amano, istruiscono i loro nipoti
„ delle di lui virtù, e fanno passare la di lui
„ gloria alla posterità. Vostra Maestà, in vece
„ di tenere una così savia condotta, che cer-
„ tamente l'onorerebbe, abbandonata, senza
„ alcuna moderazione, al vino, ed ai piaceri,
„ non rispetta più il Tien, non gli offre più sa-
„ grifizj, non osserva più le cerimonie riguardo
„ agli *antenati*, e dà orecchio a vilissimi adu-
„ latori, nel tempo medesimo, in cui alcuni
„ infami eunuchi, rivestiti di tutta l'auto-
„ rità, ne abusano per maltrattare il popolo.
„ Vostra Maestà riguarda i personaggj savj,
„ ed onesti come suoi nemici, ed i suoi po-
„ poli come paglia non ad altro buona che
„ ad essere bruciata. Essendo in tal guisa il
„ Tien disprezzato, l'onore della vostra fa-
„ miglia abbandonato, il popolo ridotto alla
„ disperazione; potete voi credere che la vo-
„ stra dinastia occupi lungamente il Trono?
„ Per me, o Sire, vi confesso, che non lo
„ credo. "

Essendo tal memoria pervenuta nelle mani dell' Imperadore, questo Principe la lesse, e parve da principio d'esserne molto sdegnato. Ma avendovi per qualche tempo fatta riflessione, conobbe, che Fovasio non aveva affatto torto; onde mandò a dirgli, che gli perdonava il suo poco rispetto, purchè gli pro-

met-

metteſſe di correggerſi per il tempo avvenire. DELL' ERA CR. Tchin 585 Heou-tchu
„ Dite a Sua Maeſtà (riſpoſe Fovaſio), che il
„ mio cuore è come il mio volto, e che mi
„ è tanto impoſſibile cangiar l' uno, quanto
„ l'altro. " L' Imperadore, irritato più da queſta riſpoſta, che dalla memoria mandatagli, ſpedì l'ordine per farlo morire.

Il *Ko-han* Opovio aveva acquiſtato un' eccefſiva potenza a motivo del gran numero dei *Tou-kiuei*, ch' erano andati ad arruolarſi ſotto le di lui bandiere; talchè i due *Ko-han* Capolio, e Tatevio, vedendoſi tanto più imbarazzati, quanto, che dovevano temere i *Kitan*, preſero l'eſpediente di ſpedire un'ambaſciata al Principe di Soui per domandargli la permiſſione di paſſare nella parte Meridionale del *Cha-mo*. Il Principe conſentì alla loro propoſizione, e ſpedì ai medeſimi Navongo (a), Principe di Tçin con un corpo di ſoldateſche per ſoſtenergli. Queſto ſomminiſtrò loro i viveri come ancora gli abiti, ed i drappi di ſeta, dei quali potevano aver di biſogno. Frattanto il *Ko-han* Capolio ſi portò a ſorprendere Opovio, a cui tolſe la moglie, ed i figli; mentre da un'altra parte, i *Soui* batterono le di lui truppe. Capolio ne fu talmente ſoddisfatto, che ſtabilì il paeſe di Tſi per confine fra i ſuoi ſtati, e quelli di *Soui*; e ſcriſſe a Nangeno una lettera, che gli ſpedì per il ſuo pro-

(a) *Yang-kouang*.

DELL' ERA CR. Tchin 585 Heou-tchu

proprio figlio Nichevio (a), nella quale prendeva il titolo di ſuddito, e ſi dichiarava di lui tributario. Queſta lettera è concepita nei ſeguenti termini:

„ Il *Ko-han* Capolio (b), Imperadore dei „ grandi *Tou-kiuei*, voſtro ſuddito, chiamato „ Chetovio, dice: Sono ſcorſi più di cin„ quant'anni, da che il mio impero è ſtabili„ to. La ſua eſtenſione è di più di mille „ leghe: i miei cavalleggieri, ed i miei cavalli „ ſi contano a millioni: la forza del noſtro „ braccio ha ſottomeſſi tutti i barbari dell' „ Oriente, e dell' Occidente: il mio impero „ ſta a fronte a quello della Cina; e fra le „ nazioni Settentrionali non ve n'è alcuna, „ che poſſa paragonarſi colla mia. Ora però che „ ho riſentiti gli effetti immenſi della voſtra „ virtù, e della voſtra equità, e che la di„ verſione, fatta per voſtra beneficenza, è arti„ vata fin ai miei orecchj, l'amore del do„ vere, e della ſommiſſione ſi è ſparſo in „ tutti i cuori de' miei ſudditi. Dall' altra „ parte, il Cielo non può ſoffrire due Soli, nè „ la terra due padroni. Come oſerei io adun„ que oppormi a Voſtra Maeſtà, ed uſurpare i „ titoli, che non mi ſono dovuti? Io mi ſot„ tometto adunque volontariamente alla Mae„ ſtà Voſtra, e voglio eſſere per ſempre vo„ ſtro

(a) *Kou-che-tchin*.

(b) *Y-ly-kiu-lou-chi-mo-ho-chi-po-lo*.

„ ſtro tributario ; perciò vi ſpediſco riſpetto-
„ ſamente mio figlio Nichevio, voſtro ſud-
„ dito, a preſentare queſta memoria alla Mae-
„ ſtà Voſtra.

DELL' ERA CR. Tchin 585

Nell' ottava Luna, il Principe di Soui fece *Hoou-tchin* coſtruire in Ling-ou, nel paeſe di Chou-ſang, una gran muraglia per guardare l'Eſt del fiume Hoang-ho, la quale ſi eſtendeva verſo l'Occidente fin a Soui-tcheou per lo ſpazio di ſette-cento *ly* ſenz' alcun interrompimento. Trenta mila uomini furono impiegati in queſto lavoro; e nell' anno ſeguente, cento cinquanta mila vi fabbricarono alcune fortezze per arreſtare le ſcorrerie dei barbari.

Nell' anno 586, nella prima Luna, i *Tang-ting-kiang*, barbari Occidentali, ſpedirono al Principe di Soui per pregarlo di ricevergli ſotto il ſuo dominio. In queſta medeſima epoca, i Tartari *Tou-kiueï* riceverono il calendario dei *Soui*, per dimoſtrare, ch' eſſendoſi ſoggettati all' impero Cineſe, volevano d' allora in poi ſeguire gli uſi del medeſimo. 586

Nella decima Luna, Valivio (a), *Ko-han* dei *Tou-chou-hoen*, il quale regnava da molti anni indietro, temendo, che il ſuo figlio, il quale doveva eſſerne erede, attentaſſe contro la propria vita, preſe la riſoluzione di farlo morire. Queſto figlio, avendolo ſaputo, formò il diſegno d' arreſtare ſuo padre per ſottoporlo al

(a) *Koua-liu*.

DELL' ERA CR. Tchin 586 Hiou-tchu

al Principe di Soui, e comunicò tal penſiero ai di lui Uffiziali, che comandavano ſopra le frontiere; ma il Principe di Soui, a cui queſti Uffiziali ne diedero parte, ne rigettò la propoſizione come indegna d'eſſer fatta ad un ſuo pari. Il *Ko-han* Valivio, avendo ſaputo il paſſo, che aveva fatto ſuo figlio, lo fece morire; e nominò un altro dei ſuoi figli medeſimi per di lui ſucceſſore. Queſto ſecondo figlio però, per timore, che ſuo padre non lo faceſſe privar di vita, imitò ben preſto l'eſempio del ſuo fratello maggiore; e mandò a proporre ſegretamente al Principe di Soui, che gli ſi ſarebbe ſottomeſſo con cinquanta mila famiglie.

Il Principe di Soui incaricò queſt' Inviato di dire al ſuo padrone, che un figlio, che oſſerva dei difetti conſiderabili in ſuo padre, deve eſortarlo a correggerſi, e non prendere delle ſtrade indirette, e contrarie al riſpetto filiale, ch'ei gli deve. „ Tutti i popoli ſono „ miei ſudditi (ſoggiunſe queſto Principe); „ ed io ſono ſoddisfattiſſimo, ch' eſſi adempi„ ſcano il loro dovere. Se il voſtro padrone „ vuol darſi a me, lo riceverò, e lo tratterò „ come uno dei miei figli; ma non ſi aſpet„ ti, che io l'ajuti colle mie truppe a ſo„ ſtenere la ribellione, che vuol muovere con„ tro ſuo padre. "

587

Nella ſeconda Luna dell'anno 587, finì di vivere Capolio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiuë*, Suc-

Succeſſore dei di lui ſtati doveva eſſere Luviango (a), ſuo figlio; ma atteſa la debolezza, ed il poco ſpirito di queſto giovine, gli fu preferito Volozio (b), fratello minore del morto Ko-han che aveva già la dignità di *Chò-hou*. Luviango, in vece di diſapprovare tal diſpoſizione, toſto che fu morto ſuo padre, ſpedì un corriere al ſuo zio Volozio, per invitarlo a portarſi a prender poſſeſſo della Corona.

DELL' ERA CR. 1 chin 587 *Heou-tchu*

Volozio riſpoſe, che contro le leggi ſtabilite dai loro antenati, ſi erano veduti fra eſſi, dopo il *Ko-han-Mou-kou*, molti fratelli cadetti ſuccedere ai loro maggiori fratelli, e molti figli naturali uſurpare il Trono ai figli legittimi: ma che queſto era un abuſo, che non ſi doveva permettere; e che conſeguentemente ei doveva entrare in poſſeſſo dell'eredità di ſuo padre, eſſendo diſpoſto ad aver per lui tutto il riſpetto, che un fedel ſuddito deve avere per il ſuo Sovrano. Luviango replicò, ch'eſſendo egli ſuo zio, e fratello di ſuo padre, lo riguardava coll'iſteſſo riſpetto: che vedendoſi tuttavia giovine, mancante di eſperienza, ed incapace di governare una così vaſta eſtenſione di paeſe, non voleva accettare un peſo, di cui l'Imperadore, ſuo padre, lo aveva riconoſciuto incapace; e che conſeguentemente lo pregava a portarſi ſubito a prendere poſſeſſo del Trono. Dopo queſta gara di

(a) *Yong-yu-lu*. (b) *Tchun-lo-heou*.

di generosità fra lo zio, ed il nipote, convenne finalmente cedere all'ultimo, che fu riconosciuto per *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiuë*, sotto il nome di *Ko-han* Vomio (a).

DELL'ERA CR. Tchin 587 *Heou-tchu*

Nel primo giorno della quinta Luna di quest'anno, vi apparve un'eccliſſe del Sole.

Fin'allora il Principe di Soui non aveva avuti meno riguardi per il Principe di LEANG, il quale teneva la residenza della sua Corte in Kiang-ling, che per i Principi di Tcheou, suoi predecessori. Ciò non ostante, siccome questa famiglia pretendeva, che l'impero gli si appartenesse; così Nangeno, per riunire tutto l'impero sotto il suo dominio, volle assicurarsi di Kiang-ling, e mandò a chiamare il Principe di *Leang*. Questo Principe non fece alcuna difficoltà, e passò alla Corte di Soui, scortato da circa dugento dei suoi Uffiziali, mentre le truppe di Soui, comandate da Covongo (b), si posero in marcia per andare a prender possesso di Kiangling. Sajeno (c), zio del Principe di *Leang*, ed Ovensio (d), di lui fratello, ch'ebbero avviso dell'arrivo di questo Generale, credettero, ch'egli andasse col disegno di privargli di vita, e d'estinguere tutti quelli, ch'erano rimasti della famiglia di LEANG.

Atte-

(a) *Mon-ho*.
(b) *Tsoui-hong-tou*.
(c) *Siao-yen*.
(d) *Siao-ouen*.

Atteſo tal ſoſpetto, eſſi diſtaccarono uno dei loro Uffiziali a Cocinio (a), Comandante per l' Imperadore nel dipartimento di King-tcheou, per invitarlo a portarſi ad entrar in poſſeſſo di Kiang-ling, che promettevano di porre in di lui potere, inſieme colle loro perſone. Cocinio vi andò, alla teſta d'un corpo di truppe. Sajeno, ed Ovenſio, cogli altri Uffiziali, che ſi trovavano in Kiang-ling, e con più di dieci mila perſone del loro ſeguito, ſi portarono a ſottometterſi all' Imperadore. A queſta notizia, il Principe di Soui degradò Siaotngo (b) dal titolo di Principe di *Leang*, e gli diede il ſemplice titolo di Conte; dopo di che, ſpedì altre partite di truppe, le quali s'impadronirono Kiang-ling, e rimiſero in calma lo ſpirito del popolo.

DELL' ERA CR. Tchin 587 *Heou-tchu*

Il Principe di Soui, il quale aveva trattato con tanta generoſità l' Imperadore fin a ricuſare di ricevere i malcontenti del di lui regno, fu irritato all'udire la maniera, con cui egli aveva ricevuto Sajeno, e gli altri, che lo avevano ſeguito. Siccome già penſava da lungo tempo indietro a far la conquiſta del rimanente dell'impero, così ſi determinò in queſt' occaſione ad intraprenderla ſenza dilazione.

Incominciò da un manifeſto, di cui fece fare trenta mila copie, perchè ſi ſpargeſſero

(a) *Tchin-kouei-ki*. (b) *Siao-tſong*.

DELL' ERA CR. I chin 588 Hiou-tchu

in tutte le terre dell'impero. Vi si descriveva la condotta dell'Imperadore, ch'egli accusava di varj delitti, il minimo dei quali esigeva, che il medesimo si facesse discendere da un Trono, che disonorava; e finiva col dire, che il Tien lo aveva rivestito della sua potenza, e ch' ei voleva farne uso per punirlo. Unì, in seguito, un' armata di cinque-cento-diciotto mila uomini, che divise in cinque gran corpi eguali, per fargli entrare per cinque differenti luoghi nelle terre Imperiali. Il primo era comandato dal Principe Navongo: il secondo dal Principe Tisvango: il terzo dal Principe Vosingo: il quarto dal Generale Vocanno (a); ed il quinto finalmente era comandato dal Generale Jupivio (b). Il primo entrò per il paese di Lou-ho, il secondo per quello di Siang-yang, il terzo per quello di Yong-ngan, il quarto per quello di Liu-tcheou, ed il quinto entrò per il paese di Kouang-ling.

Vosingo si portò a drittura in Han-keou; e vi trovò Lovolio (c), che comandava alle barche Imperiali, ed andava facendo tutte le necessarie disposizioni per opporsi all' intrapreso dei *Soui*. Vosingo fece salire una parte delle sue truppe sopra le barche, che aveva avuta preventivamente la cura di far discendere per il fiume Han, ed in tempo di notte andò improv-

(a) *Han-kin-hou*.
(b) *Ho-ju-pi*.
(c) *Tcheou-lu-heou*.

provviſamente ad attaccare quelle dell'Imperiali, delle quali ebbe la ſorte di prendere la maggior parte. Allora queſto Principe, per guadagnarſi il cuore dei popoli, ritenne ſolamente i più groſſi legni da guerra; e dopo d'aver trattati nella miglior maniera poſſibile i prigionieri, gli rimandò liberi, e ſoddisfatti ſopra i piccoli, che ſi era dato il penſiero di fare diſarmare. Voſingo, dopo aver riportato un così gran vantaggio, non avendo più motivo, di trattenerſi ſopra il Kiang, diſceſe tranquillamente per queſto fiume, e vidde, che le guarnigioni ſi affollavano a portarſi a ſottometterglisi, ſenz' anche aſpettare d' eſſere intimate.

DELL' ERA CR. Tchin 588 *Heou-tchu*

Non ſi trovava chi ardiſſe d' avvertire l' Imperadore dell' invaſione dei *Soui*, per timore di non turbargli i piaceri, ſapendoſi, che non gli s' interrompevano impunemente. Nondimeno allorchè furono eſſi giunti ſulla riva Settentrionale del fiume Kiang, glie ne fu dato l'avviſo. Queſto Principe parve di prenderſene poca pena, e riſpoſe, che biſognava laſciargli fare. „ Non riuſciranno ſicuramente „ nella loro impreſa (diſs' egli). Gli *Tſi* ſo„ no venuti per fin tre volte in diverſi tem„ pi, e gli *Tcheou* per due: ma gli uni e „ gli altri ſono ſtati ſempre battuti; l'iſteſſo „ ſuccederà ai *Soui*. " Uno di quei vili Cortigiani, che tenevano incatenato queſto Principe nei

DELL' ERA CR. Tchin 588 *Heou-tchu*

suoi piaceri, volle allora parlare, e soggiunse: „ Il Kiang è un gran fossato posto espressamente dal Cielo, per seperare il Nord, „ dal Sud. Permetterà esso, che i *Soui* lo „ superino? Questi insolenti non vengono „ ad interrompere la Vostra Maestà per cosa di così piccol momento se non per procurare di farsi un merito presso di lei. " L'Imperadore rimase tranquillo, e non diede alcun ordine per provvedersi alla difesa dei suoi stati.

Nella decima Luna, morì Vomio, *Ko-han* dei *Tou-kiuë*; ed il suo nipote Latonio (a), figlio del suo fratello maggiore, gli succedette.

589

Frattanto il Generale Jupivio, ch' era sopra la riva Settentrionale del Kiang, aveva comprato un gran numero di barche, che teneva nascoste nei seni. Gl' Imperiali non se ne avviddero se non dopo ch' ei ne aveva già una settantina, e fecero a tutti proibizioni severissime, che glie ne vendessero; ma Jupivio prese così giuste misure, che colle barche già acquistate fece passare la sua armata in Kouang-ling sopra la riva Meridionale del fiume, senza che gl' Imperiali se ne fossero avveduti; mentre Vocanno era, dal canto suo, passato con cinque cento uomini da Heng-kiang in Tsaï-chè, dove, avendo trovata tutta la guarnigio-

(a) *Kiei-kia-chi-to-na-tou-lan*.

nigione ubriaca, aveva fatta man baſſa ſopra d'eſſa.

DELL' ERA CR. Tchin 589 Heou-tchu

Jupivio, ſubito che ſi vidde al di là del Kiang, s'incammino ſpeditamente verſo King-tcheou: ſe ne reſe padrone; e vi fece ſei mila prigionieri, che rimiſe ſubito in libertà, ſenza permettere, che ſi deſſe loro la minima moleſtia. Ordinò, in oltre, che ſi ſomminiſtraſſe ai medeſimi del riſo per ſoſtentarſi nel viaggio, dicendo, che in tal guiſa il Principe di Soui trattava i ſuoi nemici. Queſto Generale aveva tanta premura della riputazione del ſuo padrone, che non ſoffriva, che alcuno dei ſuoi ſoldati faceſſe al popolo il minimo torto, ed uſava una così grand' attenzione a tal riguardo, che avendo un giorno veduto un ſoldato, che nel comprare il vino contraſtava per il prezzo col venditore, ſfodrò la ſua ſciabla, e gli fendette la teſta.

Il Generale Vocanno, il quale aveva per il popolo i medeſimi riguardi che Jupivio, s'impadronì in una mezza giornata della città di Kou-chou; d' onde vidde uſcire i vecchj, e portarſi a riceverlo come loro liberatore.

Queſte due armate di Soui ſi trovavano, per così dire, alle porte di Kien-kang; talchè poſero in una così gran coſternazione le ſoldateſche Imperiali accampate nelle vicinanze di queſta città, che ſi diedero tutte

DELL' ERA CR. Tchin 589 Heou-tchu

alla fuga. Jupivio si portò a conquistare Tchong-chan; ed avendo il Principe Navongo distaccato Netovio (a) con un corpo di truppe, questo si portò a raggiungere il Generale Vocanno; ed unitisi insieme, andarono ad accamparsi in Sin lin.

Allora l'Imperadore, passando dall'uno all'altro estremo, credè d'essere irreparabilmente perduto. Questo Principe, avezzo alla molezza, piangeva giorno e notte la disgrazia, da cui si vedeva minacciato. Ei incaricò di tutta la cura del governo un certo Civonio (b), il quale sapendo d'essere odiato da tutti gli Uffiziali, per timore di non urtare in qualche scoglio, fece quanto seppe per persuadere all'Imperadore, che le cose non erano così disperate come gli si faceva credere, e così lo riassicurò alquanto.

Vi erano allora in Kien-kang più di cento mila uomini, che portavano le armi. Il valoroso Omosio propose di portarsi egl'istesso alla loro testa ad attaccare l'armata di Jupivio; ma Givonio vi si oppose. Questo informò l'Imperadore del vero stato delle cose, e gli disse, che l'unico espediente, che rimaneva da prendere, era quello d'andare ad assalire i nemici. Ma Gisongo (c), uno dei cortigiani più adulatori, disse all'Imperadore, che la

(a) *Tou-yeu*.
(b) *Chè-ouen-king*.
(c) *Gin-tsong*.

la propoſizione, che gli ſi faceva, non ſi doveva abbracciare ſe non negli ultimi eſtremi: ch' era miglior conſiglio penſare a tenerſi ſulle difeſe nella città, la qual'era provveduta abbondantemente di viveri, e guarnita d' una ben numeroſa ſoldateſca; poichè ſe ſi foſſero ben cuſtodite le rive dell' Hoaï, e del Kiang, ci reſtava reſponſabile, che i nemici non le averebbero ſuperate giammai.

DELL' ERA CR. l'chin 280 *Heou-tchu*

Mentre che queſti perdevano il loro tempo in deliberazioni, giunſero replicate notizie, che i nemici ſi andavano conſiderabilmente aumentando di numero, e ch' erano già alle porte della città. Allora le truppe furono diviſe in quattro corpi ſotto gli ordini di Giſongo, di Fanio (a), di Nangio (b), e di Omoſio. Queſte quattro diviſioni uſcirono dalla città; ma ſi aſſegnarono loro i poſti con tal precipitazione, che le medeſime non potevano ſe non con moſta difficoltà ſoccorrerſi reciprocamente. Jupivio, avendo oſſervato tutto dall' alto d' una collina, ne diſceſe; e poſtoſi alla teſta d' otto mila ſcelti corazzieri, marciò in molto buon ordine a riconoſcerle. Omoſio lo vidde venire; ma piccato contro l' Imperadore, che gli aveva corrotta la moglie, non volle fare alcun movimento. Non vi fu ſe non il ſolo Tavalio (c), che andò incon-

M 4

(a) *Fan-y.*
(b) *Kong-fan.*
(c) *Lou-kouang-ta.*

DELL' ERA CR. *Tchin* 589 *Heou-tchu*

alla testa della truppa da esso comandata, incontro a Jupivio, e l'obbligò a ritirarsi, dopo aver perduta moltissima gente. Jupivio non aveva fatto questo tentativo se non per assicurarsi di ciò, che aveva veduto dall'alto della collina. Nella mattina del giorno seguente, si portò ad attaccare il quartiere di Nangio, le di cui le truppe si diedero tutte alla fuga. Omosio, che accorse in di lui ajuto, fu fatto prigioniero; ed allora la disfatta divenne generale. Jupivio trattò Omosio molto onorevolmente, e lo lasciò fin tornare in Kienkang.

Gisongo, vedendo, che tutto era perduto, si ritirò dove era l'Imperadore, e gli disse, quasi fuori di se stesso, che non restava altra risorsa fuorchè la fuga; e che il solo partito, a cui egli poteva, appigliarsi era quello d'uscire colle truppe, che vi erano, e d'abbandonare la città ai nemici. L'Imperadore seguì questo consiglio; ma per di lui disgrazia, Vocanno, partito da Sin-lin, faceva l'istessa strada, ch'egli aveva presa. Gigonio, che aveva seguito l'Imperadore, ebbe la viltà d'abbandonarlo. Costui si pose alla testa d'alcune centinaja di cavalleggieri, e si portò a sottomettersi a Vocanno, che condusse a drittura alla porta *Tchu-kiao*.

Le truppe dell'Imperadore, vedendo giungere i *Soui* condotti da Vocanno, si prepara-

rava-

ravano a combattere, allorchè il traditore Gigonio accennò loro colla mano, e facendosi più da vicino, si diede ad esclamare, ch' essendosi egli, così innoltrato negli anni, sottomesso ai *Soui*, essi non dovevano aver difficoltà di seguire il suo esempio. Non vi bisognò di più perchè gl' Imperiali si dissipassero. Vivenio (a) frattanto riconduſſe l' Imperadore nella città, e lo accompagnò a palazzo.

DELL' ERA CR. Tchin 589 *Heou-tchu*

L' Imperadore, immerso in una mortal inquietudine, più non pensava se non a salvarsi; talchè ne parlava continuamente a Vivenio. Questo, stanco delle di lui istanze, gli domandò con gravità dove pretendeva di ritirarsi nello stato, in cui vedeva le cose, soggiungendo, che non gli restava altro partito da prendere che quello di seguir l' esempio dell' Imperadore Tovio della dinastia dei LEANG, allorchè Veoningo lo forzò nella sua medesima città, cioè, di rivestirsi degli abiti Imperiali, di porsi a sedere sopra il suo Trono, e di ricevere i nemici in una maniera degna di lui. Giacchè le cose, rispose l' Imperadore, sono ridotte a tal segno, ho già presa la mia risoluzione. Si fece seguire da dieci delle sue donne, e dal suo figlio; e s' incamminò verso un gran pozzo, che vi era in vicinanza del palazzo, per nascondervisi. Vivenio volle distorlo dall' eseguire un così stravagante disegno;

e Num-

(a) *Yuen-hien.*

DELL' ERA CR. Tchin 589 Heou-tchu

e Nungovio (a) si pose davanti il pozzo per impedirgli d'entrare: ma tutte le opposizioni furono inutili; egli vi discese colle sue donne. Nel medesimo tempo la città fu presa per il tradimento di Gigonio. Alcuni soldati, che passarono in vicinanza del pozzo, vi gettarono dentro alcune pietre; ed avendo udito uscirne una voce, vi si affollarono all'intorno; quindi attaccarono un uncino ad una grossa corda, che gettarono dentro, e ne tirarono fuori le Principesse Fevia (b), e Vepicia (c), legate insieme. I soldati rimasero ne attoniti; ma lo furono assai più, allorchè udirono, che l'Imperadore, l'Imperadrice, ed il Principe, loro figlio, in età di quindici anni, erano tutti in quel pozzo. Essi ne gli cavarono, e gli ricondussero a palazzo, dove Jupivio, e Vocanno, ch' erano già entrati nella città, gli fecero custodire fin all'arrivo di Navongo, Generalissimo delle truppe di Soui.

Navongo si diede a consolare questo Principe, trattandolo coi maggiori riguardi possibili. Fece fare un'esatta ricerca di tutti quei vili cortigiani, che avevano affrettata la di lui rovina, fomentandone la mollezza, e la dissolutezza; e ne fece giustiziare cinque nella pubblica piazza, fra i quali Civonio. Prese dipoi i nomi di quelli, che si erano distinti nel

(a) *Hia-heou-kong-yun*.
(b) *Tchang-kouei-fei*.
(c) *Kong-kouei-pin*.

nel ſervire il loro Sovrano con fedeltà; ed avendo radunati i Grandi di Kien-kiang, gli ſpedì, tutti inſieme coll'Imperadore, in Tchang-ngan.

DELL' ERA CR. 589

Malgrado la prigionia di queſto Principe, e di tutta la famiglia Imperiale, molte provincie ricuſavano ancora di ſottometterſi. Lovolio, dopo aver perduta la ſua flotta in Hia-keou, ſi tenne ſulla difeſa nel paeſe di Kiang-hia, e reſe in tal guiſa inutili, per più di un meſe, tutti gli ſforzi di Tiſvango. Da un'altra parte, Voſingo aveva a fronte Sovonſio (a), Comandante del dipartimento di Nan-kang, uomo prudente, e valoroſo, con cui ſi battè in diverſi incontri per quaranta volte, ſenz' aver mai potuto riportare alcun vantaggio. Contuttociò avendo egli truppe di numero ſuperiore alle nemiche, ritornò così ſpeſſo agli aſſalti, e moleſtò tanto da vicino Sovanſio, che queſt' ultimo fu obbliga to a cedere, ed a ritirarſi verſo King-men.

Heou-tchu

Mentre queſti due fedeli Uffiziali degli Tchin ſi difendevano con tanto valore, Lovolio ſeppe la diſgrazia accaduta in Kien-kang e la diſfatta dell' Imperadore; e gli fu riferito nel medeſimo tempo, che le città in quella parte ſi erano tutte arreſe unanimamente: ond' egli convocò tutti i ſuoi Uffiziali,

(a) *Lieou-tchong-ſou*,

DELL' ERA CR. Tchin 589 *Heou-tchu*

li, e dopo aver pianto per alquanti giorni la disgrazia della famiglia degli TCHIN, si sottomise a Tisvango; poco tempo dopo, Sovonsio seguì il di lui esempio. Vosingo, essendosi reso padrone di King-men, distaccò Ponegio (a) per andare ad impadronirsi della città di Siang-tcheou, che tuttavia si sosteneva, mercè la costanza di Covino (b), giovine Principe della famiglia degli TCHIN, il quale, sebbene fosse poco in istato di resistere, ricusò costantemente d'arrendersi. Covino ricorse ad uno strattagemma; e mandò a dire a Ponegio, che poteva andare, perocchè egli gli si sarebbe immediatamente sottoposto. Frattanto appostò in un'imboscata tutte le truppe, che aveva, per sorprenderlo, allorchè fosse entrato nella città. Ponegio, non sospettando che un Principe, il quale non aveva diciott'anni d'età, fosse capace d'artifizj, entrò senza alcuna precauzione in Siang-tcheou, dove fu ucciso colla maggior parte delle sue truppe. Nè Covino, nè i di lui Uffiziali sapevano, che Ponegio era seguito assai da vicino da un corpo di truppe molto più considerabile; e che Tisvango, ignorando, che suo fratello avesse spedito in Siang-tcheou, aveva formato un distaccamento e ne aveva dato il comando a Vocesio (c) per andare ad impa-

(a) *Pong-hoeï*.
(b) *Tchin-chou-chin*.
(c) *Siuè-tcheou*.

impadronirſene. Queſto Principe, avuto l'avviſo, che ſi avvicinavano quelle truppe, ſi determinò ad avventurar tutto. Fece adunque uſcire Lichingio (a), e Fatongo (b) con alcune diecine di migliaja d'uomini per attaccarle; ma queſti furono battuti, ed inſeguiti colla ſpada alle ſpalle con tanto vigore, che i nemici entrarono confuſamente con eſſi nella città, ed arreſtarono Covino, ed Evio (c), che gli aveva ſuggerito tal conſiglio i quali furono da Voceſio condotti nel campo di Tiſvango, e quivi decapitati.

DELL' ERA CR. I chin 589 *Heou-tchu*

Il ſolo paeſe di Ling-nan non era ancora ſottomeſſo. Prima che Navongo faceſſe partire l'Imperadore detronizzato per Tchang-ngan, ſi diede il penſiero di fargli ſcrivere molti biglietti, nei quali ſi ordinava a quelli, che voleſſero ſoſtenere il ſuo partito, a ſottometterſi. Setengio (d), in vece di penſare a riconoſcere l'autorità dei *Soui*, ſi era impadronito di Nan-kang. Navongo gli ſpedì uno di queſti biglietti per mezzo di Navagio (e), alla teſta d'una potente armata. Setengio, non facendo alcun conto del biglietto, andò incontro a Navagio, e gli diede battaglia; ma la perdè, e rimaſe ucciſo nell'azione. Allora

(a) *Tchin-tchiang-li*.
(b) *Fan-tong*.
(c) *Ou-kiu-yè*.
(d) *Siu-teng*.
(e) *Oueï-kouang*.

DELL' ERA CR. Tchin 589 Heou-tchu

ra il Generale dei *Soui* non incontrò più alcuna difficoltà; il paese di Ling-nan si sottomise, e conseguentemente tutti gli stati degli TCHIN (1) passarono sotto la potenza dei Soui, che si trovarono allora padroni di tutto l'impero (2).

STO-

(1) Gli Stati di TCHIN consistevano in trenta dipartimenti, che comprendevano trenta *scheou*, o città del primo ordine, cento *kiun*, e quattro-cento *hien*, senza contarvi una moltitudine di borghi, e di villaggi.

(2) Per tutto quel tempo, in cui la Cina fu divisa in due grandi imperi, dei quali il fiume Kiang formava i rispettivi confini, è chiamata nella storia *Nan-pè-tchao*, o l'impero del Sud, e del Nord. Il *Nan-pè-tchao* incominciò nell'anno 420 subito dopo la dinastia degli TCIN, e terminò nel 589; la sua durata conseguentemente fu di cento-settanta-nove anni. *Editore*.

STORIA GENERALE

DELLA CINA

DUODECIMA DINAST.

DETTA

DEGLI SOUI.

VONSEVIO, in Cineſe OUEN-TI.

NAngeno, cognito nella ſtoria ſotto il titolo di *Kao-tſou-ouen-hoang-ti*, e da noi chiamato VONSEVIO, aveva molte buone qualità, che lo rendevano degno del Trono, a cui era pervenuto; ma le medeſime erano contrappeſate da alcuni difetti, che ne diminuivano ſenſibilmente il valore. Era egli d'un carattere naturalmente iracondo, e diffidente; e ſiccome non amava i libri, così regolava le ſue azioni ſolamente coll'accortezza. Dopo che fu padrone aſſoluto dell'impero, parve totalmente diverſo da quello, ch'era ſtato per

DELL'ERA CRISTIANA. Soui 590 *Ouen-ti.*

il

DELL' ERA CR. Soui 590 *Quen-ti.*

il tempo paſſato. Non volle governare ſe non ſecondo le proprie ſue idee, ponendo ogni ſua fiducia ſolamente in coloro, che ſi teneva preſſo di ſe, e che ſoleva aſſai ſpeſſo inviare nelle provincie per eſaminare ciò, che vi ſi faceva. Puniva i delitti colla maggiore ſeverità poſſibile; e non poteva particolarmente ſoffrire i Mandarini, che prendevano denaro dal popolo. Gli Uffiziali addetti al ſervizio della di lui perſona, ch' erano da eſſo incaricati d' invigilarvi, andavano ſovente ad offrir loro denaro, e drappi di ſeta; ma avevano ordine di fargli morire, ſe i medeſimi aveſſero ricevuta qualunque minima coſa.

Paſſavano pochi giorni, nei quali queſto Principe non faceſſe percuotere ſotto i ſuoi occhj qualche Mandarino, e per lo più con tanta poca moderazione, che molti ne morivano ſotto le sferzate. Gli erano ſtati fatti ſopra tal articolo non poche rimoſtranze; ma non erano baſtate ad indurlo a temperare i ſuoi traſporti. Ciò non oſtante, Focingo (a) gli preſentò una memoria così viva, e così preſſante, nella quale gli diceva eſſer la medeſima l'ultima, che avrebbe ricevuta, che VONSEVIO, vedendo, in fatti, che più non glie n'era preſentata alcuna, rientrò finalmente in ſe ſteſſo. Rileſſe le rimoſtranze di Focingo,

(a) *Fong-ki.*

go; ed ordinò, che si proseguisse ad avvertirlo dei suoi difetti.

DELL' ERA CR. Soui 590 *Ouen-ti.*

L'impero si trovava allora già tutto riunito sotto un solo Sovrano; ma vi era rimasto qualche numero di malcontenti, i quali andavano investigando l'occasione di poter suscitare nuove turbolenze. Visevio (a) fu quello, che ne somministrò innocentemente il pretesto in un paese situato al Sud del fiume Kiang. Dopo che fu estinta la dinastia degli TÇIN, si era avuto poco riguardo alle regole dell'antico governo. Le famiglie de' Grandi, ciascuna nel proprio distretto, governavano i popoli secondo i particolari lor usi; ma allorchè i SOUI divennero padroni dell'impero, i Mandarini, che VONSEVIO aveva stabiliti presso i differenti popoli, vollero abolire sì fatti abusi, e ristabilire le antiche leggi del governo dell'impero. Visevio, in oltre, aggiunse a tali leggi cinque articoli, che ciascuno doveva tenere presso di se, e leggere di tempo in tempo. Or questi cinque articoli irritarono gli spiriti. Si sparse la voce fra i popoli, che si pretendeva di trasferirgli nelle provincie del Nord; e si viddero in quasi tutti i paesi, ch' erano appartenuti alla precedente dinastia degli TCHIN, gli abitanti, correre, infuriati, alle armi, e far man bassa sopra i Mandarini,

(a) *Sou-oueï.*

e ſopra i ſoldati dei Soui, e diſcacciargli dalle loro città, eſclamando, che non gli avrebbero obbligati, d'allora in poi, a leggere i cinque articoli. Voſingo ſpedito dall'Imperadore alla teſta d'una numeroſa armata, diede molte battaglie ai ribelli, e gli poſe in timore: ma abolì quei cinque articoli, che davano loro tanta pena; e per mezzo della ſua dolcezza, e beneficenza gli riconduſſe al loro dovere, e riſtabilì una ſolida pace.

DELL'ERA CR. Soui 590 *Quen-ti.*

Nella decima Luna dell'anno 591, avendo i Tartari *Tou-kou-hoen* udita la diſgrazia, ch'era accaduta ai Principi di Tchin, e che i Soui ſi trovavano già padroni di tutto l'impero, Valoſio (a), loro *Ko-han*, entrò in tal coſternazione, che credendo d'eſſer immancabilmente perduto, ſi diede alla fuga, ed andò a cercarſi un rifugio in alcune montagne di difficiliſſimo acceſſo, d'onde ſpedì alcuni Ambaſciatori a preſentare la ſua ſommiſſione all'Imperadore. Valoſio morì, poco tempo dopo la loro partenza, e gli ſuccedette ſuo figlio Chiſovio (b).

591

Nel trenteſimo giorno della ſettima Luna di queſt'iſteſſo anno, ſi vidde un'eccliſſe del Sole.

Nel trenteſimo giorno della ſettima del ſeguente 592, ne fu oſſervata un'altra.

592

Nella

(a) *Koua-liu*. (b) *Chi-ſou*.

Nella terza Luna, il valoroſo Vocanno, Principe di Sin-y, il quale aveva tanto contribuito alla conquiſta della città di Kien-kang, ed alla diſtruzione della dinaſtia Imperiale degli TCHIN, finì di vivere, pianto dall' Imperadore, il quale gli fece fare magnifici funerali. DELL' ERA CR. Soui 592 *Ouen-ti.*

Nell'anno 593, nel trenteſimo giorno della ſettima Luna, vi fu un'altra eccliſſe Solare. 593

L'Imperadore, ſubito dopo l'eſtinzione della precedente dinaſtia degli TCHIN, aveva dato alla *Cong-tchu* (1), chiamata Tavia (a), Principeſſa dei *Tou-kiueï*, un paravento belliſſimo, ch'era appartenuto a Povonio (b) da eſſo detronizzato. Qualche tempo dopo, egli ebbe motivo d'eſſer diſguſtato di queſta Principeſſa, e le ordinò di tornarſene preſſo dei *Tou-kiueï*. Ella ne fu piccata; e per vendicarſene, compoſe, prima di partire, alcuni verſi ſopra il paravento ſuddetto, nei quali, laſciandoſi traſportare dal ſuo riſentimento, ſi eſprimeva ſopra la caduta degli TCHIN in una manie-

(a) *Tai-y*. (b) *Tchin-chou-pao*.

(1) Il titolo di *Cong-tchu* eſprime una Principeſſa del ſangue Imperiale. Eſſo corriſponde alla parola *Infante*. Sovente gl'Imperadori Cineſi, in vece d'inviare le loro figlie a ſpoſare i Principi Tartari, adottavano alcune Principeſſe, e davano loro queſto titolo di *Cong-tchu*, mercè il quale erano eſſe ricevute coll'iſteſſo riſpetto, come ſe foſſero ſtate del ſangue Imperiale. *Editore*.

DELL' ERA CR. Soui 593 Kuen-ti.

ra troppo svantaggiosa all'onore dell' Imperadore. Vonsenio ne fu sensibilissimo; e si astenne, d'allora in poi, dall'usare tanta liberalità a di lei riguardo; e diminuì fin le somme del denaro, ed i drappi di seta, che aveva dato ordine, che le fossero somministrati. La Principessa Tavia, anche più sdegnata di lui, impegnò Tolano (a), *Ko-han* dei *Tou kiuĕ*, a portarsi a fare delle scorrerie sopra le frontiere della Cina, a fine di compensarla dei doni, che le erano stati tolti. L'Imperadore venne in cognizione, che quelle scorrerie erano fatte ad instigazione della *Cong-tchu*; onde spedì Picio (b) al *Ko-han* Tolano per indurre questo Principe a privarla di vita.

In quest'epoca, il *Ko-han* Gicanio (c), o con altro nome Tolivio (d), figlio di Volozio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiuĕ* del Nord, spedì un'ambasciata all'Imperadore per chiedergli una delle Principesse in moglie. Vonsevio, profittando di quest'occasione, gli fece dire per mezzo di Picio, che s'egli poteva ottenere, che si facesse morire la Principessa Tavia, sarebbe volentieri condesceso all'alleanza, che gli si domandava. Il *Ko-han* Tolivio spedì a parlarne al *Ko-han* Tolano, il quale fece privar di vita quella Principessa, e l'Im-

(a) *Tou-lan*.
(b) *Pei-kiu*.
(c) *Gin-kan*.
(d) *Tou-ly*.

l'Imperadore mantenne religioſamente la parola, che aveva data a Tolivio.

DELL' ERA CR. Soui 594 Ouen-ti.

Allorchè Capingo offrì all' Imperadore il ſuo trattato ſopra l'aſtronomia, Suvolio (a), originario di Peng-tching, e Tocilio (b) di Sin-tou ſi oppoſero, perchè la medeſima ſi deſſe per regola al Tribunale dei matematici, e vi fecero oſſervare molti errori. Ma ſiccome Olevio (c) ſoſteneva Capingo, così la di lui aſtronomia ebbe corſo, ed i di lui avverſarj furono licenziati dal Tribunale dei Mattematici. Poco tempo dopò, Capingo morì; e Suvolio, rientrato in quel Tribunale, ne fu ben preſto dichiarato Preſidente. A capo di tre anni, egli ſteſe una ſupplica, e ſi portò a preſentarla, accompagnato dai ſuoi fratelli, e dai ſuoi figli, facendoſi condurre innanzi il ſuo, ed i loro cataletti. Giunti alla porta del palazzo, ſi diedero a piangere. Gli Uffiziali, incaricati di ricever le ſuppliche, rimiſero quella, ch' ei loro conſegnò, nelle mani dell' Imperadore, il quale la leſſe, e domandò a Vovento (d) qual era il ſuo penſiero ſopra tal affare; udita la di lui riſpoſta, gli diede ordine d' eſaminare inſieme con Nuzio (e) la ſua aſtronomia, e di paragonarla con quella di Capingo.

(a) *Lieou-hiao-ſun.*
(b) *Lieou-tcho.*
(c) *Lieou-hoeï.*
(d) *Ouen-tou.*
(e) *Tchang-tchao-hiun*

DELL' ERA CR. Soui 594 Oueu-ti.

Dopo una conſiderabile dilazione di tempo, l'Imperadore, vedendo, che queſt'eſame non giungeva mai a fine, diede ordine, che ſi verificaſſero ſolamente le eccliſſi del Sole. Scorſi alcuni giorni, Voſingo diſſe all'Imperadore, che ſecondo l'aſtronomia di Capingo, il Tribunale aveva fin allora pubblicate venti eccliſſi del Sole tutte falſe: che ſecondo il calcolo di Nuzio, quelle da eſſo indicate ſi trovavano eſatte; e che ve n'erano più d'una metà vere ſecondo il calcolo di Suvolio. L'Imperadore allora ſi fece venire queſti due matematici alla ſua preſenza, e lodò molto la loro fatica. Suvolio, irritato contro Ovelio per averlo fatto reſtare indietro, domandò francamente all'Imperadore, che prima di far mettere in pratica la ſua aſtronomia, lo aveſſe fatto morire. Queſta propoſizione irritò talmente il Monarca, ch'ei lo depoſe dal ſuo impiego; e poco tempo dopo, il Preſidente dell'aſtronomia morì di diſpetto.

La raccolta di queſt'anno riuſcì così cattiva, che i popoli della provincia dell'Ho-nan deſertavano in truppe per andare a cercarſi altrove la loro ſuſſiſtenza. L'Imperadore, che non era ancora uſcito da Tchang-ngan, e che aveva deſiderio di portarſi in Lo-yang, vi ſi determinò in quell'occaſione, e partì nell'ottava Luna, ſeguito da un'infinità di carri carichi di riſo, di denari, e di drappi di ſeta.

Que-

Queſto viaggio riuſcì così utile, che il popolo tornò con gioja a ripigliare i ſuoi lavori.

DELL' ERA CR. Soni 594 *Ouen-ti.*

Vonsevio, ritornato in Tchang-ngan nella decima Luna intercalare, oſſervò, che non erano più onorati i Principi di Leang, di Tsi, e di Tchin, dinaſtie Imperiali, che avevano preceduta la ſua; e conobbe, che queſta negligenza derivava dall' eſſerſi traſcurato di fare le cerimonie conſuete ai loro *antenati*. In conſeguenza di che, ordinò, che ſi fabbricaſſero per queſte tre famiglie le ſale, nelle quali i loro diſcendenti poteſſero fare per il tempo avvenire tali cerimonie a ſpeſe del teſoro Reale. Eſſendoſi determinato il giorno, i Mandarini, che n' ebbero la commiſſione, imbandirono un grandioſo banchetto, a cui intervennero Siatongo, ultimo rampollo della famiglia dei Leang, Giningo (a), di quella degli Tsi, e Povonio, ultimo Imperadore detronizzato. Vonsevio volle anch' onorare queſto banchetto colla ſua preſenza, ed alla fine del pranzo, avendo accompagnato coll' occhio Povonio, che uſciva cogli altri dalla ſala, diſſe: „ Non è ſtato forſe il vino la cagione della „ rovina di queſto Principe? Un Sovrano, „ che trattava gli affari più ſerj come bagat„ telle, e faceva più conto d'una canzone „ che del governo del ſuo impero, poteva for„ ſe non divenire quello, ch' è divenuto?

„ Al-

(a) *Kao-gin-yng.*

DELL' ERA CR. Soui 594 Ouen-ti.

„ Allorchè il ſuo Generale Jupivio paſsò in
„ King-keou, i di lui fedeli ſudditi accor-
„ revano in folla ad avvertirlo; ed egli pren-
„ deva le loro memorie, e le gettava ſotto
„ il letto, dove ſono ſtate trovate. Una tal
„ condotta non merita forſe l'univerſal di-
„ ſprezzo? "

595

Nell'anno 595, correndo la prima Luna della primavera, queſto Monarca ſi portò ſopra la montagna Taï chan ad offi e, ſecondo l'uſo antico, un ſolenne ſagrifizio relativamente alla ſtraordinaria ſiccità, che allora regnava: nella ſeconda Luna, fece rinchiudere negli arſenali tutti gl'iſtrumenti di guerra; e nella terza, ſi reſtituì al ſuo palazzo.

Vonsevio, nel principio dell'anno 593, decimo-terzo del ſuo regno, aveva dato ordine, che ſi fabbricaſſe, al Nord della montagna Ki-chan, il palazzo chiamato *Gin-cheou-kong* (1), il quale fu terminato nella terza Luna dell'anno preſente. Queſto palazzo coſtò.

(1) Cinque *ly* all'Oueſt di Lin-yeou-hien nel diſtretto di Fong-tſiang-ſou. Si oſſerva, che Tiſongo (*Tai-tſong*), ſecondo Imperadore della dinaſtia dei Tang, fece riſtabilire, ed adornare tal palazzo, e vi abitava per evitare i freddi eccеſſivi. Queſto Monarca ne cangiò il nome, e lo chiamò *Kieou-tching-hong*, ovvero il *Palazzo delle nove perfezioni*. Caſtongo (*Kao-tſong*), di lui ſucceſſore, lo chiamò *Ouan-nien-kong*, o *Palazzo di dieci mil' anni*. In progreſſo di tempo, fu ad eſſo reſtituito il ſuo antico nome. *Editore*.

ftò la vita ad un gran numero di lavoranti periti per l'eccefſivo rigore del freddo.

DELL' ERA CR. Soui 596 *Ouen-ti.*

Nella ſeſta Luna dell'anno ſeguente, VONSEVIO, dopo aver preſe le neceſſarie notizie relativamente alle diverſe claſſi, e condizioni, diede ordine, che per il tempo avvenire ſi aveſſe riguardo alla naſcita di quelli, che ſi collocavano negl' impieghi; e che queſti non ſi deſſero nè ad artigiani, nè ad agricoltori, nè a mercanti.

597

Se VONSEVIO, era d'un' indole naturalmente iraconda, ſapeva ancora perdonare, allorchè trovava perſone coraggioſe a ſegno di fargli fronte. In queſt' anno, ei ſpedì uno dei Grandi della ſua Corte, chiamato Gononzio (a) nella provincia del Chen-ſi a viſitare le ſue razze per ſapere quanti cavalli vi aveva. Gononzio, dopo averne fatta la riviſta, trovò, che l' Imperadore era ſtato ingannato di più di venti mila cavalli; ed al ſuo ritorno, ne reſe conto a queſto Principe, il quale entrò in uno ſdegno così violento, che condannò immediatamente gli Uffiziali delle razze, e quelli, che ne avevano avuta cura, in numero di mille cinque-cento, a perder la vita per mano della giuſtizia. Gononzio ſi gettò a' di lui ginocchj, e gli diſſe, che la vita degli uomini era troppo prezioſa per eſſer così profuſa; e che ſe colla ſua morte poteva luſingarſi di calma-

re

(a) *Kiu-to-tong.*

DELL' ERA CR. Soui 597 *Oeun-si.*

re il di lui ſdegno, ſi offriva volentieri a perder la vita per ſalvar quella di mille-cinque-cento perſone, e per riſparmiare al ſuo Sovrano il rimprovero d'aver ſagrificati tanti uomini a motivo di cavalli, dei quali era facile riparare la perdita. L'Imperadore, nel di cui animo l'azione di Gononzio aveva calmato lo ſdegno, perdonò a tutti; ed accordò a queſt' Uffiziale la carica di Luogotenente-Generale delle ſue truppe.

Nella quarta Luna, VONSEVIO, ad inſtigazione di Voſingo, approvò l'aſtronomia di Nuzio.

Nella ſettima, Tolivio, *Ko-han* dei *Toukiueï*, ſi portò alla Corte per ricevere la Principeſſa, che gli era ſtata promeſſa in moglie. L'Imperadore lo fece alloggiare in uno dei ſuoi palazzi: diede ordine, che foſſe iſtruito delle cerimonie, ch'egli doveva oſſervare nel comparirgli davanti; e gli conſegnò la *Cong-tchu*, o Principeſſa, che gli aveva promeſſa. Queſto matrimonio fu celebrato con ſomma magnificenza.

L'Imperadore non trattò tanto onorevolmente queſto *Ko-han* ſe non colla veduta di guadagnarſi l'amicizia del *Ko-han* Tolano, e di trattenerlo dal fare le ſue ſolite ſcorrerie ſopra le frontiere dell'impero. Gl'inviò ancora un Ambaſciatore per informarnelo dettagliatamente, e per dirgli, che s'ei

deſi-

desisteva dalle ostilità, sarebbe stato trattato cogl' istessi onori, ch' erano stati resi al *Ko-han* Tolivio. Tolano entrò in un sommo furore. „ Come adunque (rispose)! Io, che sono il „ Gran *Ko-han* dei *Tou-kiuei*, sarò posposto „ a Tolano? " Licenziò in quell' istesso momento l' Ambasciatore, intimandogli l' ordine d' uscire immediatamente dai suoi stati. Per il tratto di venti-cinque anni, i *Tou-kiuei* avevano spedite all' Imperadore VONSEVIO tre-cento-settanta ambasciate per pagargli il tributo. Il *Ko-han* Tolano ricusò di farlo; ed incominciò nuovamente le sue scorrerie sopra le frontiere, lo che obbligò l' Imperadore ad aumentare il numero delle truppe, che manteneva in quelle contrade, ed a moltiplicare la spesa.

DELL' ERA CR. Soui 597 *Ouen-ti.*

Nella duodecima Luna, Cotango (a), Re della Corea, vedendo i SOUI padroni di tutto l' impero, incominciò a temere d' essere attaccato; onde fece considerabili provvisioni di grani, e tenne continuamente esercitate le sue truppe in tutte le fatiche della guerra, senza dare il minimo indizio di sommissione.

VONSEVIO, sorpreso per il di lui silenzio, mandò in quest' anno a domandargli perchè, da che ei si era reso padrone di tutto l' impero, aveva differito a venire in persona a prestargli omaggio, e non gli aveva dato alcun

(a) *Kao-tang.*

DELL' ERA CR. Soli 597 Ouen-ti.

cun segno di sottomissione. Poco tempo dopo che l'Uffiziale, il quale era incaricato di portar quest'ordine, fu giunto nella Corea, Cotango, ch'era pericolosamente infermo, morì; e l'Uffiziale fu costretto a tornarsene indietro senz'aver fatta cosa alcuna. Frattanto Evanio (a), figlio di Cotango, succedette a suo padre, e fu riconosciuto da tutto il regno. Allora l'Imperadore, per far conoscere, ch'ei lo riguardava come suo dipendente, confermò la di lui elezione, e lo creò Principe di Leao-tong.

In quest'epoca, il regno dei *Ton-kou-hoen* era afflitto da una guerra civile, la quale non terminò se non colla morte di Chisovio, loro Sovrano, e coll'elevazione del di lui fratello Funivio (b). Funivio spedì immediatamente uno dei suoi Uffiziali alla Corte Imperiale per prestare omaggio, in suo nome, a VONSEVIO, e per pagare il tributo, lo che non mancò mai di fare in tutti gli anni successivi.

598

Evanio, eletto Re della Corea dopo la morte di suo padre, disprezzò la nomina dell'Imperadore. Egli pretese di non dipendere in alcuna maniera dalla Cina, e si dispose a dichiargli subito la guerra. Per farla con suo vantaggio, strinse un'alleanza coi Tartari *Mao-bo*, ch'erano al Nord dei suoi stati, e si esten-

(a) *Kao-yuen*. (b) *Fou-yun*.

ſi eſtendevano al Nord-Eſt fin al mare. Queſti gli diedero da dieci in dodici mila uomini delle loro truppe, ch'egli unì colle ſue, e ſi portò ad attaccare il Leao-ſi; ma il Governatore d'Yn-tcheou ſi oppoſe alle di lui intrapreſe, e l'obbligò a tornarſene indietro. DELL' ERA CR. Soui 598 *Ouen-ti.*

L'Imperadore, ſdegnato per l'ardire del Re della Corea, fece marciare, nella ſeconda Luna, un eſercito contro di lui, ſotto il comando di Lenangio, Principe d'Han; ma con tanta precipitazione, che non ſi ebbe nè anche il tempo di preparare i comeſtibili neceſſarj. Lenangio, giunto in Lin-yu-koan, e vedendo, che i viveri non gli giungevano, e che le malattie ſi moltiplicavano nella ſua armata, preſe in Tong-laï la ſtrada del mare; ma fu ſorpreſo da una così furioſa tempeſta, che avendo perduta la maggior parte delle ſue barche, e dei ſuoi ſoldati, fu, nella nona Luna, ridotto alla neceſſità di tornarſene indietro. Tale ſpedizione produſſe nondimeno qualch'effetto, atteſo il timore, in cui poſe il Re della Corea. Queſto Principe ſpedì un Ambaſciatore alla Corte di Tchang-ngan a ſcuſarſi del paſſato, ed a promettere di mantenere religioſamente la pace per l'avvenire.

L'Imperadore parve, che ſi contentaſſe di queſta ſottomiſſione del Re della Corea, e non eſigè altra coſa: imperocchè, avendo egli preſa la riſoluzione di fare la guerra a Tola-

DELL' ERA CR. Snui 599 *Ouen-ti.*

no, *Ko-han* dei *Tou-kiueì* per vendicarſi dell' inſulto, che gli era ſtato fatto nella perſona del ſuo Ambaſciatore. Egli fu ancora inſtigato a queſta ſpedizione dal *Ko-han* Tolivio, il quale lo avvertì, che Tolano minacciava d'aſſediare la città di Ta-tong; ma l'Imperadore non aveva biſogno di queſto nuovo ſprone. Egli aveva già nominato Lenangio, Principe d'Han, per Generaliſſimo delle truppe da eſſo deſtinate contro quel Tartaro. Queſte conſiſtevano in tre corpi, l'uno dei quali entrò per Chou-tcheou, comandato da Ganecio (a): il ſecondo per Ling-tcheou, ſotto gli ordini di Voſingo; ed il terzo per Yeou-tcheou, condotto da Egonnio (b).

Allorchè il *Ko-han* Tolano ebbe avviſo, che queſte truppe marciavano contro di lui, ſi collegò col *Ko-han* Tatevio; ed avendo giurato di ſoccorrerſi reciprocamente, unirono le loro truppe, e ſi portarono ad aſſalire il *Ko-han* Tolivio, alleato dell'Imperadore. Siccome avevano eſſi forze ſuperiori alle nemiche, così batterono queſto *Ko-han*, e l'incalzarono fin a Yu-tcheou. Il *Ko-han* Tolano, ſeguito da cinque cavalleggieri, ſi riſugiò, in tempo di notte, nelle terre degl' Imperiali dove fu preſo da un Uffiziale dei Soui, che lo conduſſe in Tchang-ngan. L'Imperadore non mancò di fargli una molto corteſe acco-

(a) *Kao-keng.* (b) *Yen-yong.*

accoglienza, e ſpedì l' Uffiziale, che lo aveva arreſtato, ad impadronirſi del di lui paeſe.

DELL' ERA CR. Soui 599 *Ouen-ti.*

Ganecio, allorchè fu giunto ſopra le frontiere dei *Tou-kiuei*, diſtaccò tre mila uomini ſotto il comando di Pitongo (a) per formare la vanguardia. Queſto diſtaccamento incontrò i Tartari. Gitongo formò un battaglione quadrato, e ſi battè coi medeſimi per cinque giorni, finattanto che Ganecio, al ſuo giungere, gli poſe in fuga, e gl' inſeguì per ſette-cento *ly*; dopo di che, ſe ne tornò ſenza avergli potuti raggiungere.

Poco tempo dopo, Voſingo, eſſendo giunto per un' altra ſtrada, incontrò i Tartari, i quali ſi erano già riuniti; ma non volle attaccargli prima ch' Egonnio lo aveſſe raggiunto. Allora queſti due Generali gli caricarono con tanto vigore, che gli batterono, ne ucciſero un aſſai conſiderabil numero, preſero loro moltiſſimi cavalli, e s' impadronirono delle loro tende.

Ritornati ch' eſſi furono nella città di Tchang-ngan, l' Imperadore volle indennizzare il *Ko-han* Tolivio della perdita, ch' egli aveva fatta, del ſuo regno. Quindi gli aſſegnò la città di Chou-tcheou per farvi la reſidenza della ſua Corte col titolo di *Ko-han* Chimino: gli cedè in quelle iſteſſe vicinanze un tratto molto vaſto di terreni per for-

(a) *Tchao-tcheng-king*.

DELL' ERA CR. Soui 599 *Quen-ti.*

formarne un regno, che confinava all'Eſt, ed all'Oueſt col fiume Hoang-ho, ed aveva al Nord, ed al Sud più di quattro-cento *ly* d'eſtenſione, dove Kimino nutrì in appreſſo dei beſtiami alla maniera Tartara; e gli accordò venti mila ſoldati Cineſi per difenderlo contro le intrapreſe del *Ko-han* Tolano. Eſſendo morta la *Cong-tchu*, chiamata Gania (a), VONSEVIO gli concedè in moglie Ichingia, altra Principeſſa del ſangue Imperiale.

Sulla fine di queſt'anno, il *Ko-han* Tolano fu ucciſo dai proprj Tartari, malcontenti delle dure, e troppo rigoroſe maniere colle quali ei gli trattava. Il *Ko-han* Tatevio non mancò di profittare di queſt'avvenimento; ed in vece di penſare a vendicarſi, s'impadronì delle di lui ſocietà, che lo riconobbero per loro *Ko-han*. Allora, cangiando titolo, ei preſe quello di *Ko-han* Povichio (b); ma queſta rivoluzione fu motivo, che ſi aumentaſſero fra loro le guerre civili.

L'Imperadore avrebbe voluto profittare della diſcordia, che regnava fra i Tartari *Toukiuei*; ma le diſſenſioni, che inſorſero nella ſua propria famiglia, ne lo diſtolſero. Navongo, di lui ſecondo figlio, Principe pieno d'ambizione, non vedeva, ſenza ſentirne un troppo vivo rammarico, Gaginno, ſuo fratello

(a) *Gan-y*.
(b) *Y-tching*.
(c) *Pou-chi*.

lo maggiore, dichiarato Principe ereditario dell' impero. Navongo ſi era diſtinto nelle guerre paſſate, e l' Imperadore ne faceva moltiſſima ſtima: ma queſta non era baſtante ad indurlo a ſecondare i di lui deſiderj; era adunque ancora neceſſario per occupare l' animo di queſto Monarca contro Gaginno.

DELL' ERA CR. SOUI 609 *Ouen-ti.*

Il mezzo, che Navongo preſe per venirne a capo, fu quello d' irritare contro di lui l' Imperadrice Voticia, loro madre, dandole a credere, che Gaginno aveſſe fatta morire una Prncipeſſa, ch' ella gli aveva data in moglie. L' Imperdrice, ſdegnata, intrapreſe a farlo privare del titolo di Principe ereditario dell' impero, ed a fargli ſoſtituire Navongo in queſta dignità. Poſe, con tal veduta, al ſervizio di Gaginno perſone, delle quali poteva interemente fidarſi, per eſſer dalle medeſime eſattamente informata di tutto ciò, che ſi faceva nel palazzo di queſto Principe; e mai non mancava di riferir tutto all' Imperadore, alterandone ancora le relazioni. VONSEVIO incominciò allora a formare una ſiniſtra opinione del Principe ereditario. Oltre dell' Imperadrice, Navongo ſeppe trovar la maniera d' impegnare nei ſuoi intereſſi il ſuo fratello minore Voſingo, che l' Imperadore, loro padre, riguardava come un Pricipe valoroſo, pieno di ſpirito, ed uno dei migliori Capitani, che aveſſe in tutti gli eſerciti.

DELL' ERA CR. Soui 600 Ouen-ti.

Questo Principe adunque, guadagnato da Navongo, non lasciò passare occasione d'iscreditare presso dell' Imperadore, suo fratello il Principe ereditario, e per dipingerlo come un malcontento, inquieto, e di cui era necessario diffidare.

Non passò gran tempo senza che il Principe ereditario osservasse, che non era più riguardato coll' istesso occhio nè dall' Imperadore, nè dall' Imperadrice. Questo troppo sensibil cangiamento a suo riguardo gli diede della pena; talchè non potè trattenersi dal farne qualche lamento nell' interno del suo palazzo. L' Imperadore, che ne fu immediatamente istruito per mezzo dell' Imperadrice Voticia, a fine di rendersene sicuro, diede ordine a Vosingo d' informarsene con segretezza. Quest' ultimo, consagrato interamente a favorire gl' interessi di Navongo, non ebbe riguardo d'abusare della confidenza dell' Imperadore per rovinare il Principe ereditario; onde, pochi giorni dopo, riferì al Monarca, suo padre, che Goginno, in fatti, si lamentava in maniera di lui, e dell' Imperadrice, ch' egli temeva, che il medesimo, mosso dal suo risentimento, si lasciasse trasportare a qualche pericolosa estremità. Le di lui ultime parole fecero tanta impressione nell' animo dell' Imperadore, che questo Principe, contro il sentimento di tutti i Grandi, i quali fecero quanto poterono per

dissua-

diſſuaderlo, tolſe a Goginno la dignità di Principe ereditario per darla a Navongo, che nell' undecima Luna dell' iſteſſo anno, nominò ſuo ſucceſſore nell' impero. Nell' iſteſſo giorno, un terremoto generale in tutta la Cina riempì gli animi di ſpavento, e fece formare ſiniſtri augurj ſopra il cangiamento ſeguito. I Grandi, che non avevano approvata l' elevazione di Navongo, ſi allontanarono da queſto Principe. DELL' ERA CR. 600 *Ouen-ti.*

Nel primo giorno della ſeconda Luna dell' anno ſeguente, vi fu un' eccliſſe ſolare.

Fin dai tempi dell' Imperial dinaſtia degli HAN, ſi vedevano nelle principali città della Cina alcuni collegj ſtabiliti per la gratuita iſtruzione della gioventù. VONSEVIO, che non aveva mai ſtudiato, e che non amava nè i libri, nè i letterati, ſe queſti almeno non erano anche forniti d' altri talenti utili al governo, fece pubblicare, nella ſeſta Luna di queſt' anno, un editto, nel quale diceva, che un numero così grande di collegj era troppo gravoſo: che i popoli, già obbligati a ſupplire al diſpendio, che portavan con ſe le cariche conſiderabili dello ſtato, ſi trovavano troppo maltrattati nel provvedere al mantenimento di queſti collegj inutili al governo; e che conſeguentemente ei gli ſopprimeva tutti, ad eccezione di quello della Corte, in cui, d'allora in poi, non ſi ſarebbero ricevuti più di ſet-

tanta giovini ſcelti tra i figli dei Grandi. I letterati fecero le più vive rimoſtranze per impedire l'effetto d'un editto così funeſto alle ſcienze: ma non fu loro dato orecchio; talmente che non ſi laſciò in tutto l'impero ſe non il ſolo collegio della Corte.

DELL'ERA CR. Soui 601 *Ouen-ti.*

Nell'anno 602, nella terza Luna della primavera, i Tartari *Tou-kiuei*, avendo alla loro teſta Chelicio (a), attraverſarono il fiume Hoang-ho; e dopo avere eſercitati i loro ordinarj ladroneccj, ſi ritirarono. Ma il Generale Voſingo corſe loro dietro, e gl'inſeguì, battendogli per lo ſpazio di più di ſeſſanta *ly*. Voſingo fece molti prigionieri, i quali provvidde di viveri, ed inviò al loro *Ko-han* Chimino. I *Tou-kiuei* andarono a rifugiarſi nei loro deſerti, e più non ricomparvero per molto tempo avvenire.

602

Nella ottava Luna, morì l'Imperadrice Voticia.

Nella duodecima, ſi ſeppe alla Corte, che Foſio (b), uno dei principali di Kiao-tcheou, pretendeva di renderſi padrone di queſto paeſe; e che aveva fatti ribellare gli abitanti, e diſcacciare le truppe Cineſi, che lo cuſtodivano. Il Principe Voſingo, che l'Imperadore ſoleva conſultare in tutte le occaſioni, e che regolava egli ſolo quaſi tutti gli affari dell'

impe-

(a) *Che-li-che-ki.* (b) *Li-fou-tsè.*

impero, propoſe d'inviarſi Lifango (a) con venti-ſette bandiere, che formavano più di cinquanta mila uomini. Lifango era un eccellente Uffiziale: amava i ſoldati, ed aveva tutta la cura, che loro non mancaſſe coſa alcuna: viſitava gl'infermi, ed era amato dalle truppe; ma uſava un'eſtrema ſeverità riguardo alla diſciplina, la quale voleva, che foſſe oſſervata con tutta l'eſattezza poſſibile. DELL' ERA CR. Soui 602 *Ouen-ti.*

Allorchè fu giunto ſopra le frontiere di Kiao-tcheou, appena, ch'ebbe oltrepaſſata una montagna, avendo ſcoperti i ribelli, che lo aſpettavano in un piano, gli attaccò, e gli battè in maniera, che Foſio, vedendoſi ridotto alla neceſſità di ſottometterſi, pregò, che gli ſi faceſſe la grazia, che Lifango gli ottenne.

Nella nona Luna dell' anno 603, Vantongio (b), letterato originario del paeſe Longmen, ſi portò alla Corte per proporre all'Imperadore dodici mezzi di conſervare la pace nell'impero; ma l'Imperadore, che agiva con principj diverſi da quelli delle perſone di lettere, non volle dargli orecchio. 603

Vantongio abbandonò la Corte, e ſi ritirò nel paeſe ſituato fra i due fiumi Hoang-ho, e Fen-tchouï, dove, eſſendoſi dato ad inſegnare, acquiſtò una così gran riputazione, che vi accorreva un gran numero di diſcepoli dai luoghi ancora più lontani. Queſta riputazione

(a) *Licou-fang.* (b) *Ouang-tong.*

DELL' ERA CR. Soui 603 *Ouen-ti.*

fece, che la Corte incominciaſſe a penſare a lui. Voſingo mandò a chiamarlo replicatamente; ma egli non volle giammai portarviſi. Queſto Principe glie ne fece fare dei rimproveri „. Io ſono (ei gli riſpoſe) nato da una „ famiglia, la di cui caſa è aperta ai venti, „ ed alla pioggia. Un piccolo ſpazio di ter„ reno baſta per nutrirmi groſſolanamente. „ Del reſto, occupato nei miei libri, ed appli„ cato allo ſtudio della vera dottrina inſieme „ coi miei diſcepoli, vivo come l'uomo il „ più contento di queſto Mondo. Riguardo „ al governo dell'impero, abbiate un cuore „ retto, ſincero, e che altro non cerchi ſe non „ il bene. Il maggior contento, che poſſiate „ procurarmi ſi è quello di farvi vedere ap„ plicato a conſervare la pace. Io non aſpi„ ro agl'impieghi, che riguardo come trop„ po pericoloſi per farne l'oggetto dei miei „ deſiderj. Iſtruendo la gioventù, credo di „ rendere allo ſtato un ſervizio aſſai più eſ„ ſenziale „.

Nella Corte furono fatti dei rimproveri a Voſingo riguardo alla ſtima, ch'ei dimoſtrava d'avere per Vantongio, il quale ſembrava averne così poca per lui. Voſingo fece domandare al filoſofo ſe ciò era vero? Vantongio riſpoſe: „ Se io diſprezzo in voi qualche „ coſa, che meriti veramente d'eſſer diſprez„ zata, è una prova del mio diſcernimento,

„ e non

„ e non è una piccola gloria per me; ma ſe „ diſprezzo, all'oppoſto qualche coſa degna di „ lode, dimoſtro in ciò il mio poco lume, „ e ne devo arroſſire. Così, o Principe, la „ gloria, o la vergogna, che riſultano dalla „ mia maniera di vedere, e di penſare, ri- „ guardano ſolamente me. Or dovete voi „ darvene alcuna pena „? Voſingo, in vece di prendere in cattiva parte queſta riſpoſta, concepì una più grande ſtima per Vantongio. DELL' ERA CR. Sou 603 *Ouen-ti.*

Inſorſero allora grandiſſime diſſenzioni fra i Tartari, a motivo del *Ko-han* Povichio; talchè i *Tiè-lè*, i *Pou-kou*, ed altre ſocietà, in numero di più di dieci, ſi portarono a ſotto metterſi al *Ko-han* Chimino. Povichio, ridotto alla neceſſità di darſi alla fuga, preſe la ſtrada dell'Occidente, e ſi ritirò preſſo i *Tou-kou-hoen*. Chiſunio (a), Comandante delle truppe Cineſi, che ſi trovavano al ſervizio del *Ko-han* Chimino, conduſſe queſto Principe *Tou kiuei* verſo la montagna Tſi-chan, dove i Tartari, che avevano abbandonate le bandiere del *Ko-han* Povichio, ſi portarono a raggiungerlo. Così il *Ko-han* Chimino entrò nuovamente in poſſeſſo del ſuo antico regno.

Nel principio dell'anno ſeguente, l'Imperadore Vonsevio fu attaccato da un'infermità, la quale, andandoſi di giorno in giorno 604

(a) *Tchang-ſun-ching*.

DELL' ERA CR. Soui 604 *Ou enti.*

aumentando, l'obbligò, nella ſettima Luna, a porſi in letto. Allora niuno di fuori, ad eccezione di Voſingo, di Covelio (a), e di Vevino (b), ebbe più la libertà d'entrare nella di lui camera.

Navongo, Principe ereditario, perſuaſo, che l'Imperadore, trovandoſi in una età così innoltrata, non ſi ſarebbe più riſtabilito, già diſponeva di tutte le coſe, e ſcriſſe a Voſingo per conſultarlo ſopra ciò, che conveniva fare. Voſingo gli fece una dettagliata riſpoſta; ma per un equivoco ſtravagante, queſta lettera, in vece d'eſſere portata a Navongo, fu conſegnata all'Imperadore. VONSENIO, avendola letta, entrò in uno ſdegno così violento, che gli ſi accrebbe conſiderabilmente il male.

Nella mattina ſeguente, Nicia (c), una delle Regine, più favorite dell'Imperadore, eſſendo uſcita per cangiar abito, incontrò il Principe ereditario, il quale, ſotto pretеſto di doverle parlare in ſegreto, tentò di farle violenza; le riuſcì appena di liberarſi da quell'imbarazzo. Rientrando nella camera dell'Imperadore, queſto Principe oſſervò nel di lei volto alcuni ſegni d'agitazione, e le ne domandò il motivo; ella riſpoſe, colle lagrime agli occhj, che il Principe ereditario aveva voluto inſultarla. L'Imperadore, entrato

(a) *Lieou-chou.*
(b) *Yuen-yen.*
(c) *Tchin-chi.*

to in iſdegno, battè una mano ſopra il ſuo letto, eſclamando: „ Una beſtia ſimile può „ adunque ſuccedermi? L'Imperadrice Voticia „ mi ha ingannato. " Allora, avendo fatti entrare Covelio, e Vevino, ordinò loro di fargli venir davanti il ſuo figlio Gaginno. DELL' ERA CR. Soui 604 *Ouen-ti.*

Queſti Miniſtri ne ſcriſſero immediatamente l'ordine; ma il Principe Voſingo, avendolo penetrato, ne diede avviſo al Principe ereditario, il quale, fingendo un ordine, fece arreſtare Vevino, e Covelio, e gli fece condurre nelle prigioni; entrò, dopo di ciò, nel palazzo, e ne fece uſcire tutte le donne. L'Imperadore morì nel medeſimo giorno; e vi fu anche luogo di ſoſpettare, che il Principe ereditario gli aveſſe affrettata la morte.

Nel giorno ſeguente, il Principe Navongo pubblicò queſta notizia; e preſe poſſeſſo del Trono con tutte le conſuete cerimonie. Dopo di ciò, fingendo un ordine dell'Imperadore, obbligò il Principe Gaginno, ſuo maggior fratello, a ſtrangolarſi da ſe ſteſſo; e depoſe dai loro impieghi, e mandò in eſilio in Lingnan i Miniſtri Covelio, e Vevino.

Era Vonsevio un Principe d'un portamento maeſtoſo ed aveva l'abilità di farſi temere: talchè i di lui ordini erano eſeguiti con una prontezza, ed un'eſatezza ſorprendente. Dava un'eſtraordinaria attenzione agli affari di ſtato, che lo tenevano occupato dalla mattina

alla

DELL' ERA CR. Soui 604 *Ouen-ti.*

alla ſera, ſenza dimoſtrare d' eſſerne ſtanco. Sebbene non traſcuraſſe coſa alcuna per accumular del denaro, e riempirne i ſuoi teſori: allorchè però ſi trattava di ricompenſare qualche bell'azione, ei ſembrava prodigo. Non ſi diede mai il caſo, che laſciaſſe ſenza premio un ſoldato, che lo aveſſe meritato; e ſe queſto moriva, l' Imperadore ſpandeva i ſuoi benefizj ſopra la di lui famiglia, ſomminiſtrandole tutti gli ajuti neceſſarj per vivere ſecondo la propria condizione. VONSENIO amava veramente i ſuoi popoli, e non imponeva ai medeſimi ſe non leggeriſſimi dazj. Invigilava ſoprattutto, che ſi faceſſero fruttare i terreni, e che ſi coltivaſſero i mori per nutrimento dei vermi da ſeta.

Quanto queſto Monarca era grandioſo, e magnifico nelle ſue liberalità, altrettanto era economo, riguardo ai ſuoi abiti. I ſuoi cocchj, ed i mobili erano ſempliciſſimi, e ſenza alcun ornamento: gli faceva anche riaccomodare; e non gli cangiava ſe non quando non potevano più ſervire. Non ſi vedevano nel ſuo palazzo nè dorature, nè ricami, nè gemme, nè anche ſu gli abiti delle Imperadrici, e delle Regine; e non ſi portava alla di lui tavola ſe non una ſola vivanda. Atteſa tal' economia, egli ſi era reſo così ricco, e così potente, che ſi trovava ſempre pronto a ſoſtenere qualunque guerra, ſenz' aver la fatal neceſſi-

tà

tà di ricorrere all' eſpediente di ſopraccaricare i popoli di nuove impoſizioni.

DELL' ERA CR. Soui 604 *Ouen-ti.*

Queſte belle qualità erano nondimeno eccliſſate da difetti graviſſimi. VONSEVIO, oltre gli eccefſi del ſuo ſdegno così indegni della Maeſtà d'un Imperadore, dai quali ſi laſciava traſportare, era ancora troppo ſoſpettoſo, riguardo a quelli che non amava, e troppo facile a dar fede a quelli, che onorava della ſua benevolenza, o ch'erano da lungo tempo indietro al ſuo ſervizio. Del reſto, ſi dava così poco penſiero dei Principi, ſuoi fratelli, e de' ſuoi figli medeſimi, che queſti ſi trattavano fra loro come nemici. VONSEVIO occupò il Trono, in tutto, per ventiquattr' anni, per otto dei quali in qualità di Principe di SOUI, e dipoi per altri ſedeci in quella d' Imperadore, e di padrone aſſoluto di tutto l' impero, da eſſo riunito ſotto il ſuo dominio. Egli morì in età di ſeſſanta quattr' anni, e fu ſepellito in Taï-ling ſituata venti *ly* al Sud-Oueſt d' Ou-KONG-HIEN, dipendente da Singan-fou.

TINANGO, in Cineſe YANG-TI.

605

Dopo che Navongo, conoſciuto nella ſtoria ſotto il nome di YANG-TI, e da noi detto TINANGO, ebbe preſo poſſeſſo del Trono, e reſi al ſuo padre i doveri della ſepoltura,

fece

DELL' ERA CR. Soui 605 Yang-ti.

fece un viaggio in Lo-yang, dove aveva formato il disegno di trasferire la residenza della sua Corte; ed avendone esaminata da se stesso la situazione, ed il terreno, determinò il luogo, ed il piano del palazzo, che voleva farvi costruire, e che ordinò, che si edificasse d'una grandezza, e d'una magnificenza del tutto opposte alla modestia, ed alle mire economiche del suo predecessore, lasciando in questa città il Principe Vosingo, suo fratello, che incaricò di diriggerne la fabbrica. Due millioni d'uomini furono impiegati nel condurvi per mare i legnami più preziosi da Kiang-ling, e dalle provincie marittime. Le pietre per la costruzione delle mura erano tutte scelte; e siccome nel paese non se ne rinvenivano, così vi si facevano tutte trasportare per la medesima strada dalle provincie le più lontane con immenso dispendio. Si pretendeva di far diventare Lo-yang la più bella, e la più vasta città dell' impero. Vi si trasferirono tutti gli abitanti di Lo-tcheou, e più di cinquanta mila ricchi mercanti di tutte le provincie dell' impero. Allorchè il corpo del palazzo fu fabbricato, si pensò ad arricchirlo di tutto ciò, che si potè trovare di più raro, e di più prezioso. Il serraglio fu ripieno d'uccelli, e d'animali i più curiosi, ed i meno cogniti.

Nel tempo, in cui si fabbricava questo palazzo, l' Imperadore diede ordine, che si costruis-

ſtruiſſero alcuni canali (1), ad oggetto d'unire inſieme molti fiumi, e di facilitare la comunicazione fra le provincie dell' impero per il traſporto delle mercanzie. Un millione d'uomini

DELL' ERA CR. Soui 605 *Yang-ti.*

(1) Il Padre Amior, nelle ſue Oſſervazioni Critiche ſopra l'opera del Signor Paw, intitolata *Ricerche ſopra i Cineſi, e ſopra gli Egiziani*, ſtampate nel ſecondo volume delle nuove memorie della Cina, parla dei canali di queſt' impero intrapreſi dall' Imperadore TINANGO (YANG-TI); e ſiccome entra in alcuni dettagli preſi dal *Choui-hing-kin-kien*, ovvero *ſtoria della condotta delle acque*, che il *Tong-kien-kang-mou* ha ſoppreſſi; così ſi è creduto di far coſa grata al Lettore, riportando quì ciò, ch'ei ne dice, Tom. II. pag. 545. „ YANG-TI, della dinaſtia dei SOUI, che „ ſalì ſopra il Trono nel 605 di Gesù Criſto, e re„ gnò per tredici anni, incominciò fin dal primo „ anno del ſuo regno a far aprire alcuni nuovi canali, „ ed ad ingrandire gli antichi, perchè le barche poteſ„ ſero paſſare dal fiume giallo (*Hoang-ho*) nel Kiang, „ e da queſti due gran fiumi nei minori di Tſi, di „ Ouei, d'Han ec. Un Grande, chiamato Sitingo „ (*Siao-hoai-tſing*), gli preſentò una memoria rela„ tiva alla maniera di rendere tutti i fiumi naviga„ bili in tutto il loro corſo, e di fargli comunicare „ gli uni cogli altri per mezzo d' alcuni canali di „ nuova invenzione. Il di lui progetto fu adottato, „ ed eſeguito; di maniera che ſi fecero, ſi rinnuova„ rono, e ſi riſtaurarono più di mille-ſei-cento-leghe „ di canali „. Queſta grand' intrapreſa coſtò immenſe „ fatiche, che furono diviſe fra le perſone di guerra, „ gli artigiani, ed il popolo delle città, e delle cam„ pagne. Ciaſcuna famiglia doveva ſomminiſtrare un „ uomo dell'età di ſopra quindici anni, e di meno di „ cin-

DELL' ERA CR. Soui 605 Yang-ti.

mini fu impiegato nello ſcavare queſti canali, i quali avevano più di quaranta piedi di larghezza. Fu coſtruita nei due lati una ſpaziosa ſtrada, le di cui terre erano ſoſtenute da enormi travi. Per mezzo degl' iſteſſi canali, i fiumi Kou-chouï, e Lo-chouï comunicavano reciprocamente, e paſſavano nell'Hoang-ho, e nell' Hoaï-ho. Altri cento mila uomini furono impiegati nell' aprire un altro canale da Han-keou, ovvero lago Chè-yang-hou, cento venti *ly* al Nord di Yang-tcheou, fin al gran fiume Kiang.

Frat-

„ cinquanta, che il governo doveva provvedere di nu-
„ trimento. Gli uomini di guerra, ai quali era ap-
„ poggiata la maggior fatica, avevano un aumento di
„ paga; ed i lavoranti non erano pagati in certi giorni
„ del meſe. Alcuni di queſti canali furono foderati di
„ pietra. Quello, che andava dalla capitale, o piutto-
„ ſto dalla Corte del Nord a quella del Mezzogiorno,
„ era largo quaranta paſſi, e ſopra i ſuoi margini vi
„ erano piantati degli olmi, e dei ſalci. Quello che an-
„ dava dalla Corte dell' Oriente a quella dell' Oc-
„ cidente era meno magnifico, ma ornato egualmen-
„ te d'una doppia fila d'alberi. Uno Scrittore della
„ Dinaſtia paſſata ha oſſervato, in occaſione di queſti
„ gran lavori, che TINANGO, il quale noi abbiamo
„ detto altrove eſſere ſtato il Sardanapalo della Cina,
„ ſebbene diffamato nell' iſtoria a motivo degli eccesſi
„ inuditi, ai quali portò il luſſo, e la magnificenza,
„ ſi reſe nondimeno per tutti i ſecoli benemerito a
„ tutto l'impero atteſa l'utilità, che queſto ha rica-
„ vata dei deſcritti canali, molti dei quali ſuſſiſtono
„ ancora. *Editore.*

Frattanto ſiccome l'Imperadore non voleva abbandonare interamente Tchang-ngan, così fece fabbricare più di quaranta palazzi lungo la ſtrada, che da queſta città conduceva a Lo-yang. Vi perì in queſto lavoro più della metà dei lavoranti, il numero de' quali era infinito, atteſo le troppo dure maniere di quelli, che vi comandavano.

DELL' ERA CR. Soui 605 *Yang-ti.*

Tinango, profittando delle tante ricchezze, che Vonſevio, ſuo predeceſſore, aveva accumulate, fece ancora all' Oueſt di Lo-yang un giardino di delizie di dugento *ly* di circuito, in mezzo al quale fece ſcavare un lago al meno di dieci *ly* di circonferenza, circondato da piccole colline di cento piedi d'altezza, ſopra ciaſcuna delle quali fece innalzare alcune fabbriche, e ſale aperte da tutti i lati, che comunicavano le une colle altre per mezzo di gallerie.

Al Nord di queſto gran lago, ch'era chiamato col nome di mare, ne fece ſcavare un altro aſſai più piccolo, che comunicava col grande per mezzo d'un canale, ſopra il quale fece innalzare alcune fabbriche compoſte di più di dieci mila camere, che ſervivano d'appartamenti alle Regine del quart' ordine. Non vi era coſa più magnificha di queſti appartamenti così al di dentro, come al di fuori. Nella parte davanti erano eſſi inteſſuti di canne *bamboux*, e d'altri alberi artifiziali

cari-

DELL' ERA CR. Soui 605 Yang-ti.

carichi di fiori, che preſentavano agli occhj l' immagine d' una perpetua primavera. Si vedevano gl' iſteſſi ornamenti intorno al gran lago, che oſſervati dalla ſommità d' una piccola collina, che ſorgeva dalle acque del medeſimo, preſentavano il più ameno ſpettacolo. TINANGO ſi compiaceva di ſcorrere a cavallo per queſti luoghi incantati, ſeguito da più migliaja di donne del palazzo montate egualmente a cavallo, che cantavano, e ſuonavano varj iſtrumenti.

Nella quarta Luna, un corriere, che Liſango, Generale dell' armata Cineſe, ſpedì da Kiao-tcheou, giunſe a dare avviſo all' Imperadore, che dopo aver egli obbligato Foſio a ſottometterſi, era paſſato ad attaccare Fanzio (a), Re di *Lin-y*, e lo aveva vinto. Le truppe di Fanzio occupavano i paſſi delle montagne; ma Liſango, avendole forzate, attraversò il fiume To-li-kiang, e trovò al di là l'armata di Lin-y fortificata di molti elefanti, la quale lo attaccò, e l'obbligò a retrocedere. Liſango, eſſendo rientrato nel ſuo campo, fece ſcavare in qualche diſtanza un profondo foſſato, e cuoprirlo di rami d' alberi molto leggieri. Si portò in ſeguito ad attaccare i *Lin-y*, e dopo un combattimento di poca durata, fingendo, che la ſua armata ſi foſſe poſta in diſordine, ſi diede a fuggire. I nemici lo inſe-

(a) *Fan-tchi*.

inſeguirono immediatamente; ma eſſendo un gran numero dei loro elefanti caduto nel foſſato, queſti animali ne uſcirono infuriati, e poſero in una tanta confuſione le loro truppe, che i Cineſi, ritornati all'aſſalto, ottennero una completa vittoria. I *Lin-y* cercarono la loro ſalvezza nella fuga.

DELL' ERA CR. Soui 605. *Yang-ti*.

Lifango marciò per otto giorni continui verſo il Sud, e giunſe alla capitale del regno di *Lin-y*. Il Re n'era uſcito nella quarta Luna, e ſi era imbarcato ſopra i ſuoi navigli per andare a cercarſi un aſilo per mare. Lifango entrò nella città, e ne preſe diciotto idoli d'oro maſſiccio. Trovò ancora quivi una quantità di gemme molto curioſe, che traſportò. Ma eſſendo, al di lui ritorno, inſorta un'infermità nella ſua armata, conduſſe al ſepolcro la metà dei di lui ſoldati, e lui ſteſſo.

Nell'ottava Luna, l'Imperadore fece un viaggio in Kiang-tou (1), ſopra una barca alta quarantacinque piedi, longa dugento, e proporzionatamente larga. Nella parte ſuperiore d'eſſa vi era ſtata formata una gran ſala, in cui queſto Principe dava le ſue udienze. Il mezzo era diviſo in cento-venti piccole camere

(1) Kiang-tou, a tempo degl'Imperadori della dinaſtia degli HAN, era un *hien*, o città del terz'ordine dipendente da Kouang-ling. E' eſſa oggigiorno Kiang tou-hien dipendente da Yang-tcheou-fou nella rovincia del Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Soui 605 *Yang-ti.*

mere arricchite d'oro, e di gemme. Il piano inferiore era deſtinato per gli eunuchi addetti al ſervizio.

La barca dell' Imperadrice, coſtruita ſullo ſteſſo modello, era alquanto più piccola. Le altre nove, che le ſeguivano, erano per ſervizio dell' Imperadrice, e dell' Imperadore. Queſte undici barche erano ſcortate da molte migliaja d' altre barche montate dai Principi, dalle Principeſſe, e dai Grandi della Corte di tutti gli ordini, e da tutto il loro non meno magnifico, che numeroſo corteggio.

I barcajuoli, che aſcendevano eſſi ſoli a più d' ottanta mila perſone, avevano una ſopravveſte, di cui ne aveva regolato il diſegno l' iſteſſo Imperadore, e che conſiſteva in un aſſai vago broccato ornato di dragoni, e di fiori. I ſoldati d' infanteria avevano molte barche per eſſi. La cavalleria ſeguiva queſta flotta ſopra le due rive del fiume. Tutte le città per cinquecento *ly* in diſtanza dell'una e dall' altra ſponda avevano ordine di ſomminiſtrare i viveri in abbondanza. Con queſta magnificenza l' Imperadore fece il viaggio di Kiang-tou.

I Tartari *Tou-kiuè* ſembrava frattanto, che non penſaſſero ſe non a diſtruggerſi reciprocamente, atteſe le loro continue diſſenſioni. Eſſendo il *Ko-han* Opovio ſtato fatto prigionie-

ro

ro dal *Ko-han* Chevovio (a), i ſudditi del primo eleſſero, in di lui vece, il figlio di Levoſio (b) ſotto il titolo di *Ko-han* Nilio (c). Queſto ebbe per ſucceſſore Tamano (d), ſuo figlio, cognito ſotto il nome di Locozio (e). La di lui madre Chingia (f), ch' era di nazione Cineſe, ſi rimaritò con Telecio, fratello minore del *Ko-han* Nilio, ſuo primo marito. Locozio aveva fatto un lungo ſoggiorno nel regno degli *Ou-ſun*, dei quali ſeppe guadagnarſi gli animi in maniera, che gl' induſſe a ribellarſi contro il loro Re, lo che aveva data molta pena ai *Tiè-lè*.

DELL' ERA CR. Soui 605 *Yang-ti.*

I *Tiè-lè* prendevano la loro origine dagli *Hiong-nou*; ma avevano conſiderabilmente accreſciuto il loro numero, e le loro forze, atteſa le ſocietà dei *Pou-kou*, dei *Tong-ho*, dei *Ki-pi*, dei *Siè-yen-to*, e molte altre, ch' eſſi avevano incorporate colle loro truppe. A quello, che riconoſcevano per loro Capo, davano il titolo di *Sè-kin*. Avevano i coſtumi, e gli uſi, preſſo a poco, ſimili a quelli dei *Tou-kiuei*, perocchè vivevano, come i medeſimi, del prodotto dei loro armenti, e de' loro ladronecci. Siccome confinavano non meno nella parte dell' Eſt, che in quella dell' Oueſt coi *Tou-*

 kiuei,

(a) *Chè-hou*.
(b) *Yang-ſou-telè*.
(c) *Ni-li*.
(d) *Ta-man*.
(e) *Tchou-lo*.
(f) *Hiang-chi*.
(g) *Pou-tchi-lè*.

DELL' ERA CR.

kiuei, così questi Tartari propriamente gli governavano.

Soui 605 *Yang-ti.*

Nel presente anno, il *Ko-han* Locozio, postosi alla testa dei suoi soldati, si gettò sopra i *Tiè-lè*; ed avendogli sorpresi, gli battè, e fece sopra i medesimi un immenso bottino. Questo *Ko-han*, odiando principalmente la società dei *Siè-yen-to*, prese alcune centinaja di questi Tartari, insieme col loro Capo, e gli fece giustiziare senza pietà. I *Tiè-lè*, irritati da tal' inumanità, si ribellarono; Silifo (a), uno dei loro principali Uffiziali, scelse Piolengo (b), e lo fece proclamare per loro *Ssè-kin*, sotto il titolo di *Ko-han* Vomio. Siccome la società dei *Siè-yen-to* era stata assai maltrattata, così fu eletto per loro *Ssè-kin* un certo, detto Tesezio (c), ch' essi chiamavano piccolo *Ko-han*. Allora attaccarono di concerto il *Ko-han* Locozio, che batterono replicatamente, e che, malgrado il di lui valore, avrebbero interamente distrutto, se gl' *Y-ou*, i *Kao-tchang*, e gli *Yen-chi*, tre popoli, ch'erano da essi molto temuti, non fossero accorsi in di lui ajuto.

606

Nella seconda Luna dell' anno *606*, l' Imperadore partì da Kiang-tou; e nella quarta, giunse in Lo-yang. Pochi giorni dopo il suo ritorno in questa capitale, egli ebbe il dispiacere

(a) *Si-l-fa.*
(b) *Ki-pi-kou-leng.*
(c) *Tsè-yè-tiè.*

cere di perdere Tangacio (a) Principe di Tçin, suo figlio primogenito, a cui aveva destinata la sua Corona, e che aveva già dichiarato Principe ereditario subito che era salito sopra il Trono. Nell'istesso mese, ei perdè ancora Vosingo, suo fratello, sopra di cui si era fin allora riposato riguardo alla cura del governo.

DELL' ERA CR. Soui 606 *Yang-ti.*

Nell' inverno seguente, correndo la decima Luna, TINANGO fece costruire due vasti magazzini, che destinò all'uso di riporvisi i grani di riserva, l'uno al Sud-Est di Kong-hien, e l'altro sette *ly* al Nord di Lo-yang. Il primo aveva venti *ly* di circuito, e conteneva tre mila grossi tini proprj a conservare i grani. Il secondo non aveva più di dieci *ly* di circonferenza, e non conteneva in tutto il suo recinto più di tre-cento tini: ma ciascuno di questi era capace d' otto mila *chè* (1), o misure di grano del peso di cento libbre; di maniera che, essendo i medesimi pieni, il magazzino poteva somministrare, nelle annate di cattiva raccolta, fin venti-sei-mila-quattro-cento misure di grani, i quali si proibì di toccare fuorchè nei tempi di carestia.

Nell' anno 607, correndo la prima Luna, Chimino, *Ko-han* dei *Tou-kiuè* si portò nella

607

(a) *Yang-tchao.*

(1) Il *chè* esprime una misura contenente dieci *teou* del peso di cento-venti libbre Cinesi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Soui 607 *Yang-ti.*

Corte a prestare omaggio all' Imperadore; e questo Monarca ne fu molto soddisfatto.

Nella settima Luna, TINANGO, essendosi innoltrato sopra le frontiere Settentrionali della Cina, ricevè i nuovi omaggj del *Ko-han* Chimino, e della *Kong-tchu*, di lui moglie, del che fu talmente contento, che fece loro dare tredici mila pezzi di drappi di seta. Il *Ko-han* Chimino presentò una memoria in ringraziamento. L' Imperadore fece innalzare alcune tende, dove lo trattò con tre mila-cinque-cento dei di lui principali Uffiziali, a quali fece distribuire altri venti mila pezzi di drappi di seta.

In questa medesima epoca, TINANGO ordinò, che si costruisse una muraglia da Yu-lin all' Occidente fin a Tsè-ho (1) all' Oriente. Cento *ouan*, cioè, un millione di lavoranti furono impiegati in questo lavoro.

Nell' ottava Luna, l' Imperadore, avendo presa la strada di Tai-yuen per tornarsene alla Corte, allorchè fu giunto alla montagna Tai-hang, fece aprire una strada dritta fin a Tsi-yuen (2) di novanta *ly* di lunghezza.

Durante l' inverno di quest' anno, i popoli del *Si-yu* accorsero in così gran numero a traffi-

(1) Tsè-ho è situata quattro-cento-venti *ly* al Nord Ouest di Tai-tong-fou nella provincia del Chan-si.

(2) Tsi-yuen, città dipendente da Hoai-king-fou nella provincia del Pè-tchè-li, oggi chiamata Yuen-hien. *Editore.*

trafficare in Tchang-yè, che l'Imperadore vi ſpedì Picio per governargli, e per impedire, che inſorgeſſe qualche diſordine. Picio ſapeva, che il Monarca ſi faceva un piacere d'udir parlare dei paeſi ſtranieri; onde trattò i mercanti con tutta dolcezza, e procurò di guadagnarſi la loro confidenza. Gl' interrogò ſopra i regni del *Si-yu*, ſopra la loro ſituazione, eſtenſione, fiumi, e ſopra i coſtumi, e gli uſi degli abitanti. Dopo aver rilevate dai medeſimi le neceſſarie notizie, formò una carta dei quaranta-quattro regni del *Si-yu*, con una deſcrizione del loro paeſe, e dei coſtumi degli abitanti diviſa in tre *Khuen*, o partì; ed al ſuo ritorno, l'offrì all'Imperadore.

DELL' ERA CR. Soui 607 *Yang-ti.*

Queſta carta incominciava per un canto, dalla montagna Si-king, di cui parla il capitolo *Yu-kong* del *Chou-king*, dugento cinquanta *ly* al Sud-Oueſt di Ssè-ſsè-tching, dipendente da Tao-tcheou-fou nella provincia del Chen-ſi; e per un altro canto, da Tun-hoang, e di là ſi eſtendeva fin al *Si-hai*, ovvero al mar-Caſpio. Eſſa additava tre ſtrade per andarvi. Quella del Nord per Y-ou: quella del Mezzogiorno per Kao-tchang; e quella del Sud per Chen-chen. Riguardo alle loro città, ed alla milizia, Picio ſoggiungeva, che dopo eſſerſi attraverſato il fiume di Mong-ſsè, e la

DELL' ERA CR. Soui 607 *Yang-ti.*

famoſa montagna di Koen-lun (1), dagli abitanti del paeſe chiamata *Hanouta*, ed *Ermaboula*, ſarebbe riuſcita impreſa molto facile impadronirſi del paeſe: poichè, eſſendo quei nazionali così dediti al commercio, che non ſi occupavano in altro, ſi ſarebbero volontariamente ſottomeſſi all' impero, purchè ſi foſſe trattato riguardo a loro con bontà, e con rettitudine.

L'Imperadore vidde con un'eſtrema ſoddisfazione tutte queſte particolarità; ed eſſendoſi fin d'allora propoſti per modelli due dei più famoſi conquiſtatori Cineſi, *Tſin-chi-hoang-ti*, ed *Han-ou-ti*, preſe la riſoluzione di riunire ſotto il ſuo dominio tutti i regni del *Si-yu*. Picio,

(1) Koen-lun è il nome d' una montagna molto famoſa nei libri dei *Tao-ſsè*, che ne ſpacciano maraviglie. Eſſi la collocano in mezzo al Mondo, e le danno cinquanta mila *ly* d'altezza, cioè, circa cinque mila leghe. La chiamano ancora la metropoli inferiore dell' Imperadore del Cielo, *Tien-ti-hia-tou*; altri le danno cento *ly* di latghezza, ed ottanta mila d'altezza. Eſſi pretendono, che il fiume Hoang-ho vi abbia la ſua ſorgente. *Tchu-ouen-kong* cita un autore, che pone in queſta montagna la ſorgente di quattro fiumi diverſi, cioè, del Tchè-choui, o del fiume roſſo al Sud-Eſt: dell'Ho-choui, al Nord-Eſt: del Yang-choui, o del fiume dell'agnello, al Nord-Oueſt; e del Yo-choui, o del fiume debole, al Sud-Oueſt. Koen-lun è una montagna ſituata al Sud-Oueſt di Tſieou-tſuen, dipendente da Sou-tcheou, verſo l'eſtremità la più Occidentale del Chen-ſi. *Editore.*

cio, a cui egli diede la commiſſione di maneggiar tal affare, gli determinò a render omaggio all'impero della Cina; ma non vi riuſcì ſenza profondere immenſe ſomme di denaro, e conſeguentemente ſenza eſaurire i teſori dello ſtato; cauſa principale delle turbolenze graviſſime, dalle quali fu queſto quindi in appreſſo agitato.

DELL' ERA CR. Soui 607 Yang-ti.

Nell'anno 608, nella prima Luna della primavera, TINANGO ſpedì nell'Ho-pè, vale a dire, in quella parte della Cina ſituata al Nord del fiume Hoang-ho più di cento *ouan*, ovvero d'un millione d'uomini, per iſcavare il *Yong-tſi-kiu* (1). Le acque del Tſin-chouï (2) dal Mezzogiorno ſi conduſſero fin all'Hoang-ho; e dalla parte del Nord ſi fecero penetrare fin a Tcho-kiun. I lavoranti non erano alimentati; e le donne furono per la prima volta obbligate alla fatica. Nel-

608

(1) *Yong-tſi-kiu* è ſituato due *ly* all'Oueſt di Koan-tao-hien nel diſtretto di Tong-tchang-ſou. Gli Imperadori della dinaſtia degli HAN lo chiamavano *Jun-chi-ho*; ed i SOUI *Yong-tſi-kiu*. Gli ſi dà ancora il nome di *Yu-ho*. Eſſo incomincia al Nord di Kiun-hien dalla parte d'Ouei-kiun-ſou, e termina a Lin-tſing, dove ſi uniſce coll'Hoang-ho, e va a metter foce nel mare.

(2) Il Tſin-chouï ha la ſua ſorgente nella montagna Mien-chan preſſo Sin-yuen-hien di Tſin-tcheou: penetra le montagne Tai-hang; e dopo aver paſſato Ou-tchè, ſi ſcarica nell'Hoang-ho. Queſto fiume irriga più di due mila *king* di terra, vale a dire, più di dugento mila *mou*, o jugeri Cineſi. *Editore*.

DELL' ERA CR. Soui 608 Yang-ti.

Nella ſettima Luna, TINANGO ordinò, che s'impiegaſſero dugento mila uomini per fabbricare una nova muraglia dalla parte di Yu-KO (1).

Nella decima Luna, il Re di Tchi-tou, regno molto lontano nel mare del Mezzogiorno, ſpedì alcuni Ambaſciatori, i quali ſi portarono a preſtare omaggio all' Imperadore, ed a pagargli il tributo. TINANGO, al loro ritorno, gli fece accompagnare da uno dei ſuoi Uffiziali da eſſo ſpedito a quel Principe. Queſt' Uffiziale riferì d' aver navigato in mare per il tratto di più di cento giorni, prima di giungere nel regno di Tchi-tou; e dopo d' eſſere sbarcato, d' aver viaggiato per più d' un meſe nella ſtrada di terra per arrivare nella città capitale. Soggiunſe, che il Re di Tchi-tou era molto magnifico in tutto: che non ſi faceva uſo nel di lui palazzo ſe non di mobili preziosi; e che non vi era coſa più bella, e più ricca di quella Corte.

609

Nella terza Luna dell' anno *609*, l' Imperadore ſi poſe nuovamente in viaggio per portarſi a viſitare il paeſe ſituato all' Oueſt del ſuo impero, e per fare la guerra in perſona al

(1) Queſta muraglia era poſta al Nord di Lin-tao-fou, e chiamata col nome di *Tchang-tching-ouan-ly*, ovvero la gran muraglia di dieci mila *ly*, nella fabbrica della quale *Mong-tien*, Generale di *Tſin-chi-hoang-ti*, impiegò, per ordine di queſto Principe, trecento mila ſoldati. *Editore*.

al Re di *Tou-kou-hoen*, che aveva ricuſato di andare a rendergli omaggio.

DELL' ERA CR. Soui 609 *Yang-ti.*

Nella quarta Luna, s'incamminò verſo Lin-tſin-koan, ma ſi fermò per qualche tempo, facendo correr la voce, che andava ad attaccare i *Tou-kou-hoen* colla ſperanza, che queſti Tartari intimoriti, ſi foſſero portati a ſottometterglisi; ma Funivio, loro *Ko-han*, ſenza dare il minimo ſegno di turbarſi, partì nella quinta Luna da Lin-tſin-koan, e paſsò ad appoſtarſi in Kao-men ſull'ingreſſo d'una gola di montagna. Eſſendoſi quindi il *Ko-han* Funivio innoltrato per guardar la gola di Fou-yuen-tchuen, l'Imperadore ſpedì un diſtaccamento della ſua armata per rinchiuderlo. Il *Ko-han*, che ne fu avvertito, laſciò il comando delle ſue truppe ad uno de' ſuoi Uffiziali; e ſi ritirò col groſſo delle truppe nella montagna Kiu-ngo-tſing-chan. L' Imperadore diede ordine al Generale Tingango (a), a Leammio (b), ed a molti altri d'inſeguirlo; ma furono tutti uccisi, e le loro truppe disfatte. Frattanto Loveno (c), eſſendo uſcito da Y-ou, e penetrato fin a Tſing-haï, fece prigionieri da mille in mille-dugento uomini; ed inſeguì gli altri fin a Fou-ſsè-tching. L' Imperadore ſpedì Picio preſſo di Vipecio (d), Re di *Kao-tchang*, e di

(a) *Tchang-ting-ho.*
(b) *Leang-mè.*
(c) *Lieou-kiuen.*
(d) *Kiu-pè-ya.*

DELL' ERA CR. Soui 609 Yang-ti.

di Totacio (a), capo degli *Y-ou*, per ordinare ai medeſimi di portarſi a rendergli omaggio; dopo di che, preſe la ſtrada d' Y-ou.

Giunto ſopra la montagna di Yen-tchi-chan poſta nei confini del paeſe degli *Y-ou*, vi trovò Vipecio, Re di *Kao-tchang*, ed il *Tou-tunchè* degli iſteſſi *Y-ou*, cogl' Inviati di ventiſette altri regni del *Si-yu*, che ſi erano portati a riceverlo, e ſi erano ſchierati in due file nei due latì della ſtrada. Il *Tou-tunchè* degli *Y-ou*, eſſendoſi innoltrato verſo l' Imperadore, ſi proſtrò in terra con un' aria ſottomeſſa, e gli offrì molte migliaja di *ly* di paeſe. L' Imperadore gli accettò con ſoddisfazione; e determinò, che le terre di Si-haï, d' Ho-yuen (1), di Chen-chen, di Tſiè-mou, ed altre foſſero, d' allora in poi, nel numero dei dipartimenti dell' impero, e che vi ſi ſpediſſero in eſilio i malfattori per ſervire nelle guarnigioni. Nominò Loveno per Governatore dei paeſi medeſimi con ordine di farne diſſodare le terre, e di riſpingere i *Tou-kou-hoen* in quella parte per aprirſi una ſtrada libera nei regni del *Si-yu*. L' impero della Cina conteneva allora centonovanta *kiun*, ovvero dipartimenti, e mille dugen-

(a) *Tou-tan-chè*.

(1) Le ſorgenti dell' Hoang-ho ſi pongono in Ho-yuen; e queſto nome, il quale, in lingua Cineſe, ſignifica *ſorgente del fiume*, l' indica aſſai chiaramente. *Editore*.

dugento-cinquanta-cinque *bien*, o città del ſecondo ordine. Il medeſimo contava otto millioni-nove-cento mila famiglie; ed aveva nove-mila-tre-cento *ly* d'eſtenſione Eſt, ed Oueſt, e quattordici-mila-otto-cento-quindici Nord, e Sud. L'Imperadore, dopo aver regolato tutto ciò, che riguardava queſti paeſi, ripigliò la ſtrada della Corte, dove giunſe nella quarta Luna.

DELL' ERA CR. Soui 609 Yang-ti.

Nell' undecima, morì Chimino, *Ko-han* dei *Tou-kiuei*, a cui ſuccedette ſuo figlio Tochio (a), ſotto il titolo di *Ko-han* Chipio (b). Subito che queſto Principe ebbe preſo poſſeſſo del ſuo regno, ſpedì a domandare una *Kong-tchu* in moglie, che l'Imperadore gli accordò, come aveva fatto al di lui padre.

Nel anno *610*, l'Imperadore, avendo ſaputo, che nel mare Orientale vi era un regno chiamato *Licou-kieou*, il quale fin allora non aveva avuta alcuna comunicazione colla Cina, ſpedì uno dei ſuoi Uffiziali a dire a Lantovio (c), Re di queſte iſole, che ſi foſſe portato a preſtargli omaggio; ma Lantovio non ubbidì. L'Imperadore, irritato dal di lui rifiuto, preſe la riſoluzione di fare la conquiſta delle iſole *Licou-kieou*. Equipaggiò adunque una flotta, che ſpedì ſotto gli ordini di Tilengo (d). Lantovio, che non ſi aſpettava, che

610

(a) *To-ki*.
(b) *Chi-pi*.
(c) *Ho-tan-teou*.
(d) *Tchin-leng*.

DELL' ERA CR. Soui 610 Yang-ti.

che si andasse ad attaccarlo così da lontano, non aveva fatto alcun preparativo per difendersi; talchè Tilengo fece senz'alcuna pena uno sbarco, battè ed uccise Lantovio, vi prese fin cinque mila persone fra uomini e donne, e se ne ritornò.

Contuttociò questo regno non si sottomise alla Cina, e non si portò a pagare il tributo nè sotto la dinastia dei TANG, nè sotto quella dei SONG. Ma circa la metà del regno di Gonvio (a), fondatore della dinastia dei MING, in vigore d'un ordine che questo Principe mandò a quelli isolani, i medesimi si portarono a rendergli omaggio. In quest'epoca, le isole *Lieou-kieou* ubbidivano a tre Sovrani distinti col nome di Re del Mezzo delle montagne, di Re del Sud, e di Re del Nord. Questi tre Principi spedirono a pagare il tributo a Gonvio; e di poi continuarono a fare lo stesso. La Corona è quivi ereditaria da padre in figlio; ma siccome son essi tributarj della Cina, così ricevono dall'Imperadore le lettere, patenti, che confermano la loro elavazione al Trono. In progresso di tempo, il Re del Mezzo delle montagne fu il solo, che si portò a pagare il tributo per sostenersi contro la potenza degli altri due, regni dei quali sono oggi sotto il dominio d'un solo Re.

In

(a) *Hong-vou*.

In queſt' iſteſs' anno, l' Imperadore fece aprire un altro canale, largo più di cento piedi da King-keou, ſopra la riva del gran fiume Kiang, fin Yu-hang d' Han-tcheou-fou nella provincia del Tchè-kiang, il quale aveva più di otto-cento *ly* di lunghezza. L'idea di TINANGO era d'andare a viſitare il paeſe di Koueï-ki, e di fare comodamente queſto viaggio per il nuovo canale.

DELL' ERA CR. Soui 610 *Yang-ti.*

L' Imperadore, eſſendoſi portato nella nona Luna verſo l' Oueſt, giunto che fu nel campo del *Ko-han* Chimino, vi trovò un Inviato d' Evanio, Re della Corea. Il *Ko-han* Chimino, temendo, che l'Imperadore gli attribuiſſe a delitto s' egli faceva naſcondere queſt' Inviato, ſi portò egli ſteſſo ad avertirnelo, e glie lo preſentò. Picio profittò di queſt' occaſione per dire a TINANGO, che ſotto le dinaſtie Imperiali degli HAN, e degli TCIN, la Corea altro non era che una provincia dell' impero; ma che dopo che la medeſima era ſtata eretta in regno, quei Principi avevano ricuſato di più dipenderne. Picio ſoggiunſe: „ L' Imperadore Vonſevio, voſtro auguſto padre, aveva penſiero di ſottomettere i *Coreeſi*. Oggi che queſti popoli vedono il *Ko-han* Chimino ſoggetto alla Cina, temono, che Voſtra Maeſtà non gli coſtringe a ſeguire tal eſempio. L' occaſione è troppo favorevole per non profittarne." L'Imperadore licen-

licenziò l'Inviato della Corea, ordinandogli di dire ad Evanio, ſuo padrone, che ſi portaſſe a rendergli omaggio. Ma il Re della Corea negò d'ubbidire, e l'Imperadore ſi diſpoſe a fargli la guerra.

DELL' ERA CR. Soui 610 Yang-ti.

611

Tinango impiegò nei preparativi, e nella coſtruzione dei navigli neceſſarj per queſta ſpedizione un numero infinito d'artefici, e di ſoldati. Le dure maniere, colle quali erano i medeſimi trattati dagli Uffiziali, che avevano l'iſpezione ſopra di loro, aggiunte alla penuria dei viveri, che in quell'anno fu eccеſſiva, gli riduſſero in un deplorabile ſtato: talchè ne perì preſſo una metà; e gli altri deſertavano in truppe per ſottrarſi alla miſeria, e per porre in ſicuro la loro vita. I ſeveri gaſtighi, che ſi praticarono contro i deſertori, gl'induſſero a ribellarſi. Eſſi ſi ammutinarono adunque; ed avendo ſcelto per loro Capo, un certo, chiamato Pavongo (a), ſi ritirarono nella montagna di Tchang-pè-chan (1), poſta

(a) *Ovang-pong*.

(1) Queſta montagna ha anche il nome di *Hoei-ſieu-chan*, vale a dire di montagna, in cui ſi radunano gl'immortali. Il Sieou-kiang-y ha quivi la ſua ſorgente. Eſſa ha mille-nove-cento *tchang* d'altezza: il *tchang* è la miſura di dieci piedi; talchè la di lei elevazione ſarebbe di diciannove mila piedi Cineſi. Le ſi danno ſeſſanta *ly*, o circa ſei leghe, di circuito. Il ſuo nome di *Tchang-pè-chan*, che ſignifica la *monta-*

gna

ſta trenta *ly* al Sud-Oueſt di Tchang-chan-hien di Tſi-nan-fou, capitale della provincia del Chan-tong, e di là uſcivano a fare le loro ſcorrerie in tutte le parti, ed a devaſtare il paeſe. In poco tempo, il loro numero ſi aumentò così conſiderabilmente, che i medeſimi ſi diviſero in tre partite comandate, la prima

DELL' ERA CR. Soui 611 *Yang-ti.*

gna ſempre bianca, deriva, ſecondo i Cineſi, dalle nuvole, e dalle nevi, dalle quali è eſſa ſempre coperta. I Tartari Manceſi (*Mantcheous*), che pretendono di prenderne la loro origine, la chiamano nella loro lingua *Chan-yen-alin*, che corriſponde al nome Cineſe. Il Padre Amiot, nelle ſue note ſopra l'elogio di Mouden, cita un autore, che dà a queſta montagna più di dugento *ly* d'altezza, e più di mille di circonferenza. (p. 220). Il Padre Regis ſcrive, che la montagna medeſima, la quale ſi ſcuopre da lontano, è la più alta di quante ſe ne trovano in tutta la Tartaria Orientale. Soggiunge, ch' eſſendo eſſa in parte coperta di boſchi, e di ſabbia, ſembra ſempre bianca, lo che i Cineſi attribuiſcono alla neve, ma falſamente; perocchè non ve ſe ne trova giammai: che vi ſi vedono nella ſommità cinque ſcogli d'una ſtraordinaria groſſezza, i quali appariſcono altrettante piramidi rovinate, e ſono continuamente bagnati dalle nebbie, e dai vapori, che ſi formano particolarmente in quei ſiti: che fra gli ſcogli ſuddetti vi è un profondo lago, d'onde naſce il Songari; e che i *Manceſi* s'ingannano, dando le iſteſſe ſorgenti ai tre gran fiumi *Tu-men-ula*, *Yu-lu-ula*, e *Si-luo-ula*, i quali, dopo aver fatto il giro della Corea, ſi uniſcono, e ſi ſcaricano inſieme nel mare di queſto regno. *Editore*.

da Ginango (a), la seconda da Chitacio, (b) e la terza da Tivecio (c); ed incominciarono quindi in poi a rendersi formidabili.

DELL' ERA CR. Soui 612 *Yang-ti.*

L'Imperadore, occupato unicamente nella sua spedizione contro la Corea, non si diede un gran pensiero di questi malcontenti. Ei chiamò da tutte le parti le sue truppe; e pose in piedi una delle più numerose armate, che si fossero fin allora vedute nell'impero, di cui volle assumere egli stesso il comando. Dopo averne fatta la rivista, disse ad uno dei suoi Generali, chiamato Juchivio, che tutta la Corea valeva assai meno della minima delle sue provincie; e che conseguentemente era impossibile, che la medesima potesse resistere ad un così forte e così formidabil esercito. Juchivio gli rispose, che per verità, era facile vincere i *Kao-li* (1); ma che marciando egli in persona contro di loro, se si fosse dato il caso, che incontrasse qualche ostacolo, la di lui gloria ne avrebbe sofferto, e l'esito si sarebbe reso dubbioso: mentre, per lo contrario, s'ei restava col corpo dell'armata, essi sarebbero anda-

(a) *Tchang-kin-tching.*
(b) *Kao-chi-ta.*
(c) *Teou-kiuen.*

(1) Questo è il nome, che i Cinesi danno ai *Coreesi*. Essi chiamano il regno della Corea *Kao-kiu-li*, e *Kao-li-kouè*, ed anche *Tchao-tsien*. I Mancesi lo chiamano altresì con quest'ultimo nome, e gli danno anche quello di *Solho Editore*.

andati ad attaccargli con un groſſo diſtaccamento; e ſorprendendogli, gli avrebbero ſicuramente battuti. Soggiunſe, ch'era neceſſario uſare ſpeditezza, perocchè un momento di tardanza poteva rovinar tutto. Queſta riſpoſta non piacque all'Imperadore. La ſua armata era compoſta d'un millione e cento-trenta mila uomini, compreſivi quelli, che avevano cura del bagaglio, e della condotta dei viveri. La cavalleria era formata di quaranta brigate, che avevano, ciaſcuna un Uffiziale Generale, un Luogotenente, e cento Uffiziali ſubalterni; e dieci di queſte brigate erano deſtinate a ſervire di corridori. L'infanteria era d'ottanta brigate, ciaſcuna quaſi al doppio più numeroſa d'una di quelle di cavalleria: così vi era anche in proporzione moltiplicato il numero degli Uffiziali; ed ogni brigata aveva i ſuoi ajutanti di campo per portare, e per ricevere gli ordini dei Generali. Due Uffiziali Generali, che avevano l'iſpezione ſopra tutte le truppe, ſervivano di Conſiglieri all'Imperadore, ed erano incaricati di far eſeguire i di lui ordini. Uno ſquadrone di cavalleria, che precedeva ſempre l'armata per quaranta *ly*, preparava il terreno dove la medeſima doveva accamparſi in ciaſcun giorno.

DELL' ERA CR. Soui 612 *Yang-ti.*

L'armata Imperiale, eſſendo giunta ſopra la riva del fiume Leao-chouï, trovò i *Coreeſi* accampati ſull'oppoſta riva, e diſpoſti a contraſtare

DELL' ERA CR. Soui 612 Yang-ti.

ſtarle il paſſaggio. TINANGO diede ordine, che ſi coſtruiſſero immediatamente alcuni ponti di battelli. Metango (a) volle paſſare il primo col ſuo ſquadrone: ma i *Coreeſi* ſi difeſero; egli fu ucciſo, ed il di lui ſquadrone tagliato in pezzi. In conſeguenza gl'Imperiali furono coſtretti a ritirarſi, ed a tentare un altro paſſaggio, ed i nemici gl'inſeguirono. L'Imperadore fece coſtruire altri nuovi ponti di battelli, ſopra i quali fece paſſare il ſuo eſercito. I Cineſi dimoſtrarono in queſt'occaſione tant'ardore, che ſpingendoſi gli uni gli altri, forzarono i *Coreeſi*, e gli poſero in fuga. Dopo queſta vittoria, ſi portarono ad aſſediare la città di Leao-tong.

L'Imperadore, eſſendo giunto innanzi a queſta piazza, fece pubblicare nella ſua armata l'ordine, che ſi deſiſteſſe da qualunque oſtilità, ſubito che i *Coreeſi* incominciavano a parlare di ſottometterſi. Queſt'ordine fu motivo, ch'egli non riuſciſſe nella ſua intrapreſa; imperocchè, dopo aver battuta la città per il tratto di venti giorni, i *Coreeſi*, vedendoſi in procinto di ſoccombere, finſero di volerſi arrendere, ed ottennero con tal mezzo una ſoſpenſione d'armi, mercè la quale riſtaurarono le loro brecce con un'incredibile diligenza, e ſi poſero in iſtato di difenderſi con più vigore di prima. Queſt'accortezza, della qua-

(a) *Me-tieï-tchang.*

quale eſſi fecero replicatamente uſo, prolungò l'aſſedio per più di ſeſſanta giorni, e ſtancò talmente l'Imperadore, che queſto Principe, diſperando di riuſcirvi, levò l'aſſedio, e ripigliò la ſtrada della Cina.

DELL' ERA CR. Soui 612 Yang-ti

L'Imperadore, vergognandoſi di non eſſer potuto venire a capo del ſuo diſegno, fece una nuova leva di truppe, e ne formò un' armata, che diviſe in nove corpi e gli poſe ſotto il comando di Noveno (a), di Venzio (b) di Siniongo (c), di Chingevio (d), e di cinque altri valoroſi Generali, che fece partire per nove ſtrade diverſe; il luogo dell'unione generale era deſtinato all'Occidente del fiume Yalou-kiang (1). Il Re della Corea, ad oggetto di tenergli a bada ſpedì loro il ſuo Generale Netevio (e), il quale finſe d'aver ordine di trattare ſopra la di lui ſommiſſione, ed

(a) *Yu-ouen-chou*.
(b) *Yu-tchong-ouen*.
(c) *Sin-chè-hiong*.
(d) *Oueï-ouen-ching*.
(e) *Y-tchi-ouen-te*.

(1) Il fiume Yalu-kiang, che i *Manceſi* chiamano *Yalu-ula*, ha la ſua ſorgente, come il Tu-men-yang, in una delle più alte montagne dell'Univerſo, detta, in lingua Cineſe, *Chang-pè-chan*, ovvero la *montagna ſempre bianca*. *Kiang*, nella lingua dei Cineſi ed *ula* in quella dei *Manceſi*, ſignificano *fiume*: *Ya-lu* ſono due parole Cineſi, ch'eſprimono quel verme, che ha la gola di color vario a guiſa d'un germano; onde fu ad eſſa dato il nome di *Yalou-kiang* per eſſere di tal colore. *Editore*.

DELL' ERA CR. Soui 612 Yang-ti.

adempì con tal' accortezza la commiſſione, di cui era incaricato, che i Generali Cineſi non poterono giammai ſcuoprire s' egli parlava ſinceramente, o ſe gl'ingannava.

Allorchè l' Imperadore ſpedì queſti nove corpi, aveva dato ſegretamente ordine a Venzio d' arreſtare il Re della Corea, ovvero Netevio, di lui Gran-Generale, qualora gli ſi foſſe preſentata l' occaſione di poterlo fare. Venzio, ſenza confidare ad alcuno queſto ſegreto ordine, voleva imprigionare il Generale della Corea; ma gli altri otto Generali Cineſi gli rappreſentarono, con tanto calore, che queſt' azione ſarebbe ſtata troppo contraria alla buona fede, ed al dritto delle genti, ch' egli ſe lo laſciò fuggire di mano. Dopo la di lui partenza, ſi pentì di non aver profittato dell' occaſione, e gli ſpedì alcuni dei ſuoi per impegnarlo a tornar indietro: ma Netevio, il quale aveva motivi ragionevoli di diffidare, ſi era già molto innoltrato; talchè non potè eſſer raggiunto.

Frattanto all' armata Cineſe già incominciavano a mancare i viveri, non avendone i provveditori fatti traſportare per più di cento giorni; onde Noveno propoſe agli altri Generali di ritirarſi. Venzio voleva, per lo contrario, che ſi attaccaſſe Netevio; e ſiccome vide, che i ſuoi compagni erano di vario ſentimento, così ſi lamentò, che l' autorità, la quale doveva eſſere riunita nelle mani d' un ſolo,

ſolo, foſſe diviſa in tanti Generali; dicendo eſſer queſto un mezzo ſicuro di non riuſcire nell' impreſa. Ciò non oſtante, ſiccome l' Imperadore aveva loro raccomandato, nel partire, d' accordarſi inſieme, e ſopratutto di ſeguire il conſiglio di Venzio ſopra ciò, che ſi doveva fare; così gli altri ſi adattarono al di lui ſentimento; onde paſſarono il Yalou-kiang, e ſi portarono a cercare i *Coreeſi*.

DELL' ERA CR. Soui 612 Yang-ti.

Netevio, eſſendo un Generale di grand' abilità, aveva profittato del tempo, in cui ſi era trattenuto nell' armata Imperiale, per informarſi della di lei ſituazione. Non gli era ignoto, che la medeſima non aveva viveri ſe non per pochi giorni, ed alcuni deſertori gli confermarono l' iſteſſa coſa; ond' egli ad altro non pensò che a tenere a bada i Cineſi, ed a guadagnar tempo. Talvolta appariva alla loro preſenza, come ſe aveſſe voluto venire ad un' azione generale; ma dipoi ſi dileguava. Così gli conduſſe fin alla riva del fiume Sa-chouï, che attraversò. Stabilì quindi il ſuo campo a piè delle montagne, che ſono trenta *ly* lontane da Ping-jung, e continuando il ſuo ſtratagemma, inviò uno dei ſuoi Uffiziali a dire a Noveno, che ſe le truppe Imperiali ſi foſſero ritirate, egli ſarebbe andato, con Evanio, Re della Corea, a preſtare omaggio all' Imperadore. Venzio, che la mancanza dei viveri metteva fuori di ſtato d' in-

traprendere cosa alcuna, di concerto cogli altri Generali, suoi compagni, volse subito indietro, e fece passare ai Cinesi il fiume Sa-chouï.

DELL' ERA CR. Soui 612 *Yang-ti.*

Appena una metà dei medesimi era giunta sull' altra riva, che le truppe della Corea si gettarono improvvisamente sopra l' altra metà. Il Generale Seniongo fu ucciso nel principio dell' azione; ciascuno degli altri Generali fece fronte, onde l'armata Imperiale fu posta in una così gran costernazione, che un numero considerabilissimo di Cinesi fu ucciso dai *Coreesi*, o perdè la vita nelle acque del fiume Sa-chouï. Gli altri se ne fuggirono con tanta precipitazione verso il Yalou-kiang, che in un giorno, ed in una notte fecero quattrocento-cinquanta *ly* di strada. Quivi gli Uffiziali, avendo fatta la rivista dei soldati, trovarono, che d' un esercito così formidabile, non erano loro rimasti più di venti-sette mila uomini senz' armi, e senza bagagliò, avendo tutto abbandonato, a fine di non essere imbarazzati nella loro fuga.

613

L' Imperadore, disperato per non aver potuto riuscire in questa campagna, avrebbe fatti morire tutti gli Uffiziali, che si eran salvati, se non avesse fin d' allora presa la risoluzione d' andarvi in persona. Si contentò di fare ai medesimi rimproveri vivissimi, mettendo loro sotto gli occhj la loro viltà; ed in seguito diede l'ordine, che si disponessero a partir con esso

esso per quella conquista. Il Generale Venzio fu così sensibile a tali rimproveri, che poco tempo dopo, morì di rammarico.

DELL' ERA CR. Soui 613 Yang-ti.

I Grandi, i quali temevano con ragione, che l'Imperdore incontrasse grandi ostacoli anche in questa terza spedizione, cercarono i mezzi di dissuaderlo. „ Un piccolo Re (gli „ dissero), come quello della Corea, non me„ rita lo sdegno della Maestà Vostra. Se il „ Re Evanio non vuole ricevere le vostre „ leggi (1), peggio per lui; conviene abban„ donarlo alla sua infelice sorte. " Queste rimostranze non poterono ottenere cosa alcuna da TINANGO, il quale, avendo lasciato, per custodire Lo-yang, il Principe Gantongo (a) con dargli per aggiunto Tasio (b), Presidente dei Tribunali, si pose in marcia per la Corea.

Nella quarta Luna, questo Sovrano giunse sopra

(a) *Yang-tong*. (b) *Fan-tsè-kaï*.

(1) La vanità Cinese riguarda come favorito un Principe, ch'è ammesso nel numero dei tributarj dell' impero. I primi tempi della Monarchia, sotto i regni di *Yao*, di *Chun*, di *Yu*, e d'alcuni altri Principi, non respirano se non questo sentimento. Non già che i Cinesi trovassero un vantaggio nei tributi, che ritiravano dai regni sottomessi al loro impero, perocchè davano molto più di quello, che ricevevano; ma obbligavano, in tal guisa, i popoli barbari, dai quali si trovavano circondati, a civilizzarsi insensibilmente, introducendo fra i medesimi il calendario, le scienze, i costumi, e gli usi della Cina. *Editore*.

DELL'ERA CR. Soui 613 *Yang-ti.*

sopra le rive del Leao-tong, e senz'aver incontrata la minima difficoltà, fece passare questo fiume alla sua armata; dopo di che, spedì Venzio, e Niziango (a) verso Ping-jung, capitale della Corea, e Nongango (b) verso Fou-yu con ordine d'attaccare la città di Sin-tching. Nongango, nell'avvicinarsi a questa piazza, trovò un corpo d'alcune diecine di migliaja di *Coreesi*, che obbligò a retrocedere fin a Sin-tching, dov'essi entrarono; ed egli, senza perdere un momento di tempo, fece circondare la piazza dalle sue soldatesche, e ne formò l'assedio. L'Imperadore aveva comandato, che non si avesse alcuna specie di riguardo ai *Coreesi*, e che si procedesse negli attacchi col maggior vigore possibile, senza lasciarsi tenere a bada dalle loro proposizioni. Nongango fece costruire alcune torri, arieti, e gallerie: scavare alcuni fossati sotterranei; ed attaccò la piazza da' quattro lati, senza darle mai riposo, nè anche di notte, per il tratto di più di venti giorni. Gli assediati nondimeno si difesero con tanto coraggio, e costanza, ch'ei non potè mai venir a capo di sottometterla.

In questo frattempo, l'Imperadore TINANGO fu avvertito, che Navenno (c), Principe di Chou, aveva spiegata la bandiera della

(a) *Yang-y-tchin.*
(b) *Ouang-gin-kong.*
(c) *Yang-huen-kan.*

della ribellione nel paese di Li-yang, e che, profittando della sua assenza, era andato a porre l'assedio davanti Lo-yang. L'Imperadore, all'udir questa notizia, parve costernato, e convocò i suoi Generali in un'assemblea, nella quale fu determinato, che si abbandonasse immediatamente l'impresa della Corea: che si partisse di notte col minore strepito possibile; e che per camminare più speditamente, si lasciasse indietro il grosso bagaglio, e tutto ciò, che poteva ritardare la marcia. Fu spedito subito un ordine a Volvio (a), il quale si era già posto in marcia per portarsi a raggiungerlo, di tornare indietro, e d'andare a soccorrere Lo-yang.

DELL'ERA CR. Soui 613 Yang-ti.

I *Coreesi*, sorpresi nell'offervare questa ritirata, della quale ignoravano affatto i motivi, non sapevano che pensarne. Immaginarono da principio, ch'essa fosse uno strattagemma dell'Imperadore. Vedendo però, che i Cinesi effettivamente si ritiravano, uscirono colla risoluzione d'attaccargli; ma gli viddero in tanto buon ordine, che non ebbero ardire di molestargli nella loro marcia.

Navenno, originario del paese di Li-yang, era valoroso, e lanciava d'arco con molta destrezza così a piedi, come a cavallo: amava moltissimo i libri; e mercè l'affabilità delle sue maniere, e la saviezza della sua condotta,

(a) *Lai-hou-cuih.*

DELL' ERA CR. Soui 613 Yang-ti.

dotta, si era acquistato un numero molto considerabile d'amici, i quali avevano estesa la di lui riputazione in tutti i paesi dell' impero. Allorchè vidde, che l'Imperadore era occupato nella guerra contro i *Coreesi*, credè, che l'occasione fosse opportuna per eseguire i suoi ambiziosi disegni. Convocò adunque i suoi amici, e seppe trovar la maniera di fargli entrare nelle sue vedute, rappresentando loro vivamente, che questo Monarca non aveva alcun riguardo per i suoi popoli: che la guerra da esso intrapresa in un paese straniero, senza il minimo profitto, era già costata la vita a più d'un millione d'uomini; e con ciò gl' indusse a prendere le armi. Quindi fece venire Limio (a), *Kong* di Pou-kan, uomo capace di suggerire ottimi consigli, e suo fratello Tinveno, coi suoi amici. Tutti armarono soldatesche, ed essendosi portati a raggiungerlo, ei si trovò, mercè tale riunione, alla testa d'una molto numerosa armata, colla quale, dopo essersi impadronito di molte città nel Tçin-yang, passò il fiume Hoang-ho, ed ebbe l'ardire d'andare ad assediare l'istessa Lo-yang.

Il Generale Volvio, che si era posto in marcia con un corpo d'armata per andare a raggiungere l'Imperadore nella Corea, ebbe questa notizia in Tong-laï; onde propose immediata-

(a) *Li-mi*. (b) *Yang-huen-ting*.

diatamente ai ſuoi Uffiziali d'andare a ſoccorrere quella piazza. Eſſi gli poſero ſotto gli occhj, che tal riſoluzione poteva rendergli colpevoli preſſo dell'Imperadore, ed eſporgli al pericolo d'eſſere ſeveramente puniti. Volvio, alzando allora la voce: „ L'infermità di Lo-„ yang (loro diſſe) è d'una natura che attacca „ il cuore; quella della Corea è una leggie-„ ra graffiatura. Chiunque conoſce i veri in-„ tereſſi della caſa Imperiale, non deve eſi-„ ſtere a determinarſi nelle circoſtanze, nel-„ le quali attualmente ci troviamo; ed io „ prendo ſopra di me il riſchio, che ſi può „ correre. Sono voſtro Generale; e come „ tale, devo eſſere da voi ubbidito. Se qualcu-„ no è tanto ardito, che oſi opporviſi, ſap-„ pia, ch'io lo punirò come ribelle a miei „ ordini. " Nel medeſimo giorno, Volvio incominciò a fare sfilare le ſue truppe per tornare indietro; e Ginolio (a), ſuo figlio, ne diede parte all'Imperadore con una memoria. Queſto Principe, allorchè la ricevè, aveva già ſpedito a Volvio l'ordine d'andare a ſoccorrere Lo-yang.

DELL' ERA CR. Soui 613 *Yang-ti.*

Qualche tempo prima che a Volvio foſſe capitato queſto contr'-ordine, il Generale Ligonſio (b), ch'egli aveva prigioniero nella ſua armata, aveva ucciſa la guardia, che lo ſeguiva, e ſi era dato alla fuga per paſſare ad arruo-

(a) *Laï-hong-tching*. (b) *Li-tsè-hiong*.

DELL' ERA CR. Soui 61; Yang-si.

arruolarsi sotto le bandiere del ribelle Navenno. L'Imperadore, temendo che il medesimo fuggisse, aveva avuta la precauzione di specificare nel suo ordine, che si ponesse alla catena. Volvio spedì invano dietro al suo prigioniero; egli aveva avuto il tempo di raggiungere Navenno.

Questo ribelle stringeva allora Lo-yang con tal vivacità, che molti ne desertavano per andare a porsi al di lui servizio. Ebbe egli la soddisfazione di vedere fra questi desertori un certo Sovesio (a), uomo fornito di spirito, e fertile nel trovar' espedienti. Navenno lo esperimentò in diverse occasioni, e ne fu soddisfatto in maniera, che gli accordò tutta la sua confidenza. Limio, a cui Navenno, d'allora in poi, quasi non diede più orecchio, incominciò a concepirne una gran gelosia, e siccome era molto accorto, avendo creduto di scuoprire nel suo rivale qualche furberia, disse a Navenno, che Sosevio non era del numero di quelli, che avevano giurato d'essergli fedeli: che nell' esaminare da vicino i di lui andamenti, si sarebbe conosciuto, che gli occultava i suoi disegni; e soggiunse, che se fosse stato in di lui vece, non avrebbe esitato a farlo morire. Navenno credè di riconoscere gli effetti della gelosia negli avvertimenti datigli da Limio; talmente che non

(a) *Oneï-sou-ssè*.

non vi ebbe alcun riguardo. Limio, ancora più inquieto nel vedere, che l' assedio di Lo-yang andava molto in lungo, e nell'udire, che accorrevano da tutte le parti numerose truppe di soldatesche in soccorso di questa piazza, ne fece nuovi, e più forti lamenti con Navenno, dicendogli, che aveva troppa fiducia in Sovesio, ed ascoltava consigli, che tendevano a porre tutti loro nelle mani dell'Imperadore, il quale gli avrebbe immancabilmente puniti come ribelli.

Ligonsio, uomo molto esperimentato nell' arte della guerra, essendo entrato nel sentimento di Limio, sollecitò vivamente Navenno ad intraprendere qualche luminosa azione capace di porre in credito le di lui armi, senza la quale gli sarebbe stato impossibile sostenersi. Navenno domandò allora ciò, che doveva fare; e Limio rispose: „ Lo-yang si „ difende con troppa intrepidezza, per poter „ voi sperare di rendervene così presto padro„ ne. In oltre, continuamente le giungono da „ tutte le parti nuovi ajuti di truppe. Il mio „ sentimento sarebbe di levar l' assedio, e di „ passare nel Koan-tchong. Trovandosi questo „ paese sprovveduto di milizie, ci riuscirà fa„ cile farne la conquista, fortificarvisi, ed „ acquistarvi riputazione. Perchè prestar orec„ chio a consigli, che non hanno per oggetto se non la nostra universale rovina? „

Que-

DELL' ERA CR. Soui 613 Yang-ti.

Queſte ultime parole fecero ridere Navenno. Frattanto fu loro recato l'avviſo, che le truppe Imperiali già ſi avvicinavano, e che Gononzio, ſeguito da preſſo da Noveno, era già arrivato in Ho-yang. Ligonſio diſſe a Navenno, che il Generale Gononzio era un uomo fornito d'una ſomma eſperienza nel meſtiero delle armi; talchè ſe arrivava a paſſare il fiume Hoang-ho, ſarebbe loro riuſcito molto difficile uſcirne con gloria. Lo conſigliò conſeguentemente a ſpedire un diſtaccamento per arreſtarlo; poichè, ſe ſi foſſe potuto venire a capo d'impedire, ch'ei paſſaſſe il fiume ſuddetto, i due Generali Taſio, e Chingevio, non potendo ſenza di lui tentare alcuna intrapreſa, ſarebbero ſtati ridotti alla neceſſità d'arrenderſi.

Navenno, avendo approvato queſto diſegno, fece tutte le più opportune diſpoſizioni per andare incontro a Gononzio; ma Taſio, il quale era già entrato in ſoſpetto, ch'ei poteſſe appigliarſi a tal partito, lo tenne così lungamente a bada per mezzo di diverſi attacchi da eſſo fatti fare ſucceſſivamente al di lui campo, che diede a Gononzio tutto il tempo di paſſare l'Hoang-ho, e d'andare ad appoſtarſi in Pou-ling. Ligonſio allora diſſe a Navenno, che non vi era più tempo a deliberare: che biſognava in ogni conto levar l'aſſedio da Lo-yang, ſe non volevano immediatamente

mente gl' Imperiali addoſſo; ma che lo conſigliava ad andare a renderſi padrone dei grani di Kong-hien, e di ritirarſi nel Koan-tchong, dove avrebbe potuto metterſi in iſtato di diſputare l'impero. Navenno abbandonò adunque l'aſſedio, e s'incamminò verſo Kong-koang.

DELL' ERA CR. Soui 613 Yang-ti.

Allorchè egli giunſe nelle vicinanze di Tong-koan, Taciſio (a), Principe di Tſiaï, che n'era il Governatore, ſalì ſopra i baſtioni per rimproverargli l'infedeltà da eſſo praticata riguardo all'Imperadore, ſuo Sovrano legittimo, lo che fece in termini così vivi, che quel ribelle, traſportato dallo ſdegno, ſi determinò, per vendicarſene, a prendere Tong-koan. Limio gli rappreſentò, ch' eſſendo così riſtretto dalle truppe, ch'erano venute in ſoccorſo di Lo-yang, perſiſtendo in tal diſegno, ſi ſarebbe immancabilmente perduto. Ma Navenno, non aſcoltando ſe non gl'impeti del ſuo riſentimento contro Taciſio, fece attaccare la città per tre giorni continui con una ſpecie di furore; e ſebbene vi aveſſe perduto inutilmente un numero conſiderabile dei ſuoi, ſi ſarebbe oſtinato a volerla vincere, ſe non foſſe ſtato obbligato dalle truppe Imperiali a prendere immediatamente la ſtrada dell' Oueſt, ed ad andare a porſi al coperto nel paeſe di Koan-tchong.

(a) *Yang-tchi-tſi.*

DELL' ERA CR. Soui 613 Yang-ti.

Appena che Navenno arrivò in Ouen-hiang, ne fu raggiunto da Noveno, da Chingevio, da Volvio, e da Gononzio. Queſto ribelle ſi battè, retrocedendo, per il tratto di tre giorni continui, e ſoffrì molte perdite, che Ligonſio, il quale ſi trovava preſſo di lui, ſeppe riparare con molta abilità, continuando a far fronte al nemico. Ma Navenno, il quale aveva poca eſperienza, ſi laſciò vincere dal timore, e ſe ne fuggì verſo Chang-lo, accompagnato da alcune diecine di ſoldati a cavallo. Queſta ritirata ſparſe una così gran coſternazione nelle di lui truppe, che le medeſime ſi diſſiparono, malgrado gli sforzi fatti da Lingoſio, e da Limio per trattenerli.

Navenno, non potendo riaverſi dal ſuo timore, temeva in ogni momento, che gl' Imperiali andaſſero ad aſſalirlo. In tal' inquietudine, diſſe a Tenſango (a), il quale lo aveva ſeguito, che non potendo più comparire con onore, nè riſolverſi a cader vivo nelle mani dei nemici, lo pregava a togliergle una vita, che più non poteva eſſergli ſe non di moleſtia. Tenſango lo ubbidì; sfodrò la ſua ſciabla, e gli troncò la teſta.

614

L'Imperadore, vedendoſi libero da queſta guerra inteſtina, mercè la morte del Capo dei ribelli, ſe ne tornò alla Corte dell'Oriente; e pensò di nuovo a ſottomettere la Corea. Radunò

(a) *Yang-tſi-chèn*.

nò adunque la maggior parte delle truppe dell'impero; ed avendole diviſe in più corpi, diede loro ordine di trovarſi in Lin-yu-kong, in vicinanza di Fou-ning-hien dipendente da Yong-ping-fou, ch'era il luogo dell'unione generale. Queſto Principe partì egli ſteſſo, nel principio della terza Luna, per andare a raggiungerle. Le tante perdite replicatamente ſofferte nelle tre precedenti ſpedizioni fatte contro i *Coreeſi* ponevano i ſoldati in tal timore, che gl'inducevano a deſertare a truppe, ſenza che i loro Uffiziali poteſſero trattenergli. L'Imperadore, giunto in Liu-yu-kong, paſsò in riviſta tutte le ſue truppe, alla teſta delle quali fece morire alcuni di queſti deſertori, ch'erano ſtati arreſtati. Egli ſperava con queſt'atto di ſeverità, d'intimorire, gli altri; ma le deſerzioni furono ſempre frequenti come per l'addietro. Dall'altra parte, i *Coreeſi*, ſtanchi delle guerre paſſate, non erano in iſtato di fare l'iſteſſa reſiſtenza. Ciò non oſtante, inviarono le loro truppe verſo Pi-chè-tching, dov'era per giungere una parte dell'armata Imperiale comandata da Volvio; ma le truppe dei *Coreeſi* furono battute.

DELL' ERA CR. Soui 614 *Yang-ti.*

Evanio, loro Re, intimorito da queſta diſfatta, e volendo prevenire la totale rovina del ſuo regno, ſpedì un'ambaſciata all'Imperadore, pregandolo a ricevere la ſua ſommiſſione, e mandandogli in oſtaggio, come per

DELL' ERA CR. Soui 605 Yang-ti.

maggior ſicurezza della ſincerità della ſua parola, Giſſevo (a), uno de' principali Uffiziali della ſua Corte. L'Imperadore, che non aveva intrapreſa queſta guerra ſe non per obbligarlo a fare tal paſſo, aggradì le di lui offerte, e fece ſpedire immediatamente un ordine a Volvio, ſuo Generale, di ritirarſi. Nell'ottava Luna, Volvio raggiunſe l'Imperadore, il quale ſe ne tornò col piacere d'aver finalmente terminata una guerra, che gli era coſtata tanto ſangue, e diſpendio.

Nella decima Luna, giunſe alla Corte, inſieme con Giſſevo, l'oſtaggio del Re della Corea, ed il di lui Ambaſciatore. Pochi giorni dopo, TINANGO ſpedì un corriere incaricato di recare al Re della Corea l'ordine di portarſi in perſona a preſtargli omaggio; ma queſto Principe, che non ſi fidava della parola dell'Imperadore, non volle ubbidire. TINANGO, ſdegnato, fece immediatamente morire Giſſevo, che il medeſimo Principe gli aveva dato in oſtaggio, e ne fece ridurre in pezzi il cadavere. Ordinò dipoi ai ſuoi Generali di tenerſi pronti alla marcia per tornare nella Corea, dove aveva penſiero d'incominciare nuovamente la guerra (1).

Que-

(1) Lo ſtorico oſſerva, che *Keng-tchè*, il quale aveva allora la carica di *Tai-chè-ling*, ovvero di Capo degli ſtorici dell'impero, procurò di diſſuadere TINANGO dall'intraprendere queſta nuova ſpedizione con-

Queſta quarta ſpedizione contro la Corea non ebbe eſecuzione; imperocchè il Monarca, temendo, che le ſue armi incontraſſero nuovamente qualche oſtacolo, non volle aſſentarſi in un tempo, in cui l'impero, eſſendo in movimento, minacciava di ribellarſi da tutte le parti. In oltre, la paſſione di ſegnalarſi nella poſterità mercè il ſuo amore per le lettere, lo determinò a non occuparſi, nel principio dell'anno 615, ſe non nel radunare alla Corte da tutti i paeſi dell'impero gli uomini, più abili in tutti i generi di letteratura, ai quali ordinò di comporre nuove opere. Alcuni ſcriſſero ſopra i *King*, ovvero i libri canonici: altri ſopra l'eloquenza, e la poeſia: altri ſopra l'arte militare: taluni ſopra l'agricoltura, e la qualità dei varj terreni: taluni ſopra la medicina; ed altri finalmente ſcriſſero ſopra l'aſtrologia giudiciaria, e ſopra la maniera di tirare le ſorti. Gli *Ho-chang*, ed i *Tao-ſsè* compoſero alcune opere concernenti le loro Sette. Nel numero di queſti Savj ve ne furono molti, che ſi applicarono a fare de' trattati ſopra la caccia così degli uccelli,

DELL' ERA CR. Soui 604 Yang-ti.

615

contro i *Coreeſi*, rappreſentandogli i biſogni del popolo, e l'agricoltura traſcurata per mancanza di coltivatori. Allorchè ei vidde, che le ſue rimoſtranze riuſcivano inutili, finſe una malattia per non accompagnare l'Imperadore. Queſto Principe, irritato contro di lui, lo fece privar di vita nella duodecima Luna dell'anno 614.
Editore

come delle fiere, e ſopra diverſi giuochi di divertimento. Le loro fatiche arricchirono la biblioteca dell' Imperadore, la quale era già compoſta di trenta-ſette mila volumi, e fra queſti almeno diciaſſette mila erano opere nuove.

DELL' ERA CR. Soui 615 Yang-ti.

Nell' autunno, correndo l' ottava Luna, l' Imperadore volle andare a viſitare le provincie Settentrionali, come ancora i paeſi ſituati al di là dalla gran muraglia. Chipio, *Ko-han* dei *Tou-kiuei*, informato di queſto viaggio, radunò più di cento mila cavalli per ſorprenderlo, e per aſpettarlo, allorchè ei foſſe uſcito dalle frontiere. Ichingia, una delle mogli di queſto *Ko-han*, ch' era una *Kong-tchu*, ovvero Principeſſa Cineſe, mandò ad avvertire ſegretamente l' Imperadore del diſegno formato dal *Ko-han* contro di lui. TINANGO, avuto queſto avviſo, tornò indietro, e preſe la ſtrada di Yen-men-kohan, fortezza ſituata ſull' ingreſſo della gran muraglia. Il *Ko-han* Chipio, che ſi era poſto in agguato, partì ſul fatto, alla teſta della ſua grand' armata, e marciò con tanta ſpeditezza, che raggiunſe l' Imperadore in Yen-men-kohan, e lo aſſediò. Potevano eſſervi in quella piazza, calcolandovi i ſoldati, gli uomini, le donne, ed i fanciulli, circa cento-cinquanta mila anime; e ſecondo la viſita dei magazzini, fatta per ordine dell' Imperadore, non vi erano viveri per più d' una ventina di giorni.

Il

Il *Ko-han* Chipio, dopo aver bloccata Yen-men-kohan, ſpedì un groſſo diſtaccamento della ſua armata ad impadronirſi delle città vicine, le quali, in fatti, ſottomiſe, ad eccezione di quella di Kou-hien, che non potè mai forzare. Queſto Tartaro fece penetrare in Yen-men-kohan tal notizia, la quale poſe gli abitanti in un' eſtrema coſternazione, e diede all' Imperadore le più vive inquietudini. Ciò non oſtante, i ſoldati della guarnigione non ſi ſcoraggirono, ma ſoſtenevano con un valore, ed un' intrepidezza ſtraordinaria gli sforzi dei Tartari. Tutto il loro valore però non ſarebbe baſtato ad impedire la loro caduta, ſe Lichimino (a), giovine di ſedici anni, il quale ſi trovava nell' armata di Ninginio (b), e figlio di Liveno (c), che fondò pochi anni dopo la dinaſtia dei TANG, non ſi foſſe ſervito d' uno ſtrattagemma, che contribuì alla loro liberazione.

DELL' ERA CR. Soui 615 *Yang-ti.*

Di tutti i ſoccorſi, che l' Imperadore poteva aſpettare, il ſolo corpo di Ninginio era in caſo di farlo opportunamente; ma eſſo era tanto inferiore di numero ai Tartari, che non ſi poteva, ſenza una gran temerità, eſporlo contro la loro armata. Lichimino propoſe a queſto Comandante di moltiplicare i loro tamburi, e le loro bandiere, e di fare occupare, du-

(a) *Li-chi-min.*
(b) *Yun-ting-hing.*
(c) *Li-yuen.*

rante il giorno, ai loro ſoldati la maggior' eſtenſione di terreno, che foſſe ſtato poſſibile. Lo conſigliò ancora a far battere, ſenza interrompimento, in tutta la notte i tamburi, a fine di dare a credere ai Tartari, che una numeroſa armata ſi avvicinava a ſoccorrere l' Imperadore.

DELL' ERA CR. Soui 615 *Yang-ti.*

Nel medeſimo tempo, giunſe al *Ko-han* Chipio un corriere ſpeditogli dalla Principeſſa Ichingia, la quale, ad oggetto di liberare l' Imperadore, gli dava la falſa notizia, che alcune turbolenze inſorte ſopra le frontiere Settentrionali dei *Tou-kiueï* eſigevano, ch' ei ritornaſſe immediatamente colla ſua armata. Il *Ko-han*, perſuaſo, dall' una parte, che all' Imperadore giungeva un potente ſoccorſo, e dall' altra, che gli ſi minacciava una ribellione nel ſeno dei ſuoi ſtati, abbandonò prontamente l' aſſedio nella nona Luna.

TINANGO, rimaſto in libertà, atteſa la ritirata del *Ko-han*, uſcì da Yuen-men-kohan. Voſevio, uno dei di lui Grandi, gli diſſe, che i popoli erano nella più grand' agitazione; e che nelle provincie ſi vedevano da tutte le parti unirſi le genti a truppe prendere le armi per eſercitare ladroneccj, lo che avrebbe eccitata infallibilmente qualche pericoloſa ſedizione, ſpecialmente nella circoſtanza, in cui queſte differenti partite ſi ſarebbero unite in un ſolo corpo. Soggiunſe, che mancavano

i ca-

i cavalli, e che vi era luogo di temere, che i Tartari non voleſſero più ſomminiſtrarne; e conſeguentemente lo conſigliava a ritirarſi in Tchang-ngan, dove ſarebbe ſtato più ſicuro, e più nel caſo di poter apporre riparo ai biſogni dell' impero. TINANGO approvò da principio queſto conſiglio; ma il Generale Noveno gli fece far rifleſſione, che avendo i Grandi, per la maggior parte, le loro mogli, ed i loro figli in Lo-yang, biſognava primieramente andarvi, e ripigliare dipoi la ſtrada di Tong-kohan, per indi paſſare in Tchang-ngan. L' Imperadore adottò queſt' ultimo ſentimento; e nella decima Luna, giunſe in Lo-yang. L' aſſedio di queſta città fatto da Navenno non era ad eſſa ſtato di troppo danno; talchè le coſe erano, preſſo a poco, ſull' iſteſſo piede, in cui le aveva laſciate l' Imperadore nel partire che fece per andare contro i *Coreeſi*. Queſto Principe allora cangiò parere, e non volle più paſſare in Tchang-ngan.

DELL' ERA CR. Soui 615 *Yang-ti.*

TINANGO, dopo eſſerſi trattenuto per qualche tempo in Lo-yang, ſi determinò a fare un viaggio in Kiang-tou (1), lo che diſpiacque grandemente alla Corte. Quand' egli partecipò queſto ſuo diſegno, il Generale Sotacio

616

(1) Kiang-tou, ſotto la dinaſtia degli HAN, era un *hien* della provincia di Kouang-ling-kouè. Dipende oggi da Yang-tcheou-fou nella provincia di Kiang-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Soui 616 Yang-ti.

cio (a) gli rappresentò in una memoria, che i popoli erano vicini a soccombere al peso dei dazj, che loro s'imponevano; e ch'essi soffrivan moltissimo per le partite dei fuorusciti, che infestavano le provincie, e vi commettevano i più gran disordini. Chiudeva la sua memoria, come Vosevio, facendo a questo Principe premure vivissime per indurlo a tornarsene in Tchang-ngan, ed ivi applicarsi a pacificare l'impero. TINANGO ricevè male queste rimostranze; e ne fu talmente irritato, che diede ordine immediatamente, che si arrestasse Sotacio, e che si desse sul fatto in potere de' Mandarini del Tribunale dei delitti; ciò non ostante, due giorni dopo, ordinò, che fosse rimesso in libertà.

Mentre si disponevano gli equipaggj, che dovevano precederlo, Gisongo, uno dei Grandi, presentò un'altra memoria sopra l'istesso soggetto per esortare l'Imperadore a non intraprendere il viaggio di Kiang-tou, e per fargli conoscere la necessità, che vi era, d'andare in Tchang-ngan. TINANGO fu talmente irritato da questo secondo scritto, che nell'istesso giorno fece morire Gisongo nelle prigioni del Tribunale dei delitti; dopo di che, prese la strada di Kiang-tou, a fine d'evitare nuovi ostacoli, e di liberarsi dall'importunità de' censori. Ma sulla porta medesima della città

(a) *Tchao-tsai*.

città, un'altro Grande, chiamato Miſiango (a), proſtrandoſi in terra davanti il di lui cocchio, lo ſcongiurò ne' termini più vivi ad aver compaſſione dei popoli, ed a non eſporre la propria famiglia a perdere il Trono. L' Imperadore, entrato in un violento ſdegno contro queſto nuovo importuno, lo fece arreſtare dalle ſue guardie, alle quali ordinò di farlo inumanamente morire in ſua preſenza.

DELL' ERA CR. Soui 616 Yang-ti.

TINANGO, malgrado una così gran ſeverità, non fu al coperto dallo zelo dei ſuoi fedeli ſudditi. Giunto ch'egli fu ſopra le rive del Se-chouï, Niganno (b), un altro dei ſuoi Grandi, gli ſi preſentò improvviſamente davanti, e gli fece le più vive iſtanze per ridurlo a tornarſene, a far la ſua reſidenza nella Corte Occidentale. TINANGO lo fece tagliare in pezzi ſotto i ſuoi occhj. Allorchè fu giunto in Leang-kiun, una truppa intera, che incontrò nel ſuo paſſaggio, ſi diede a gridare, che s'egli andava in Kiang-tou, l'impero ſarebbe perduto per eſſo. I gridi di queſta moltitudine, in vece di commuoverlo, furon motivo, ch'ei entraſſe in un così violento furore, che fece fare man baſſa ſopra di loro, e gli fece tutti privare di vita.

TINANGO non iſtette lungo tempo a pentirſi di non aver ſeguito il conſiglio, che gli ſi dava. La prima ſedizione, che incominciò a porre

(a) *Tſouï-min-ſiang*. (b) *Ouang-ngaï-gin*.

DELL' ERA CR. Soui 616 Yang-ti.

porre l'impero in moto, fu quella di Limio, uomo accorto, che Navenno, ſubito che ſpiegò la bandiera della ribellione, aveva preſo per ſuo Conſigliere. Dopo la disfatta di queſto ribelle, e del di lui partito, Limio era andato errando di provincia in provincia; ma allorchè vidde le truppe dei maſnadieri, che deſolavano i popoli, ſi unì con eſſe; e non ſolamente gli riuſcì di formarne un ſolo corpo, ma di farſi eleggere anche per loro Capo. Ben preſto ei ſi trovò alla teſta d'una conſiderabil'armata, alla quale perſuaſe, che il Tien lo aveva ſcelto per ſuccedere alla famiglia dei Soui, e ch'ei non poteva aſpirare a meno che ad eſſere padrone dell'impero. Queſto ribelle s'impadronì, in fatti, coll'accortezza, o colla forza, di Jong-yang, e di tutte le città dipendenti dalla medeſima. L'Imperadore vi ſpedì Viſtovio (a) per fargli fronte; ed a fine di maggiormente incoraggirlo, lo nominò Governatore di Jong-yang.

Viſtovio era un uomo di valore; ma era nel medeſimo tempo poco prudente, e molto preſentuoſo. Pieno del ſuo valore, non faceva alcun conto del ſuo nemico. Limio, che conoſceva non meno le cattive, che le buone di lui qualità, non ricusò di batterſi con eſſo, e ſeppe volgere in ſuo profitto la troppo vantaggioſa opinione, che queſto Generale ave-

(a) *Tchang-ſiu-tou.*

aveva di ſe ſteſſo. Appoſtò egli una parte delle ſue truppe in un' imboſcata poſta in una valle coperta da una piccola montagna; ed eſſendoſi portato, coll' altra parte, incontro alle milizie Imperiali, finſe, al primo incontro, di darſi alla fuga, a fine di tirarle nel luogo, in cui le voleva; ed allora, combattendo egli a piè fermo, uſcirono le truppe che aveva naſcoſte, ſi gettarono improvviſamente ſopra le Imperiali, e le disfecero interamente. DELL' ERA CR. Soui 616 Yang-ti.

Limio, profittando dei vantaggj della ſua vittoria, le inſeguì così vivamente, e così da vicino, che ne poſe in mezzo una parte conſiderabile, nella quale ſi trovava l' iſteſſo Viſtovio. Gl' Imperiali ſi feeero trucidare, come anche il loro Generale, il quale ſi contentò piuttoſto di morire colle armi in mano, che arrenderſi. Limio ſottomiſe in ſeguito molte città, che gli ſomminiſtrarono abbondantemente viveri, e munizioni da guerra.

Toacio (a), Capo dei fuoruſciti del paeſe di Po-yang, diede moto ad una ſeconda ribellione. Incoraggito dai felici eventi conſeguiti da Limio, aſſunſe il titolo di Principe di Yuen-hing, e ſi portò ad aſſediare, e preſe Yutchang. Ei nominò Gran-Generale delle ſue truppe Chigonio (b), ſuo concittadino, e lo inviò contro l' armata Imperiale, che Liſſevio

(a) *Tſao-chè-ki*. (b) *Lin-chi-hong*.

DELL' ERA CR. Soui 616 Yang-ti.

vio (a) conduceva contro di lui. Chigonio battè l' armata, ed uccise il Generale. Questa vittoria fece insuperbire Toacio a segno, ch' egli credendosi già padrone dell' impero, ebbe la temerità di prendere il titolo di *Hoang-ti*, o d' Imperadore, e di dare il nome di *Tchou* alla dinastia, che pretendeva di fondare. Invase, dopo di ciò, tutto il paese da Kieou-kiang fin a Pou-yu.

La terza ribellione insorse al Nord del fiume Hoang-ho, ove due truppe di fuorusciti comandate l' una da Catacio (b), e l' altra da Tevento (c), si accordarono di marciare sotto le istesse bandiere. Questi ribelli incominciarono dall' impadronirsi d' alcune città, nelle quali, ad esempio di Limio, si fortificarono; e siccome conobbero, che l' autorità divisa fra due capi eguali poteva nuocere al buon esito della loro intrapresa, così Catacio, il quale non possedeva le grandi qualità di Tevento, lo confessò, e gli cedè il supremo comando.

Tevento, desideroso d' acquistarsi riputazione con qualche azione luminosa, si determinò ad attaccare Niziango; ma ebbe la disgrazia di rimanere al di sotto. In quest' azione Catacio perdette miseramente la vita, e l' istesso Tevento fu maltrattato in maniera, che sarebbe senz' alcun dubbio rimasto interamente

(a) *Lieou-tsè-y*.
(b) *Kao-chi-ta*.
(c) *Teou-kien-tè*.

mente distrutto, se Niziango, in vece di profittare dei vantaggj della vittoria da esso riportata, non si fosse falsamente persuaso, che dopo esser rimasto superiore in quel conflitto, non gli restava da temer cosa alcuna; e che poteva conseguentemente ritirarsi con ogni sicurezza. Tevento, nella sua fuga, aveva presa la strada di Ping-yuen. Ma avendo osservato che le truppe Imperiali dimostravano di più non darsi alcun pensiero di lui, radunò tutti gli avanzi che potè della sua armata; e postosi alla loro testa, si rese in pochissimo tempo padrone delle città, che si trovavano in quelle vicinanze, nelle quali fece man bassa sopra tutti gli Uffiziali dell' Imperadore, e sopra tutti quelli, che componevano le loro famiglie. Fu egli così fortunato in questa sua spedizione, che si vidde, assai più presto di quello che poteva sperarlo egli stesso, padrone assoluto di tutta quella vasta estensione di paese Nord-Ouest situata tra il fiume Hoang-ho, e la gran muraglia. Allora, credendo d' essere già in istato di poter aspirare a qualche cosa di più sublime, ebbe il coraggio d' arrogarsi il titolo di Principe di *Tchang-lo*.

DELL' ERA CR. Soui 616 *Yang-ti.*

Nel primo giorno della quinta Luna dell' anno medesimo *616*, vi fu osservata un' eccliſſe totale del Sole. 617

Una quarta ribellione, non meno rimarche-

DELL' ERA CR. Soui 617 Yang-ti.

chevole, nè men pericolosa delle tre precedenti, insorse in quest'anno nel paese di Ma-y. Nongango, Governatore della città, aveva nelle numerose sue soldatesche un certo, chiamato Vetolio, uomo fornito non solamente d'un gran coraggio, ed intrepidezza, ma di molte altre ottime qualità, mercè le quali, ei gli portava un grand'affetto, e lo aveva innalzato al rango di Capitano delle sue guardie. Vetolio, rivestito di tal dignità, aveva in tutte le ore libero accesso nella casa del Governatore; ma abusando di tal libertà, sedusse una delle donne di servizio, la quale divenne incinta. Da che questa gravidanza incominciò a dare nell'occhio, Vetolio non ebbe più ardire di presentarsi in quella casa; e per coonestare la sua ritirata, prese il pretesto d'essere aggravato da un'infermità. Imbarazzato nell'investigare qualche maniera di potersi liberare da un così cattivo passo, dopo avervi per lungo tempo fatta reflessione, non seppe trovare miglior espediente di quello d'eccitare una ribellione, che potesse metterlo al coperto; ed ecco il regolamento, ch'ei tenne.

Nongango era un uomo opulentissimo; ma predominato oltremodo dall'avarizia. Tutte le sue attenzioni erano continuamente volte ad ammassare beni, e ricchezze di tutte le specie, che ammontava nei suoi magazzini, e nelle

(a) *Lieou-ou-tcheou*.

nelle ſue caſſe, ſenza mai degnarſi d' uſare alcun atto di liberalità nè verſo i ſoldati, nè verſo il popolo, che ſi trovavano in queſt' anno, a motivo dell' eſtraordinaria careſtia che vi fu nell'impero, in eſtrema anguſtia, e biſogno. Vetolio adunque poſe in opra tutta la ſua abilità nell'irritar gli animi degli abitanti contro il Governatore, rappreſentando loro ſotto i colori i più vivi la durezza del di lui cuore nel ricuſare di porger loro il più leggiero ſoccorſo nella crudel'eſtremità, a cui gli vedeva ridotti. Quando conobbe d'avergli già diſpoſti a ciò, che voleva, imbandì un lauto, e grandioſo banchetto, al quale invitò un gran numero dei ſuoi valoroſi amici; e nel mezzo del paſto, alzando improviſamente la voce, eſclamò, che perſonaggj così valoroſi non dovevano aſpettare impunemente la morte, ſenza cercare i mezzi di tenerla lontana, e di ſalvare la vita ad un infinito numero d'infelici, i quali in quella careſtia perivano miſerabilmente. Quindi ſoggiunſe, che trovandoſi tutti i magazzini ben provveduti di grani, ſi offriva egli ſteſſo a porſi alla loro teſta, ed a portarſi a prendergli per diſtribuirgli agli abitanti della città. Coloro, incoraggiti da queſto diſcorſo, ſi ammutinarono ſubito per ſeguirlo; ed allora Vetolio gli conduſſe alla caſa del Governatore, dove eſſendo entrato a viva forza, gli ta-

DELL' ERA CR. Soui 617 Yang-ti.

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti*,

gliò la testa, ch' espose agli occhj di tutti gli abitanti, senza che alcuno avesse osato fare il minimo movimento. Dopo di ciò, si portò ai magazzini, gli aprì, e ne distribuì i grani al popolo. Quest' azione dispose tutti gli animi in di lui favore; talmente che non gli fu difficile indurgli a prendere le armi. Vedendo le cose ridotte a tale stato, il suo primo pensiero fu quello di fare una scelta di dieci mila giovini tutti in età d' agire nelle occasioni; ed in seguito spedì un Corriere a Chipio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiueï*, per pregarlo a non negargli in tal occasione il di lui appoggio.

Vetolio frattanto non mancò di porsi alla testa dei più valorosi, e di portarsi ad attaccare Fen-leou; ed essendo venuto a capo di rendersene ben presto padrone, stimò bene d' inviare dipoi tutte le donne dell' Imperadore al *Ko-han* Chipio, il quale, per gratitudine, gli fece condurre un gran numero di cavalli. Mercè questo soccorso, Vetolio si portò ad attaccare Ting-siang, che forzò; e dopo una così importante conquista, sottopose tutto il paese all'intorno. Il *Ko-han* Chipio, a fine di renderselo maggiormente affezionato, prese l'espediente di dichiararlo *Ko-han* del titolo di *Ting-yang*. Vetolio si fece riconoscere in tal qualità alla testa della sua armata, e nominò gli Uffiziali, che dovevano comporre la sua

Cor-

Corte. Dopo alcuni giorni d'allegrezza, andò a porre l'assedio davanti la città di Yen-men-kohan, piazza riguardata dai Cinesi come d'una grande importanza, della quale era in quel tempo Governatore Tonicio (a), ed in cui l'Imperadore, poch'anni prima, era stato esposto al più gran pericolo, assediato in essa dai Tartari. Vetolio aveva una somma premura di vederla in suo potere per facilitarsi la comunicazione col *Ko-han* Chipio.

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

Tonicio non mancò di spedire in Kiang-tou, dove si trovava allora l'Imperadore per dargliene avviso, e pregarlo a spedirgli con la maggior celerità possibile qualche soccorso. Ma gl' Inviati di questo Governatore non poterono ottenere udienza, usandosi una grand'attenzione nel tenergli occulte le turbolenze, che agitavano l'impero: perochè egli le udiva con un sommo sdegno, ed era molto pericoloso annunziargliele. Sebbene a Tonicio non fosse giunto, com'egli sperava, il richiesto soccorso, questo Governatore ebbe nondimeno l'abilità di difendersi per il tratto di più di cento giorni con tutto il valore, e la fedeltà, che si poteva sperare da uno dei più zelanti sudditi. Ebbe egli anche la fortuna di riportar sovente alcuni considerabili vantaggj nelle freqenti sortite, che fece contro i ribelli; e secondo tutte le apparenze, questi ultimi non si sareb-

(a) *Tchin-hiao-y.*

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

rebbero potuti rendere padroni della piazza, se Lunango (a), uno degli Uffiziali del governo, il quale vedeva, che le provvisioni da bocca incominciavano a mancare, non gli avesse fatte le più vive premure per indurlo ad arrendersi. Tonecio ricusò assolutamente di secondare la di lui proposizione, e prese briga con quest' Uffiziale, il quale l'uccise, e diede la città in potere di Vetolio.

Vostelio (b), uno degli Uffiziali della guarnigione di Sou-fang, fu quello, che diede moto alla quinta ribellione. Malcontento delle maniere, colle quali si vedeva trattato dalla Corte, ed eccitato dall' esempio delle altre provincie, pose in opra ogni arte per conciliarsi, mercè i suoi benefizj, gli animi dei soldati della sua guarnigione; dopo di che, si rese facilmente padrone della città, e di tutto il governo di Sou-fang, avendone ucciso il Governatore; quindi spedì uno dei suoi confidenti a domandare la protezione del *Ko-han* Chipio. Questo ribelle si portò ad attaccare le città di Siao-yn, d' Hong-hoa, di Yen-ngan, e molte altre di quelle contrade, delle quali si pose in possesso con tanta facilità, che si persuase fin d' allora d' essere in istato di poter pretendere all' impero universale della Cina; onde prese l'augusto titolo d'*Hoang-ti*, ovvero d' Imperadore, dando il nome di *Leang* alla

(a) *Tchang-lun.* (b) *Leang-ssè-tou.*

alla dinaſtia, ch'ei pretendeva di fondare. Ciò avvenne nella terza Luna dell'anno medeſimo 617.

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

In queſt'iſteſſa epoca, l'Uffiziale, ch'egli aveva ſpedito al *Ko-han* Chipio, ritornò, accompagnato da un altro Uffiziale Tartaro, il quale gli recava, da parte di quel *Ko-han*, alcune lettere patenti di *Ko-han*, ſotto il titolo di *Ko-han* Vitopio (a), con aſſicurazioni di portarſi ben preſto l'iſteſſo Chipio a raggiungerlo. Voſtelio ſi poſe alla teſta delle ſue truppe per andare a ricevere queſto *Ko-han* dei *Tou-kiueï*, e l'introduſſe nelle terre dell'impero. Eſſi, avendo unite le loro forze, paſſarono unitamente ad attaccare il paeſe di Yen-tchuen poſto nel territorio di Kong-tchong-fou, dove il *Ko-han* Chipio ſi determinò a fiſſare la ſua reſidenza.

Nella quarta Luna, ſi vidde nelle provincie Occidentali inſorgere una feſta ribellione fomentata da Viciſio (b), Uffiziale della guarnigione di Kin-tching, uomo il più valoroſo, ed il più ricco del ſuo tempo, egualmente amato, e ſtimato dai ſuoi Uffiziali, e dai ſuoi ſoldati. Le provincie Occidentali dell'impero erano, come le altre, infeſtate da alcune partite di ladri, che le deſolavano. Venavio (c) Governatore di Kin-tching diede a Viciſio alcu-

(a) *Ta-tou-pi-kia.*
(b) *Sieï-kiu.*
(c) *Hao-yuen.*

DELL'ERA CR. Soui 617 Yang-ti.

alcune migliaja di ſoldati, e la commiſſione d'andare a diſcacciargli, ed a riſtabilirvi la tranquillità. Venavio, prima della ſua partenza, fece diſtribuire le corazze, e le altre armi neceſſarie, e diede a tutti i ſoldati, ch' erano deſtinati per tale ſpedizione un gran banchetto, al quale furono invitati Viciſio, e Siginio (a), di lui figlio, ed altri undici Uffiziali.

Vinciſio, diſguſtato da lungo tempo indietro dal Governatore, non mancò di profittare d'una così favorevol'occaſione per vendicarſene. Dopo il banchetto, ei l'obbligò ad uſcire dalla città, di cui ſi reſe padrone. Allora fece aprire i granaj, e ne diſtribuì il riſo al popolo. I fuoruſciti, ai quali ei ſeppe trovar la maniera di fare abbracciare il ſuo partito, ſi unirono con eſſo; talmente che in pochiſſimo tempo ei vidde ſotto i ſuoi ordini un eſercito compoſto di più di cento-trenta mila uomini in armi, coll'ajuto dei quali, eſſendoſi reſo padrone di tutto il paeſe di Longsì, preſe il titolo di Re, e diede il nome di *Tchin* alla ſua preteſa dinaſtia. Così, in queſt' epoca, l'impero che i SOUI avevano riunito ſotto un iſteſſo dominio, ſi trovò diviſo in ſei regni differenti, cioè, in quello dell'Imperadore, ovvero dei SOUI, in quello di *Tchang-lo*, in quello *Tching-yang*, in quello di *Leang*, in

(a) *Sieï-gin-kao*.

in quello di *Tchin*, ed in quello, che Limio chiamò col nome di *Oueï*, ma la Cina fu ben preſto ſuddiviſa in molti altri regni particolari.

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

Limio, dopo aver fatta la conquiſta d'un gran numero di città nelle provincie Orientali, ſi vidde in un eſtremo imbarazzo per trovar la maniera di ſupplire alla provviſione dei comeſtibili neceſſarj al mantenimento di tante milizie, atteſo che la raccolta era ſtata in quell'anno ſcarſiſſima. Dopo avervi lungamente penſato, ſi appigliò finalmente all'ardita riſoluzione d'andare ad impadronirſi dei grani, che l'Imperadore aveva fatti rimettere nei vaſti magazzini, che aveva, nelle vicinanze della città di Lo-yang. Poſtoſi adunque alla teſta d'un corpo delle ſue più ſcelte ſoldateſche, s'incamminò a drittura a quella volta; ed avendo attaccate le guardie deſtinate a cuſtodire i magazzini, le coſtrinſe a dileguarſi. Quindi ne preſe i grani, e gli fece traſportare nelle città, che aveva ſottomeſſe, e che ſi trovavano ſotto il ſuo dominio. La liberalità, con cui gli diſtribuì a tutti quelli, che ſi preſentarono a chiedergli, gli fece acquiſtare una così gran riputazione, che tutti i popoli di quelle contrade più non lo chiamavano ſe non col tenero nome di padre. In queſto tempo, egli, dopo aver dato alla ſua nuova dinaſtia il nome d'*Oueï*, pubblicò un manifeſto, nel quale accuſava l'Imperadore di dieci ca-

DELL' ERA CR. Soui 617 *Tang-ti.*

pitali delitti, e che chiudeva col dire, che la carta, che ſi fabbricaſſe con tutte le canne *Banboux* dell'impero, non baſterebbe per ſcrivervi gli errori di queſto Principe, nè l'acqua del mare per lavargli. Sparſe il ſuo manifeſto in tutte le provincie, a fine d'eccitare i popoli alla ribellione. Eſſo però non produſſe tutto l'effetto, ch'ei ſe n'aſpettava: i popoli ebbero orrore di ciò, ch'ei diceva dell'Imperadore; nè furono meno ſdegnati nel vedere, che uno dei ſuoi ſudditi ne propalava in tal guiſa gli errori.

Queſto manifeſto non giunſe all'orecchio dell'Imperadore, atteſa l'attenzione, che ſi aveva, di tenergli naſcoſto tutto ciò, che accadeva. Appena gli erano riferite le grandi ſollevazioni, che agitavano l'impero. Gli ſi diede ſolamente ad intendere, che vi erano certe partite di ladri verſo Tai-yuen, che ſarebbe ſtato facile ridurre in dovere; ond'egli ordinò a Liveno di portarſi contro di loro, alla teſta di dieci, o dodici, mila uomini che gli diede per eſeguire queſta ſpedizione.

Liveno, fondatore della nuova dinaſtia dei TANG, che ſuccedette immediatamente a quella dei SOUI, aveva quattro figli, cioè Ginelio (a), Lichimino, Palenio (b), e Vilveno (c), tutti nati dalla medeſima madre. Li-

chi-

(a) *Li-kien-tching.*
(b) *Li-hiuen-pa.*
(c) *Li-yuen-ki.*

chimino, il ſecondo, era dotato di maggior ſpirito, capacità, prudenza, valore, rifleſſione degli altri tre. Poche perſone dell'iſteſs'età potevano eguagliarlo in tutto l'impero.

DELL' ERA CR. Soui 6.7 Yang-ti.

Lichimino, nel riflettere ſopra le turbolenze, che tenevano in coſternazione l'impero, giudicò, che la dinaſtia dei Soui era vicina al ſuo fine; onde formò il diſegno di ſtabilirvi la pace. Incominciò adunque dal guadagnarſi la ſtima dei perſonaggj più ſavj, e più abili, ch'ei prevedeva potergli riuſcire utili. Era egli liberale generalmente con tutti, e raddoppiava il prezzo delle ſue liberalità, prevenendo il biſogno. Soggiornava allora, inſieme con ſuo padre, in Tçin-yang, dove aveva ſtretta amicizia con Teſipio (a), e con Venſingo (b), due eunuchi del palazzo di queſta città, uomini di ſpirito, e d'un vero merito. Un giorno, in cui Lichimino paſſeggiava ſopra le mura della città, in compagnia di Venſingo, eſclamò improvviſamente, dicendo: „ Come mai ſi può vivere in mezzo a „ tante turbolenze! " Venſingo, ridendo dell' eſclamazione, ſi contentò di riſpondere, che biſognava poco inquietarſi così per la ricchezza, come per la povertà; e che baſtava invigilare ſopra le circoſtanze del tempo.

Venſingo, ritornato a palazzo, fece a Teſipio, ſuo collega, l'elogio di Lichimino, come d'un

(a) *Pèï-tſi.* (b) *Lieou-ouen-tſing.*

DELL' ERA CR. Soui 617 Yang-ti.

d'un giovine del più gran merito, paragonabile per l'eſtenſione del di lui genio ad *Han-kao-tſou*, Capo della dinaſtia degli HAN, e per il valore, e per la coſtanza al fondatore degli *Oueï*. Soggiunſe, che malgrado la di lui ſoverchia gioventù, ſembrava, che il *Tien* lo deſtinaſſe a qualche coſa di grande.

In queſt'epoca, giunſe un ordine della Corte, che condannava Venſingo alla prigione per non eſſerſi oppoſto al matrimonio della ſua ſorella con Limio. Lichimino andava ſovente a viſitarlo. In una di queſte viſite, in cui ſi trovarono ſoli, e diſcorrevano ſopra le turbolenze dello ſtato, Venſingo gli diſſe, che per pacificare l'impero vi biſognava un uomo dotato del merito, e dell'abilità d'*Han-kao-tſou*, e di *Kouang-ou-ti* dell'illuſtre dinaſtia degli HAN. Lichimino gli riſpoſe, che non conoſcendo tutti, non poteva aſſicurare, che non vi foſſe nell'impero qualcuno, il quale per il ſuo merito poteſſe eſſer poſto in paragone cogli Auguſti Imperadori da eſſo nominati. Soggiunſe, ch'egli era andato a viſitarlo nella prigione, non già con uno ſpirito di fanciullo, o di donna, ma ad oggetto di conſultarlo ſopra un così grand'affare, e di domandargli quali mezzi ſi potevano impiegare per riuſcirvi. Venſingo replicò: „ L'Im-
„ peradore ſi ſtà preſentemente divertendo ſo-
„ pra le rive del Kiang, e dell'Hoaï-ho,

„ men-

„ mentre che in tutti i paeſi ſi è ſollevata
„ un' infinità di ribelli, i quali, avendo pre-
„ ſe le armi, ſembra, che voglian dividerſi
„ l'impero tra loro. Se in queſte circoſtanze
„ ſi faceſſe vedere ai popoli un padrone, che
„ veramente gli amaſſe, e preferiſſe il loro
„ bene, ed il loro ripoſo alla ſua propria glo-
„ ria, non vi ſarebbe coſa più facile di riu-
„ nirgli in di lui favore. In queſto paeſe di
„ Tai-yuen, quante città non ſono ancora
„ nelle mani dei ribelli? Io ho eſercitata per
„ molti anni una carica, che mi obbligava
„ a vedere tutti i Mandarini dell'impero, e
„ ne conoſco i buoni, ed i cattivi. E' facile
„ riunire i buoni, e porre in piedi per lo-
„ ro mezzo un'armata di più di cento mila
„ uomini. Il voſtro illuſtre padre comanda
„ egli ſolo a più di dieci mila; ſe diceſſe una
„ ſola parola, qual uomo valoroſo potrebbe
„ ricuſare d'unirſi con eſſo? Se profittando
„ delle circoſtanze attuali in un tempo, in cui
„ il paeſe di Tchang-ngan ſi trova ſprovvedu-
„ to di truppe, ei voleſſe ſtabilire le buone
„ leggi, gli baſterebbero ſoli ſei meſi per ri-
„ mettere nel ſuo ſplendore la dignità reale. "

DELL' ERA CR. Soui 617 Yang-ti

Lichimino ſorriſe a queſto diſcorſo, e confeſsò, ch'egli aveva parlato ſecondo i ſuoi proprj ſentimenti. Allora, ſenz'anche farne parola a ſuo padre, poſe molti dei ſuoi amici, e dei ſuoi confidenti in alcuni poſti, nei

quali

quali potevano ajutarlo; ed essendosi portato a parlargli, gli disse: „ L'Imperadore sembra; „ che abbia abbandonato il suo popolo. Le „ leggi del governo non hanno più il suo vi- „ gore; ed i di lui sudditi soccombono sotto „ il peso della miseria, che gli opprime. Non „ si ode parlare d'altro che di guerre, e tutti „ i cuori sono divisi. Fin gli abitanti di „ una istessa città sono nemici gli uni degli „ altri. In questa confusione di cose, trovan- „ doci circondati per tutti i lati dai ribelli, „ se per una leggiera idea di fedeltà restiamo „ nell'inazione, dobbiamo temere, o di ve- „ derci oppressi, o d'esser trattati dall'Impe- „ radore, malcontento di noi, come tanti de- „ linquenti. Atteso tal pericolosa alternativa, „ non ci sarebbe forse infinitamente più van- „ taggioso far da noi stessi leve di truppe, e „ porci così al coperto dalle disgrazie, che ci „ minacciano, cedendo all'inclinazione del po- „ polo, e cooperando a pacificare l'impero? „ E chi può sapere i disegni del Tien, e se „ esso non ha regolata l'occasione, che ci „ si presenta? "

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

Liveno, dimostrandosi atterrito dal discorso di suo figlio: „ Come (gli rispose)! Osate voi „ parlar così? Sono in procinto d'arrestarvi, „ e di dinunziarvi all'Imperadore -- Le circo- „ stanze del tempo, in cui ci troviamo (sog- „ giunse Lichimino con un tuono di voce „ fer-

„ fermo, e tranquillo), e la diſpoſizione, in cui
„ ſono i popoli, mi hanno incoraggito a par-
„ larvi così. Ora ſe volete inviarmi all' Im-
„ peradore, io non mi oppongo. Eccomi; la
„ morte non mi fa tremare." Liveno, pren-
dendo allora un tuono diverſo: „ Credete voi,
„ o mio figlio (ripigliò), ch' io ſia così diſu-
„ mano, che voglia ſagrificarvi? Sono voſtro
„ padre; e voi, fra i miei figli, non mi ſiete
„ il men caro. Ma ſiate circoſpetto nelle vo-
„ ſtre parole, ed avvertite di non precipitarci
„ in un abiſſo di diſgrazie."

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

Nel giorno ſeguente Lichimino ſi preſentò nuovamente a ſuo padre, e gli fece il ſeguente diſcorſo: „ I ladri corrono in numeroſe
„ truppe da tutti i lati, e cagionano un' in-
„ finità di danni: tutte le provincie dell' im-
„ pero ne ſono ripiene, ed infeſtate; e l' Im-
„ peradore vi dà l' ordine di fargli rientrare
„ in dovere. Ora vi ſembra queſta un' impre-
„ ſa eſeguibile?" Liveno, dando allora in un profondo ſoſpiro, non potè trattenerſi dal fare a ſuo figlio una ſincera confeſſione, ch' egli aveva conſumata tutta la notte riflettendo ſopra ciò, ch' ei gli aveva detto nel giorno precedente, e ch' era ſtato coſtretto ad approvarlo: „ Onde (ſoggiunſe) ſono già riſoluto. Voi
„ ſarete quello, che avrete cagionata la rovi-
„ na della noſtra caſa, ſe avviene, che rima-
„ niamo perditori; e ſe mai riuſciremo feli-

„ cemen-

DELL' ERA CR. Soui 617 Yang-ti.

„ cemente nella noſtra intrapreſa, la medeſi-
„ ma ſarà a voi debitrice della ſua ele-
„ vazione. „

Qualche tempo prima, l'eunuco Teſipio aveva inviata a Liveno una donna del palazzo, perchè lo ſerviſſe, lo che gli diede la maniera di contrarre una ſtretta familiarità con eſſo. Dall' ora in poi ſolevano molto frequentemente vederſi, e talvolta anche bevere inſieme. Un giorno, nel quale avevano concertata una piccola partita di piacere con meno riſerva, di quello che lo facevano per il paſſato, Teſipio diſſe all'orecchio a Liveno: „ Sapete voi, che il ſecondo dei voſtri figli va „ comprando ſegretamente cavalli per eſeguire un diſegno di grand'importanza? Crede- „ te, che provo una gran ſoddisfazione nel „ farvi la confidenza, ch'egli è ſtato quel „ lo, che mi ha indotto ad inviarvi don- „ na ad oggetto d'impegnarmi in queſt' affa- „ re. Tutti approvano generalmente la di lui „ condotta; voi che ne dite? -- Se mio figlio „ (riſpoſe Liveno) ſi è determinato a pren- „ dere tal riſoluzione, è neceſſario ſoſtenerlo. "

L'Imperadore TINANGO, allorchè gli fu data la notizia della perdita di Fen-leou, ordinò immediatamente, che foſſe arreſtato Liveno, chiuſo in una prigione, e che gli ſi fabbricaſſe il proceſſo, per non eſſerſi egli oppoſto all'intrapreſe di Vetolio, Lichimino fu

il

il primo, che foſſe ſtato informato di tal ordine dagli eſploratori, che ſoleva continuamente mantenere in Corte. Queſto giovine Principe non mancò di renderne immediatamente avvertito ſuo padre, e di fargli le più vive premure per indurlo a prendere le neceſſarie precauzioni, onde porſi in ſicuro. Lichimino, Venſingo, ed i loro amici, ſi volſero con tal premura a porre in piedi ſoldateſche, che in meno di dieci giorni, adunarono un corpo d'armata compoſto di più di dieci mila uomini.

DELL' ERA CR. Soui 614 Yang-ti.

Liveno, ſeguendo il conſiglio ſuggeritogli dall' eunuco Venſingo, ſpedì ſubito un ſuo confidente al *Ko-han* dei Tartari, per ſtringere amicizia con eſſo, e per ottenere i cavalli, che gli mancavano. Il Tartaro riſpoſe, che ſe Liveno ſi determinava a prendere il titolo d' Imperadore, egli lo avrebbe volentieri ajutato con tutte le forze dei ſuoi ſtati. Liveno ebbe la delicatezza di non volervi conſentire. L'eunuco Teſipio gli propoſe per eſpediente di dare all' Imperadore TINANGO il titolo di *Chang-hoang*, che ſignifica *Supremo Imperadore*, e di prender per ſe il ſemplice titolo d' Imperadore. Liveno provava tuttavia nel ſuo cuore una ſomma ripugnanza nel riſolverſi. Ma finalmente, vedendo l' imminente pericolo, da cui era minacciato, paſsò ſopra alle formalità: fece cangiare il colore,

cho

DELL' ERA CR. Soui 615 *Yang ti.*

che per l'addietro avevano portato le ſue bandiere; ed adottò il color roſſo, aſſumendo la qualità di Gran-Generale, e di Protettore dell' impero. Dopo di ciò, fece ſparger la voce in tutti i paeſi, ch' egli non prendeva le armi ſe non per ſoſtenere l' Imperiale dinaſtia dei Soui, e rimandò l'Uffiziale Tartaro a recarne la notizia al ſuo *Ko-han*.

Dopo queſti preparativi, Liveno ſpedì a tutte le città di quelle contrade l'ordine di ſottometterſi. Vitecio (a), Governatore di Si-ho, in vece d' ubbidire, fece tutte le più opportune diſpoſizioni per difenderſi vigoroſamente, qualora ſi foſſe preteſo di forzarlo; e fece chiudere le porte ai due figli di Liveno, Ginelio e Lichimino, che vi erano andati a preſentarſi. L'ultimo d'eſſi lo fece allora attaccare così vivamente, che in pochi giorni lo forzò; ed avendolo fatto prigioniero, lo fece condurre, alla teſta del ſuo campo, dove, dopo averlo aſpramente rimproverato per la durezza, colla quale aveva ſempre trattato il popolo, gli fece troncare la teſta. Lichimino proibì ai ſuoi ſoldati di fare il minimo torto agli abitanti, ed ordinò che ſi pagaſſero eſattamente tutte le derrate, che ſe ne ricevevano. Queſt' atto di moderazione, che ſi propalò da per tutto, gli pro-

(a) *Kao-tè-yu*.

proca ciò un grand' onore, e contribuì moltissimo a fortificare il di lui partito.

DELL' ERA CR. 617 Soui Yang-ti.

Nella settima Luna dell'anno medesimo, Liveno, avendo lasciato suo figlio Vilveno in Tçin-yang, in qualità di Governatore, uscì, alla testa d'una truppa di soldatesca composta di trenta mila corazzieri, i quali schierò in ordine di battaglia in un piano fuori delle mura. Quivi si diede un giuramento reciproco, cioè, dalla parte dei soldati, d'essergli immancabilmente fedeli, e dalla sua, di porre ben presto sul Trono un Principe della famiglia dei Soui fornito della capacità necessaria per mantenere la pace. In questo frattempo, Natasio (a), Capitano nelle milizie dei Tartari *Tou-kiuei* Occidentali, si portò a raggiungerlo, alla testa d'un corpo di truppe; ed avendo unite le loro forze, presero la strada d'Ho-y, dipendente da Ping-yang-fou.

Giunti che furono in Kia-hou-pou lontana più di cinquanta *ly* da Ho-y, il Principe Ganivio (b), che Liveno si era determinato a proporre per Imperadore, distaccò un corpo di trenta mila uomini, dei quali diede il comando a Selango (c), che passò ad accamparsi nelle vicinanze d'Ho-si nel tempo medesimo, in cui Gononzio seguito da una potente arma-

(a) *Assèna-tanai*.
(b) *Yung-yeou*.
(c) *Fang-lao-seng*.

DELL' ERA CR. Soui 617 Yang ti.

ta, andava a far fronte alle intrapreſe di Liveno. Vi furono in quel tempo piogge in tanta abbondanza, e per così lungo tempo, che Liveno, obbligato a far alto, aveva già preſa la riſoluzione di tornarſene indietro. La ſola coſtanza del di lui figlio Lichimino fu quella, che lo ritenne.

Nell'ottava Luna, eſſendo finalmente ceſſate le piogge, Liveno s'innoltrò verſo Ho-y. Il Generale Sengalio (a) ſi era dato il penſiero di farſi venire un rinforzo d'altri dieci mila uomini, coll'idea d'avventurare piuttoſto una battaglia, che laſciarſi rinchiudere in una città mal fornita d'ogni ſpecie di provviſione, e ch'ei conoſceva aſſai chiaramente di non poter difendere per lungo tempo. Liveno, avendo fatti, dal canto ſuo, tutti gli opportuni preparativi per ben riceverlo, diede a Lichimino, ſuo figlio, la commiſſione di portarſi ad occupare una collina poſta al Sud d'Ho-y; dopo di che, ſchierò il ſuo eſercito in ordine di battaglia all'Eſt delle mura della medeſima città, dando il comando d'una ala a Ginelio, ſuo figlio primogenito, e ponendoſi egli ſteſſo alla teſta dell'altra. Sengalio ſi portò ad attaccarlo con tal impeto, che lo riduſſe alla neceſſità di retrocedere. Lichimino, avendo oſſervato dall'alto della collina, ſopra la quale era andato ad appoſtarſi, il diſordi-

(a) *Song-lao-seng*.

ſordine, in cui quell' aſſalto aveva poſto l'armata di ſuo padre, diſceſe immediatamente; ed eſſendoſi gettato ſopra i nemici, fece cangiare aſpetto alle coſe; ei gli obbligò a cedere, e gl' incalzò, ſempre battendogli, fino ai foſſi della città, nei quali eſſendo caduto Sengalio, uno degli Uffiziali di Lichimino, chiamato Ligonio (a), sfodrò la ſua ſciabla, e ſcaricandogli un colpo, ſe lo ſteſe morto ai piedi. Quantunque foſſe già ſopraggiunta la notte, Liveno, il quale non voleva laſciar intiepidire l' ardore, in cui vedeva le ſue truppe, fece ſcalare la città, che gli riuſcì di prendere d' aſſalto. Egli aveva dati ordini così preciſi, che non fu fatto il minimo danno agli abitanti, e non vi furono uccisi, o feriti altri che quelli, trovati colle armi in mano.

DELL' ERA CR. Sovi 617 *Yang-ti.*

Dopo queſta conquiſta, Liveno ſi era determinato a prendere a drittura la ſtrada di Tchang-ngan ſenza darſi alcun penſiero dell' Ho-tong. L' eunuco Teſipio era di contrario ſentimento, e penſava non eſſer ſavio conſiglio laſciarſi alle ſpalle un nemico potente al pari di Gononzio, il quale avrebbe potuto con tutta facilità tagliar loro la comunicazione con Tçin-yang, ch' era coſa troppo importante il conſervare.

Liveno, e Lichimino, ſenza diſapprovare tal ragione, pretendevano, che la conquiſta di

(a) *Lieou-kiong-ki.*

DELL' ERA CR. 617 Yang-ti.

Tchang-ngan, e di tutta la provincia, della quale, agendo con ispeditezza, sarebbe loro stato facile rendersi padrone, fosse d'assai maggior' importanza. Ciò non ostante, Liveno, a fine di non doversi rimproverar cosa alcuna, prese l'espediente di dividere le sue truppe in due corpi; ed avendo lasciato il più considerabile colla maggior parte dei suoi Uffiziali per eseguire la spedizione contro Gononzio, egli marciò, coll' altra, verso l' Ouest. Comavio (a), Governatore del paese di Tchao-y (1), gli andò incontro, e gli diede in potere le città di Pou-tsin, e di Tchong-tan. Nostango (b), e Taganto (c), Comandanti in Hoa-yn, seguirono il di lui esempio, e gli si sottomisero. Tutte le città del terz' ordine poste alla destra, ed alla sinistra della strada, per la quale egli marciava, gli spedirono, per mezzo dei loro Deputati, la loro sommissione.

La rapidità, con cui egli aveva fatte queste conquiste, diede a credere a Liveno, che sarebbe ben presto divenuto padrone di tutta quella provincia. A fine però di meglio assicurarsene, egli volle avere in suo potere l'importante posto di Tong-koan, per il quale i nemici potevano portarsi a turbare le sue operazioni; diede dunque l'incarico a Lichimino

(a) *Kin-hiao-mou*. (c) *Li-hiao-tchang*.
(b) *Yong-fong-tsang*.
(1) Tong-tcheou, nel distretto di Si-ngan-fou. *Edit.*

no d'andare ad eſeguire una tal ſpedizione. Tong-koan, in fatti fu preſa, e vi fu collocata una gran numeroſa guarnigione per cuſtodirla.

DELL' ER. CR. Soui 617 Yang-ti.

Tacio (a), genero di Liveno, allorchè ſeppe queſte notizie, ne parve oltremodo atterrito, e diſſe a Licia (b), ſua moglie, che il di lei padre, aumentando il numero de' malcontenti, e ſpiegando la bandiera della ribellione, gli precipitava in un grand' imbarazzo, dal quale avrebbero potuto appena liberarſi. „ Se temete per voi ſteſſo (gli riſpoſe Licia „ con un tuono di voce maſchile), potete pen„ ſare alla voſtra ſicurezza; riguardo a me, „ non abbiate alcuna inquietudine." Tacio radunò un gran numero de' ſuoi amici, e ſi portò con eſſi a raggiungere Liveno. Dopo la di lui partenza, Licia, avendo riunito tutto il denaro, le gioje, e gli effetti, che aveva, ſi ritirò in un ſuo luogo di campagna nel territorio d'Hou-yen, dove trovò Tonginio (c), della ſua ſteſſa famiglia, il quale, eſſendo fuggito da Tchang-ngan in compagnia del ſuo amico Paveno (d), aveva poſte in piedi alcune partite di truppe, e le aveva fatte partire per rinforzare l'armata di Liveno. Licia ſeguì queſt' eſempio: ella ſagrificò tutte le ricchezze, ed i beni, che aveva per far leve di ſoldateſche; e ſecondata dai perſonaggj più

(a) *Tchaï-chao*.
(b) *Li-chi*.
(c) *Li-chin-tong*.
(d) *Chè-ouen-pao*.

giorno si vedevano truppe intere di questi fuorusciti portarsi a raggiungere, ed ad accrescere l'armata di Lichimino; talmente che, quando egli giunse in Tchang-ngan, si trovò alla testa d' un assai numeroso, e formidabil esercito, il quale sparse una così gran costernazione in tutta la città, che molti, fra i primarj Ufficiali, stimarono bene d' abbandonarla, e d' andare ad arruolarsi sotto le di lui bandiere. Lichimino, vedendo lo stato, in cui si trovavano gli affari, spedì subito un corriere a suo padre Liveno, per fargli delle premure a non perder tempo ad andare in Tchang-ngan. Liveno, in fatti, vi andò circa il principio dell' undecima Luna; ma proibì, a tutti i suoi, sotto pena di morte, e della total estinzione delle loro famiglie di fare il minimo pregiudizio agli abitanti di Tchang-ngan, che non avessero prese le armi. Quest'ordine, ch' egli si diede il pensiero di render noto nella città, prevenne gli abitanti in di lui favore; di maniera che, fin dal principio dell' assedio, il quale non durò se non per pochissimi giorni, la maggior parte depose le armi, ed abbandonò il partito del Principe Ganivio, che vi comandava. Altri non vi fu che Nilesio (a), il quale gli si conservasse fedele; ma vedendosi quest' istesso ridotto all' impossibilità di difenderlo, lo fece porre a sedere

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

(a) *Yao-ssè-lien.*

nella ſala di giuſtizia, ed ordinò dipoi che ſi apriſſero a Liveno le porte della città.

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

Quando le truppe di Liveno furono già entrate nelle mura di Tchang-ngan, un gran numero così d'Uffiziali, come di ſoldati accorſe a palazzo, e cercò di penetrare nella ſala, dov'era Ganivio; ma Nileſio, alzando la voce, diſſe loro in un tuono autorevole: „ Queſto è il palazzo degl'Imperadori. S'è ve„ ro, che Liveno, Principe di *Tang*, non „ ha preſe le armi ſe non per difendere la fa„ miglia Imperiale, come va pubblicando; „ chi vi ha inſpirata l'audacia d'entrare con „ sì poco riſpetto in un luogo, in cui ſi tro„ va il Principe Ganivio? „ Udite queſte parole, eſſi ſi fermarono immediatamente, ed uſarono gl'iſteſſi riguardi come ſe l'Imperadore vi foſſe ſtato preſente.

Liveno, ſubito dopo il ſuo ingreſſo in Tchang-ngan, fece arreſtare una dozzina di Mandarini, i quali, allorchè ſeppero, ch'egli aveva preſe le armi, avevano uſata l'indegnità di diſtruggere il ſepolcro dei ſuoi antenati, e gli fece tutti privare di vita. Aveva ancora fatto arreſtare un certo Liſingo, contro di cui conſervava da lungo tempo indietro una fiera inimicizia; e ſi era riſoluto parimente di farlo morire. Ma Liſingo gli rappreſentò con molta fermezza, che avendo egli

(a) *Li-tſing*.

egli preſe le armi per ſedare le turbolenze, che agitavano l'impero, il ſecondare un privato riſentimento, e far morire uomini che non avevano delitti, non era un mezzo di venire a capo del ſuo diſegno.

DELL' ERA CR. Soui 617 *Yang-ti.*

Lichimino preſe le parti di Liſingo, ed intercedè con tanto calore preſſo di ſuo padre, che queſto non ſolo gli accordò la vita, ma gli conferì ancora un impiego molto riguardevole; azione, che fece egualmente onore al Principe di *Tang*, ed al di lui figlio. Liveno, avendo fatti convocare in un'aſſemblea i Grandi, preſentò loro il Principe Ganivio, il quale non aveva allora più di tredici anni d'età, e lo fece riconoſcere per Imperadore. Dopo di ciò, diede l'auguſto titolo di *Tai-chang-hoang*, o di *Supremo Imperadore*, a TINANGO: riſervò per ſe ſteſſo quelli di Principe di *Tang*, di Primo-Miniſtro, e di Reggente dell' impero; ed in tal qualità, e ſotto l'autorità del nuovo Imperadore, fece pubblicare un general perdono.

TIGONO, in Cineſe KONG-TI.

Liveno ſcelſe molti corpi d'armata, e gli deſtinò ad andare a diſſipare i differenti partiti, che ſi erano quaſi nel medeſimo tempo formati, e che ſi dividevano, per così dire, l'impero. Il valoroſo Lichimino marciò ſubito

ad

DELL' ERA CR. Soui 617 *Kong-ti.*

ad opporſi a Viciſio, che ſi era arrogata la qualità di Principe di *Tſin*; e ſi era poſto alla teſta d'una numeroſa armata, la quale ei faceva correr la voce eſſer compoſta di più di trecento mila uomini. Lichimino lo incontrò, lo attaccò, lo battè, e lo inſeguì con un eſtremo vigore fin a Long-ti (1). Viciſio, dopo la perdita di queſta battaglia, rimaſe coſternato in maniera, che ſi ſarebbe ſenz'alcun dubbio arreſo a Liveno, ed averebbe dati in di lui potere tutti i paeſi, che poſſedeva, ſe Venavio non aveſſe fatto il poſſibile per diſſuaderlo. Voaſio, Governatore d'Ho-tchi, e le città di Yu-lin, di Ling-ou, di Pingleang, di Ngan-ting, d'Han-yang, inſieme con molte altre ſi ſottomiſero all'autorità di Liveno ſenza fare la minima reſiſtenza.

Nogalio (a), nipote di Liveno, e figlio del di lui fratello maggiore, s'impadronì colla ſpada in mano della piazza di Tchu-ſan. I ſuoi Uffiziali volevano far man baſſa ſopra tutti gli abitanti della medeſima per punirgli della loro reſiſtenza; ma Nogalio, regolandoſi ſecondo i principj del ſuo zio, in vece di preſtare il ſuo conſenſo ad una così odioſa vendetta, usò, per lo contrario, verſo di loro così dolci maniere, ch'eſſendoſi ſparſa da per

(a) *Li-hiao-kong.*

(1) Long-ti è ſituata ſeſſanta *ly* al Nord-Oueſt di Fong-tſiang-fou nella provincia del Chen-ſi. *Editore.*

per tutto la fama della di lui bontà, più di trenta città ſi determinarono a ſpedirgli i loro deputati, ed a ſottomettergliſi.

DELL' ERA CR. Soui 617 *Kong-ti.*

Oltre i ſette partiti accennati, ſe n'era nel paeſe di Pa-ling ſollevato un ottavo, il quale pretendeva di diſporre a ſua voglia dell' impero. Molti Uffiziali di queſto dipartimento, vedendo le turbolenze graviſſime, che tenevano coſternata tutta la Cina, immaginarono, che l'Imperial dinaſtia dei Soui tendeſſe alla ſua decadenza, e che ſarebbe conſeguentemente ſtata ben preſto rimpiazzata da un'altra famiglia. In tal veduta, preſero la riſoluzione di tentare di fare la loro fortuna, e fiſſarono i loro ſguardi ſopra un certo, fra eſſi, chiamato Tingonio (a), che vollero dichiarare loro Capo, e riconoſcere in qualità d'Imperadore. Tingonio, in vece di laſciarſi abbagliare da una così luminoſa offerta, ricusò coſtantemente d'accettarla, adducendo per ragione, ch'eſſendo nato da genitori oſcuri, e poveri, i popoli avrebbero avuti ragionevoli motivi di mai non aderire alla ſua elevazione. Propoſe egli, in ſua vece, Sineſio (b), Governatore di Lo-tchuen, e nipote di Sajeno, della famiglia Imperiale dei LEANG, come il perſonaggio più proprio a far riuſcire la loro intrapreſa. Tutti convennero unanimamente, che il ſentimento di Tingonio era il

(a) *Teng-king-tchin.* (b) *Siao-ſien.*

DELL' ERA CR. Soui 617 Kong-ti.

il più ragionevole, e che meritava d' eſſere adottato; onde, ſenza perdere un momento di tempo, ſcelſero uno fra eſſi, e lo incaricarono di portarſi in Lo-tchuen, e di farne in loro nome la propoſizione a Sineſio. Queſto, luſingato dalla loro ſcelta, non moſtrò la minima difficolta d'aderirvi: quindi avendo unite le ſue colle loro forze, ſi poſe in campagna, e ſi reſe padrone di tutto il dipartimento di Pa-ling; dopo di che, aſſunſe il titolo di Principe di *Leang*, ch'era il nome della famiglia Imperiale.

L'Imperadore TINANGO, dopo che ſi fu ritirato nella città di Kiang-tou, ſi diede totalmente in preda alle diſſolutezze del vino, e delle donne; di maniera che era divenuto così inſenſibile ſopra tutti gli affari concernenti il governo del ſuo impero, che ſi ſarebbe potuto dire, che più non ſe ne prendeſſe alcun intereſſe. Allorchè incominciarono ad inſorgere le gravi turbolenze, che agitarono così crudelmente il di lui regno, il timore che queſto Monarca non vi foſſe troppo ſenſibile, aveva impegnati i ſuoi cortigiani a tenergliene occulta una parte. Avendo però i medeſimi oſſervato in appreſſo la poca impreſſione, che quelle facevano nel di lui ſpirito, non ebbero più alcuna ſpecie di riguardo, e gli rappreſentavano apertamente il vero ſtato delle coſe; ma non per queſto ei ſe ne dimoſtrò

più

più commoſſo, o più atterrito. Una così funeſta indifferenza diede luogo alle mormorazioni fra i Grandi, i quali, rompendo ogni ritegno, incominciarono a lamentarſene ſcopertamente. Ma vedendo, che i loro lamenti non producevano il minimo effetto, molti, dopo aver tenute diverſe conferenze, erano di parere, che ſi detronizzaſſe; ed alcuni anche giudicarono, che ſi doveva privare di vita. Conevio (a), uomo piuttoſto ambizioſo che zelante per il bene dell'impero, fu uno di quelli, che ſoſtennero con più calore queſt'ultimo ſentimento, il quale finalmente prevalſe.

DELL' ERA CR. Soui 617 Kong-ti.

L'iſteſſo Conevio adunque, nella mattina ſeguente, ſi poſe alla teſta d'una truppa di ſoldateſca, e ſi portò a drittura a palazzo, dove attaccò a forza aperta l'Imperadore. Le guardie non mancarono di fare il loro dovere. Si combattè lungamente con egual ardore, e coſtanza dall'una, e dall'altra parte; ma ſiccome le truppe del partito di Covenio erano conſiderabilmente più numeroſe, e di momento in momento ſi andavano ſempre più accreſcendo, così quelle della guardia Imperiale furono in fine forzate, ed incalzate fin dove ſi trovava una ſeconda guardia compoſta di cento-cinquanta eunuchi, che TINANGO aveva fatti iſtruire in tutti gli eſercizj della guerra, per poter-

(a) *Yu-ouen-hao-ti.*

DELL' ERA CR. Soui 617 Kong-ti.

potersene servire nelle occasioni. Conevio, avendo oppressi anche questi col numero dei suoi, s'impadronì della persona dell' Imperadore, che fece immediatamente strangolare.

I Mandarini di Lo-yang, allorchè giunse loro all'orecchio l'infelice fine fatta da TINANGO, si convocarono in un' assemblea per eleggere chi doveva succedergli nell'impero. Non vi fu alcuno fra essi, che si dichiarasse in favore di Ganivio, che Liveno aveva già fatto riconoscere in qualità d'Imperadore; perocchè, oltre esser egli troppo giovine, si trovava nelle mani di Liveno, di cui tutti temevano la potenza. Dopo qualche deliberazione, fu a pieni voti eletto Gogannio (a), Principe d'un carattere naturalmente dolce, ed affabile, e d'un nobile, e maestoso aspetto, e condotto in pompa a palazzo, dove si fece la cerimonia della sua inaugurazione.

Frattanto Conevio, dopo aver privato di vita TINANGO, aveva avuta la temerità d'arrogarsi il titolo d'Imperadore; ed essendosi posto alla testa delle sue truppe, aveva presa a drittura la strada di Lo-yang, coll'idea d'impadronirsene, e d'obbligar colla forza quei Tribunali a dargli la conferma nella suprema dignità, che aveva avuto l'ardire d'usurparsi. All'udirsi, ch'egli si avvicinava, la Corte, conoscendo, che la città era poco in istato di po-

(a) *Yang-tong*.

DELL' ERA CR. Soui 618 *Kong-ti.*

poterſi difendere, ſi miſe in un' eſtrema coſternazione. I replicati combattimenti, che Givango (a), Governatore della medeſima, era ſtato obbligato a dare contro Limio, Principe d'Oueï, e le continue ſcorrerie, che queſto aveva fatte ſulle terre dei SOUI, l'avevano ridotta in tale ſtato, che mancavano alla medeſima e truppe, e denaro. Si convocò un Conſiglio, nel quale ſi riſolvè di tentare d'impegnar Limio ad unirſi con eſſi contro Conevio, promettendogli, che il principe Goganio, già dichiarato Imperadore, gli avrebbe data l'inveſtitura del Principato d'Oueï, e l'avrebbe dichiarato Generale delle ſue truppe. Queſto così ſtravagante eſpediente fu propoſto da un traditore, che occupava una delle principali cariche della Corte di Lo-yang. Era egli certamente uno degl' intimi amici di Limio, e le ſue mire tendevano ad introdurlo nella città, della quale quel ribelle ſi ſarebbe già reſo padrone, ſe il valoroſo Givango non aveſſe fin allora reſi inutili tutti i di lui tentativi. Givango, quantunque foſſe perſuaſiſſimo, che il traditore Vunizio (b) aveſſe fatta queſta propoſizione unicamente ad oggetto d' introdurre Limio in Lo-yang, non vi fece contuttociò la minima oppoſizione, colla ferma idea, dopo ch' egli aveſſe battuto Conevio, di non accordargli l' ingreſſo nella città. Non ſi mancò adun-

(a) *Ouang-chi-tchong.* (b) *Yuen-ouen-tou.*

DELL' ERA CR. Soui 618 *Kong-ti.*

adunque di ſpedire l'ordine a Limio d'opporſi alle intrapreſe di Conevio; ordine, che fu da eſſo ricevuto con una ſomma ſoddisfazione interna per vedersi aperta la ſtrada di porſi ben preſto in poſſeſſo di Lo-yang.

Conevio aveva già ſotto i ſuoi ordini una troppo potente armata, ma tutta compoſta di uomini raccolti in fretta, che non avevano mai portate le armi; ed egli ſteſſo non aveva alcuna eſperienza nell'arte della guerra. Ciò non oſtante, marciò intrepidamente contro di Limio; ed avendolo trovato in Lo-yang, gli preſentò la battaglia. Limio l'accettò, e lo battè così compiutamente, che di tutta la numeroſa armata, ch'egli aveva condotta, gli rimaſero appena venti mila uomini, coi quali preſe la fuga, e ſi ritirò verſo Ouei-hien. Limio ſpedì ſubito un corriere in Lo-yang per dar avviſo di queſta vittoria, e per annunziare, che fra poco ſarebbe andato in perſona ad offrire la ſua vincitrice armata all'Imperadore, ed ad aſſicurare a viva voce queſto Monarca della ſua ſottomiſſione.

La notizia della disfatta dell'eſercito di Conevio produſſe una gioja ineſprimibile nella Corte di Lo-yang; ma quella dell'avvicinamento di Limio la poſe in un'eſtrema inquietudine. Eſſendoſi convocato un Conſiglio all'unico oggetto di porre in deliberazione queſto ſecondo affare, Givango parlò il primo, e diſ-

e disse: „ l'esperienza, che abbiamo del pas- DELL' ERA CR. Soui 618 Kong-ti.
„ sato, c' insegna, che Limio non ha altra
„ ambizione che quella di poter venire in
„ Lo-yang, e che per riuscire in tal dise-
„ gno, è arrivato per due volte ad assedia-
„ re questa piazza. Egli ha tolto per due
„ volte il riso riposto ne' magazzini fuori del
„ recinto della medesima; e non ha avuto
„ il minimo riguardo di ricorrere al tradi-
„ mento per venirne a capo. S' egli giunge
„ a porre una volta il piede nelle mura di
„ Lo-yang; chi di noi potrà allora tener-
„ lo in freno, e che ci resta a sperare?
„ Siamo replicatamente venuti con esso alle
„ mani, e gli abbiamo ucciso un numero
„ considerabile di soldati. Gli amici, ed i
„ congiunti di costoro stanno attualmente ser-
„ vendo sotto le di lui bandiere; possiamo
„ forse persuaderci, che questi più non vi
„ pensino? E non dobbiamo piuttosto teme-
„ re, che aspettino l' occasione di vendi-
„ carsi?

Vunizio fu pieno di spavento all'udire que- sto discorso di Givango; vedendo nondimeno, che tutti i membri del Consiglio lo approva- vano unanimamente, si guardò dal farvi la minima opposizione per timore di somminis- trare le prove, ch' ei fosse uno dei tradito- ri, dei quali si era allora parlato. Finse adunque, per lo contrario maggiore zelo di

DELL' ERA CR. Sotti 618 *Kong-ti.*

qualunque altro per impedire, che Limio aveſſe acceſſo in Lo-yang; ma non mancò di prendere ſegretamente altre miſure per facilitargliene l'entrata. Promiſe ſomme conſiderabili di denaro ad alcuni ſoldati per impegnargli a privar di vita il Governatore. Queſti però, che da lungo tempo indietro ſervivano con tutta fedeltà ſotto le bandiere di Givango, in vece di laſciarſi guadagnare da un vile intereſſe, ſi portarono immediatamente ad avvertirlo della coſpirazione. Givango, ſenza perdere un momento di tempo, preſe una truppa di ſoldati, ſi poſe alla loro teſta, e s' incamminò a drittura al palazzo dell' Imperadore. Vunizio, mercè le ſue adulazioni, aveva ſaputo guadagnarſene l'affetto in maniera, che queſto Principe volle, che non ſi ſcoſtaſſe giammai dal ſuo fianco. Givango, nel giungervi, forzò la guardia, ed uccife Votolio (a), confidente del traditore Vunizio. Mentre dipoi s' innoltrava nelle camere interne del palazzo medeſimo, Gogannio, gli fece domandare qual' era la ſua intenzione. Givango, eſſendoſi allora proſtrato in terra, gli ſvelò la trama, che Vunizio aveva formata per privarlo di vita; ed i paſſi, che aveva già fatti, per venirne a capo. Soggiunſe, che quel perfido tradiva l' Imperadore medeſimo, e che la ſua intenzione era

(a) *Lou tcheu.*

era di togliergli la vita; dopo di che, avrebbe subito deposte le armi, e si sarebbe volontariamente sottomesso a tutte le pene, che gli si fosse voluto imporre:

DELL' ERA CRI STI 618. Kong-ti

Givango, avendo avuto in suo potere Vunizio, che l'Imperadore gli consegnò suo malgrado, il suo pensiero fu quello di convincerlo, in presenza di tutti, del tradimento da esso ordito; ed in seguito lo fece uccidere, insieme con tutta la di lui famiglia, secondo la pena prescritta dalle leggi dell'impero contro i ribelli. Subito, dopo quest'esecuzione, deposè le armi; ed essendosi portato presso dell'Imperadore, gli spiegò dettagliatamente tutto ciò, che gli era riuscito di poter penetrare intorno alla condotta di Vunizio, protestandosi pronto a sottoporsi al gastigo, che meritava, per aver avuto l'ardire di prendere le armi senza un preventivo di lui ordine. Questo Principe, in vece di punirlo d'un errore, a cui era stato spinto dalla fedeltà verso la sua persona, lo dichiarò, all'opposto, Gran-Generale delle sue truppe. Limio, allorchè fu informato di quanto era accaduto in Lo-yang, prese l'espediente di tornarsene indietro.

Mentre ciò succedeva in questa capitale dell'impero, Sinesio, che aveva già preso il titolo di Principe di Leang, più non esitò ad assumere quello d'Imperadore; ed avendo

DELL' ERA CR. Soui 618 Kong-ti.

nominati gli Uffiziali, che dovevano formare la ſua Corte, fiſsò la ſua reſidenza in Kianling. Un numero molto conſiderabile di città ſi dichiararono in di lui favore; talchè in pochiſſimo tempo ei ſi trovò padrone d' un immenſo tratto di paeſe, i di cui confini Orientali ſi eſtendavano, all' Eſt, fin a Kieoukiang: all' Oueſt, fin a San-chen: al Sud, fin a Kiao-tchi; ed al Nord, fin ad Han-tchuen.

Nella quinta Luna, il giovane Ganivio diſceſe dal Trono, in cui Liveno lo aveva già collocato, e lo cedè a queſto Principe di Tang. Parve, per verità, ch'egli agiſſe di ſua propria volontà; ma forſe vi fu ſtimolato ſegretamente dai partigiani di Liveno. Checche ne ſia, Liveno perſuaſo, che importaſſe moltiſſimo non laſciar vuoto il Trono, non moſtrò la minima difficoltà d' accettarlo, e di prendere il titolo d' Imperadore. Terminata che fu la cerimonia della ſua inaugurazione, ei fece pubblicare i regolamenti, che aveva fatti ſtendere da Venſingo; e ſcelſe giudizioſamente i perſonaggi forniti della capacità neceſſaria per fargli oſſervare. Dopo di ciò ſtabilì un collegio, nel quale dovevano eſſere allevati almeno tre-cento giovinetti a ſpeſe del pubblico. Quindi nominò Ginelio (a), ſuo primogenito Principe ereditario; e gli altri ſuoi due figli

(a) *Li-kien-tching*.

figli Lichimino e Vilveno (a), furono dichiarati Principi, il primo del titolo di *Tsin*, ed il secondo di *Tsi*. Altri otto soggetti dell'istessa sua famiglia furono egualmente onorati del titolo di Principi.

DELL' ERA CR. Soui 618 Kong-ti.

Siccome in quest'anno la raccolta era mancata nel Chan-tong, e Limio, per guadagnarsi l'animo dei popoli di questa provincia aveva distribuita la più gran parte dei grani, ch' erano destinati al mantenimento delle milizie; così egli si vidde in necessità di farne cercare altri nella provincia dell'Ho-nan. Essendone pervenuta la notizia alla Corte di Lo-yang, questa non tardò a porre in campagna un'armata, della quale diede il comando a Givango, per ispedirla ad opporsi a questo Generale. Limio, credendosi il più gran Capitano di quanti n'erano in quel secolo, aveva speranza di battere Givango, e successivamente di rendersi padrone con tutta facilità di Lo-yang: ma restò deluso in questa sua speranza, perocchè fu battuto in maniera, che gli rimasero trucidati sul campo di battaglia più di venti mila uomini. Egli ne fu talmente disperato, che avendo riuniti circa trenta mila uomini degli avanzi del suo esercito, andò a mettersi nel partito del Principe di Tang. Credè con tal risoluzione di vendicarsi abbastanza della Corte di Lo-yang,

(a) *Li-yuen-ki*.

DELL' ERA CR. Soui 618 *Kong-ti.*

essendo, in fatti, il Principe di Tang il nemico il più formidabile dell' Imperial dinastia dei Soui. Questo inaspettato, e considerabil soccorso fu estremamente gradito dal Principe di Tang; dimaniera che ei ricevè Limio con grandi dimostrazioni d'onore.

Nel primo giorno della decima Luna di quest'anno, si vidde un'eccliffe del Sole.

Il Principe di Tang fece, in quest'epoca, pubblicare un ordine, il quale diceva, che per il tempo avvenire, in tutti gli stati, ch' erano sottomessi alla sua ubbidienza, si facesse uso d'una nuova astronomia, che gli era stata offerta da Fonginio (a), *Tao-sse* del paese di Pè-ma. Fu dato a questa nuova astronomia il nome d'*Ou-yn-li*.

Circa la fine di quest'anno, si seppe nella città di Tchang-ngan, che i paesi del principato di Vicisio erano già tutti soggetti all' autorità del Principe di Tang. Lichimino, spedito contro questo Principe, nel giungere all'armata, fu sorpreso da una malattia; onde Vicisio, servendosi di questa circostanza, non mancò d'attaccarlo, e di batterlo. Ma volendo profittare della sua vittoria, ed innoltrarsi verso Tchang-ngan, s'infermò egli stesso, e pochi giorni dopo, morì. Quest' avvenimento diede a Lichimino tutto il tempo necessario per poter ristabilire la sua armata, e met-

(a) *Fou-gin-chiun*.

e metterla in istato d' agire contro Vosigio (a), ch' era succeduto suo padre, e che dimostrava di voler sostenere la gloria, che questo si era acquistata. Dopo ch' egli ebbe adunque resi gli ultimi doveri alla memoria di Vicisio, si portò a rimpiazzarlo, alla testa d' un' armata composta di più di cento mila uomini agguerriti, e capaci di secondarlo, s'egli, colla sua poco regolata condotta, non si fosse iscreditato da se stesso nello spirito dei suoi Uffiziali.

DELL' ERA CR. Soui 618 Kong-ti.

Lichimino, ignorando affatto le dissensioni, ch' erano insorte tra Vosigio, ed i di lui Uffiziali; ed in oltre conoscendo, che la sua armata era di gran lunga inferiore di numero a quella dei nemici, si tenne nel suo campo per più di sessanta giorni, a fine di lasciar loro consumare le provvisioni da bocca. Vi riuscì meglio di quello, che avesse potuto sperarlo. Essendo i comestibili incominciati a mancare, ed essendosi il disgusto degli Uffiziali contro Vosigio considerabilmente aumentato, molti d'essi desertarono, seguiti dai loro soldati e si portarono a servire sotto Lichimino, che informarono minutamente dello stato, in cui si trovava il campo nemico. Allora Lichimino, credendo che l'occasione fosse favorevole ai suoi disegni, si determinò a presentare la battaglia a Vosigio.

Que-

(a) *Sieï-gin-keou*.

DELL' FRA CR. Soui 618 Kong-ti.

Queſto, vedendo che i ſuoi viveri erano già conſumati, credette ſuo vantaggio il non ricuſarla, perſuaſo in oltre, che trovandoſi alla teſta d'un armata altre volte vittorioſa, e molto ſuperiore di numero, avrebbe ſicuramente battuto il nemico. Ma ſubito che fu acceſa l'azione, eſſendoſi avveduto, che la maggior parte dei ſuoi lo abbandonava, per andare a combattere ſotto le bandiere di Lichimino, ſi credè affatto perduto; talchè più non penſando a combattere, ſi diede alla fuga, accompagnato da un piccolo numero di cavalleggieri, e ſi gettò in Si-tchi. Lichimino, che lo inſeguiva da vicino, fece, ſenza perder tempo, porre l'aſſedio davanti queſta città, la conquiſtò, e lo fece prigioniero.

Eſſendoſi ſparſa la notizia della disfatta di queſto ribelle nel principato di Tſin, tutte le città ſpedirono i loro Deputati a preſentare la loro volontaria ſommiſſione a Lichimino, il quale, dopo aver laſciate alcune partite di truppe, ſotto il comando d'ottimi Uffiziali, nelle piazze di maggior'importanza, ſi poſe in marcia, e ripigliò, col ſuo prigioniero la ſtrada di Tchang-ngan, dove lo fece giuſtiziare pubblicamente come ribelle.

In queſt'epoca medeſima, ſi ſeppe, che Limio, il quale ſi era poſto nel partito di Liveno, dimoſtrava d'aver deſiderio di ribellarſi

Live-

Liveno, atteſa tal notizia, gli fece ſpedire l'ordine di tornare in Tchang-ngan. Egli ne rimaſe ſorpreſo; e ſiccome aveva formato il diſegno di non ubbidire, così poſe in piedi alcune partite di truppe per difenderſi, qualora ſi foſſe intrapreſo a forzarlo. Liveno ſpedì contro eſſo Chinenio (a), che avendolo ucciſo in un'imboſcata, gli troncò la teſta, e la ſpedì in Tchang-ngan.

DELL' ERA CR. Soui 618 *Kong-ti.*

Nell'anno 619, finì di vivere Chipio, *Koban* dei *Tou-kiuei*. Nel di lui poſto fu ſollevato Lovio (b), di lui fratello.

619

Dopo che Limio ſi era allontanato da Loyang, Givango, divenuto il depoſitario di tutta l'autorità dei Soui, ed oſſervando che i paeſi di Tong-haï, di Pè-haï, di Tong-ping, di Siu-tchang, d'Hoaï-nan, e molti altri ſi ſottomettevano volontariamente al Principe di Tang, riguardò la loro deſerzione come una prova, che il *Tien* rigettava la famiglia dei Soui; onde ſi era determinato a toglierle l'impero. In conſeguenza ſpedì molti Uffiziali, ſuoi confidenti, a Gogannio, per dire a queſto Principe, che l'ordine del Cielo (1) non

(a) *Ching-yen-thi.* (b) *Tchu-lo.*

(1) L'ordine del Cielo, in Cineſe detto *Tien-ming*, diſegna l'impero, la di cui Sovranità, ſecondo i principj ſtabiliti nel *Chou-king*, paſſa a quello, che il Tien giudica più capace di queſta ſuprema dignità; ma

DELL' ERA CR. Soui 619 *Kong-ti.*

non essendo eterno, era necessario, che egli rinunziasse alla Corona, e la cedesse al Principe di Tching (1), il quale, atteso lo splendore della sua virtù, meritava d'essere innalzato al Trono. Gogannio loro rispose con isdegno, che l'impero fondato da *Kao-tsou* (2) era un'eredità, di cui non si poteva spogliarlo, non essendo la fortuna, attaccata alla dinastia dei Soui, ancora distrutta. Queste ragioni non potevano prevalere contro la forza; onde Gaginio fu condotto in un palazzo, dove, per assicurarsi della di lui persona, fu guardato a vista da persone riconosciute per fedelissime a Givango.

Questo ribelle, dopo aver usato un atto di tanta violenza, si trasferì nel palazzo Imperiale, e si fece riconoscere in qualità d'Imperadore. Dopo di ciò, nominò suo figlio Covanno (a), Principe ereditario, e creò nel medesi-

(a) *Ouang-huen-chou.*

ma come una semplice commissione; di cui esso lo priva subito che questo ne abusa, o se ne rende indegno.

(1) Givango, poco tempo prima, si era arrogato il titolo di *Tching-ouang*, vale a dire, di *Principe di Tching*.

(2) *Kao-tsou*, ovvero *l'Illustre avo*, disegna il fondatore della dinastia dei Soui. La maggior parte dei fondatori delle dinastie hanno portato questo titolo, o quello di *Tai-tsou*, ch'equivale l'istesso, e significa il grand'avo, il capo della famiglia. *Editore*.

desimo tempo un altro dei suoi figli Principe d'*Han*. In seguito dispose delle cariche le più considerabili dello stato in favore di Vovesio, e di Lotemingo (a), suoi zelantissimi partigiani. Diede finalmente al deposto Imperadore Gogannio il titolo onorario di Principe di *Lou-kouè*.

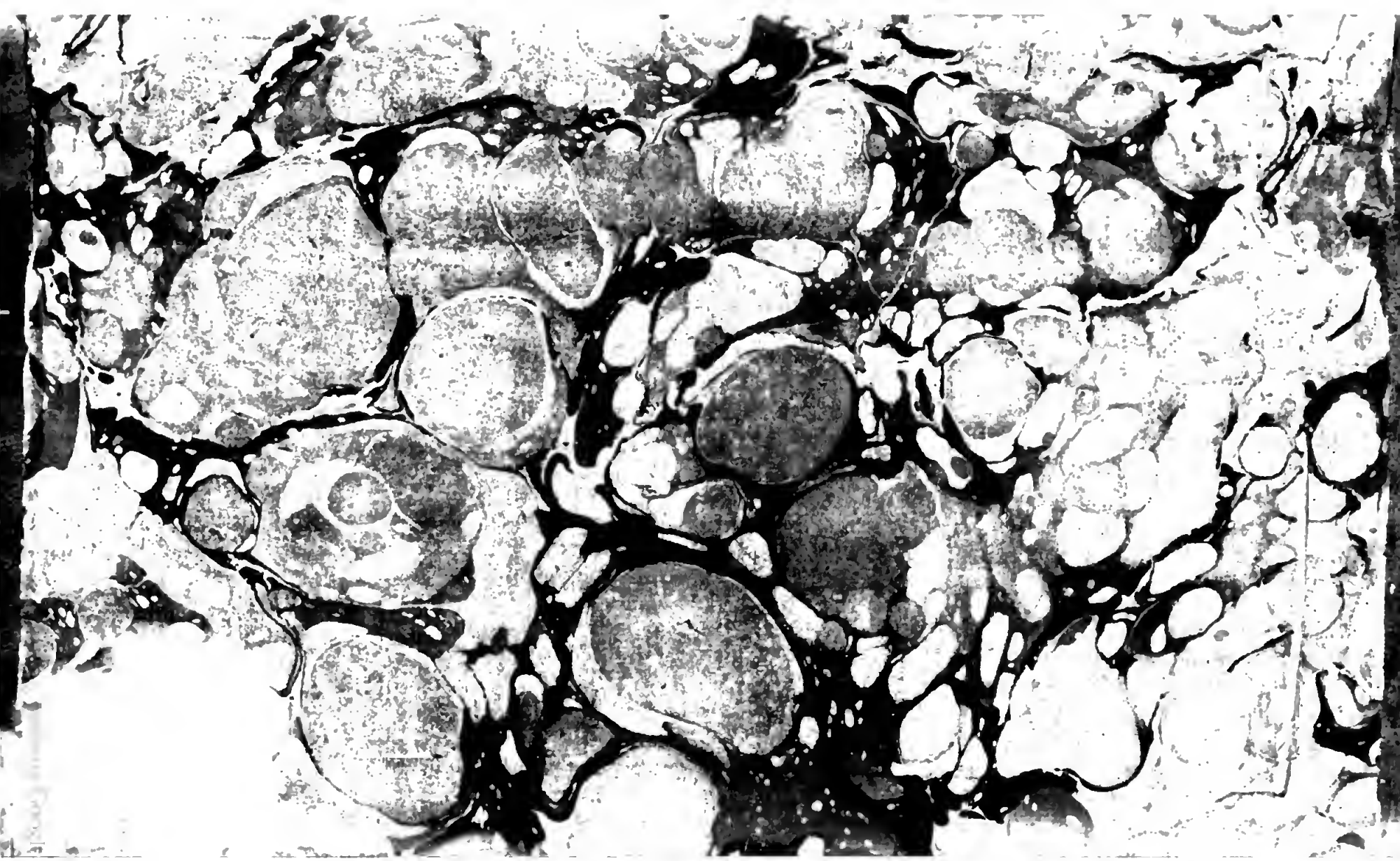
DELL' ERA CR. Soui 619 *Kong-ti.*

Nella quinta Luna, pochi giorni dopo la cerimonia della sua inaugurazione, Givango, essendo stato avvertito dai suoi confidenti, che molti fra i grandi, mossi dall'odio che gli portavano, avevano formata la trama di liberare il Principe Gogannio, e di nuovamente stabilirlo sopra il Trono, per porsi al coperto da tal cospirazione, prese l'espediente di fargli tutti morire. Persuaso di poi, che finattanto che fosse rimasto in vita Gogannio, i malcontenti avrebbero avuto sempre pronto un pretesto d'eccitare nuove ribellioni, si determinò a disfarsi anche di quest' infelice Principe; e gli spedì per mezzo d'uno dei suoi partigiani una tazza di vino avvelenato. Gogannio, prima di beverla, domandò in grazia di poter parlare all'Imperadrice; ma anche questa soddisfazione gli fu anche negata. Allora egli fece stendere una stuora in terra, ed essendosi inginocchiato, pregò con tutto il possibil fervore *Foè* di non farlo rinascere Imperadore; dopo di che bevè

(a) *Lou-te-ming*.

DELL' ERA CR. Soui 619 *Kong-ti.*

vè il liquore avvelenato. Ma ſiccome ſi conobbe, che il veleno non agiva con quella ſpeditezza, che ſi ſarebbe deſiderata; così gli fu paſſato un cordone di ſeta intorno al collo, con cui fu ſtrangolato. In tal guiſa terminò i ſuoi giorni Gogannio, l'ultimo della famiglia dei *Soui*, che portò il titolo d'Imperadore della Cina, Principe, che anche dopo eſſere ſtato detronizzato, fu chiamato tuttavia col nome *Kong-hoang-ti*.

STO-

00565177 0